

MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

File Vuok
Tosce 3

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA

(1915 - 1918)

VOLUME VII
LE OPERAZIONI FUORI DEL TERRITORIO NAZIONALE

TOMO I

IL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN ESTREMO ORIENTE



ROMA 1934-XII

Indice del testo.

Prefazione	Pag. 11
Parte Prima. — Gli irredenti italiani prigionieri di guerra in Russia	» 13
Capitolo I. - <i>Prime vicende degli irredenti italiani prigionieri di guerra in Russia</i>	» 15
Capitolo II. - <i>Lineamenti della Russia prima e dopo Brest-Litowskì</i>	» 21
Capitolo III. - <i>Gli irredenti italiani in Russia ed in Siberia prima e dopo l'arrivo del Corpo di spedizione italiano</i>	» 33
Parte Seconda. — L'intervento dell'Intesa in Estremo Oriente. Cenni storici sul Corpo di spedizione italiano .	» 41
Capitolo I. - <i>Precedenti diplomatici e cause determinanti l'intervento dell'Intesa in Estremo Oriente .</i>	» 43
Capitolo II. - <i>Precedenti diplomatici relativi all'intervento dell'Italia. Costituzione e trasferimento in Estremo Oriente del Corpo di spedizione italiano .</i>	» 51
Capitolo III. — <i>Gli irredenti italiani dislocati in Cina; loro inquadramento nel Corpo di spedizione .</i>	» 57
Capitolo IV - <i>Il Corpo di spedizione italiano a Krasnojarsk</i>	» 63
Capitolo V. - <i>La situazione politico militare in Siberia sulla fine del 1918</i>	» 75

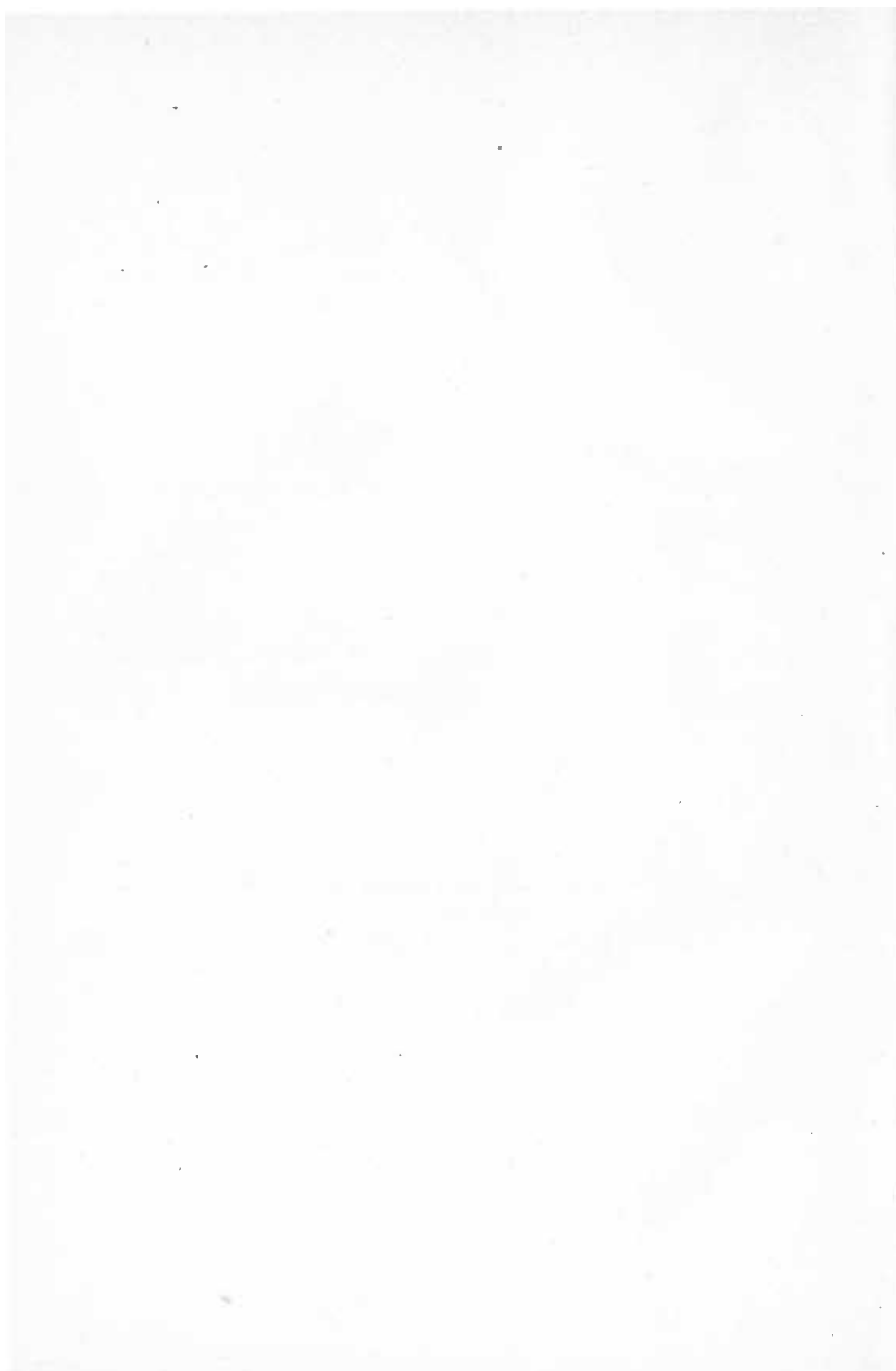
Parte Terza. — L'attività militare del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente	Pag. 79
Capitolo I. - <i>La situazione militare nel Governatorato dello Jenissei nella primavera del 1919</i>	» 81
Capitolo II. - <i>La prima fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (15-20 maggio)</i>	» 93
Capitolo III. - <i>La seconda fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (21-31 maggio)</i>	» 103
Capitolo IV. - <i>La terza fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (1-16 giugno)</i>	» 109
Capitolo V. - <i>Cenni sulle operazioni al fronte nord Transiberiana (16 maggio-30 giugno)</i>	» 125
 Parte Quarta. — Il rimpatrio del Corpo di spedizione italiano	 » 133
Capitolo I. - <i>La situazione politico-militare in Siberia dopo le operazioni delle truppe alleate</i>	» 135
Capitolo II. - <i>Il rimpatrio del Corpo di spedizione italiano</i>	» 139
 Allegati	 » 145

Indice delle tavole e degli schizzi.

Tavola 1. Ripartizione della Russia secondo il trattato di Brest-Litowski.
» 2. Grafico dimostrativo della penetrazione tedesca in Oriente.
» 3. Situazione delle truppe ceco-slovacche scagliate lungo la Transiberiana (gennaio-febbraio 1919).
» 4. Schizzo della ferrovia transiberiana con relative distanze chilometriche.
» 5. Dislocazione generale delle forze contrapposte alla fine del febbraio 1919.

- Tavola 6. Distribuzione delle forze alleate a guardia della ferrovia transiberiana.
- » 7. Situazione politica in Russia e governi preponderanti nel febbraio 1919.
 - » 8. La Siberia occidentale (Governatorato dello Jenissei).
 - » 9. Il teatro delle operazioni (Fronte sud Transiberiana).
 - » 10. Particolare della ferrovia transiberiana da Krasnojarsk a Balai.

- Schizzo 1. Situazione delle forze contrapposte al 15 maggio.
- » 2. Grafico dimostrativo della 1^a fase delle operazioni al fronte sud.
 - » 3. Combattimento di Janovski.
 - » 4. Combattimento di Semenovskoe.
 - » 5. Combattimento di Imbesc.
 - » 6. Grafico dimostrativo della 2^a fase delle operazioni al fronte sud.
 - » 7. Sorpresa di Narva.
 - » 8. Grafico dimostrativo della 3^a fase delle operazioni al fronte sud.
 - » 9. Combattimento di Alexeievskaja.
 - » 10. Testa di ponte sul Mana.
 - » 11. Grafico dimostrativo delle operazioni al fronte nord (1^a e 2^a fase).
 - » 12. Itinerari seguiti dalle colonne alleate. (Particolare relativo ai reparti italiani).
-



Prefazione.

L'opera svolta dall'Esercito Italiano a fianco delle truppe alleate durante il conflitto mondiale, fin nei più lontani scacchieri europei ed asiatici, ovunque ebbe modo di giungere ed affermarsi l'azione degli Imperi Centrali, è in genere ancor oggi assai poco nota.

La stessa letteratura di guerra, per quanto si riferisce a tale particolare aspetto della grande lotta sostenuta, presenta, dopo sedici anni, lacune non più giustificate da alcuna ragione.

E pertanto l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, nella certezza di assolvere ad un preciso compito di ordine morale, ha ritenuto suo dovere ricostruire anche questi periodi di guerra meno noti per ricordare e rivendicare i sacrifici compiuti con alto spirito militare, con immutata generosità e leale disinteresse, dal soldato italiano, in regioni lontane dalla Patria, sol perchè la voce di un supremo dovere ed un profondo sentimento di solidarietà lo avevano chiamato su altre frontiere, per accelerare col concorso degli sforzi di tutti il raggiungimento della vittoria comune.

Nel presente volume sono rievocate le vicende del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente nel periodo che va dal luglio 1918 all'aprile 1920, periodo denso di eventi memorabili che vide innanzi tutto la vittoria dell'Italia, la conseguente vittoria dell'Intesa e gli avvenimenti politici e militari che accompagnarono e seguirono in Europa il grande esperimento rivoluzionario russo.

E' bene finalmente precisare che la partecipazione italiana all'azione concordata dalle Potenze alleate nell'Estremo Oriente, ebbe lo scopo principale di cooperare nel modo il più efficace alla costituzione di un nuovo fronte orientale contro le Potenze Centrali per

opporsi in modo particolare alla Germania, la cui opera di tenace penetrazione in Russia ed in Siberia, dopo la pace di Brest-Litowskì, segnava ritmi accelerati, destando inquietudini gravi e giustificate. A ciò si aggiunse la necessità di porgere l'aiuto disperatamente invocato dalle truppe czeche dislocate in Siberia, ridotte agli estremi della umana resistenza. Queste — e solo queste — furono le cause determinanti dell'intervento dell'Italia in quelle lontane regioni.

E là, ancora una volta, il soldato italiano seppe dimostrare al mondo di quali solide e magnifiche qualità civili e militari egli fosse dotato e ancora una volta s'impose all'ammirazione degli Alleati.

Ufficio Storico - Roma, maggio 1934-XII.

Per gentile concessione del Ministero degli Affari Esteri, l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. si è avvalso, per la compilazione del presente volume, anche dei documenti esistenti nell'Archivio dell'Ufficio Storico Diplomatico del detto Dicastero.

PARTE PRIMA.

GLI IRREDENTI ITALIANI PRIGIONIERI
DI GUERRA IN RUSSIA.

CAPITOLO I.

Prime vicende degli irredenti italiani prigionieri di guerra in Russia.

L'esodo dall'esercito austro-ungarico degli irredenti italiani. L'opera della Missione militare italiana per i prigionieri di guerra in Russia. I primi concentramenti. I primi rimpatri.

Nelle azioni di guerra svoltesi sulla fronte austro-russa e particolarmente nel settore galiziano, durante i primi anni del conflitto mondiale, ebbe a verificarsi, com'è noto, nelle file dell'esercito austro-ungarico un rilevante esodo di combattenti di nazionalità italiana. Questi irredenti, spinti dal sentimento patrio, favoriti dalle speciali caratteristiche di movimento assunte dai combattimenti in quello scacchiere, ma soprattutto indotti dalle numerose e frequenti diserzioni di elementi czechi, i quali erano attratti dal contingente nazionale che già combatteva inquadrato nelle unità dell'esercito russo (1), profittarono di ogni occasione propizia per sottrarsi al dominio austriaco e deporre quelle armi che avevano forzatamente ricevuto per difendere la patria altrui.

Il Comando Supremo austro-ungarico che seguiva con particolare cura l'atteggiamento e la condotta delle truppe di nazionalità ita-

(1) Tale contingente, raccolto in una unità tattica, denominata « Drüzina » comprendeva sia gli elementi czechi residenti in Russia prima della guerra mondiale, sia i disertori czechi dalle file austriache. In primo tempo la detta unità che corrispondeva ad un gruppo di battaglioni, contava circa 1500 uomini; successivamente, durante gli anni della guerra, si ampliò, accogliendo sotto le sue insegne i prigionieri di guerra di nazionalità ceca, fino a raggiungere gli effettivi di un corpo d'armata (60.000 uomini).

liana, non tardò a rilevare che nelle unità impegnate sulla fronte sud-ovest questi soldati non corrispondevano durante il combattimento a quanto i comandi si ripromettevano e stabiliva pertanto che essi venissero assegnati alle unità della fronte nord-est (All. 1).

L'Arciduca Federico nell'esaminare questo stato di fatto creato dagli irredenti italiani, « allo scopo di non mettere in serio pericolo la compagine di interi corpi, e quindi le molte tradizioni di brillanti reggimenti » prescrisse che, in occasione della formazione di battaglioni di marcia nel Tirolo e nella zona costiera, dovesse essere effettuata la divisione netta dell'elemento di nazionalità italiana da quello di nazionalità tedesca, il primo per essere inviato al fronte russo, il secondo al fronte italiano. Oltre a ciò le unità di marcia formate da elementi italiani dovevano essere oggetto di una più severa disciplina e di una costante sorveglianza da parte di tutti i superiori.

Tali provvedimenti in realtà a nulla valsero e, massime nel combattimento, non ebbero alcuna seria efficacia, poichè l'animo dell'irredento italiano tendeva in modo insopprimibile alle sue aspirazioni naturali e sentiva di doversi rifiutare alla lotta che il comando gli imponeva. Donde il fenomeno comprensibile ed in certo senso squisitamente patriottico della « diserzione ».

I nostri irredenti provenienti dalle linee austriache, caduti prigionieri dei Russi, furono in un primo tempo, come tutti gli altri prigionieri in Russia, disseminati nei vari campi di concentramento, ma in seguito, sia per l'applicazione di direttive emanate dal Governo russo, sia per l'interessamento delle nostre autorità, furono raggruppati in tre campi di concentramento principali: Kirsanoff, Tamboff, Mosca.

I più di essi provenivano da lontane regioni ove erano stati assegnati, in piccoli gruppi, a servizio dei contadini; molti avevano lasciato da poco altri campi di concentramento; riuniti ora dalla comune fede attendevano di rientrare in patria, non appena redenta dalle nostre armi.

Una ricerca sistematica, costante, iniziata da alcuni nostri connazionali tra i quali il Gayda ed il Ceccato, indi perseguita con maggiori mezzi dalla nostra Ambasciata di Pietrogrado e più particolarmente per opera della Missione militare italiana in Russia (generale Romei di Longhena), aveva dato in breve ottimi risultati, sebbene molti sforzi fossero stati frustrati dalla notizia, propalata ad arte da nostri nemici, che l'Italia provvedeva per il rimpatrio degli irredenti a condizione che questi si arruolassero nell'esercito combattente.

L'Italia invece non imponeva ai suoi figli alcun impegno; esigeva solo che per essere accolti nella grande famiglia italiana, gli irredenti professassero liberamente la fede alla nostra nazione e che tale atto di fede fosse suffragato e possibilmente documentato, attraverso le testimonianze degli stessi prigionieri.

Alla primavera del 1916 il numero dei prigionieri italiani da rimpatriare era già salito a circa 3000; successivamente aumentò ancora, in seguito alla fortunata offensiva russa compiuta dal generale Brussiloff nel giugno dello stesso anno. Il Governo italiano, per ragioni profondamente morali, deliberava allora d'inviare in Russia una speciale commissione che avesse il compito di provvedere alla raccolta ed al rimpatrio degli irredenti, dopo gli opportuni accertamenti politici e sanitari.

Ne ebbe l'incarico il ten. col. di S. M. Achille Bassignano — capo Missione — il quale, unitamente ad altri 20 ufficiali, raggiunse Pietrogrado il 1° agosto 1916 (All. 2).

La Missione italiana per i prigionieri di guerra in Russia doveva utilizzare e proseguire l'organizzazione già compiuta a riguardo dall'Ambasciata italiana e perciò il Bassignano, appena giunto sul posto, si volle render conto di tutti i provvedimenti precedentemente presi a tale scopo od in corso di attuazione. Egli infatti si recò a Kirsanoff per visitare il principale campo di concentramento dei nostri irredenti. La Missione vi ebbe un'accoglienza entusiastica e poté constatare l'altissimo spirito di italianità che animava la grande maggioranza dei prigionieri irredenti. Già prima per il grande interessamento posto dall'Ambasciata d'Italia per sistemare la questione dell'equipaggiamento dei rimpatriandi e successivamente per l'arrivo della Missione Bassignano, s'era trasfusa negli animi di tutti una grande certezza e cioè che gli irredenti, prescelti in base alla valutazione dei loro precedenti morali e politici, avrebbero finalmente effettuato la sospirata partenza per l'Italia.

Per comprendere sufficientemente le condizioni d'animo di questi prigionieri basta pensare che essi avevano schivato la morte nelle aspre battaglie della fronte austro-russa e che, successivamente, per quasi due anni, la maggior parte di essi viveva nell'interno della Russia senza mezzi, senza notizie della Patria, delle famiglie, dei loro averi e senza speranza per il loro destino.

Molti vagavano ancora per le sterminate campagne della Russia. Essi o non avevano avuto conoscenza dei provvedimenti che ora stava attuando l'Italia a loro favore, oppure non avevano ritenuto

di aderire all'invito degli ufficiali della Missione italiana, temendo le più gravi conseguenze, se, impiegati sulla nostra fronte, fossero, per deprecata ipotesi, caduti in mano del nemico.

Questa classe di irredenti fu oggetto di speciale cura da parte della Missione italiana, la quale per rintracciarli spinse le sue ricerche anche in località ove era impossibile inviare ufficiali italiani, servendosi invece delle stesse autorità russe perchè interpellassero direttamente gli interessati.

Intanto mentre l'attività di propaganda e di ricerca si svolgeva con la massima intensità, si iniziava finalmente il rimpatrio degli elementi già selezionati ed inquadrati che erano a Kirsanoff.

Il primo contingente costituito da 33 ufficiali e 1665 uomini di truppa lasciava nel settembre del 1916 il campo di Kirsanoff per prendere imbarco il 24 dello stesso mese in Arcangelo sul piroscafo *Huntspeal* diretto in Inghilterra. Dei partenti domandarono di arruolarsi volontariamente nell'esercito italiano tutti gli ufficiali e circa 300 uomini di truppa. Furono tolti gli ormeggi al grido acclamante all'Italia ed al Re. Questa fu la prima tangibile prova dell'opera di sana propaganda esplicata fino allora dalla Missione e che aveva portato in quegli animi, martoriati da tante pene fisiche e morali, la fede ed il conforto della Patria lontana.

Come ebbe a dichiarare il comandante del primo scaglione, tenente colonnello dell'esercito austriaco Ernesto De Varda, irredento italiano, « i nostri fratelli erano entrati in Russia come prigionieri austriaci ed ora abbandonavano quella terra come cittadini italiani », col proponimento di rendersi degni del grande privilegio che l'Italia aveva loro concesso (All. 3).

L'*Huntspeal*, raggiunta l'Inghilterra, fece di nuovo ritorno ad Arcangelo per effettuare un altro trasporto di irredenti.

Il 1° novembre 1916 imbarcò il secondo scaglione costituito da 45 ufficiali e 1620 uomini di truppa. Ebbe la direzione del trasporto il maggiore dei granatieri Gaetano Paliacio di Suni, il quale aveva alle sue dipendenze per l'inquadramento i sottotenenti degli alpini Alfredo Battelli e Guido Larcher e per il servizio sanitario il capitano dott. Francesco D'Albore. In Inghilterra si unirono a questi ufficiali alcuni membri della Missione e cioè il capitano dei RR. CC. Nimore Moda ed il sottotenente Renato Illesi, i quali erano giunti colà col primo scaglione. Qualche giorno dopo l'imbarco del secondo scaglione fu fatto partire anche il terzo, composto di 21 ufficiali e 664 uomini di truppa che furono posti alle dipendenze del capitano dei



Fig. 1. — Una compagnia del battaglione irregolare « Savoia ».

1. magg. Marchini, comandante il Presidio italiano di Wladivostok; 2. cap. medico dott. De Giovanni, della « Legione Redenta »; 3. rag. A. Compatangelo, organizzatore del battaglione.

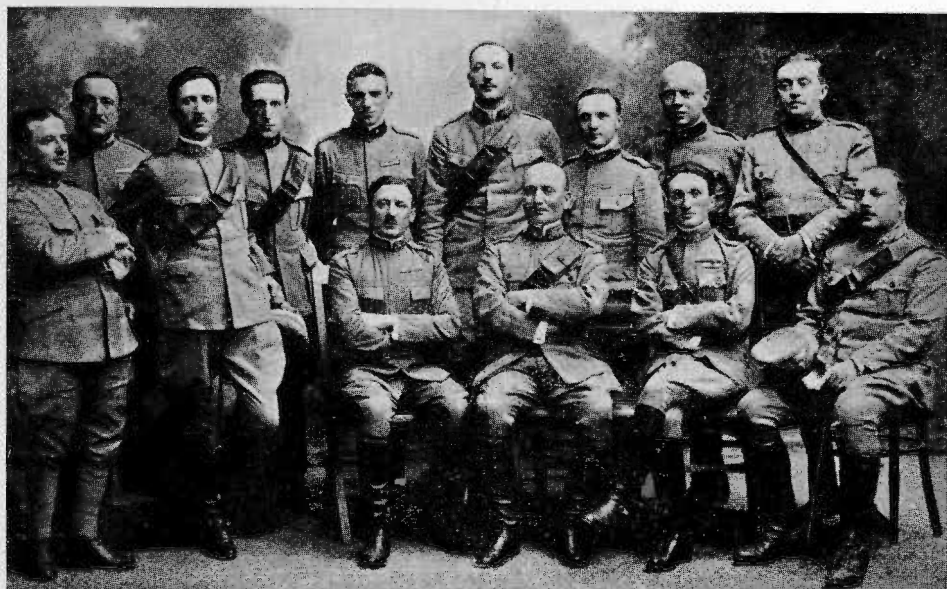


Fig. 2. — Ufficiali della Missione militare italiana e della Missione Italiana per i prigionieri di guerra in Russia.

In piedi, da sinistra a destra: cap. Solaroli; cap. RR. CC. De Notter; ten. col. di S. M. Coppi; ten. Bazzani; cap. Redondi; ten. RR. CC. Fanciullacci; ten. Guaschi; cap. Ferraris; cap. medico De Giovanni. *Seduti, da sinistra a destra:* ten. col. di S. M. Filippi di Baldissero; magg. RR. CC. Manera; magg. Marchini; cap. RR. CC. Longobardi.

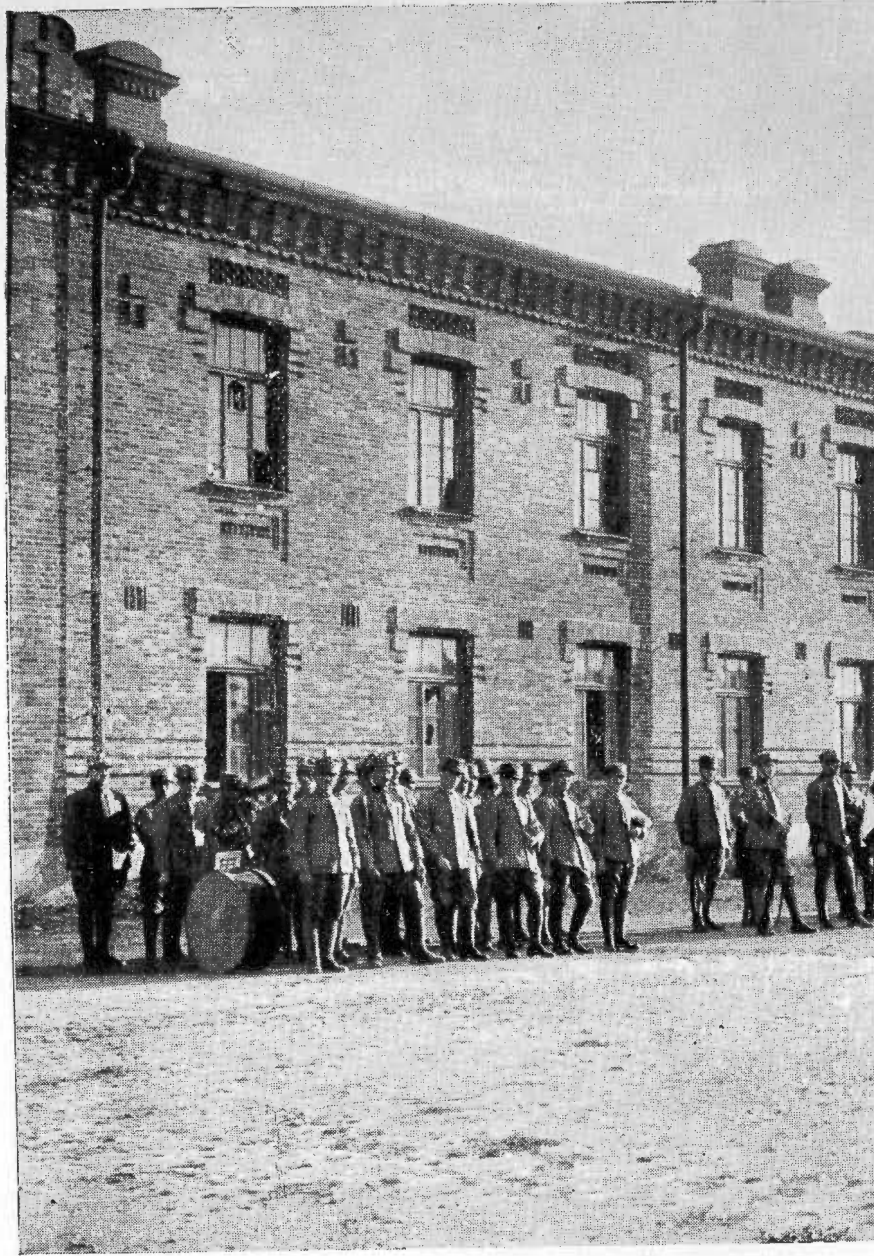


Fig. 3. — Truppe della « Legione R



edenta », con musica e bandiera (Wladivostok, 1919).

RR. CC. Cosma Manera della Missione Bassignano, coadiuvato dai tenenti di fanteria Achille Venier e dal tenente medico dott. Giorgio Romoli.

Questo contingente in un primo tempo prese imbarco sul piroscalo francese *Plata* e indi, all'ultimo momento, trasbordò sul trasporto *Medie* anche francese, insieme con 400 prigionieri dell'Alsazia-Lorena.

Il numero complessivo dei tre scaglioni rappresentato da 99 ufficiali e 3949 uomini di truppa costituisce, in cifre, il risultato della azione svolta a prò degli irredenti italiani dalla nostra Ambasciata e dalla Missione Bassignano in questa prima fase della sua attività.

A Kirsanoff rimase ancora per pochi mesi il sottotenente degli alpini Filiberto Poli, trentino, ma infine l'11 gennaio 1917 anche questi lasciò il campo, essendo stato incaricato di accompagnare in Patria circa 600 irredenti profughi provenienti dalla Rumenia.

Quest'ultimo movimento, a causa del sopraggiungere dei ghiacci, poneva termine ai trasporti degli irredenti e poichè quasi tutti gli ufficiali della Missione erano rientrati in Patria in accompagnamento degli scaglioni, anche l'organizzazione dei prigionieri di nazionalità italiana raccolti a Kirsanoff subì una necessaria sosta. Però le ricerche, sebbene con mezzi molto ridotti, continuarono a svolgersi con sufficiente alacrità a mezzo di alcuni prigionieri più fidati all'uopo scelti, tanto che alla fine di febbraio 1917, già circa 850 domande di rimpatrio erano giunte alla Missione. A queste, presto si aggiunsero altre domande — oltre un centinaio — di irredenti italiani raccolti a Kiev, ove settimanalmente affluivano prigionieri di guerra.

L'approssimarsi della buona stagione richiese pertanto una riorganizzazione della Missione; l'8 marzo 1917 giunsero a Pietrogrado per coadiuvare il colonnello Bassignano, i seguenti ufficiali: il maggiore dei RR. CC. Cosma Manera che già aveva partecipato precedentemente nel 1916 all'opera di rimpatrio dei prigionieri, il tenente dei cavalleggeri « Roma » Icilio Baccich ed il tenente del « Savoia » cavalleria Gaetano Bazzani, in sostituzione, rispettivamente dei tenenti Bartolomeo Vigni e Filiberto Poli.

L'attività delle ricerche riprese subito un ritmo più intenso, tanto che nel solo primo semestre, dopo superate difficoltà di ogni genere, circa 3000 prigionieri chiedevano la cittadinanza italiana ed il rimpatrio.

Le tendenze germanofile di molti comandi russi, i gravi sconvolgimenti politici nell'interno del Paese, nonchè la corruzione esercitata verso i funzionari russi da molti imprenditori di lavoro ai quali la mano d'opera italiana riusciva preziosa, ostacolarono fortemente e talvolta frustrarono quasi interamente gli sforzi che la Missione compiva per far avviare gli irredenti al campo di concentramento di Kirsanoff.

Ma la solerzia e lo spirito di abnegazione dei nostri ufficiali seppero superare ogni contrarietà ed il campo di Kirsanoff in breve si ripopolò di altri 57 ufficiali e di circa 2500 uomini di truppa.

Ottenuto frattanto dal Governo russo, per nuove intese con il nostro Governo, il consenso di trasportare in Italia il nucleo di irredenti già raccolto, il maggiore Manera ed il tenente Bazzani si recarono a Kirsanoff ed il tenente Baccich a Kiev, allo scopo di organizzare la partenza che avrebbe dovuto effettuarsi nell'agosto del 1917.

Ma prima ancora che si giungesse all'epoca prevista per la partenza, fu necessario abbandonare l'idea di effettuare un unico trasporto, a causa della scarsità del tonnellaggio disponibile. D'altra parte premeva alla Missione di dimostrare agli irredenti che lo scopo ultimo di portarli in Patria si sarebbe ugualmente raggiunto e perciò fu deciso di compiere il rimpatrio dello scaglione a gruppi. Senonchè anche questo sistema, che appariva come quello più aderente alle condizioni del momento, non dette i risultati che si attendevano.

Di 2500 irredenti appena 150 riuscirono a prendere imbarco alla spicciolata sui vari piroscafi che toccarono Arcangelo, mentre 600 irredenti rimasero fermi a Volodga perchè non riuscirono a raggiungere in tempo il porto e fruire di un piroscafo che non potè dilazionare la sua partenza.

Rimasero in tal modo, frazionati tra Volodga e Kirsanoff, 2350 irredenti, i quali attesero ancora con alto spirito di sacrificio il giorno del rimpatrio, mentre già le condizioni interne del Paese ogni giorno più davano la esatta sensazione dell'immane sconvolgimento sociale e politico che stava per gettare la Russia in preda della rivoluzione (1).

(1) Per dare un'idea sommaria al lettore del movimento generale degli irredenti italiani in Russia nel periodo 1915-20, è stato compilato, a titolo dimostrativo, lo specchio: All. n. 4.

CAPITOLO II.

Lineamenti della Russia prima e dopo Brest-Litowski.

I precedenti della rivoluzione russa. Il crollo dell'Impero moscovita e l'azione di penetrazione tedesca in Russia. Vicende delle truppe czeche in Russia e costituzione del fronte antibolscevico. Il battaglione irregolare italiano « Savoia ».

L'aperto conflitto in Russia tra Governo e Duma ebbe nei primi mesi del 1917 il suo più grave epilogo nel moto rivoluzionario che condusse al crollo della monarchia.

Tale moto fu la fatale e naturale conseguenza di uno stato anormale della vita politica del paese che si era andato determinando sin dal 1905, quando il popolo russo con grande fatica poté ottenere le prime forme costituzionali. Questa anormalità — vero e proprio stato di malessere sociale — andò sempre più acuendosi a causa della pertinace e strapotente azione dei partiti burocratici e reazionari, intesa a ritogliere al popolo le sue prime conquiste liberali.

Lo scoppio della guerra ne agevolò ancora lo sviluppo per l'influenza dei molteplici vincoli che legavano i partiti politici alla Germania e per l'appoggio che questi trovavano nei circoli di Corte. La rivolta delle masse contro tale stato di cose maturò rapidamente ed avvenne che all'ultimo atto di forza tentato dal governo reazionario collo scioglimento del Consiglio dell'Impero, la Duma, nella memorabile seduta dell'11 marzo 1917, rispose con un rifiuto.

Tale grave atto, che era il segnale della rivoluzione ormai alle porte, traeva origine dall'unanime consenso di tutti i partiti, sostenuti anche dall'esercito.

Immediatamente fu eletto un governo provvisorio il quale rendendosi conto della gravità delle conseguenze che avrebbe prodotto un radicale cambiamento di regime in Russia, tentò dapprima di ottenere dallo Zar la costituzione di un governo liberale.

Riuscito vano tale tentativo, i partiti estremi ebbero buon giuoco e si ebbero le prime realizzazioni rivoluzionarie dell'abdicazione dello Zar Nicola, della relegazione dei membri della Famiglia imperiale e del contemporaneo annuncio di riforme pari e superiori a quelle concesse negli stati più liberali del mondo (suffragio universale esteso anche alle donne, diritto di sciopero d'ogni categoria di salariati anche statali, ecc.).

Ma apparve anche subito al Governo provvisorio la necessità che il movimento reazionario fosse regolato in relazione alle necessità internazionali alle quali il paese era allora strettamente legato.

Occorreva quindi frenare le tendenze troppo avanzate dei partiti estremi allo scopo di mantenere forte e compatta la nazione Russa, sia di fronte all'estero col garantire il rispetto alle alleanze, la continuazione della guerra ed il mantenimento della disciplina e dell'efficienza bellica dell'esercito; sia all'interno provocando la volontaria sottomissione delle masse all'autorità del governo, per evitare di ricorrere alla forza.

I massimalisti al contrario, non vollero rinunciare al tentativo di organizzare a loro modo l'esercito ed il Paese, per vivere ed operare nel clima della rivoluzione che sola avrebbe permesso la cessazione della guerra.

Nel luglio del 1917 vennero promosse a Pietrogrado due sollevazioni a breve intervallo di tempo e si attentò a Plotz alla vita dello stesso ministro Kerenski che recavasi alla fronte per animare i soldati.

La rivolta fu repressa con numerose vittime; ciò che indusse gran parte del popolo russo ad unirsi contro il pericolo massimalista. Però l'opera deleteria aveva minato profondamente la compagine militare dell'esercito, per cui, quando quasi contemporaneamente alla rivolta di Pietrogrado si iniziò sul fronte di Riga la controffensiva austro-tedesca, si delineò rapidamente l'ineluttabilità di un disastro militare russo.

Anche l'esercito incrociava le braccia.

Il popolo, sotto l'immediata minaccia nemica, si strinse ancor più fortemente intorno al governo provvisorio tanto da accettare

senza ostacoli che il ministro Kerenski, messo a capo del « Governo di salute pubblica » ripristinasse nell'esercito la pena di morte, nella fiducia che la disciplina nelle file dell'esercito stesso venisse restaurata e che la situazione generale interna non avesse a precipitare.

Ma questo ed altri provvedimenti furono rimedi inefficaci. Nel settembre del 1917, in un'atmosfera di aperta ribellione, il gen. Korniloff giunse ad intimare a Kerenski la cessione di tutti i poteri militari e civili.

Il ministro Kerenski tentò ancora di porre riparo al disastro dando qualche concessione agli estremisti e proclamando il 15 settembre 1917 la repubblica. Ma era troppo tardi. Il popolo russo voleva la pace al più presto; la guerra con il suo seguito di vittorie e di sconfitte lo lasciava ormai indifferente. Si era giunti alla fase più critica della rivoluzione. La propaganda tedesca, unita a quella massimalista ne profitò molto avvedutamente e l'anarchia dilagò in modo ancora più impressionante.

Dopo gli ultimi e più gravi avvenimenti politici svoltisi dal luglio all'ottobre, l'azione dei massimalisti che erano consapevoli del favore che avevano frattanto guadagnato presso il popolo, si volse ad imporre il passaggio integrale ed esclusivo del potere governativo ai Sovieti di Pietrogrado ed il giorno 8 di novembre del 1917 il Comitato rivoluzionario sostituiva il Governo provvisorio, decideva un armistizio per la cessazione delle ostilità sulla fronte e proclamava solennemente che il governo della libera Russia era rappresentato dal consiglio di 18 commissari del popolo, presieduto da Lenin.

A tale movimento susseguì un periodo di maggiore e profondo sconvolgimento e fu allora che le varie nazionalità ne trassero motivo e forza per avocare a sè le funzioni del potere centrale che esse non erano disposte a riconoscere.

La Russia andò così avviandosi alla scissione in tanti stati di entità e proporzioni varie, sanzionati o meno dal trattato di Brest-Litowski, che si dichiararono autonomi e indipendenti (Tav. 1), mentre l'esercito attuava precipitosamente la sua smobilitazione ponendo il paese in completa balia delle forze austro-tedesco-turche.

Il governo massimalista, privo della sua forza militare, dapprima non potè opporsi alle imposizioni dei Tedeschi che si facevano di giorno in giorno sempre più pressanti, indi non riuscendo a dominare la situazione interna, offrì opportuni pretesti ai Tedeschi per nuove invasioni oltre la linea segnata dal trattato.

La Russia, secondo la concezione del piano germanico, doveva essere tagliata fuori dalle nazioni dell'Intesa, dominata e divisa in modo da non poter più costituire una minaccia per gli Imperi Centrali; doveva anzi diventare fonte disinteressata e sicura dei rifornimenti necessari alla Germania che agognava ai ricchi bacini minerari della Polonia e dell'Ucraina, al monopolio della navigazione nel Baltico e nel mar Nero ed all'accaparramento dei più vasti e forniti granai europei. L'impero tedesco si sarebbe altresì assicurato il libero transito attraverso la Russia nella Persia e nell'Afganistan, puntando in tal modo minacciosamente verso l'agognato oriente.

Il trattato di Brest-Litowski, seguito dalle operazioni tedesche in Finlandia, nel bacino del mar Nero e del mar d'Azof, nel territorio del Don, nonché l'azione dei prigionieri austro-tedeschi in Siberia ed in Mongolia, delinearono infatti chiaramente il grandioso disegno dei Tedeschi (Tav. 2).

Il Governo massimalista durante questo periodo di vasto movimento rivoluzionario aveva avuto principalmente di mira di rimanere al potere e perciò temporeggiò sia con gli Imperi Centrali, sia con l'Intesa, cercando di sfruttare a suo vantaggio la situazione.

Ma tale politica non ebbe felice successo.

Nel maggio 1918 la situazione del governo massimalista era grave; la fame faceva strage nelle città ed i disordini isolati scoppiati in primo tempo qua e là, si trasformarono in alcune regioni in un moto di rivolta generale, così nel Don, nel Caucaso, negli Urali e nella Siberia.

In quest'ultima immensa regione riusciva infatti ad aver vita il nuovo governo siberiano antimassimalista, il cui destino doveva avere in seguito tanti stretti legami con gli avvenimenti determinati dalle vicende delle truppe czecho-slovacche che si trovavano allora in quella regione (1).

Le truppe czecho-slovacche dislocate in Russia ebbero la loro origine da un battaglione di volontari che si formò nell'ottobre del 1914 presso l'esercito russo per combattere il nemico tradizionale della loro indipendenza nazionale: l'Austria-Ungheria. Questo piccolo reparto czecho-slovacco, riuscì durante la guerra, ad attrarre a sè un gran numero di connazionali inducendoli a disertare dall'esercito au-

(1) Per notizie più particolareggiate sulle condizioni militari e politiche della Russia, riferite al luglio 1919, vedi la memoria: Allegato n. 5.

striaco, tanto che poco prima del trattato di Brest-Litowski queste truppe già raggiungevano, come si disse, la forza di un corpo d'armata.

In considerazione del loro numero ma più ancora del sentimento nazionale che le animava, il ministro Kerenski nel 1917 ne volle effettuare un impiego piuttosto vasto utilizzandole nell'offensiva da lui ordinata nel luglio dello stesso anno. Le truppe czeche dettero prove di valore, specialmente nell'assicurare in Galizia la ritirata delle truppe russe.

Tale impresa di guerra oltre a determinare che si dotassero tutti i prigionieri czecho-slovacchi delle armi necessarie alla lotta, servì a far considerare quale valore avrebbe potuto avere, in caso di bisogno, la loro stessa organizzazione. E consapevoli di tale propria forza, le truppe czeche dettero prova di sapersene valere in parecchie contingenze.

Esse, dopo il 1917, da compartecipi della lotta contro il nemico comune, divennero a grado a grado ospiti sempre meno graditi del governo russo, a seconda della situazione interna ed estera.

Dopo l'ultimo infelice tentativo del generale Korniloff di salvare l'armata russa, le truppe czeche ebbero la chiara percezione che per raggiungere il loro scopo politico-nazionale non v'era altro mezzo che recarsi in Francia per riprendere su quel fronte la lotta per la libertà del loro paese.

Ma per ottenere il consenso di ritirarsi dalla Russia e concentrarsi a Wladivostok, donde avrebbero atteso l'imbarco per la Francia, senza venir ostacolati dai commissari del popolo i Czechi, e per essi il generale Lavergne, convennero con il Governo dei Sovieti di consegnare tutte le armi e munizioni relative, gran parte delle quali erano state ricevute dalla Francia ad eccezione però di 160 fucili, di una mitragliatrice, e di una piccola scorta di munizioni che avrebbero costituito dotazione di sicurezza per ogni scaglione marciante. Tali condizioni i Czechi accettarono in cambio della promessa di un celere viaggio verso Wladivostok, donde, come si è detto, avrebbero proseguito via mare per la Francia.

Ma a tali accordi i bolscevichi non tennero fede.

Le truppe furono fatte sostare a Pensa per tre mesi ed i loro scaglioni furono a poco a poco sparsi lungo un percorso di circa 10.000 km..

Verso la metà di maggio, il gruppo di armati czechi che si trovava dislocato a Pensa, venne preavvisato che per ordine giunto

da Mosca, tutti sarebbero stati disarmati e confinati in campi di concentramento. Era evidente che si tentava di soffocare il movimento a favore dell'indipendenza boema, ostacolando alle truppe czeche ogni possibilità di vita e d'azione.

A tale grave intimidazione i Czechi in primo tempo non reagirono, anzi per convincere il Governo sovietico che essi non avevano propositi di resistenza, invitarono il presidente del Soviet di Pensa ad assistere ad un comizio di soldati per udire la discussione su tale argomento. Il rappresentante del Soviet poté infatti raccogliere precise dichiarazioni da parte di tutti gli intervenuti, i quali riaffermarono il loro pacifico intendimento di recarsi in Francia, dichiarandosi pronti ad un equo compromesso se si lasciava loro compiere tale movimento.

Ma il governo centrale non aderì alla proposta sia perchè premuto dalla volontà germanica, sia per il timore che le truppe czeche marciando verso Wladivostok, andassero ad ingrossare le forze anti-rivoluzionarie che si andavano organizzando in Siberia.

Presto incominciarono i preparativi militari dell'Armata rossa e le comunicazioni tra i vari gruppi czechi furono tagliate.

Le ostilità contro il corpo czecho erano così virtualmente dichiarate.

I rappresentanti dell'Intesa collettivamente elevarono subito viva protesta al Governo dei Sovieti per le misure belliche prese contro i Czechi, appoggiandosi al principio che le truppe czecho-slovacche dovevano essere considerate come truppe alleate e di conseguenza dovevano uscire armate dal territorio della Russia. Ma anche questo passo diplomatico riuscì vano.

Il Governo dei Sovieti, dopo alcuni giorni di tergiversazioni, fece confermare da Trotzky il « prikaz » (1) emanato ed incaricò Cicerin di notificare all'Intesa che il « disarmo dei Czecho-Slovacchi non poteva essere considerato come atto non amichevole verso l'Intesa stessa ». Esso, a giudizio del Governo dei Sovieti, era stato causato anzitutto dal fatto che la Russia, allora neutrale, non poteva permettere la presenza di truppe armate appartenenti a stati belligeranti e, indirettamente, dal contegno tenuto durante il viaggio dai Czecho-Slovacchi che avevano trasgredito ordini delle autorità ferroviarie e dei Sovieti locali. Ragioni dunque di politica estera e di ordine interno.

(1) Decreto.

Ciò nonostante, soggiungeva il Governo dei Sovieti nella nota trasmessa agli Alleati, si sarebbe trovata una soluzione pacifica, sempre che la rivolta delle truppe czecho-slovacche non lo avesse costretto a « decisive misure per schiacciare, mano armata, i Czecho-Slovacchi e disarmarli incondizionatamente ».

La risposta del governo massimalista dimostrava apertamente come esso non poteva sottrarsi agli ordini tedeschi.

Eravamo nella seconda metà di maggio 1918 e le truppe czeche si trovavano allora suddivise in quattro gruppi principali lungo la Transiberiana, separati l'uno dall'altro da centinaia di *verste* (1).

Precisamente:

- a) il gruppo di Pensa: 17.000 uomini;
- b) il gruppo di Celiabinsk: 13.000 uomini;
- c) il gruppo di Siberia: 20.000 uomini;
- d) il gruppo di Wladivostok: 15.000 uomini.

Il gruppo di Siberia si componeva a sua volta di vari nuclei dislocati ad Omsk, a Novo-Nikolajevsk, a Mariinsk, a Krasnojarsk, a Nisni-Udinsk ed a Cita (Tav. 3).

Da parte loro i massimalisti opponevano quattro corpi operanti:

— il primo tra Sisran e Simbirsk (forza: 3200 uomini, 3 cannoni);

— il secondo tra Ufa ed Orembourg (forza: 3200 uomini e 3 cannoni);

— il terzo tra Ekaterinburg e Omsk (forza: 7100 uomini, una trentina di cannoni, 1 treno blindato);

— il quarto a Saratow (forza: 3000 uomini).

Il comando di tali forze della difesa fu affidato al generale Murawief il quale però, sin dal principio, disperò di poter domare la sommossa czeca con lo scarso contingente di truppe assegnatogli.

Data la dislocazione delle truppe czeche, era naturale che il primo scopo delle operazioni militari dei vari comandi di gruppo fosse quello di riunire tra di loro le rispettive truppe, per creare una forte unità tattica e ristabilire un fronte unico sotto un unico comando.

Il segnale di tale vasta azione fu dato coll'occupazione della città di Mariinsk avvenuta il 25 maggio. Con una serie di altre

(1) Unità di misura lineare equivalente a m. 1066.

fulminee occupazioni, le truppe del gruppo della Siberia riuscirono a riunirsi.

Nella prima decade di giugno veniva anche effettuata la congiunzione del suddetto gruppo con quello di Celiabinsk; cosicchè fu assicurato alle truppe czeche il dominio della linea ferroviaria nel tratto Mariinsk-Celiabinsk.

Mentre l'ala di destra del gruppo della Siberia con i distaccamenti russi di nuova formazione, concentrava i suoi sforzi in un'offensiva nel settore di Irkutsk, il fronte dell'ovest diventava il teatro principale della lotta.

Il gruppo di Pensa, marciando verso oriente per una sollecita riunione con le altre truppe czeche, l'8 giugno entrava in Samara, abbandonando il territorio da Pensa al Volga. Occupava Ufa il 4 di luglio ed il 6 dello stesso mese si riuniva col gruppo di Celiabinsk alla stazione di Minier.

Il gruppo di Wladivostok dislocato nei pressi di questa città, per ragioni di politica internazionale, non potè accorrere in soccorso degli altri gruppi che alla fine di giugno, occupando in un primo tempo la stessa città di Wladivostok (29 giugno) ed indi sviluppando una serie di azioni nella regione dell'Ussuri, a fianco delle truppe alleate.

Risultato di queste ultime operazioni fu che il gruppo di Wladivostok effettuò il 31 agosto la sua congiunzione con il gruppo della Siberia.

In tal modo da Pensa a Wladivostok le truppe czeche vennero ad avere sotto la loro diretta sorveglianza l'unica grande via di comunicazione costituita dalla linea ferroviaria transiberiana.

E' bene porre in rilievo che la saldatura dei reparti czechi lungo l'asse della Transiberiana costituì un avvenimento particolarmente importante, perchè da un movimento di carattere insurrezionale organizzato in primo tempo per assicurarsi il passaggio verso Wladivostok, le truppe czeche passarono alla costituzione, aidate in ciò dall'armata siberiana di nuova formazione e dai cosacchi, di un vero e proprio fronte antibolscevico sul Volga e sugli Urali, da servire di base per il nuovo fronte antitedesco.

Se consideriamo poi questo avvenimento in relazione alla politica interna della Siberia notiamo che esso favorì in modo decisivo l'organizzazione dello stesso Governo siberiano di Omsk, il quale in breve tempo, attraverso le successive fasi di commissariato, governo provvisorio e direttorio, il 17 novembre 1918, passò sotto

il potere del dittatore ammiraglio Alessandro Kolciak, già ministro della guerra del Governo provvisorio siberiano.

All'atto della costituzione della fronte antibolscevica il comando era ripartito fra i generali Sirovj (czeco) e gen. Dutoff (cosacco).

La fronte del generale Sirovj era a sua volta divisa in tre settori:

a) settore settentrionale al comando del gen. czeco Gajda con truppe czeche e siberiane;

b) settore centrale al comando del generale russo Limpoff con truppe volontarie russe, poco disciplinate e di scarso valore offensivo;

c) settore meridionale al comando del gen. czeco Voyzechovski con truppe russe e czeche. In questo settore (Ufa) nel novembre giunse un battaglione francese ed un cannone da marina inglese.

Complessivamente su una fronte di circa 960 *verste* il gen. Sirovj disponeva di circa 62.000 uomini e 7000 cavalli contro circa 93.000 bolscevichi (88.000 u. e 5000 c.) comandati da Miasnicoff con sede a Sisran.

Di tale immensa fronte il settore più minacciato era quello del Volga e su di esso i bolscevichi nei primi di settembre del 1918, con forze superiori in numero a quelle antimassimaliste, puntarono i loro sforzi, imponendo lo sgombro della zona compresa tra Kansa e Ufa.

La ritirata, ad onore delle truppe czeche, si svolse ordinatamente dopo una serie di duri combattimenti che si susseguirono dal settembre fino alla fine del dicembre 1918.

Negli Urali invece la situazione si mantenne più favorevole alle truppe antimassimaliste le quali anzi poterono portare a termine una felice offensiva che si concluse il 25 dicembre con la conquista di Perm.

Lo sforzo compiuto dalle truppe czeche, che costituivano il nerbo principale delle truppe antimassimaliste, fu assai notevole ed anzi se viene considerato in relazione ai mezzi a loro disposizione ed al loro stato di efficienza fisica, esso fu superiore ad ogni aspettativa.

Le truppe czeche infatti avevano da tempo subito i fatali effetti di una insufficiente alimentazione e possedevano in genere un deficiente armamento. Tali fattori nell'insieme non potevano non causare nell'animo dei soldati czechi una grave demoralizzazione,

talora favorita ed aggravata da avvenimenti politici ai quali ufficiali e soldati inevitabilmente erano portati a prender parte.

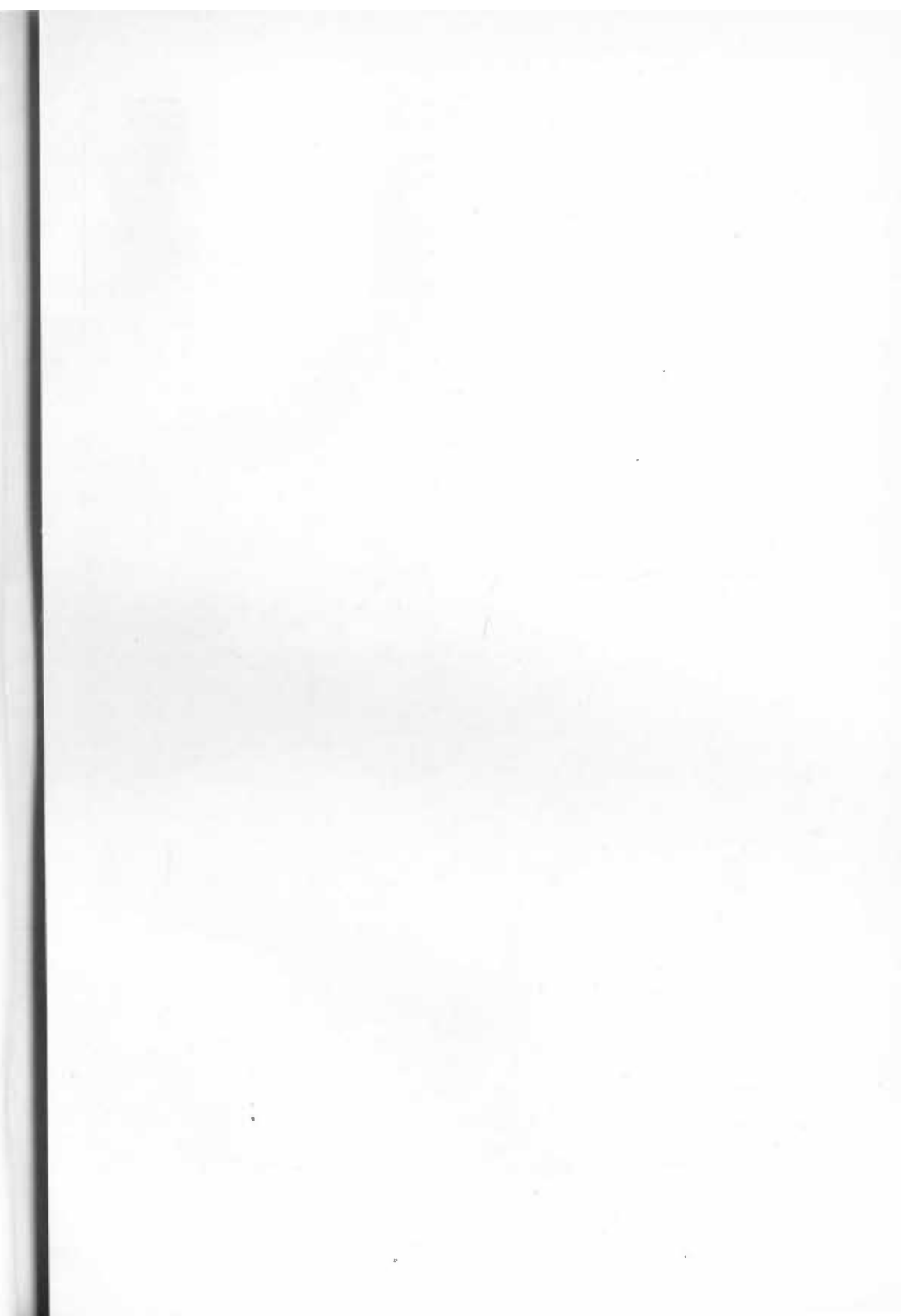
Nel novembre 1918 quando il generale francese Janin assunse il comando delle truppe alleate, la situazione era assai grave. Il gen. Sirovj infatti, nel prospettargli la situazione delle truppe comunicava che « i Czechi stanchi di combattere, scarsi di munizioni, disillusi del poco aiuto degli Alleati, ma soprattutto eccitati dal colpo di stato dell'ammiraglio Kolciak a Omsk, che rappresentava una reazione alle idee socialiste, professate dalla maggioranza dei soldati, rifiutavano di combattere più a lungo e minacciavano di abbandonare il fronte ». Analogamente erasi espresso il Dr. Girsu membro del Consiglio Nazionale czecho-slovacco riferendo sulle condizioni delle truppe czeche al Capo della Missione militare italiana (All. 6).

Con l'arrivo del gen. Janin la politica alleata relativamente alla questione russa subì un cambiamento, determinato dagli avvenimenti bellici sul fronte occidentale, ciò che portò per conseguenza a un diverso impiego anche delle truppe czeche.

Nella seconda metà di gennaio infatti tali truppe furono ritirate dalla fronte e poste a protezione del tratto della Transiberiana compreso tra Koultouk e Novo-Nikolajevsk.

Fu durante questo periodo di attività delle truppe czecho-slovacche che si andarono organizzando in varie località reparti misti di borghesi e militari, contrari per principio al bolscevismo, o che, pur essendone stati in primo tempo partigiani, se ne erano allontanati dopo averne constatati i dannosi eccessi. Gli elementi di tali unità irregolari, armati nei modi più disparati, furono chiamati « guardie bianche » in contrapposto alle « guardie rosse » delle unità massimaliste.

Man mano questi piccoli organismi, ai quali s'unirono anche dei cosacchi, vennero aggregandosi per ragioni di vita alle truppe czeche ma in seguito, raggiunta una sufficiente consistenza, cominciarono ad organizzarsi anche indipendentemente e ad operare vivendo di vita propria. Si formarono in tal modo delle brigate e delle divisioni di forza varia che, stabilitosi il fronte agli Urali e sul Volga, concorsero alla lotta contro i bolscevichi in unione con i Czechi. In complesso però questi reparti erano, per difetti intrinseci di costituzione e di scarsezza di mezzi, poco solidi e non molto disciplinati ed avevano perciò una limitata efficienza militare.



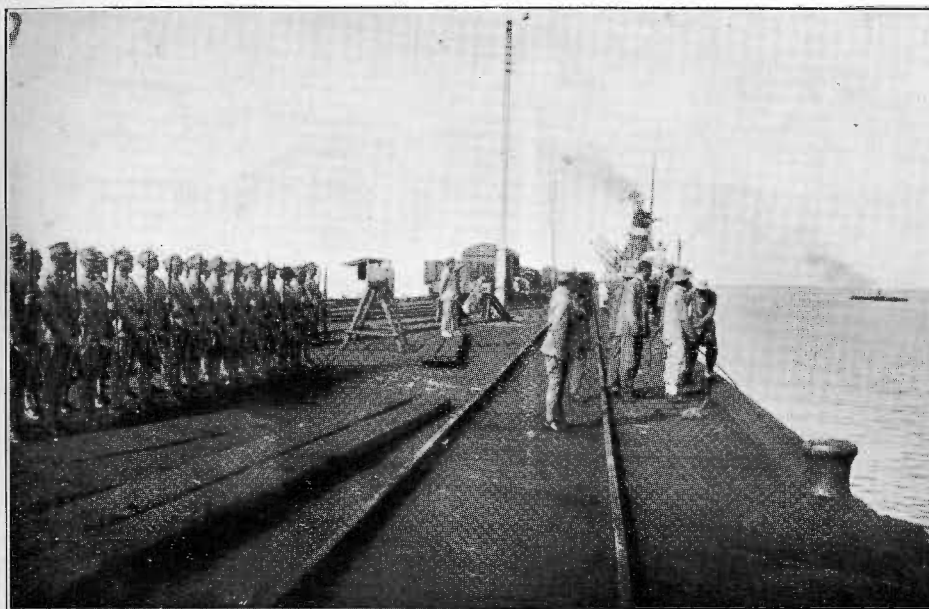


Fig. 4. — L'arrivo del piroscafo *Roma*, con a bordo il Corpo di spedizione

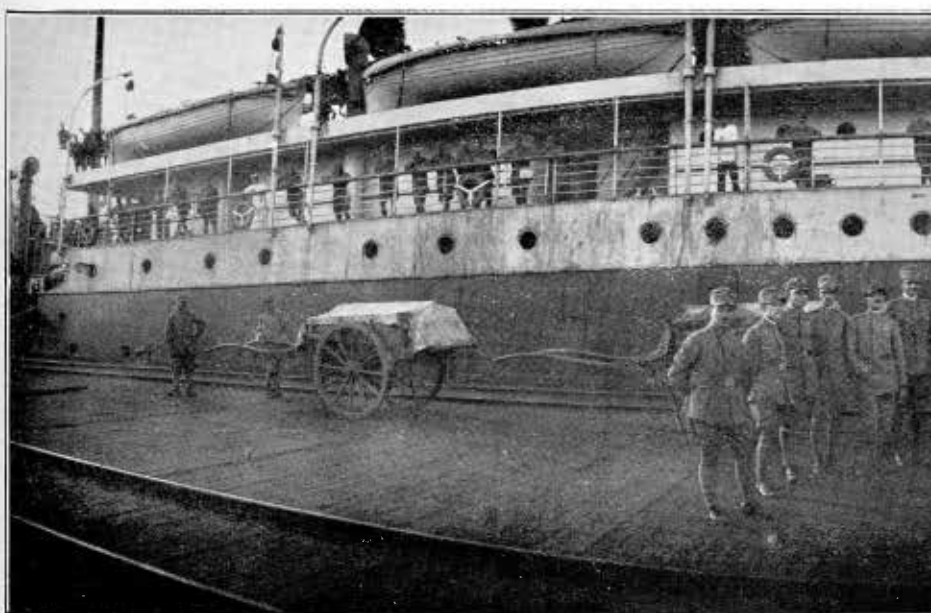
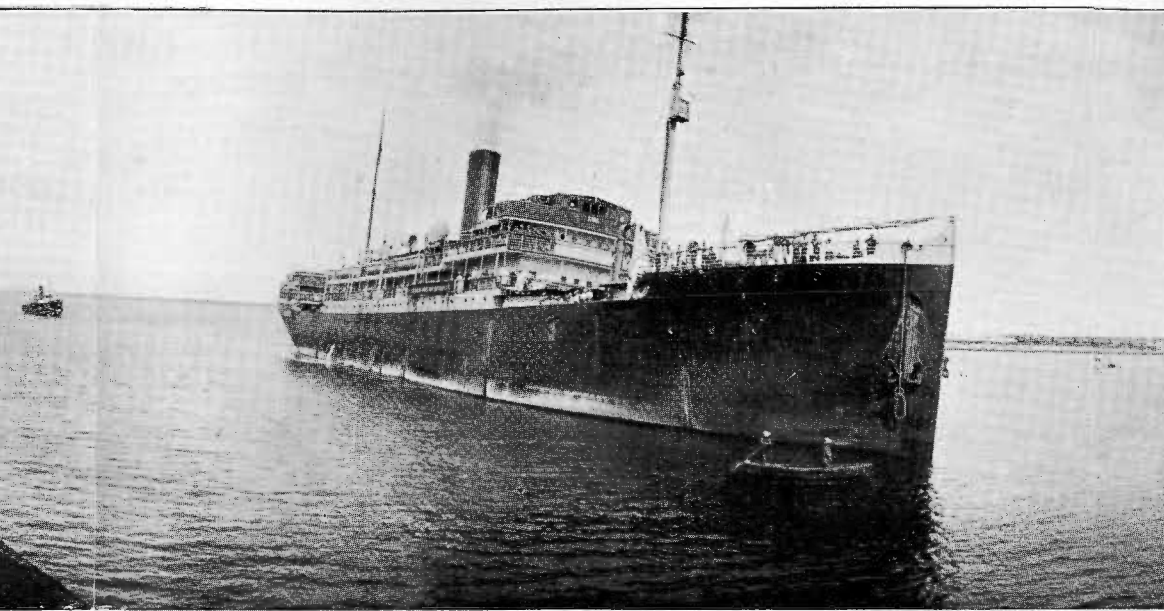
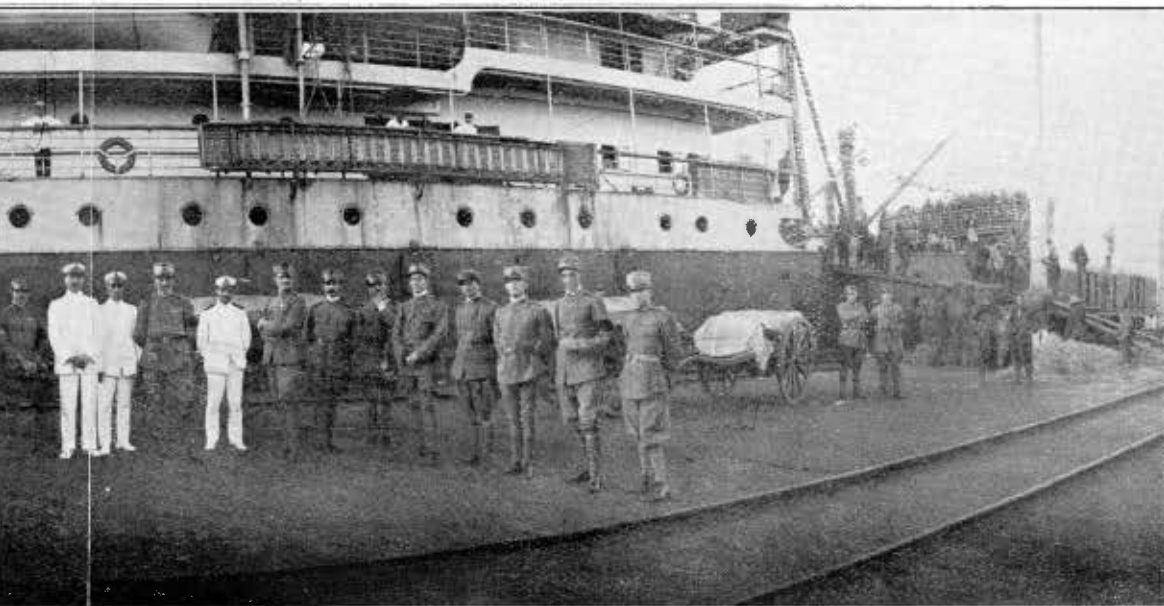


Fig. 5. — Il comandante del Corpo di spedizione ten. col. Fassini-Camossi



(Chin-Kwan-Tao, 30 agosto 1918). Sul molo, *a sinistra*, la compagnia d'onore degli irredenti italiani.



Il Capo Stato Maggiore del piroscampo Roma e coi propri ufficiali — (Chin-Kwan-Tao, 30 agosto 1918).

In tale ambiente sorse anche un reparto irregolare italiano che assunse la denominazione di « battaglione Savoia ».

A Samara nel settembre 1918 mentre perduravano le tristi condizioni delle truppe czeche, un italiano, il ragioniere Andrea Compatangelo di Benevento che trovavasi come corrispondente di un giornale italiano (All. 7) in quella regione, assunto il grado di capitano era riuscito, di sua iniziativa, ad arruolare un piccolo contingente italiano di circa 300 uomini i quali, inquadrati da una diecina di ufficiali improvvisati, furono impiegati in cooperazione delle truppe czeche.

Erano tutti irredenti liberamente accorsi sotto la nostra bandiera, i quali però avevano risentito maggiormente delle tristi condizioni di vita e di ambiente, nonchè degli avvenimenti politici, ai quali non avevano potuto rimanere del tutto estranei.

A prescindere da tali difetti organici e nonostante talune manchevolezze, questo piccolo contingente di volontari merita di essere ricordato, perchè in quelle gravi contingenze, anzichè passare alla parte bolscevica, sentì il dovere di unirsi alle truppe antimassimaliste per sostenere la causa degli Alleati.

Il battaglione irregolare « Savoia » seguì le vicende delle truppe czeche e in ultimo pose la sua sede a Krasnojarsk ove rimase fino a quando, in seguito all'arrivo del Corpo di spedizione italiano, fu avviato a Wladivostok, per fondersi colla « Legione Redenta ».



CAPITOLO III.

Gli irredenti italiani in Russia ed in Siberia prima e dopo l'arrivo del Corpo di spedizione italiano.

Da Kirsanoff alla Manciuria. Gli irredenti in Cina e loro organizzazione. La « Legione Redenta » di Wladivostok. Il contributo degli irredenti alla formazione del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente.

Verso la fine del 1917, mentre la Russia, come già si è detto precedentemente, tendeva attraverso i noti rivolgimenti politici alla pace separata che fu poi conclusa il 3 marzo 1918 a Brest-Litowski, la situazione dei nostri, irredenti prigionieri di guerra in Russia era particolarmente critica. Le difficoltà di accaparrare viveri ed oggetti di vestiario per tutti i 57 ufficiali e i 2600 uomini di truppa, già in quell'epoca riuniti a Kirsanoff per il trasporto in Italia, fecero sì che alle grandi sofferenze morali si aggiunsero notevoli disagi materiali. Gli ufficiali della Missione militare italiana incaricati dell'assistenza degli irredenti, si dibattevano tra mille difficoltà. Essi inoltre erano fortemente ostacolati dall'attivissima propaganda sia tedesca che bolscevica, la quale trovava adatto campo negli animi agitati dal dubbio che il rimpatrio, a causa degli avvenimenti e dell'atteggiamento del Governo bolscevico, avesse a sospendersi. Nonostante tali contrarietà, gli ufficiali della nostra Missione riuscirono a tener alto il morale negli irredenti riconoscendo ed esaltando il loro patriottismo e lo spirito di sacrificio sino allora dimostrato. Frattanto si provvedeva a ricercare i mezzi per attuare, in qualunque modo possibile, qualche trasporto.

La possibilità, apparsa in un primo tempo, presto svanì e la Missione si trovò nell'incalzante necessità di porre in salvo gli irredenti, non avendo nemmeno più a sua disposizione la via di Arcangelo. Il colonnello Bassignano decise allora di dirigere il gruppo di irredenti verso Wladivostok, analogamente a quanto più tardi fecero i Czechi. Solerte ed ardito esecutore di tale piano fu il maggiore dei RR. CC. Cosma Manera. Egli, per togliere i suoi uomini da quella situazione estremamente penosa e pericolosa, decise di farli partire alla spicciolata, a piccoli gruppi, con ogni treno in partenza per la Siberia, nella fiducia che a Wladivostok vi fosse qualche probabilità d'imbarco e di rimpatrio e dove, in ogni modo, la loro sicurezza non avrebbe più corso alcun pericolo.

Per oltre 15 giorni, a cominciare dal 28 dicembre 1917, si susseguirono le partenze di questi gruppi, con l'ultimo dei quali lasciò il campo di Kirsanoff anche il maggiore Manera.

A Wladivostok i primi giunti, dopo un viaggio avventuroso di circa due mesi provarono nuove delusioni. Quivi, oltre a non esservi al momento alcuna speranza d'imbarco, non v'era neppur modo di accasermare gli irredenti i quali dovettero perciò essere temporaneamente fermati in Mancuria e concentrati su tre scaglioni, a Nikolsk-Ussuiski ad Harbin e Laosciaogao.

Tale dislocazione determinò un'interruzione del collegamento con la Missione militare del colonnello Bassignano rimasta a Pietrogrado. Per conseguenza la responsabilità dell'organizzazione degli irredenti fu integralmente assunta dal maggiore Manera, il quale fu validamente coadiuvato in tale compito dal tenente di cavalleria Gaetano Bazzani, volontario di guerra, trentino.

Durante il forzato soggiorno in Mancuria, il maggiore Manera ebbe contatti con gli uomini più rappresentativi postisi a capo del movimento di riscossa russa, quali i generali Semionoff, Orloff, Horvat ed altri; da tali contatti e dallo studio accurato dell'ambiente il Manera poté formarsi un chiaro concetto della situazione politica in Estremo Oriente e trarre la prima idea di trasformare questi irredenti, così fortunatamente salvati dallo sfacelo dello Stato russo, in un Corpo organizzato di soldati volontari che potesse servire onoratamente la causa dell'Italia e degli Alleati.

L'addetto militare presso la nostra Ambasciata a Tokio ten. col. di S. M. Vittorio Filippi di Baldissero, accolse favorevolmente la proposta e nel marzo del 1918 telegrafò al Ministero della guerra ed a quello degli esteri, perchè in caso di intervento alleato in

Siberia, l'Italia fosse rappresentata dal Corpo volontario che il maggiore Manera stava alacramente organizzando (1).

Così sorse ed ebbe la sua primissima origine il Corpo di spedizione italiano che costituito più tardi (luglio-settembre 1918), si raccolse alla fine dello stesso anno 1918 nella zona di Krasnojarsk.

Fu così che quei giovani anelanti ad una nuova vita, provati all'austera scuola della guerra e della prigionia, divennero oggetto di speciale, benevola cura da parte della Missione italiana. Allo scopo pertanto di raccogliarli in un ambiente moralmente sano e più rispondente allo scopo, essi, nel marzo ed aprile, a scaglioni, furono inviati a Pechino ed a Tien-Tsin, costituendo in quest'ultima città il nucleo maggiore.

Gli irredenti di Tien-Tsin furono affidati alla cura del tenente Bazzani e quelli di Pechino al capitano di corvetta Varalda, comandante il distaccamento della R. Marina nella R. Concessione d'Italia.

Si procedette subito all'inquadramento ed all'istruzione militare dei reparti e si riuscì, impiegando i fucili disponibili forniti dal comando del predetto distaccamento della R. Marina ed altri 200 fucili concessi dal comandante del locale distaccamento della

(1) Il ten. col. di S. M. Filippi di Baldissero conte Vittorio fu R. Addetto militare per il Giappone e la Cina durante il periodo cui si riferiscono gli avvenimenti narrati. All'arrivo a Tien-Tsin del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, egli superando difficoltà infinite, seppe prodigarsi in tutti i modi, con altissimo senso di patriottismo, per facilitare il compito del ten. col. Fasini-Camossi mentre il Corpo di spedizione si stava preparando per la partenza in Siberia. Il ten. col. Filippi precedette anzi le truppe italiane nel loro viaggio sino ad Harbin, al fine di prevenire ed appianare ogni ostacolo.

Con instancabile spirito di collaborazione, trasferitosi quindi a Wladivostok, sede del Comando Supremo interalleato, vi costituì il deposito del Corpo di spedizione che funzionò infatti mirabilmente come centro di raccolta dei prigionieri di guerra irredenti italiani affluiti dalla Russia e dalla Siberia. A Wladivostok il ten. colonnello Filippi esplicò brillantemente le mansioni di Capo della Missione militare italiana presso i rappresentanti alleati, esponendosi a pericoli di ogni genere derivanti dalla speciale situazione della città in quei tempi ed assolvendo in modo degno del più alto elogio il suo difficile compito. Mirabile esempio di virtù militare e d'intelligente attività ed abnegazione, a vantaggio del prestigio italiano all'estero.

Ritornato in patria nel 1920 fu insegnante alla Scuola Militare di Modena, indi nominato R. Addetto militare a Belgrado. Nel 1924, colpito da grave malattia, mentre trovavasi in licenza a Roma, prematuramente veniva rapito alla Patria, alla famiglia, ai camerati.

Marina francese, ad allenare circa 300 dei più volenterosi irredenti al maneggio delle armi.

Nel complesso però l'istruzione militare era manchevole per deficienza di mezzi e per mancanza d'istruttori; si poteva contare sulla sola cooperazione di qualche elemento già ufficiale austriaco e di pochi altri irredenti scelti fra i più intelligenti. Malgrado ciò i risultati ottenuti furono oltremodo lusinghieri; i nostri fratelli dopo breve tempo nulla ebbero ad invidiare per disciplina ed istruzione militare alle migliori truppe regolari alleate, e dettero di sè, in più occasioni, magnifica prova di spirito e di portamento militare.

Nel giugno del 1918 giunse il momento di cogliere i frutti dell'azione della Missione militare italiana. Questa, animata e sorretta da alte idealità, non aveva limitata la sua opera alla sola liberazione degli irredenti dalla prigionia, bensì si era efficacemente adoperata a rendere i figli che attendevano d'essere redenti, veramente degni della grande Patria italiana.

Infatti, in seguito ad ordini superiori, conseguenza di analoghe proposte inoltrate, il maggiore Manera fu incaricato di compiere l'arruolamento volontario di elementi irredenti, destinati a completare il Corpo di spedizione italiano. Su circa 2000 irredenti, 10 ufficiali e 843 uomini di truppa, dei quali 345 della Venezia Giulia e della Dalmazia e 508 del Trentino, risposero liberamente all'appello (Allegati 8, 9 e 10).

Questa delicata e solerte opera del maggiore Manera, sostenuta validamente con alto fervore dal capo della Missione militare italiana ten. colonnello di S. M. Filippi di Baldissero, non poteva avere un esito più soddisfacente.

Dopo che gli irredenti ebbero raggiunto una definitiva e quasi perfetta organizzazione, il maggiore Manera fu destinato a Tokio perchè assumesse le funzioni di addetto militare presso la nostra Ambasciata. Ma poco dopo, essendo giunte notizie che altri numerosi prigionieri irredenti erano disseminati per la Siberia, il capo della Missione militare ritenne opportuno che l'organizzazione dei prigionieri di guerra riprendesse il suo ritmo, disponendo in pari tempo che il Manera fosse chiamato a Wladivostok per dirigere tale importante servizio (1).

(1) Le norme che regolavano il servizio di ricerca degli irredenti vennero dettagliatamente fissate dal maggiore Manera, come appare dal documento: Allegato n. 11.

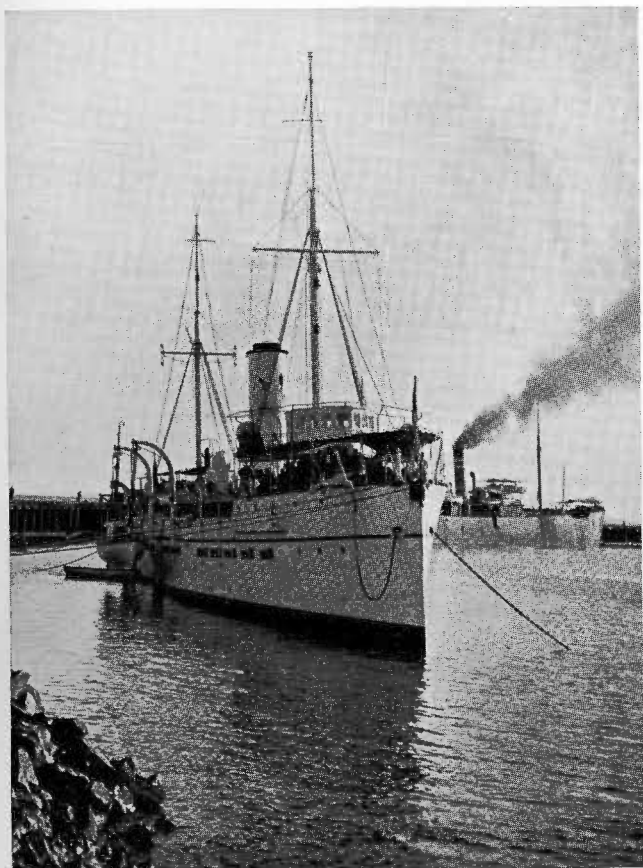


Fig. 6. — La R. N. *Sebastiano Caboto* alla fonda
a Chin-Kwan-Tao.

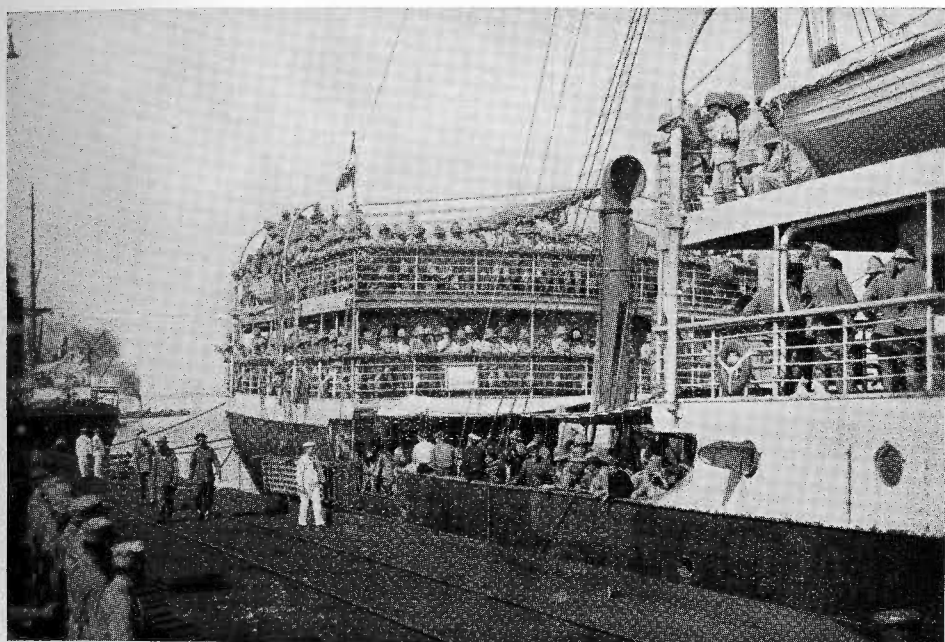


Fig. 7. — Le truppe del Corpo di spedizione si preparano allo sbarco
(Chin-Kwan-Tao, 1^o settembre 1918).

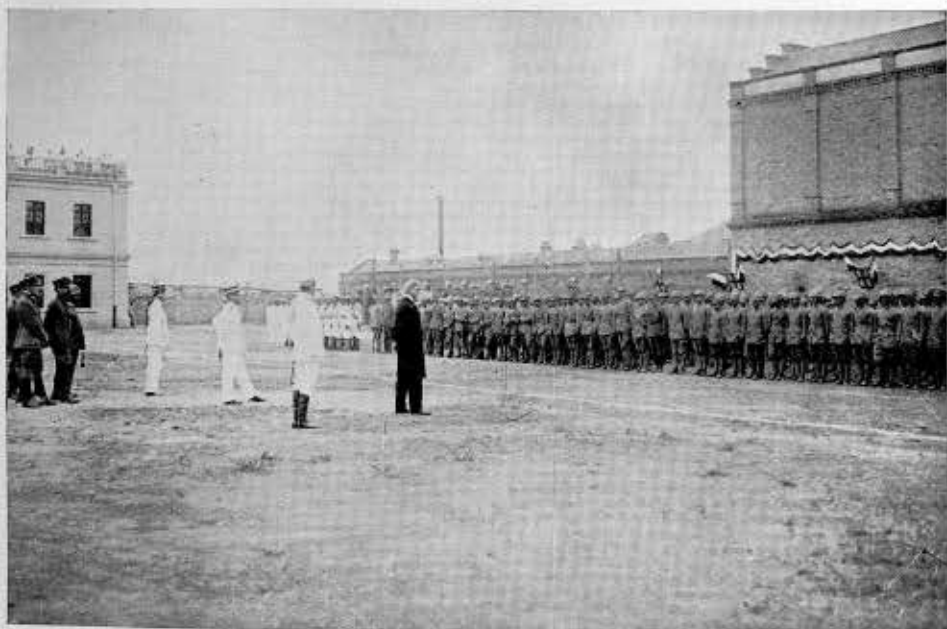


Fig. 8. — Il R. Console d'Italia a Tien-Tsin, cav. Fileti, parla agli irredenti italiani.

La Missione militare italiana per i prigionieri di guerra, forzatamente scissa in due nuclei alla fine del 1917 quando gli irredenti lasciarono Kirsanoff e Vologda per dirigersi verso oriente, tornò così a rivivere, ricostituita, con a capo il maggiore Manera il quale esplicò subito la sua attività nella Russia Asiatica.

L'opera di nuova ricerca degli irredenti italiani si presentò tutt'altro che facile.

Occorreva lottare contro i comitati jugoslavi che agivano in Siberia con grande larghezza di mezzi e che assorbivano, anche con la violenza, i prigionieri di nazionalità italiana, soltanto perchè questi portavano nomi slavi o che tali potevano sembrare perchè slavizzati. A ciò si aggiungeva la ingordigia dei proprietari di terre e di fabbriche che non erano disposti a privarsi della mano d'opera italiana, qui, come altrove, giustamente apprezzata; le lungaggini burocratiche delle autorità russe e finalmente la diffidenza dei prigionieri stessi, i quali, dopo le sofferenze della lunga prigionia, stentavano a credere che l'Italia mandasse dei suoi rappresentanti sino in Siberia, senza alcun recondito interesse, al solo scopo di liberarli per restituirli alla famiglia ed alla Patria.

Tutto però fu superato con grande spirito di abnegazione da parte degli ufficiali delegati e le file degli irredenti si ingrossarono di nuovo sino a raggiungere il numero di circa 2500 verso la fine del 1919.

E' necessario però porre in rilievo che gli irredenti, raccolti durante questa seconda fase dell'attività della Missione italiana, costituivano gli elementi meno favoriti dalla sorte, in confronto dei primi 7000 che in parte avevano raggiunto l'Italia ed in parte avevano costituito il nucleo più forte del contingente italiano a Tien-Tsin.

I primi raccolti di Kirsanoff giunsero a noi quando le sorti della guerra erano incerte, spinti soltanto dal puro sentimento dell'irredentismo; questi ultimi invece, rimasti in balia di se stessi, assistettero da vicino agli orrori della rivoluzione russa, dalla quale taluno fu anche travolto.

La visione di quegli eccessi, le privazioni ed i patimenti sofferti, avevano inevitabilmente depresso i loro animi. Si impose quindi la necessità di svolgere verso costoro una più efficace opera di rigenerazione morale per risvegliare o rafforzare in essi i sentimenti più cari e più nobili della famiglia e della Patria, della quale ultima poco avevano sentito parlare e sempre con palese

malevolenza. Per queste ragioni il capo della Missione italiana determinò sin dal gennaio 1919 che questi nuovi elementi di irredenti anzichè essere inquadrati nel Corpo di spedizione, costituissero una legione a parte alle dipendenze del maggiore Manera.

Questa unità fu chiamata « Legione Redenta ». Essa, sapientemente organizzata, visse di vita propria onorando, col disciplinato lavoro d'ogni giorno, l'Esercito e la Patria, in quel lontano centro dell'azione interalleata in Estremo Oriente.

Per effetto della limitata disponibilità nella zona di Wladivostok di truppe alleate, in ispecie di quelle italiane, si ravvisò in seguito l'opportunità di utilizzare la « Legione Redenta » anche per servizi armati, anzi vennero presi accordi con il generale francese Janin per l'eventuale impiego al fronte di questo reparto.

Intanto, in attesa di tale eventualità, che mai però ebbe a verificarsi, la legione opportunamente inquadrata in 8 compagnie, più un reparto denominato « dei prigionieri di guerra » nel quale erano riuniti coloro che non avevano palesato ancora la loro fede politica, attese a delicati incarichi di sicurezza d'indole territoriale, fornendo guardie all'arsenale, alle polveriere, ai vari depositi di munizioni e alle ferrovie, acquistandosi ovunque la stima degli Alleati e la benevolenza della popolazione (1). Di questi servizi il più delicato e pericoloso fu compiuto dal distaccamento di Ciurkin al comando del maggiore Ugo Marchini.

Questo reparto, che in caso di sommossa sarebbe venuto a trovarsi del tutto isolato e minacciato più di ogni altro, con grande pericolo dell'intera città di Wladivostok, fu provveduto di una sezione di artiglieria da montagna, di una sezione mitragliatrici « Maxim » e di una sezione fucili automatici « Otchise ». Il Capo della guarnigione di Wladivostok, ten. col. ceco Vuchterle ebbe a dichiarare che il distaccamento di Ciurkin aveva compiuto il suo « incarico oneroso e pieno di responsabilità in maniera perfetta ed efficiente e che meritava lode e riconoscenza ».

Queste constatazioni dei comandi alleati, avvalorate dal contegno serio e dignitoso degli irredenti, ingenerò in tutti la ferma convinzione che gli Italiani erano soldati dotati di eccellenti qualità morali e militari. Ne furono prova i compiti importanti che essi dovettero assolvere durante la permanenza a Wladivostok e la

(1) Vedi specchio: Allegato n. 12, relativo all'organizzazione ed ai servizi forniti dalla legione.

magnifica manifestazione di disciplina e di forza che seppero offrire agli Alleati, durante la sommossa di Wladivostok nei giorni 17-18 novembre 1919.

Nel febbraio 1920 questi irredenti, educati alla sana scuola della Missione militare italiana, lasciarono definitivamente la Russia, per portare nelle proprie terre, redente dal valore italiano, le loro feconde e generose energie (1).

(1) Dalla Relazione compilata nel marzo 1922 dal Ministero della guerra sull'azione svolta per la ricerca all'estero di prigionieri di guerra italiani, si legge a pag. 8:

« *Missione Manera*. — Ispezionò minutamente la Russia centrale, tutta la Siberia e buona parte del Caucaso meridionale, restituendo al Paese dopo lunghe e penose vicende (1917-1920) oltre 10.000 figli.

« Furono tre anni di ardue prove e di feconda attività spiegata nel vastissimo territorio sconvolto dalla rivoluzione, privo di facili comunicazioni, esposto al disagio del clima siberiano. La Missione ciò nondimeno, con la bontà dei suoi metodi, restituì i nostri prigionieri alla Patria, fisicamente forti e moralmente sani, meritando la riconoscenza del Paese.

« Nel 1921 la Missione Manera, com'è noto, fece nuovi tentativi, ma con scarso esito, per le difficoltà frapposte dal Governo dei Sovieti ».

PARTE SECONDA.

L'INTERVENTO DELL'INTESA IN ESTREMO
ORIENTE. CENNI STORICI SUL CORPO DI
SPEDIZIONE ITALIANO.

CAPITOLO I.

Precedenti diplomatici e cause determinanti l'intervento dell'Intesa in Estremo Oriente.

Trattative dell'Intesa per l'intervento in Russia. L'influenza tedesca sull'atteggiamento del Governo sovietico. Le ultime determinanti dell'intervento. Le forze alleate.

La pace di Brest-Litowski, sanzionando il distacco della Russia dalle potenze dell'Intesa e favorendo il suo conseguente avvicinamento al blocco delle Potenze Centrali, oltre a modificare radicalmente le relazioni internazionali di quella nazione, pose l'Intesa dinanzi ad un'imperiosa e grave necessità: contrastare il grandioso piano di penetrazione in Oriente che la Germania si riprometteva di attuare sollecitamente, sfruttando la libertà d'azione concessale dal trattato stesso.

La minaccia tedesca in Russia e sui campi di battaglia di Francia poneva infatti su nuove basi l'impiego delle forze alleate che sul nuovo fronte orientale, per ragioni di pratica possibilità, si sarebbe potuto attuare a mezzo di un forte contingente giapponese; ma molteplici difficoltà sorsero ad ostacolare il progetto di quest'azione pronta ed energica.

L'Intesa metteva a condizione principale che il Giappone, abbandonando la sua politica prevalentemente realistica ed utilitaria, non avesse richiesto per il suo intervento compensi territoriali e che d'altro lato il Governo sovietico non solo non avesse contrastato l'intervento, ma anzi lo avesse direttamente richiesto. Furono queste

due condizioni — praticamente inconciliabili — che costituirono la nota dominante di tutte le relazioni diplomatiche interalleate svoltesi in seguito e per le quali fu notevolmente ritardato l'intervento dell'Intesa.

Ai primi dell'aprile 1918 i rappresentanti militari alleati accreditati presso la Russia, consci della situazione che si andava rendendo sempre più precaria, ebbero contatti con Trotzky allo scopo di concretare una formale intesa per un intervento interalleato in Siberia, che appariva desiderato dallo stesso Governo russo, e formularono ai rispettivi governi alcune proposte che prevedevano nel campo politico:

- a) la rinnovazione dell'alleanza con la Russia;
- b) l'impegno di non immischiarsi delle cose interne della repubblica russa;
- c) la collaborazione leale con il potere dei Sovieti;
- d) l'integrità del territorio russo;

e nel campo militare:

- a) l'intervento non soltanto giapponese ma interalleato;
- b) l'azione delle truppe alleate non soltanto limitata in Siberia, ma estesa fino al teatro di guerra russo-europeo;
- c) l'intervento interalleato nel settore di Murmansk e d'Arcangelo;
- d) la cooperazione degli Armeni contro i Turchi.

Il rafforzarsi dei partiti dell'opposizione (socialisti rivoluzionari-minimalisti), determinato dalle delusioni che seguirono il trattato di Brest-Litowski, fece sorgere la speranza che il Governo sovietico assumesse un atteggiamento conciliante, nel senso cioè favorevole alle opportune proposte dell'Intesa.

Ma seppure ve ne fu qualche volta il desiderio, mancò tuttavia la forza per spezzare le catene del trattato.

Il governo massimalista, tutto preso e preoccupato dalla risoluzione dei problemi interni, ondeggiò tra le opposte influenze dei due gruppi di potenze belligeranti. Contro la pressione tedesca sempre più grave e schiacciante mostrava di appoggiarsi all'Intesa; contro il minacciato intervento alleato si volgeva agli Imperi Centrali. Le proposte degli Alleati avevano quindi maggiore o minore favore ed esercitavano maggiore o minore influenza sull'ambiente ufficiale a secondo delle contingenze.

Intanto con la cessazione delle ostilità sul fronte russo delle 40 divisioni tedesche che ancora su di esso si trovavano, una parte stava

già per essere trasportata alle frontiere occidentali. Era da prevedersi poi che la Germania nell'estate avrebbe cercato di requisire ed esportare dal sud della Russia e dalla Siberia la maggior quantità di grano e di materie prime.

Urgeva quindi che il Governo russo esplicitamente risolvesse la questione dell'intervento alleato, dichiarando se avrebbe accettato o no tale intervento per riprendere, nel caso affermativo, la guerra contro la Germania. Invece i Sovieti continuarono nella loro politica temporeggiatrice e mentre si scambiavano vivaci note con la Germania per suoi pretesi aiuti alla guardia rossa finlandese, non si risparmiava la reazione più o meno sentita ai tentativi che gli Alleati facevano per indurre la Russia ad accettare l'intervento.

In occasione di una protesta, elevata in quel tempo dall'ambasciatore francese Noulens, Cicerin ebbe a dire: « E' vero che le truppe tedesche sono in vari punti passate oltre i limiti segnati dal trattato di Brest all'occupazione tedesca, ma ciò non dev'essere motivo perchè l'Intesa a sua volta afferri altri territori russi che più le stanno a portata di mano. Lo sbarco giapponese (eseguito il 6 aprile a Wladivostok per proteggere i propri connazionali) non può essere giustificato; esso è un atto di violenza nè potrebbe cessare di esserlo pel fatto che ai Giapponesi si uniscano altre truppe alleate (inglesi) ».

Questo ed altri indizi facevano rilevare che il popolo russo propendeva per il più forte. E per la Russia il più forte in quel momento era il tedesco anche perchè era il più vicino; l'Intesa non solo era lontana, ma la sua azione appariva in certo senso indebolita dalla mancanza di accordo fra gli Alleati.

La Germania molto opportunamente profitto di tale situazione ed oltrepassando i limiti del potere concessi dal trattato di Brest-Litowski, tenne, giovando ai propri fini, la Russia sotto la continua minaccia di ulteriori invasioni se il Governo sovietico non avesse sospeso o rotto gli accordi che stava stipulando con l'Intesa.

A questo stato di cose si aggiunse la grave impressione suscitata in Russia in seguito all'avvenuto sequestro di documenti antimassimalisti operato a Wladivostok nell'aprile del 1918 presso la casa dell'ex pope Koloboff dai quali risultava, a detta di Cicerin, la connivenza degli Alleati con il partito cadetto costituitosi per abbattere il governo massimalista ed imporre almeno alla Siberia, se non a tutta la Russia, il nuovo governo nazionalista con l'aiuto delle armi giapponesi.

Tali contrasti avrebbero dovuto maggiormente indurre le potenze dell'Intesa a decidersi per l'intervento, che veniva da tutti ritenuto ancor più necessario; ma l'accordo fra gli Alleati non era ancora raggiunto.

Ai primi del maggio 1918 il Governo inglese, riconoscendo che la situazione diveniva sempre più grave, inviò ai suoi rappresentanti di Washington e Tokyo, i cui governi erano maggiormente interessati nella questione, una nota nella quale, poste in rilievo le ragioni che consigliavano l'intervento in Russia, invitava il primo ad agire subito ed attivamente presso il Presidente degli Stati Uniti perchè aderisse alla spedizione in Russia e l'altro a persuadere il Giappone a cooperarvi. Il Governo inglese, ritenendo che la vittoria dell'Intesa non si potesse ottenere se non si fosse ristabilita una fronte di guerra orientale sulla quale attrarre ancora una buona parte delle truppe tedesche che erano in occidente, proponeva colla nota trasmessa a Washington, che il nucleo principale delle forze operanti fosse costituito dall'esercito giapponese e da truppe tecniche dell'esercito americano (specialmente personale delle ferrovie); gli Stati Uniti avrebbero dovuto inoltre inviare un'unità di combattimento non inferiore alla divisione. Gli altri stati dell'Intesa avrebbero inviato invece distaccamenti.

Il comando di tutte le forze, secondo il progetto inglese, sarebbe spettato al Giappone e lo stato maggiore del comando sarebbe stato interalleato.

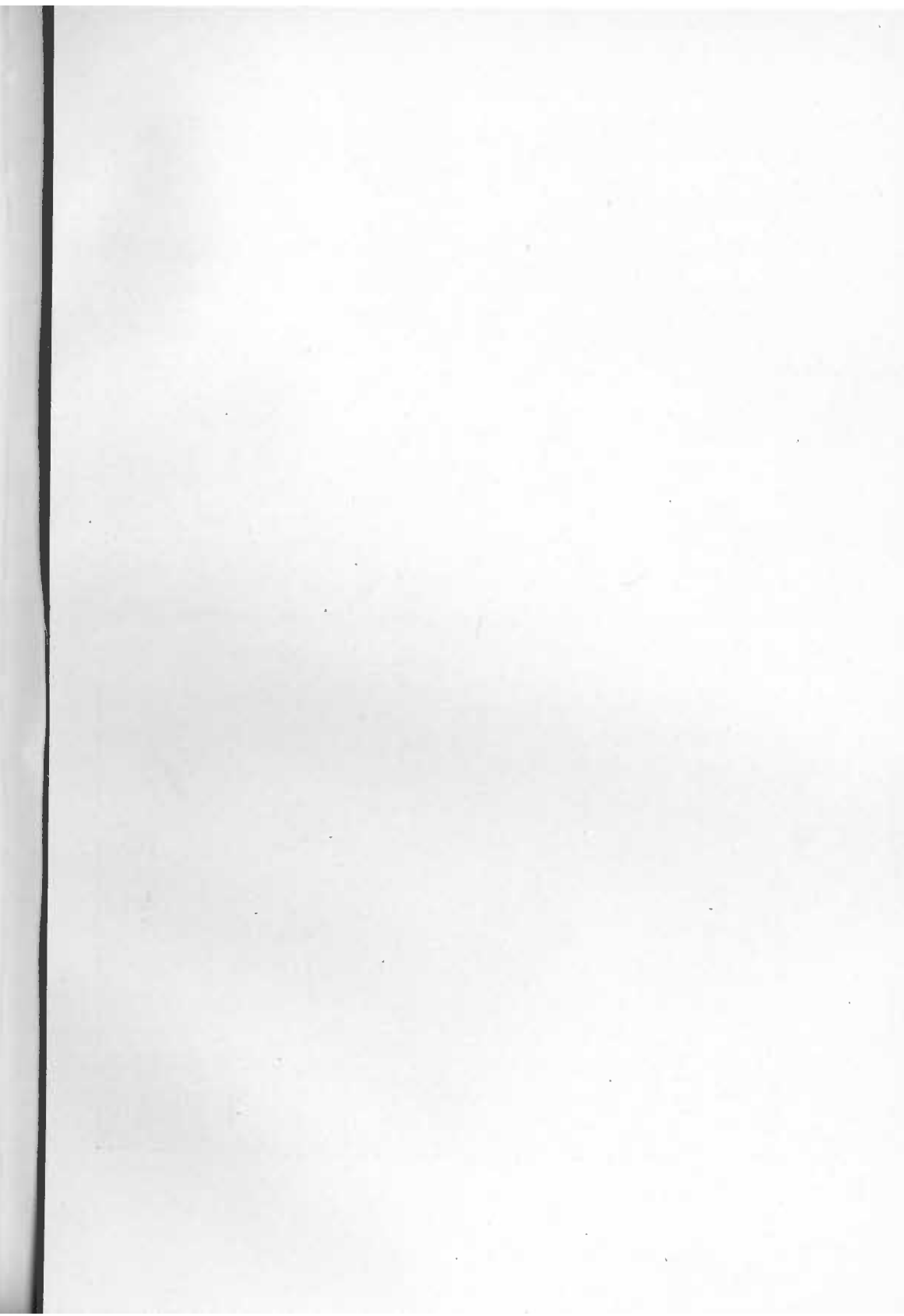
L'Inghilterra si impegnava da parte sua ad inviare truppe e materiali a Murmansk ed Arcangelo per costituire colà un'altra base di operazione a protezione della ferrovia e degli sbocchi nei mari del nord.

Prospettando la questione in tal modo il Governo inglese si riprometteva di superare la riluttanza del Giappone a dare il richiesto concorso; riluttanza che trovava la sua ragione nel fatto che il Giappone palesemente aveva fatto intendere che avrebbe voluto operare da solo e con forze imponenti.

Forse anche questa volta il progetto inglese, pur sapientemente elaborato e definito, sarebbe ancora naufragato se non fossero apparsi sull'orizzonte in quello stesso mese di maggio due fatti nuovi e gravi che indussero l'Intesa ad attuare al più presto l'intervento già da vari mesi progettato.

Gli avvenimenti furono:

a) La seria minaccia pronunciata dai Tedeschi sui porti di Murmansk, di Arcangelo e perciò su Pietrogrado, a mezzo di un



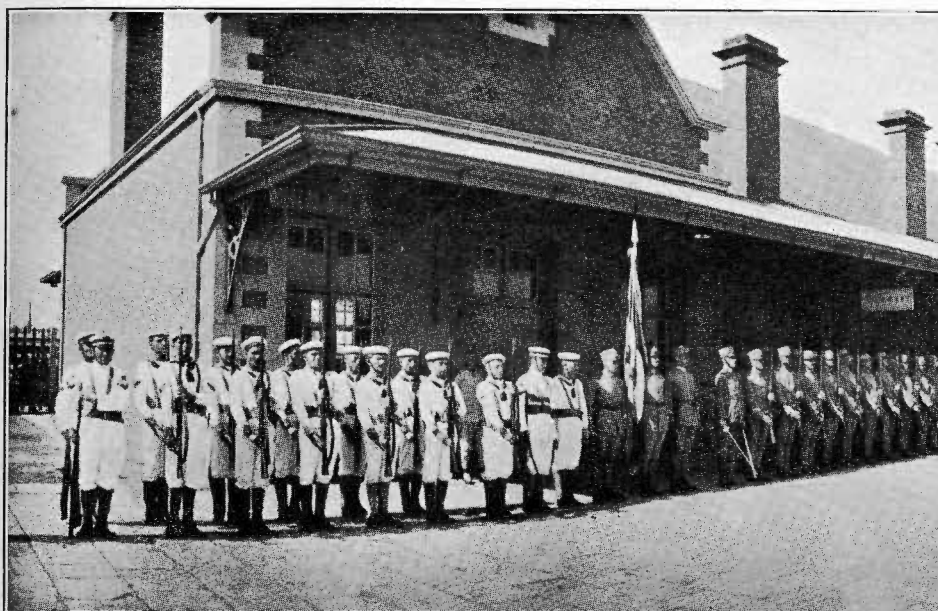


Fig. 9. — Arrivo a Tien-Tsin del Corpo di spedizione italiano - Il ten. c
(In testa: la bandiera)

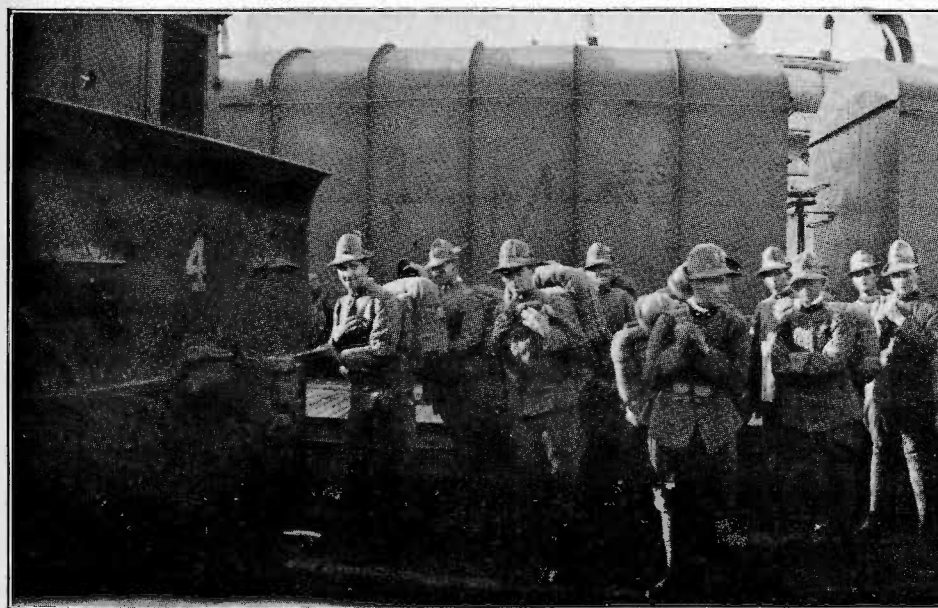
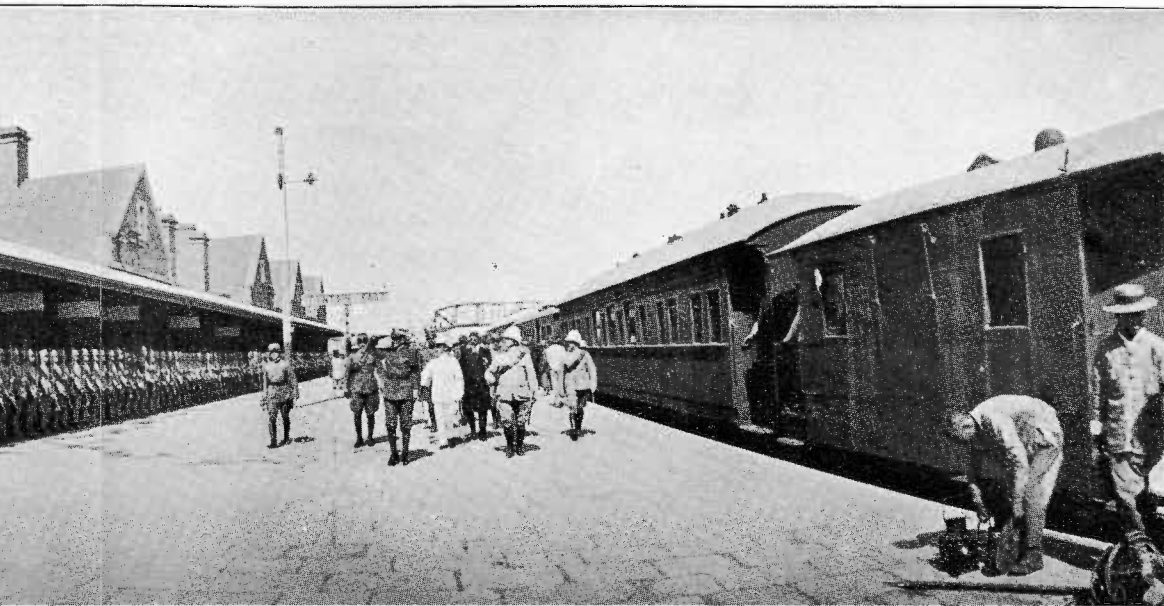
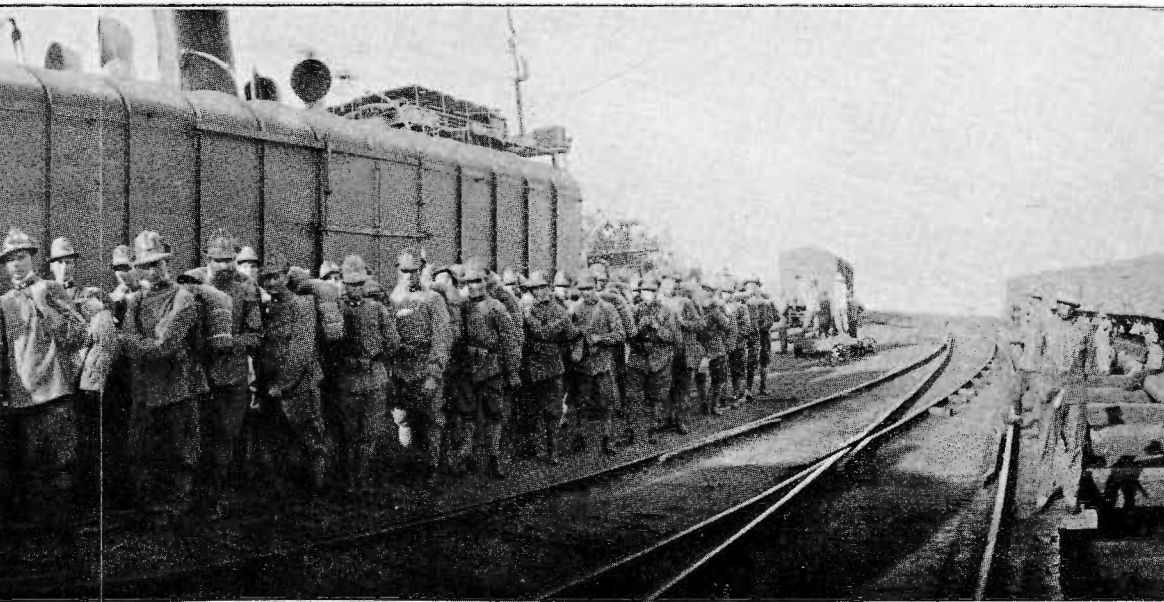


Fig. 10. — Sbarco della sezione d'artiglieria da



l. Fassini-Camossi, passa in rivista la compagnia dei volontari italiani irredenti (2 settembre 1918).
degli irredenti già del campo di Kirsanoff).



montagna del Corpo di spedizione (Chin-Kwan-Tao, 2 settembre 1918).

regolare esercito tedesco-finlandese comandato dal generale tedesco von der Goltz.

b) La repressione armata in Siberia del movimento ceco-slovacco, con largo impiego di prigionieri austro-tedeschi e di ufficiali germanici.

Si venne così alla chiarificazione della politica sovietica la quale, in sostanza, seguiva la politica tedesca, sebbene questa fosse principalmente rivolta ad impedire la ricostituzione dello stato russo a base unitaria e ad escludere l'Intesa dalla Russia che doveva divenire esclusivo campo di influenza e predominio germanico.

Il Consiglio Supremo di guerra di Versailles nella seduta del 3 giugno 1918 (All. 13 e 13-bis) non mancò di esaminare tale complessa situazione e riconoscendo che le comunicazioni marittime e terrestri facenti capo ai due porti di Murmansk e di Arcangelo erano le sole che restavano agli Alleati per penetrare nel cuore della Russia e combattervi l'influenza tedesca, convenne sulla urgente necessità, di compiere uno sforzo militare per conservare almeno in primo tempo il possesso di tali località e per costituire indi, con tale base, un indispensabile precedente all'intervento alleato in Siberia. Decise quindi che l'Intesa inviasse in Murmania un Corpo di spedizione composto di truppe inglesi, francesi, americane ed italiane, retto da un comando unico, incaricato contemporaneamente della direzione navale e della direzione della difesa terrestre dei porti russi dell'Oceano Glaciale e dei punti più importanti delle ferrovie che facevano capo ai porti stessi.

Comandante della spedizione fu il generale inglese F. Poole; a far parte di esso fu destinato anche un contingente italiano che lasciò Torino il 16 agosto 1918 e ritornò in Patria il 24 agosto 1919.

Quasi contemporaneamente all'intervento in Murmania fu deciso quello in Siberia.

Nella seconda metà del luglio 1918, dopo aver superato le difficoltà costantemente opposte dagli Stati Uniti e dal Giappone, polarizzate ciascuna di queste due nazioni sui rispettivi punti di vista, gli Alleati riuscirono a concretare di comune accordo le modalità dell'intervento.

Wilson, che precedentemente voleva limitare l'azione ad una pura spedizione economica sorretta da forze di polizia, assentì ad inviare truppe per portare un efficace aiuto ai Ceco-slovacchi, precisando però che l'intervento « non doveva far sorgere nessuna interferenza nella sovranità politica e nell'interesse della Russia e

doveva salvaguardare l'integrità territoriale della predetta nazione ».

Il governo bolscevico, nonostante queste leali dichiarazioni che sancivano un impegno morale degli Alleati, si considerò in stato di guerra contro l'Intesa ed iniziò operazioni con la stretta ed aperta collaborazione tedesca. La Germania, costretta a svelare il suo giuoco politico, spinse sempre più il governo bolscevico a reprimere il movimento controrivoluzionario in Siberia e ad ostacolare ogni azione restauratrice dell'Intesa in Russia.

In seguito a ciò i rappresentanti diplomatici dell'Intesa lasciarono Vologda per la Murmania, donde passarono ad Arcangelo, dopo lo sbarco alleato, mentre la maggior parte dei vari contingenti alleati raggiungeva nell'agosto Wladivostok, via mare, per presidiare la Piazza e per il successivo scaglionamento nell'interno, a protezione delle comunicazioni.

La Francia vi destinò un battaglione di fanteria, l'Inghilterra in un primo tempo mandò una batteria da marina costituita da un solo pezzo; in seguito, nella primavera del 1919, inviò un reggimento canadese, oltre a buon numero di ufficiali dei Dominions per l'inquadramento di una brigata composta di reclute siberiane. Gli Stati Uniti dall'agosto all'ottobre sbarcarono complessivamente circa 7000 uomini alle dipendenze del gen. W. S. Graves, ed il Giappone, secondo gli accordi, concorse in un primo tempo con pari forze.

L'Italia, a conclusione degli accordi presi coi governi alleati, decise il suo contributo con un corpo di spedizione di 50 ufficiali e circa 1500 uomini di truppa.

Il comando delle truppe alleate fu affidato al generale giapponese Otani, (capo di S. M. Yuki) al quale fu dato il compito immediato di portare aiuto alle truppe ceco-slovacche prima dell'inverno.

Determinato lo scopo delle prime operazioni nell'entità, nel tempo e nello spazio, il generale Otani, valutati i mezzi a disposizione, ritenne che le forze inviate dagli Alleati fossero del tutto insufficienti e perciò richiese al Governo giapponese nuove truppe di rinforzo.

Malgrado il grave pericolo che si correva di non far cosa accetta agli Stati Uniti e di urtarne anzi la suscettibilità nel disporre di maggior concorso di forze giapponesi, senza il preventivo consenso del Presidente Wilson, il Giappone, spinto dalla situazione e

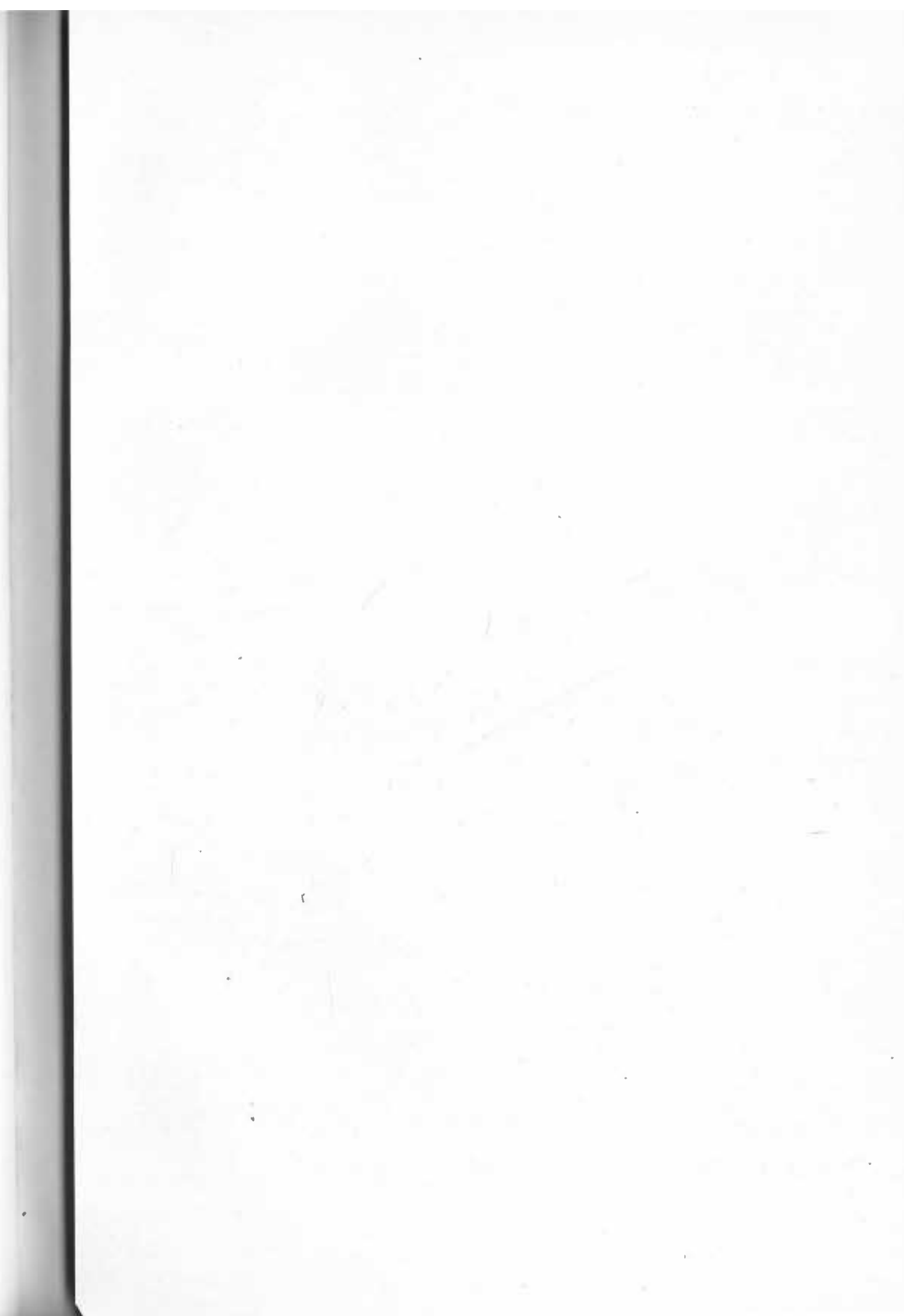




Fig. 11. — Le truppe del Corpo di spedizione



Fig. 12. — Tien-Tsin:



ne si avviano alle loro caserme (Tien-Tsin, 2 settembre 1918).



veduta panoramica della Concessione italiana.

dall'urgente necessità di accorrere in aiuto ai Czecho-slovacchi, ordinò subito il concentramento di altre forze. Pertanto la 3^a divisione che trovavasi già in Manciuria (Harbin) fu inviata a mezzo della Transiberiana verso la Transbaikalia in aggiunta alla 12^a divisione che già operava sull'Ussuri alle dipendenze del generale Oi, a sostegno delle forze anglo-franco-czeche comandate dal tenente colonnello francese Pichon.

L'azione dell'Intesa in questo periodo antecedente all'inverno 1918-19 fu incerta sia per la malcelata diffidenza che divideva Giappone e Stati Uniti, sia per la difficoltà di addivenire in pratica all'elaborazione di un piano operativo in uno scacchiere tanto vasto e con obiettivi strategici tanto complessi.

Di fronte all'azione frammentaria e lenta dell'Intesa le legioni czecho-slovacche invocavano il soccorso, mentre urgeva la ricostituzione di un forte governo in Siberia, senza del quale la missione dell'Intesa era destinata a fallire.





CAPITOLO II.

Precedenti diplomatici relativi all'intervento dell'Italia. Costituzione e trasferimento in Estremo Oriente del Corpo di spedizione italiano.

Prima richiesta all'Italia d'intervento in Siberia e successivi sviluppi diplomatici della questione. Possibilità di utilizzare gli irredenti italiani prigionieri di guerra, dislocati in Cina. Organico del Corpo di spedizione. Sua costituzione. Sua partenza da Napoli per l'Estremo Oriente.

Nei primi giorni del gennaio 1918, la Francia, in analogia a quanto aveva fatto nei riguardi delle altre nazioni alleate, avanzava all'Italia la proposta d'inviare un piccolo contingente di truppe ad Irkutsk (Siberia orientale) ove erano scoppiati disordini nei quali erano stati uccisi anche ufficiali francesi, ivi dislocati perchè in missione presso il comando dell'esercito czecho-slovacco.

Il Governo italiano, in considerazione delle ragioni politiche, morali e di prestigio che consigliavano di partecipare alla spedizione, anche se il nucleo di truppe designate fosse per essere esiguo, accolse favorevolmente la proposta e diede ordine ai dicasteri della marina e della guerra di studiare, in comune accordo, la questione e fissare frattanto la composizione del contingente in relazione al compito ed agli scopi da conseguire.

Venne stabilito subito che, nel caso concreto di intervento, il Corpo di spedizione in Oriente non dovesse distrarre reparti già impegnati alla nostra fronte; per il che sin dal primo impianto del progetto venne previsto l'impiego volontario degli irredenti italiani

che si trovavano allora a Pechino in numero di circa 2000, con adeguato inquadramento di ufficiali e di graduati da trarsi dalle truppe metropolitane o dal distaccamento della R. Marina dislocato in Cina. Il Ministero della guerra, dopo aver accertato che non era possibile far alcun assegnamento sul nostro piccolo contingente di Pechino che era già scarso di effettivi, propose al Ministero degli esteri in data 14 febbraio 1918 che il Corpo di spedizione venisse formato da:

- una sezione di RR. CC.;
- una compagnia di fanteria con mitragliatrici;
- una sezione artiglieria someggiata;

e che portasse seco, oltre la dotazione individuale, armi ed equipaggiamento necessari per un numero di militari all'incirca doppio della forza nazionale, per dotarne gli elementi da trarsi dagli irredenti.

Infine, allo scopo di schivare le numerose insidie nemiche contro i trasporti militari che solcavano il Mediterraneo, il Ministero della guerra propose che parte di tali truppe venisse tratta da reparti metropolitani già inviati in Eritrea e colà disponibili per un eventuale impiego in Palestina (due battaglioni di fanteria con sezione mitragliatrici e salmerie).

Concretate ed accettate nel loro insieme tali proposte, il Ministero della guerra il 19 marzo 1918 impartiva le disposizioni per la formazione del Corpo di spedizione italiano, fissandolo nei seguenti elementi:

- | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| comando del Corpo di spedizione | } Da costituirsi presso il deposito centrale per le truppe coloniali in Napoli. |
| 25 ufficiali e 50 graduati per inquadramento degli irredenti italiani | |
| materiali di armamento, vestiario ed equipaggiamento per gli irredenti stessi. | |
| | |
| 1 sezione ordinaria di RR. CC. (da costituirsi presso la legione RR. CC. di Napoli); | |
| 1 compagnia di fanteria | } Già costituite e disponibili nella Colonia Eritrea. |
| 2 sezioni di mitragliatrici | |
| 1 sezione di artiglieria da montagna (da costituirsi presso il deposito del 1° reggimento artiglieria da montagna, in Torino). | |

Ma la costituzione di tale corpo, pur sollecitamente predisposta in ogni particolare, non ebbe immediata attuazione. Alla prima ri-

chiesta francese d'intervento ad Irkutsk, subentrarono nei primi mesi del 1918 le note ragioni politico-militari, di indole molto più vasta e complessa, quali la lotta contro la penetrazione tedesca in Russia e l'aiuto che urgeva dare all'intero esercito czecho-slovacco operante in Siberia e perciò la partenza del contingente non potè essere fissata, perchè subordinata alle vicende degli accordi, tuttora in corso, con le altre potenze alleate (All. 14).

Nel luglio 1918, decisi finalmente dall'Intesa di attuare l'intervento alleato anche in Siberia, il Corpo di spedizione italiano — comando e reparti — nella formazione già predisposta dal Ministero della guerra sin dal marzo 1918, venne costituito in Napoli e vi fu posto a capo il ten. col. di fanteria Fassini-Camossi cav. Edoardo.

Per ordine del Ministero della guerra, i reparti del Corpo di spedizione tratti dalle truppe metropolitane in Patria si concentrarono a Napoli e alle ore 17 del 19 luglio presero imbarco sul piroscafo *Roma* della Società Marittima Italiana.

Il Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente partiva coi seguenti elementi:

- 1 comandante (ten. col. Fassini-Camossi cav. Edoardo);
- 1 maggiore, 2 capitani, 5 tenenti, 3 sottotenenti (1);
- 14 sottufficiali, 11 caporal maggiori, 22 caporali, 15 soldati di fanteria, forniti dal deposito del 1° reggimento bersaglieri in Napoli;
- 1 sezione di artiglieria da montagna fornita dal deposito del 1° reggimento art. mont. [2 tenenti (2), 166 uomini di truppa, 2 cavalli, 12 muli];
- 159ª sezione dei CC. RR. fornita dalla legione di Napoli, [1 tenente (3), 52 carabinieri a piedi];
- 1 capitano medico (4).

Il *Roma*, scortato da una torpediniera della marina italiana, salpò alle ore 2,30 del 20 luglio 1918 alla volta di Messina, donde proseguiva per Malta, ove giunse alle ore 11,30 del 21 luglio.

A Malta il *Roma* sostò due giorni ed indi, ricevute dall'Ammiraglio inglese tutte le informazioni possibili sulla sicurezza della

(1) Magg. Gaggiotti cav. Cino; capitani De Ferrari Aldo e Pollano Giulio; tenenti: Loy Vincenzo, Elissandri Luigi, Marioni Roberto, Angst Alfredo, Prendini Emilio; sottotenenti: Pirani Anchise, Cordani Angelo, Dini Gesualdo.

(2) Tenenti: Baldassare Michele, Carrara Francesco.

(3) Tenente D'Andrea Giuseppe.

(4) Capitano Mantero dott. Renzo.

rotta che doveva essere seguita, in relazione all'attività dei sottomarini avversari, salpò alle ore 10,15 del 23 luglio dirigendosi su Porto Said, sotto la scorta di due cacciatorpediniere giapponesi.

Lungo il tragitto non mancarono vive preoccupazioni sul destino del convoglio. Quel tratto del Mediterraneo era quasi permanentemente battuto dai sottomarini tedeschi ed il plenilunio di quelle notti favoriva inoltre il gioco dell'avversario.

Furono perciò adottate tutte le misure di sicurezza a disposizione della nave.

I soldati indossarono in permanenza la cintura di salvataggio ed a poppa della nave vigilò continuamente un pezzo da 120 servito da una squadra di marinai. Anche la nostra sezione da 65/17 si dispose a fianco del cannone da marina per un eventuale concorso di fuoco nel caso deprecato di un attacco nemico.

Il 25 luglio il *Roma* incontrò sulla sua rotta i resti di un piroscabo di grande tonnellaggio, battente bandiera inglese, silurato poche ore prima.

Secondo notizie raccolte dal comandante del *Roma* e da vari ufficiali di bordo nella sosta di Porto Said, venne confermato trattarsi di un attacco di sottomarini tedeschi la cui base si diceva trovarsi sulle coste libiche e precisamente a Misurata Marina.

Il giorno 26 alle ore 16 il *Roma* toccò Porto Said, senza incidenti. La truppa fu trattenuta a bordo. Il comandante del contingente, che ancora non conosceva quale fosse la precisa destinazione del Corpo di spedizione, sbarcò e si recò dal regio console italiano per ricevere comunicazioni.

Gli fu notificato da parte del Ministero di proseguire per Massaua.

Il *Roma* levò quindi le ancore alle ore 20 del 27 luglio ed a mezzogiorno del 31 dello stesso mese raggiunse Massaua, salutato all'entrata del porto dalla regia nave *Calabria*.

Secondo gli ordini del Ministero della guerra, si doveva quivi procedere all'imbarco dell'altra aliquota del contingente, tratta dalle truppe metropolitane dislocate in Eritrea (circa 400 uomini e 10 ufficiali).

Occorse quindi che il personale di bordo, coadiuvato dai militari stessi, predisponesse tutto il necessario per dare un nuovo assetto al piroscabo; ciò comportò non lievi lavori che sebbene fossero stati limitati alle prime ore del mattino, provocarono tra la truppa una quindicina di casi di insolazione, a causa della temperatura torrida.

Il comando del Corpo di spedizione, previ accordi colle autorità locali, ottenne allora di ricoverare la truppa, durante la sosta a Massaua, in un vasto caseggiato ed a procedere alla distribuzione di speciali uniformi di tela caki e di elmetti di sughero del tipo coloniale.

Il mattino del 2 agosto si poté finalmente effettuare l'imbarco del materiale, dei quadrupedi e del personale.

Questo risultava così costituito:

quadri: 1 capitano comandante, 5 tenenti, 1 tenente medico, 3 sottotenenti (1);

truppa: 251 uomini della compagnia di fanteria; 86 mitraglieri per 2 sezioni mitragliatrici; 66 uomini per le salmerie.

La truppa, quasi tutta siciliana e sarda, era stata tratta in maggior numero dal battaglione autonomo dell'85° regg. fant. e in piccola parte dal battaglione del 16° regg. fant., ambedue dislocati in Eritrea per esigenze di carattere politico-militare.

Erano combattenti che già portavano nelle ferite i ricordi sanguinanti della dura guerra combattuta sul nostro fronte e che ora con lieto animo, si accingevano a portare nel lontano scacchiere siberiano i colori della nostra bandiera.

Con l'imbarco dei predetti ufficiali e di tale contingente di truppa, il Corpo di spedizione incominciò ad assumere la sua reale consistenza, iniziando così la sua vita, mentre navigava verso la sua lontana mèta.

Il *Roma* a mezzogiorno del giorno 2 agosto, salutato da S. E. il Governatore dell'Eritrea e dal comandante di quel R. Corpo di truppe coloniali, lasciava le acque di Massaua. Il giorno successivo 3 agosto il comandante del Corpo di spedizione pubblicava, con proprio ordine del giorno, lo specchio costitutivo del Corpo (All. 15). Dopo 14 giorni di torrida navigazione nell'Oceano Indiano il *Roma* raggiunse Singapore, ove sostò 3 giorni.

La breve permanenza in questo importante centro dell'impero coloniale inglese fu caratterizzata dalla cordialissima accoglienza delle autorità britanniche locali che culminò poi in ultimo in una solenne rivista del Corpo di spedizione passata a terra dal generale

(1) Capitano Puleo sig. Antonino; tenenti: Ziino Giuseppe, Pansini Carlo, Garofalo Antonio, Coppola Leonardo, Mariuz Cesare; tenente medico Tommasini dott. Arturo; sottotenenti: Nenzi Nilo, Guglielmotti Francesco, De Meo Gennaro.

inglese comandante la piazza di Singapore. Nè mancò una solenne funzione religiosa promossa dai PP. Lazzaristi francesi che vollero così onorare il Corpo di spedizione italiano.

Sopraggiungeva intanto dal Ministero della guerra l'ordine che il Corpo di spedizione raggiungesse la Cina ed il *Roma* pertanto si diresse subito su Chin-Kwan-Tao.

Questa traversata fu funestata da un lutto: un caporale ed un soldato del Corpo di spedizione, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, morirono a bordo per malattia e secondo le usanze marinare le loro salme furono calate in mare con gli onori militari (1).

Il 30 agosto 1918, dopo 41 giorni di navigazione, con un percorso di 9136 miglia, il *Roma* toccava Chin-Kwan-Tao e quivi aveva termine il lungo e periglioso viaggio di mare del Corpo di spedizione italiano.

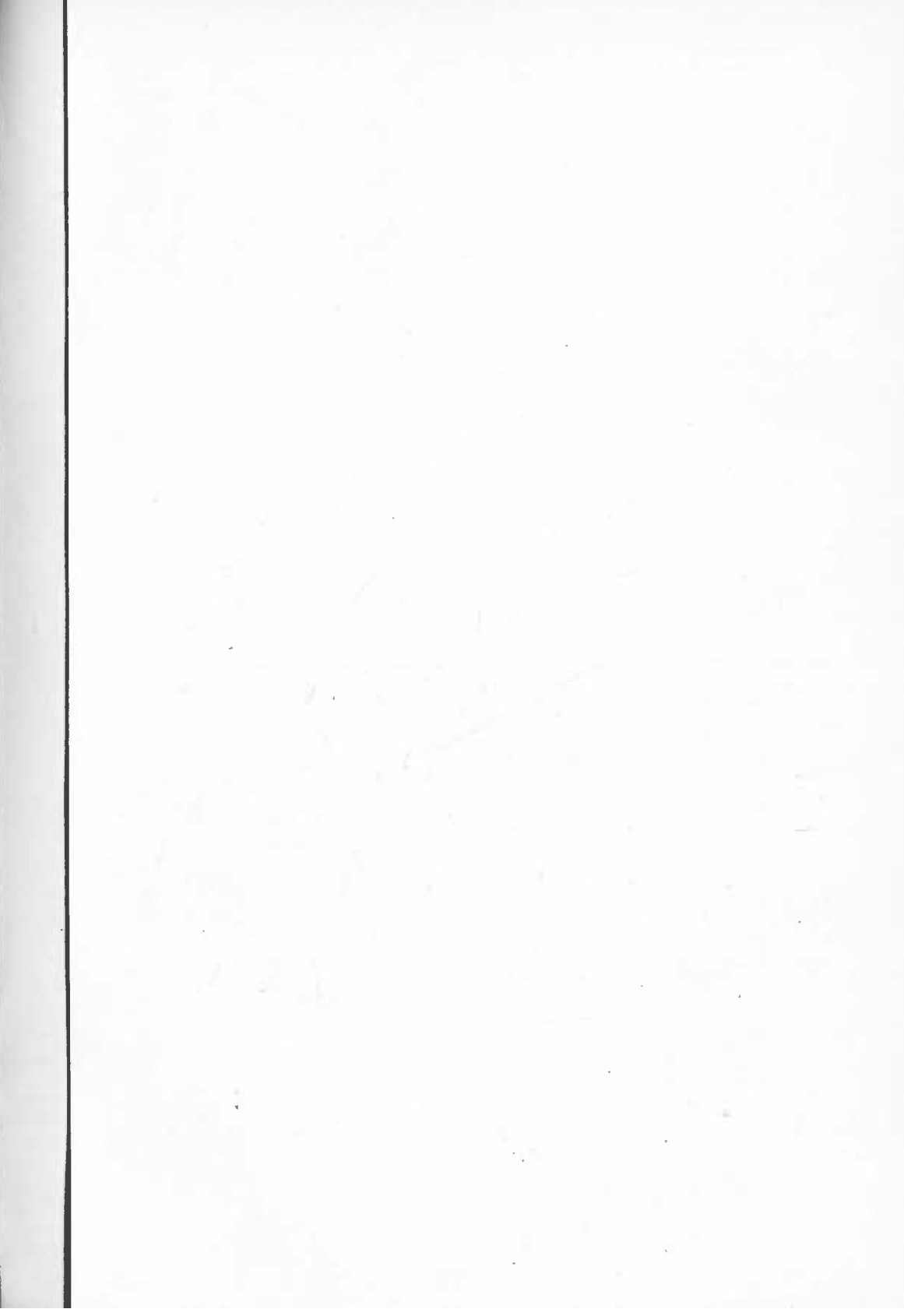
Allo sbarco un reparto di irredenti rese gli onori ai fratelli che giungevano dall'Italia, mentre gli equipaggi della R. N. *Caboto* scambiavano il saluto alla voce con le truppe del piroscafo *Roma*.

Alla sera del 1° settembre queste partirono per Tien-Tsin ove giunsero il mattino del 2, accolte solennemente da tutti i comandanti dei contingenti alleati, dalle nostre autorità, da una compagnia d'irredenti italiani e da una larga rappresentanza della nostra Colonia.

A Tien-Tsin i reparti del Corpo di spedizione vennero accasermati in locali forniti dalla R. Concessione italiana, nell'arsenale francese e presso alcune caserme inglesi. Il Comando si stabilì in una palazzina della Concessione francese.

(1) 22 agosto: caporale Bevilacqua Mariano della 1ª compagnia, calato in mare a 9° 50' lat. N. 111° 20' long. E. G.

28 agosto: soldato Musso Salvatore della 1ª compagnia, calato in mare a 36° 22' lat. N. e 123° 03' long. E. G.



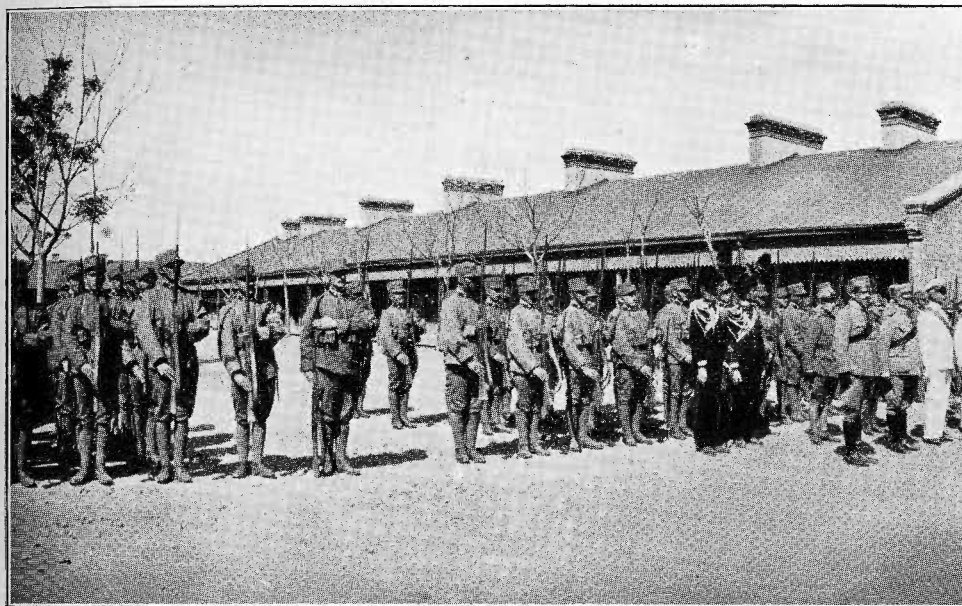


Fig. 13. — La presentazione delle compagnie irredenti italiani, in armi, al cor
in 2^a, 3^a e 4^a compagnia dei «

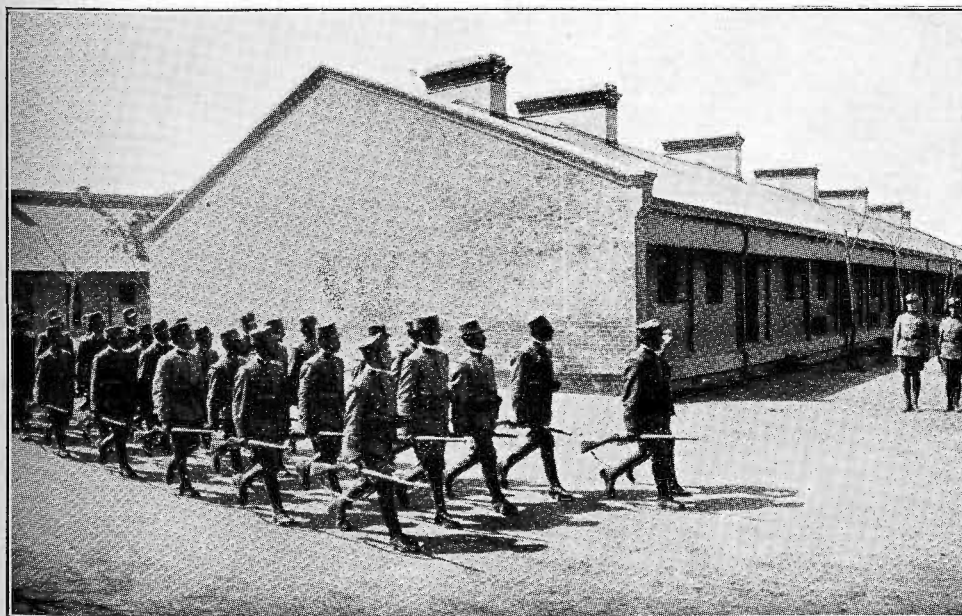
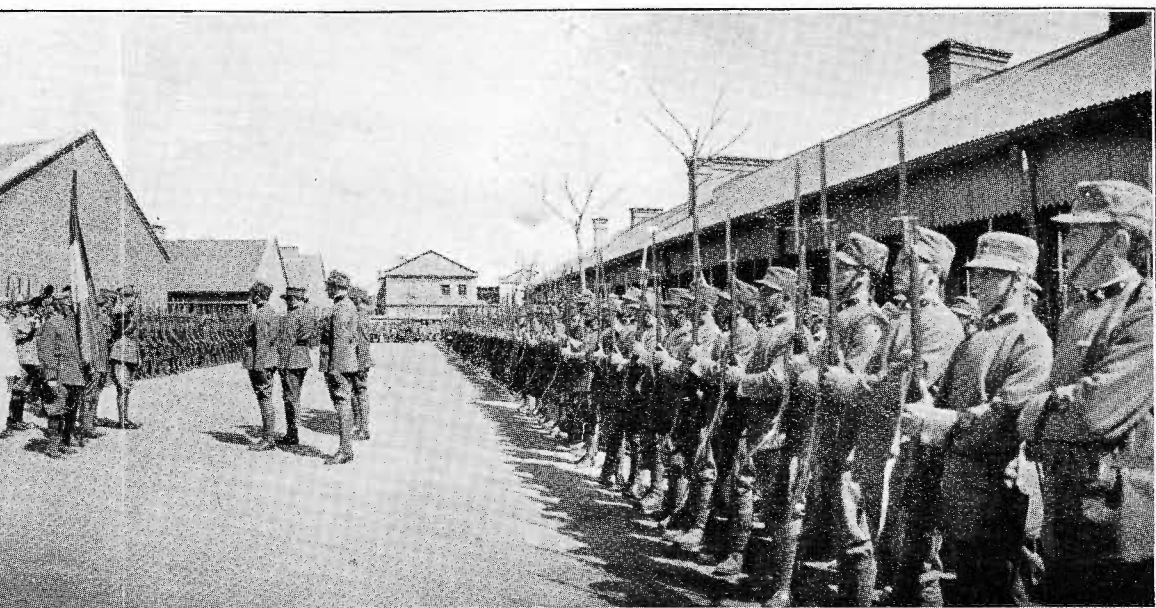
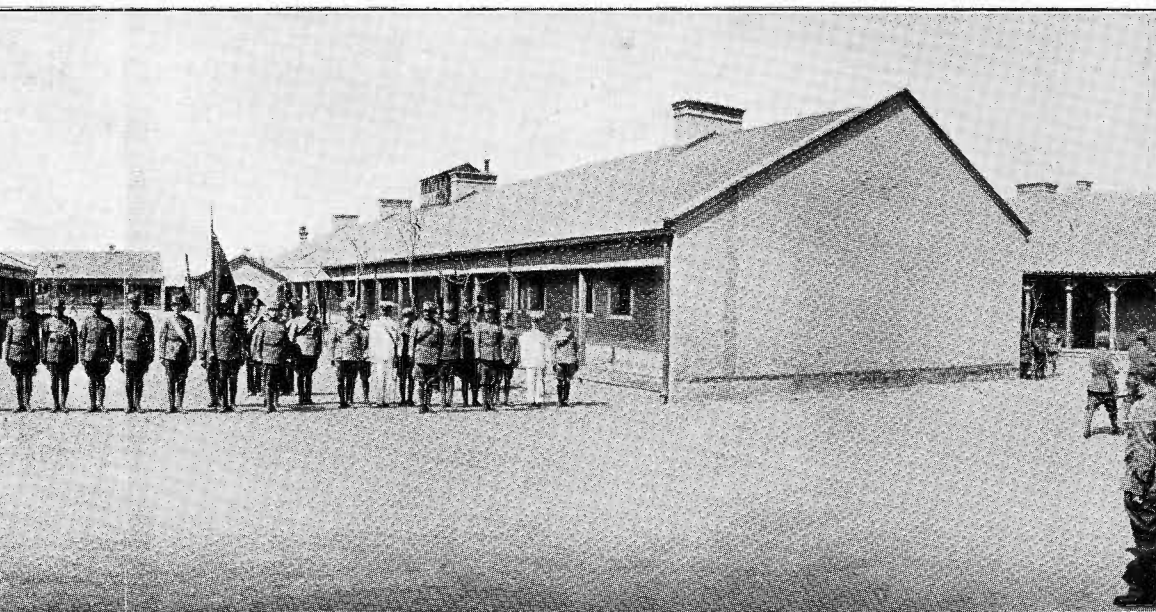


Fig. 14. — Le truppe del Corpo di spedizione sfilano dinanzi alla



mandante del Corpo di spedizione (2^a, 3^a e 4^a compagnia volontari irredenti, organicamente trasformate Battaglioni Neri) - Tien-Tsin, 5 settembre 1918.



bandiera, dopo il giuramento degli ufficiali irredenti (Tien-Tsin, 15 settembre 1918).

CAPITOLO III.

Gli irredenti italiani dislocati in Cina; loro inquadramento nel Corpo di spedizione.

Il Corpo di spedizione italiano a Tien-Tsin. I Battaglioni Neri. L'arruolamento dei volontari irredenti. L'inquadramento e la organizzazione dei reparti. L'azione della Missione militare italiana e della Missione per i prigionieri di guerra in Russia.

Appena giunto a Tien-Tsin il contingente italiano, in relazione alle disposizioni del Ministero, assorbì un forte nucleo di irredenti (10 sottotenenti e 833 uomini di truppa) i quali entrarono a far parte del Corpo di spedizione nella formazione predisposta con ordine del giorno 3 agosto ed incorporati nella 2^a, 3^a e 4^a comp.. Alcuni di essi furono pure assegnati alla sezione RR. CC. ed alla sezione di artiglieria da montagna per dare anche a questi reparti il beneficio di elementi esperti della lingua e dei luoghi, di cui buona parte degli irredenti erano ormai provetti conoscitori. Il Corpo di spedizione italiano ricevette così il suo ultimo completamento a mezzo delle generose energie degli irredenti che, devoti alla Patria italiana, si accingevano per la causa comune a ricalcare con le armi in pugno quel suolo che dal dicembre 1917, cioè dai giorni della loro partenza dal campo di Kirsanoff, era stato teatro di tante peripezie.

Essi, da prigionieri fuggiaschi, ebbero così la sorte di trasformarsi in gagliardi e fedeli combattenti per cooperare efficacemente coi fratelli delle truppe metropolitane, veterani della nostra fronte, a tenere alto il prestigio della grande nazione italiana.

A tale scopo il 15 agosto, con la solennità dovuta al rito, gli irredenti avevano già giurato fedeltà al Re e alla Patria, nelle mani del maggiore Manera, suggellando con tale atto la propria dedizione all'Italia.

Apparve così nella sua organica costituzione il battaglione che risultò, secondo le buone leggi tattiche sancite dalla guerra, composto delle due armi, vero e proprio gruppo tattico, dotato di tutti i suoi mezzi di lotta: 4 compagnie fucilieri, 2 sezioni mitragliatrici, 1 sezione di artiglieria da montagna da 65/17, salmerie.

Ma tale formazione ebbe a subire presto una variante, sebbene il comandante del Corpo di spedizione insistesse presso le autorità competenti perchè l'inquadramento degli irredenti, rimanesse così come era stato già effettuato, ciò che pure assicurava l'assolvimento completo di ogni compito nell'impiego tattico. Il Ministero della guerra tenuto conto di varie ragioni di ordine politico-militare, dispose invece ai primi di settembre che il contingente del Corpo di spedizione, utilizzando gli effettivi già a disposizione, desse vita organica a due battaglioni di 3 ovvero di 2 compagnie ciascuno, i quali avrebbero curato il loro completamento organico in Siberia, a mano a mano che sarebbero affluiti altri irredenti.

Il 23 settembre, in armonia a tali disposizioni, il comandante delle RR. Truppe italiane in Estremo Oriente ripartì gli effettivi di fanteria in 2 battaglioni su 2 compagnie ciascuno, una compagnia S. M., 2 sezioni mitragliatrici, 1 reparto salmerie, lasciando invariati la costituzione e l'organico della sezione di artiglieria (All. 16).

Tali unità vennero distinte con mostrine nere, e furono usualmente denominate *Battaglioni Neri* a ricordo dei nostri battaglioni d'assalto di cui intendevano onorare le tradizioni.

A bandiera ufficiale del Corpo di spedizione venne dal ten. colonnello Fassini-Camossi assunta quella stessa che al campo di concentramento di Kirsanoff aveva sventolato sugli irredenti, sin dal 1916, come simbolo della Patria lontana e che aveva seguito tutte le vicende di quei nostri fratelli, fino al loro concentramento a Tien-Tsin.

Si volle però che la denominazione di *Battaglioni Neri* non fosse soltanto formale ma che esprimesse tutto lo spirito aggressivo che animava le nostre fiamme nere. Il comandante, tenente colonnello Fassini-Camossi, ricevuto il 15 settembre, in una solenne cerimonia militare, il giuramento di altri 10 ufficiali irredenti e della truppa che ancora non l'aveva prestato, si accinse subito con grande solerzia a vivificare e potenziare quelle energie per l'u-

nico, grande scopo al quale dovevano essere dirette e a dotare al più presto i reparti di quanto era materialmente necessario per l'assolvimento dei compiti che sarebbero stati affidati al Corpo di spedizione.

Si procedette pertanto alla sistemazione amministrativa dei reparti, indi all'equipaggiamento degli uomini, sfruttando al massimo le risorse locali, giacchè l'attesa del fabbisogno dalla madre patria, a motivo della grande distanza, si sarebbe protratta sino alla seconda decade di dicembre ed avrebbe impedito l'eventuale sollecito movimento del contingente italiano nell'interno della Siberia.

In tale contingenza emerse il solerte interessamento del nostro regio console a Tien-Tsin cav. G. Fileti (All. 17) al quale, in nobile gara e con patriottismo fraterno, si unirono tutte le colonie italiane della Cina, specialmente quella di Sciang-hai con a capo il console De Rossi e la di lui signora (1).

L'equipaggiamento individuale del soldato italiano, richiesto dalle speciali condizioni climatiche della Siberia ove spesso la temperatura raggiunge i 40 gradi sotto zero, risultò così composto:

cappotto con pelliccia;
passamontagna;
lunghi guanti felpati;
mutande felpate;
calzettoni di lana;
gambali di feltro;
pettorali e schienali di cotone;
berretti di panno con para-orecchi di pelliccia;
cappuccioni di lana copri-testa.

In breve tempo, mercè la valida ed intelligente cooperazione di tutte le autorità interessate, il Corpo di spedizione raggiunse la sua completa efficienza, destando la sincera ammirazione dei competenti delle altre nazioni.

Il nostro piccolo contingente, animato della più pura fede nei destini della nostra nazione e sorretto da una ferrea disciplina, diede la certezza al proprio comandante che sul campo dell'onore, an-

(1) Degnò di nota in questa occasione fu il dono offerto dalla Croce Rossa britannica al Corpo di spedizione di un ospedaletto da campo di 20 letti, completamente attrezzato.

che su quel lontano fronte di guerra, si sarebbe mostrato degno delle tradizioni nobilissime del valore italiano.

Con l'arrivo in Cina del Corpo di spedizione italiano il Ministero della guerra dispose perchè si istituisse la Missione militare italiana in Siberia, superiore organo militare di controllo e di coordinamento in seno al Comando Supremo interalleato, ponendovi a capo il tenente colonnello di S. M. conte Vittorio Filippi di Baldissero, già R. Addetto militare a Tokio, il quale fu accreditato per tale scopo presso il gran quartiere alleato di Wladivostok.

I compiti assegnati alla Missione furono essenzialmente i seguenti:

- a) collaborare con le altre missioni alleate pel mantenimento dell'ordine in Siberia, evitando ingerenze nella politica interna russa;
- b) appoggiare moralmente e materialmente il popolo russo;
- c) proteggere la Siberia da possibile invasione e dal conseguente sfruttamento da parte della Germania, segnalando ogni avvenimento a ciò connesso;

- d) collaborare nell'opera di ricostituzione sociale della Siberia.

In base a tali direttive generali e ad istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, il tenente colonnello Filippi ebbe l'incarico di disporre per l'impiego del contingente italiano, secondo i criteri stabiliti dal Comando Supremo delle forze alleate, nonchè di facilitare l'esecuzione di tutti i provvedimenti ritenuti necessari per assicurare la vita delle truppe su quel lontano fronte di guerra.

Tutte le disposizioni relative alle operazioni militari ed alle relazioni politiche col paese venivano elaborate nelle riunioni del Consiglio Supremo interalleato, alle quali prendevano parte i capi delle missioni alleate sotto la presidenza del generale giapponese Otani.

Il campo, come ben si vede, di tale attività era troppo vasto perchè potesse essere integralmente seguito dai rappresentanti alleati in sede di Consiglio, e pertanto, allo scopo di rendere più agevoli compiti tanto complessi, alcuni di essi vennero affidati a speciali consessi (sottocommissioni), venendosi così a realizzare un utile decentramento.

In base a tale concetto le questioni attinenti al servizio della polizia, al funzionamento della Transiberiana, al riordinamento ed impiego degli ingenti materiali di ogni sorta esistenti nei docks di Wladivostok, al servizio sanitario, agli acquisti per gli Alleati, alle caserme, ai rifornimenti in genere, ai prigionieri di guerra,

ecc. furono devolute a 15 sottocommissioni, ad alcune delle quali soltanto l'Italia prese parte, per deficienza di ufficiali (1).

Con l'istituzione della Missione militare italiana a Wladivostok anche la Missione italiana per i prigionieri di guerra, diretta, come già si disse, dal maggiore Manera pose la sua sede in questa città, quale organo alle dipendenze della predetta Missione militare, per quanto la Missione Manera, quale emanazione del Commissariato generale dell'emigrazione, dipendesse anche dal Ministero degli esteri.

Ambedue tali nostri enti, stretti in una fervida ed operosa gara di bene a vantaggio dei nostri fratelli, circondarono d'ogni loro cura il Corpo di spedizione italiano e la Legione Redenta, organismi diversi, ma espressione della nostra stessa tenace volontà organizzativa e soprattutto della nostra fede.

(1) L'Italia partecipò alla Sottocommissione ferroviaria interalleata coi seguenti ufficiali: maggiore Garibaldi Menotti, capitano Guassardo Mario, capitano Cantarelli Leonida, tenente Pavesi Silvio, tutti facenti parte del Comitato tecnico e capitano Solaroli Antonio, per il Comitato militare.

Anche il servizio di polizia venne affidato all'Italia, nella persona del maggiore Manera, coadiuvato da apposito personale tratto dall'arma dei RR. CC.

CAPITOLO IV.

Il Corpo di spedizione italiano a Krasnojarsk.

Trasferimento del Corpo di spedizione in Siberia (Krasnojarsk), via Harbin-Irkutsk. I convogli. La situazione politico-militare di Krasnojarsk. La prima attività del Corpo di spedizione.

La situazione politico-militare della Siberia dopo la proclamazione del Governo antimassimalista di Omsk e la situazione in ispecie delle truppe czeche dislocate sulla fronte Urali-Volga, richiedevano che anche l'intervento del contingente italiano non si facesse oltre attendere.

Il comandante tenente colonnello Fassini-Camossi, per porsi in grado di rispondere sollecitamente all'appello, cercò di dotare al più presto le truppe del necessario per svolgere operazioni in zone estremamente fredde e di organizzare a tal fine i principali servizi.

Tutto fu attuato in meno di un mese e mezzo, attraverso difficoltà di ogni genere, ma con felice risultato, tanto che alla metà di ottobre il Corpo di spedizione italiano era pronto a muovere verso il lontano fronte sul quale agiva l'esercito ceco.

Il movimento doveva effettuarsi a mezzo dell'unica grande via di comunicazione, la Transiberiana (1) (Tav. 4), alla quale si

(1) La Transiberiana ha principio a Celiabinsk sul versante orientale degli Urali ed è collegata alla rete europea dalla linea ferroviaria Mosca-Pensa-Samara-Celiabinsk che attraversa il Volga sopra un ponte di 1438 m. e supera gli Urali. Da Celiabinsk la ferrovia con un lungo tronco di 3250 km. si svolge

giungeva colla ferrovia di Tien-Tsin-Harbin, che interessava tre nazioni: la Cina, il Giappone e la Russia.

Tale circostanza fece sorgere non lievi difficoltà per l'approntamento dei vagoni, tanto più che prima di raggiungere Harbin bisognava eseguire due trasbordi, dei quali il primo a Mukden, imposto da misure restrittive delle autorità Giapponesi e il secondo a Chan-Chun per differenza di scartamento delle linee.

Le nostre autorità di Pekino e il capo della Missione militare italiana, resi edotti dall'esperienza acquistata in occasione del precedente trasporto degli irredenti italiani dalla Mancuria a Tien-Tsin, si adoperarono con tutti i loro mezzi per appianare gli ostacoli ed il contingente italiano il 13 ottobre 1918 potè finalmente iniziare il suo viaggio verso la Siberia (1).

nelle steppe della Siberia occidentale, tocca gli importanti centri di Kurgan Omsk e Krasnojarsk e, traversando i poderosi fiumi Irtysh, Ob e Jenissei raggiunge Irkutsk. Ad Irkutsk ha principio il tronco che contorna a sud il lago Baikal. Questo tronco lungo 230 km. supera grandi difficoltà con viadotti, 200 ponti e 34 gallerie della lunghezza totale di 10 km..

Al di là del lago, alla stazione di Missovaia, la ferrovia continua la sua corsa attraverso la valle della Selenga, supera i monti Jablonoi, alti in media 1400 m. e raggiunge la stazione di Kaidolov dove volge col ramo principale a sud-est per entrare poi in Mancuria, mentre il ramo originario prosegue verso est fino a Stretensk dove termina. Poco al di là di Stretensk comincia poi nella stagione nella quale il fiume è libero dai ghiacci, la navigazione a vapore dell'Amur, per mezzo della quale si giunge a Cabarovsk, testa di linea della ferrovia dell'Ussuri che porta a Wladivostok.

Ritornando al ramo principale questo, dopo attraversata la regione della Transbaikalia, giunge alla stazione di Mancuria, già stazione di frontiera cinese, e poscia per Cailar, dopo superata la catena del Grande Kingan con un tunnel di 4 km. giunge ad Harbin dove si biforca: il ramo orientale va a Wladivostok, quello meridionale per Mukden conduce a Dalni e Porto Arthur.

Quest'ultimo ramo è poi collegato alla ferrovia della Cina orientale e quindi a Pekino.

Le lunghezze dei vari tratti, secondo i dati più attendibili, sono le seguenti:

Mosca-Celiabinsk-lago Baikal (riva occ.)	5388 km.
Tronco attorno al lago Baikal	230 »
Lago Baikal (riva or.)-Harbin	2170 »
Harbin-Wladivostok	600 »

Cosicchè l'intero tragitto Mosca-Wladivostok è costituito da 8388 chilometri (G. GIANNITRAPANI: « La guerra russo-giapponese »).

(1) Giungeva in tal giorno a Tien-Tsin proveniente dall'Italia il magg. Pancrazi Dino, il quale assunse il comando del I battaglione.

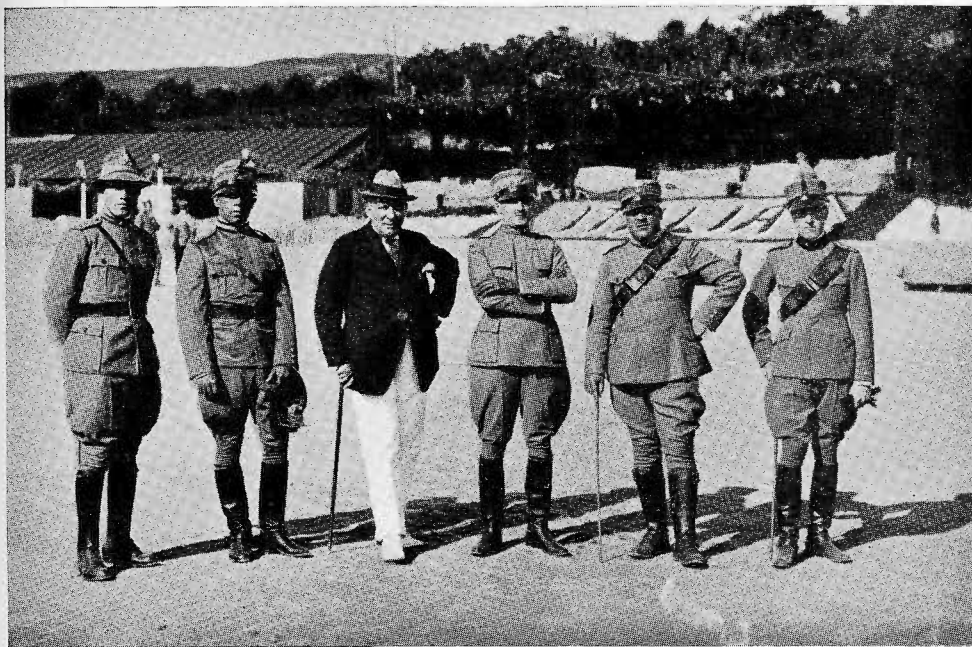


Fig. 15. — Ufficiali della Missione militare italiana col R. Console d'Italia comm. Gasco
Da sinistra a destra: ten. Casetti-Albani; cap. Giona; R. Console Gasco; ten. col. di S. M. Filippi
 di Baldissero; cap. RR. CC. Longobardi; ten. Bazzani. — Wladivostok, 1919.



Fig. 16. — Soldati alleati in Siberia (*da sinistra a destra:* americano, canadese,
 cinese, italiano, ceco-slovacco, giapponese).



Fig. 17. — Comandanti ed ufficiali delle truppe

Prima riga, in piedi: cap. T. Isobe (Giappone); sottoten. (Giappone); magg. N. Ujeno (Giappone). — *Seconda riga, in piedi:* magg. Gaggiotti Cino (Italia); ten. G. Bourb (Stati Uniti); magg. Gaggiotti Cino (Italia); ten. G. Bourb (Stati Uniti); col. Merienne Lucas (Stati Uniti); ten. co



Gruppe alleate in Estremo Oriente (T'ien-Tsin, settembre 1918).

Prima fila: cap. W. Stoner (Inghilterra); ten. col. S. Tanaka (Giappone); cap. O. Davis (Stati Uniti); magg. E. Dubreuil (Francia); cap. F. Hatfield (Francia); ten. E. R. Kennedj (Inghilterra). — Terza fila, seduti: colonnello E. Dubreuil (Francia); magg. gen. H. Kanaja (Giappone); col. E. G. Wright (Inghilterra); magg. gen. L. Fassini-Camossi (Italia).



Il movimento si effettuò a scaglioni e nel seguente ordine:

13 ottobre: sezione artiglieria da montagna;

17 ottobre: I battaglione, comp. mitragliatrici, salmerie, materiali di magazzino;

21 ottobre: comando Corpo di spedizione e II battaglione.

Alla partenza da Tien-Tsin dell'ultimo convoglio si ebbe una dimostrazione di simpatia e di cameratismo da parte delle autorità e delle truppe alleate, alle quali si unirono in modo particolare i nostri connazionali, la popolazione europea e le autorità cinesi.

La prima parte del percorso non fu scevra d'incidenti, in specie durante la traversata del territorio posto sotto la sorveglianza giapponese.

Il 25 ottobre ad Harbin all'arrivo dell'ultimo convoglio del Corpo di spedizione italiano, truppe russe, cinesi ed americane si apprestarono ad accogliere con i dovuti onori militari il comandante italiano e seguirono poi varie cerimonie con le quali questi Alleati, con molta cordialità, intesero di esprimere la sincera simpatia verso gl'Italiani.

La sosta di Harbin fu molto utile, in ispecie per quanto ebbe tratto agli ultimi preparativi per il viaggio del Corpo di spedizione. Superando infiniti ostacoli, grazie specialmente alle autorità russe, il convoglio venne al più presto dotato dei mezzi e dei rifornimenti necessari, in relazione alla lunghezza del percorso da compiere e delle speciali condizioni di clima alle quali si andava incontro.

La truppa fu sistemata in carri attrezzati provvisti di stufe e di speciali tavoli a più ripiani sui quali potevasi riposare ed ogni scaglione ebbe al suo seguito una infermeria, i forni in mattoni (geniale costruzione dei nostri soldati) capaci di 800 razioni giornaliere di pane, le cucine ed il macello.

Gli ufficiali furono sistemati in vagoni di classe con cuccette.

Tutto il contingente fu ripartito in 4 scaglioni, a ciascuno dei quali fu assegnato un convoglio di 40 vagoni.

Con tale formazione, il 6 novembre 1918, il comando del Corpo di spedizione, unitamente al II battaglione, iniziò il movimento verso la Siberia, seguito dagli altri scaglioni che si susseguirono a distanza di poche ore l'uno dall'altro.

In un primo tempo era stata fissata come mèta delle nostre truppe Omsk, sede del Governo autonomo siberiano dell'ammiraglio Kolciak; ma poi in seguito ad ordine del capo della Missione

militare italiana, il contingente per esigenze varie fu diretto a Krasnojarsk, allo scopo di mantenere l'ordine e la sicurezza in quella città che oltre ad essere importante stazione della Transiberiana, risultava essere un centro di propaganda bolscevica e sede di un vasto campo di concentramento per prigionieri austro-tedeschi.

Questa determinazione veniva anche ad appagare le ripetute richieste di alcune autorità militari di Krasnojarsk e cioè del capitano Compatangelo, già nominato, comandante di un battaglione irregolare italiano colà stanziato e del comandante della guarnigione czecho-slovacca capitano Borizki i quali avevano fatto presente al tenente colonnello Fassini-Camossi, a mezzo di telegrammi, l'urgente necessità ed il comune desiderio che il contingente italiano prendesse stanza in quella città. Attese tali sollecitazioni e poichè la situazione locale per quanto già delineata dal comando della Missione militare italiana, non poteva essere esattamente valutata dal comandante delle truppe italiane se non dopo il suo arrivo sul posto, il ten. col. Fassini-Camossi dispose che durante il percorso e senza intralciare il movimento in atto, fossero prese tutte le misure di sicurezza che furono oggetto di successivi ordini emanati sin dalla sosta di Irkutsk (17-19 novembre 1918).

Per effetto di tali disposizioni, a modifica della formazione stabilita all'atto della partenza, lo scaglione dell'artiglieria, unitamente al comando del Corpo di spedizione, precedette gli altri scaglioni giungendo per il primo a Krasnojarsk; tutte le truppe si tennero pronte per un eventuale impiego armato sin dal momento del loro arrivo in quella città.

Ogni comandante di scaglione provvide alla vigilanza del proprio convoglio, dislocando una scorta di 2 soldati armati sulla locomotiva ed un armato in ogni cabina di frenatore. Tali guardie avevano il compito di impedire, anche facendo uso delle armi, qualsiasi incidente che il personale ferroviario, sobillato dai bolscevichi, avesse tentato di causare per ostacolare il trasporto.

Alla stazione di Klukvenaja, il 20 novembre, il convoglio fu raggiunto da una locomotiva, con a bordo il capitano Compatangelo il quale, presentatosi al ten. colonnello Fassini-Camossi, lo scongiurava di raggiungere quanto più presto possibile la sede di Krasnojarsk poichè la notizia dell'arrivo delle truppe italiane aveva provocato vivo fermento negli elementi più accesi della città, i quali, secondo informazioni degne di fede, avevano anche tutto predisposto per una sollevazione generale.

Il fermo contegno dei nostri ufficiali e l'energia del comandante del Corpo di spedizione, i cui propositi si palesarono pari alle disposizioni date per fronteggiare qualunque evenienza, sventarono ogni velleità di pericolose avventure da parte degli elementi più turbolenti della città.

Il convoglio giunse infatti alla stazione di Krasnojarsk alle ore 2 del mattino del 21 novembre senza che si fosse verificato nè all'arrivo, nè poi, alcun incidente.

In relazione all'avvenuto trasferimento a Krasnojarsk, il Corpo di spedizione spostò la sua base di appoggio da Tien-Tsin a Wladivostok ove risiedeva, come si è detto, il capo della Missione militare, dal quale le truppe italiane dipendevano per qualunque loro impiego.

Fu pure costituito a Wladivostok il deposito del Corpo di spedizione che sino al suo scioglimento, avvenuto il 1° aprile 1919, funzionò anche come ente di smistamento del personale e del materiale.

L'attuazione di tali necessarie previdenze fu facilitata dall'arrivo di nuovi ufficiali giunti, durante la sosta di Harbin, dalla madre patria, i quali in parte raggiunsero il Corpo di spedizione ed in parte furono assegnati alla base di Wladivostok per il funzionamento del deposito, per l'espletamento di mansioni inerenti all'attività della Missione militare e per la ricerca dei prigionieri di guerra (1). Si provvide inoltre, a mezzo di un congruo numero di carabinieri, alla costituzione di un servizio di tappa ad Irkutsk tra Wladivostok e Krasnojarsk, per assicurare tanto il recapito di corrispondenza riservata importante, quanto la continuità delle comunicazioni nel caso, assai probabile, che durante l'inverno i collegamenti si fossero interrotti.

Tale organizzazione militare fu preceduta da un'oculata azione politica inquadrata negli accordi di massima convenuti tra gli Alleati e tale azione ebbe la sua ufficiale conferma nel proclama diretto al popolo russo dal Governo italiano. Eccone il testo (2):

(1) Capitani: Bonicelli Federico, Fano Emilio, Bazzani Ercole, Marzano Francesco, Solaroli Antonio; tenenti: Musicò Arturo, Iacchia Piero, Villani Felice, Negri Guido, Pavesi Silvio; ten. med. Errera Alfonso; ten. d'amministrazione Guaschi Piero; sottotenenti: Pessi Adolfo, Vinti Carlo.

(2) Il testo proposto dal R. Console italiano a Wladivostok venne da questi trasmesso al Ministero degli esteri per l'approvazione con dispaccio n. 8 del 27 settembre 1918. Il Ministro Sonnino rispondendo al R. Console di Wladivostok, con dispaccio n. 1397 del 29 stesso mese, approvava il testo del proclama chiedendo conferma dell'avvenuta pubblicazione.

Gli Imperi Centrali, in patente violazione di espliciti impegni, hanno atteso che i prigionieri di guerra czecho-slovacchi si fossero scaglionati sulla via del loro ritorno dalla Russia, per farli aggredire a tradimento dai loro prigionieri armati e conducenti all'attacco sconsiderate turbe locali, aizzate contro di loro. I prigionieri czecho-slovacchi, isolati e inermi, hanno così da mesi dovuto impegnare un'eroica disperata difesa.

Senza la loro strenua resistenza e privi del soccorso degli Alleati essi sarebbero ormai distrutti o asserviti alla crescente influenza austro-germanica in Russia.

L'Italia che ha da tempo raccolte ed assecondate le aspirazioni legittime delle popolazioni czecho-slovacche, riconoscendone l'esistenza nazionale e che sul Piave è stata spettatrice dell'ammirevole valore spiegato da quelle truppe combattenti a fianco di quelle italiane, non poteva indugiare a recare il suo aiuto e la sua protezione ai prigionieri czecho-slovacchi in Russia.

E' per rispondere a questo motivo di giustizia e di umanità che l'Italia ha inviato in Siberia un contingente di 2 battaglioni, da oggi pronti a cooperare con gli Alleati alla loro difesa.

Amica sincera e disinteressata della Russia, essa ne segue con ansia le attuali tristi e difficili vicende politiche e come ha già esultato alle vittorie dei suoi eroici soldati, guarda oggi con fiducia alla parte sana del suo popolo, cosciente degli impegni suoi verso gli Alleati e dei reali interessi della Nazione.

Il Governo italiano, nell'occasione di questo intervento militare in Siberia, tiene a dichiarare, nel modo più solenne, il suo fermo proposito di nessuna ingerenza negli affari interni della Russia e del rispetto assoluto della sua sovranità ed integrità territoriale ora e in appresso.

Esso dà la più ampia garanzia di orientare la sua azione unicamente allo scopo di secondare, nella misura che sarà accetta al popolo russo, gli sforzi che esso farà per rimettere la Nazione in grado di liberamente e regolarmente svolgere tutte le sue sane energie al raggiungimento, atteso con fede dall'Italia, dei suoi alti destini nazionali.

Roma, 5 ottobre 1918.

Il Ministro degli affari esteri

SONNINO.



Fig. 18. — Trasferimento del Corpo di spedizione italiano in Siberia: la sosta alla stazione di Cian-ciung (20 ottobre 1918).



Fig. 19. — Il Corpo di spedizione in viaggio per la Siberia: il rancio degli artiglieri durante una sosta del convoglio (novembre 1918).

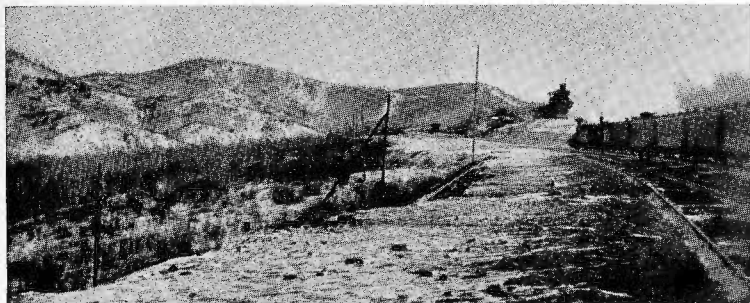


Fig. 20.



Fig. 21.



Fig. 22.

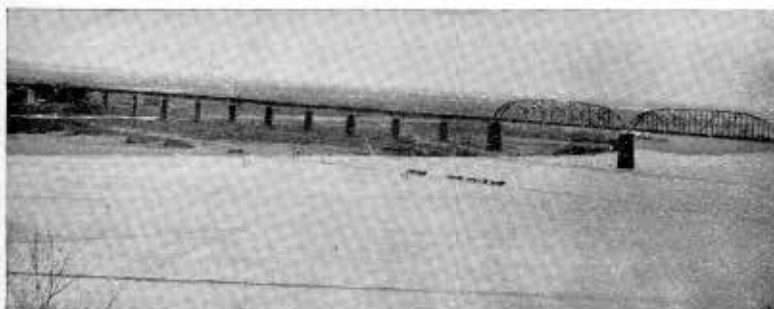


Fig. 23.

Preceduto da tale messaggio (1), il contingente italiano nelle prime ore del mattino del 21 novembre 1918 giungeva a Krasnojarsk, imponendo subito un ritmo di tranquillità e di ordine alla vita di quello sperduto centro siberiano.

Era un piccolo Corpo, forte di 39 ufficiali, 1350 uomini di truppa, provvisto di 110 muli, due cannoni da montagna, 4 mitragliatrici, 8000 proietti per artiglieria, un milione di cartucce; ma aveva in sè — ed era la forza maggiore — il senso di una salda disciplina ed una fede ardente nel successo.

L'arrivo del contingente italiano a Krasnojarsk rese disponibile per altri compiti il battaglione irregolare « Savoia » comandato dal capitano Compatangelo e pertanto tale unità, in seguito agli accordi presi dal comandante il Corpo di spedizione col capo della nostra Missione militare, si trasferì alla fine del dicembre 1918 a Wladivostok ove si fuse colla « Legione Redenta ».

Il nostro Corpo di spedizione, al suo giungere a Krasnojarsk, assunse quasi completamente il servizio di polizia della città, la sorveglianza dei prigionieri di guerra che quivi in gran numero erano accentrati, nonchè il compito dell'eventuale difesa dell'abitato in caso di rivolta degli elementi bolscevichi.

Concorrevano in questi servizi una compagnia inglese di 140 uomini, alcuni reparti serbi e truppe russe di entità varia e forza fluttuante, dalle quali poco o nulla si poteva attendere.

In caso di pericolo infatti, i soli cosacchi molto probabilmente avrebbero sostenuto le truppe alleate. Essi e per la disciplina dominante nei reparti e per il loro speciale atteggiamento assunto a riguardo dei bolscevichi avevano tutto l'interesse di appoggiarsi ad un comando sicuro e forte; ma il loro numero era troppo esiguo; appena 180 uomini nella sede di Krasnojarsk.

La situazione era quindi tutt'altro che facile ma il comandante delle truppe italiane, appena ebbe conferma di rimanere in detta città, affrontò in pieno la situazione militare e politica del luogo.

Innanzitutto pensò subito all'acquartieramento della truppa, alla cui questione erano connesse ragioni morali di prestigio, oltretutto di materiale benessere, ma le autorità russe rimandavano di giorno in giorno ogni decisione in merito. Di fronte a tale atteggiamento il ten. col. Fassini-Camossi prevedendo il grave pericolo

(1) Il proclama venne riportato nell'o. d. g. n. 93 dal comando del Corpo di spedizione, in data 12 ottobre 1918, vigilia della partenza per la Siberia.

di epidemie e di malattie in genere che minacciava i suoi dipendenti se questi avessero continuato a vivere nei vagoni ferroviari impiegati nel viaggio in Siberia, stanco delle tergiversazioni, intervenne energicamente minacciando di occupare senz'altro con la forza le caserme a lui promesse.

Solo in tal modo il comando italiano potè attuare la sistemazione delle truppe; il giorno 29 novembre lasciarono i vagoni il I battaglione e la sezione di artiglieria e il 16 dicembre il rimanente del contingente.

Per il vettovagliamento delle truppe il comando stipulò un contratto con l'intendenza militare russa la quale non mancò di interessarsi al bisogno, ma all'atto pratico ben poco venne mantenuto. Dopo aver aderito ad un programma quasi integrale di rifornimento l'autorità militare russa si limitò, dopo breve tempo, a fornire la sola carne e poi cessò del tutto anche questo approvvigionamento. A rendere più critica la situazione occorre considerare che le risorse della piazza erano assai ridotte e che i prezzi erano saliti in modo esorbitante. Si tentò di attingere ai mercati di Omsk ove la farina si presumeva che si trovasse in abbondanza ed a prezzi inferiori, ma anche da tale centro, congestionato di comandi e di unità, poco si potè ricevere.

Queste circostanze, aggravate ancora dall'irregolare funzionamento della ferrovia transiberiana, costituirono una grave preoccupazione e costrinsero i nostri reparti a giorni ben duri, durante i quali si ridussero notevolmente le riserve di viveri già precedentemente accantonate.

Ciononostante, assicurata un'adeguata sistemazione materiale delle truppe, fu possibile al comando di adoperarsi in tutti i modi a sfruttare quella forzata sosta invernale di Krasnojarsk per raggiungere due scopi:

- a) l'addestramento dei reparti;
- b) l'amalgamento degli irredenti con gli elementi metropolitani.

In ciò il comando fu agevolato anche dalle condizioni organiche dei quadri raggiunte ai primi del febbraio 1919, quando un nuovo nucleo di ufficiali giunse dall'Italia (1). Il Corpo di spedizione

(1) Capitani: Redondi Renato, Ferraris Emilio; tenenti: Colombo Carlo, Antonucci Emilio, Bianchi Oreste comandante sezione telegraf., Peroni Giovanni tenente veterinario, Mazzoli don Rodolfo cappellano militare; sottotenenti: Padovani Silvio, Pelagotti Giuseppe, Palmili, Backer Carlo.

in questa occasione oltre a completare l'organico delle dipendenti unità si accrebbe di una sezione telegrafisti costituita da 62 uomini, dotata del materiale necessario per l'impianto di alcune stazioni ottiche, telegrafiche e telefoniche.

Furono istituiti e svolti speciali corsi di coltura professionale e si istituì anche un corso allievi ufficiali al quale presero parte 14 sottufficiali e 3 graduati di truppa, con risultati molto soddisfacenti.

Cura precipua e delicatissima del comandante delle truppe fu quella di salvaguardare e rafforzare il morale del suo contingente obbligato a vivere in condizioni di ambiente politico e sociale che potevano agire molto profondamente nell'animo degli uomini.

Tale compito venne pienamente raggiunto ed il comandante delle truppe, adottando opportuni accorgimenti riuscì anche ad attenuare gl'inevitabili disagi ed a provvedere perchè il contingente italiano conservasse la sua piena efficienza. Ciò fu lealmente riconosciuto anche dai nostri alleati (1).

Non meno preoccupante era la situazione politica della città.

Krasnojarsk contava circa centomila anime ed era sede di un carcere governativo con circa 1300 detenuti per reati politici e comuni e di un campo di prigionieri militari di circa 11 mila uomini, dei quali 4 mila ufficiali (germanici-austriaci-ungheresi).

I primi erano affidati alla custodia di un distaccamento italiano, mentre i prigionieri di guerra erano sotto la sorveglianza russa che non appariva però adeguata al compito. In città i prigionieri di guerra godevano ampia libertà; essi erano utilizzati in molteplici attività pubbliche e private e ricoprivano perfino incarichi di fiducia, quali: direttori di fabbriche e di centrali elettriche, interpreti, segretari, contabili, ecc..

Questo loro lavoro apportava non lieve utilità alla popolazione, la quale però si dibatteva in fantastiche strettezze, nè riusciva a compensare adeguatamente la mano d'opera. Ciò offriva ai prigionieri di guerra numerose e propizie occasioni per svolgere presso i Russi attiva propaganda contro gli Alleati in genere e gli Italiani in ispecie, particolarmente nel campo della questione slava. Apertamente si parlava e si stampavano articoli sulla necessità di formare

(1) Il gen. Janin a riguardo del contingente italiano così si esprime:

« Quant aux Italiens, sous les ordres du colonel Camossi comptaient un millier et demi d'hommes établis à Krasnojarsk, et énergiquement commandés ils concuraient très utilement au maintien de l'ordre en cette ville ». (« Ma Mission en Sibérie (1918-1920) », pag. 85).

una stretta unione tra i popoli slavi con a capo la Russia la quale avrebbe dovuto dare man forte al blocco e cementarne la compagine, contro qualsiasi nemico degli interessi e delle nazionalità slave.

Non mancò persino il tentativo di sobillare il contingente alleato serbo perchè provvedesse clandestinamente armi e munizioni alla città per una sollevazione bolscevica. Il comando italiano, vigile tutore dell'ordine e del nostro prestigio, riuscì a far allontanare in tempo tali truppe da Krasnojarsk; una parte di esse fu inviata a Celiabinsk nel febbraio 1919, previo disarmo e la rimanente ali-quota in Manciuria nell'aprile dello stesso anno.

Ma l'indecisione della politica europea a riconoscere il governo russo di Omsk continuò a favorire indirettamente l'azione deleteria degli avversari sia presso la popolazione russa, sia presso le classi più elevate, le quali ancora risentivano gli effetti della propaganda tedesca che aveva da tempo lavorato il paese.

Il procuratore di Krasnojarsk, certo Lapkoff, noto favoreggiatore della parte della popolazione più accesa di idee sovversive, preoccupato ed angustiato per la presenza delle truppe italiane che con sicura forza e ferma disciplina imponevano l'ordine alla città, giunse persino a domandarsi, sulle colonne di un giornale cittadino, per quale motivo gli Italiani si trovassero a Krasnojarsk.

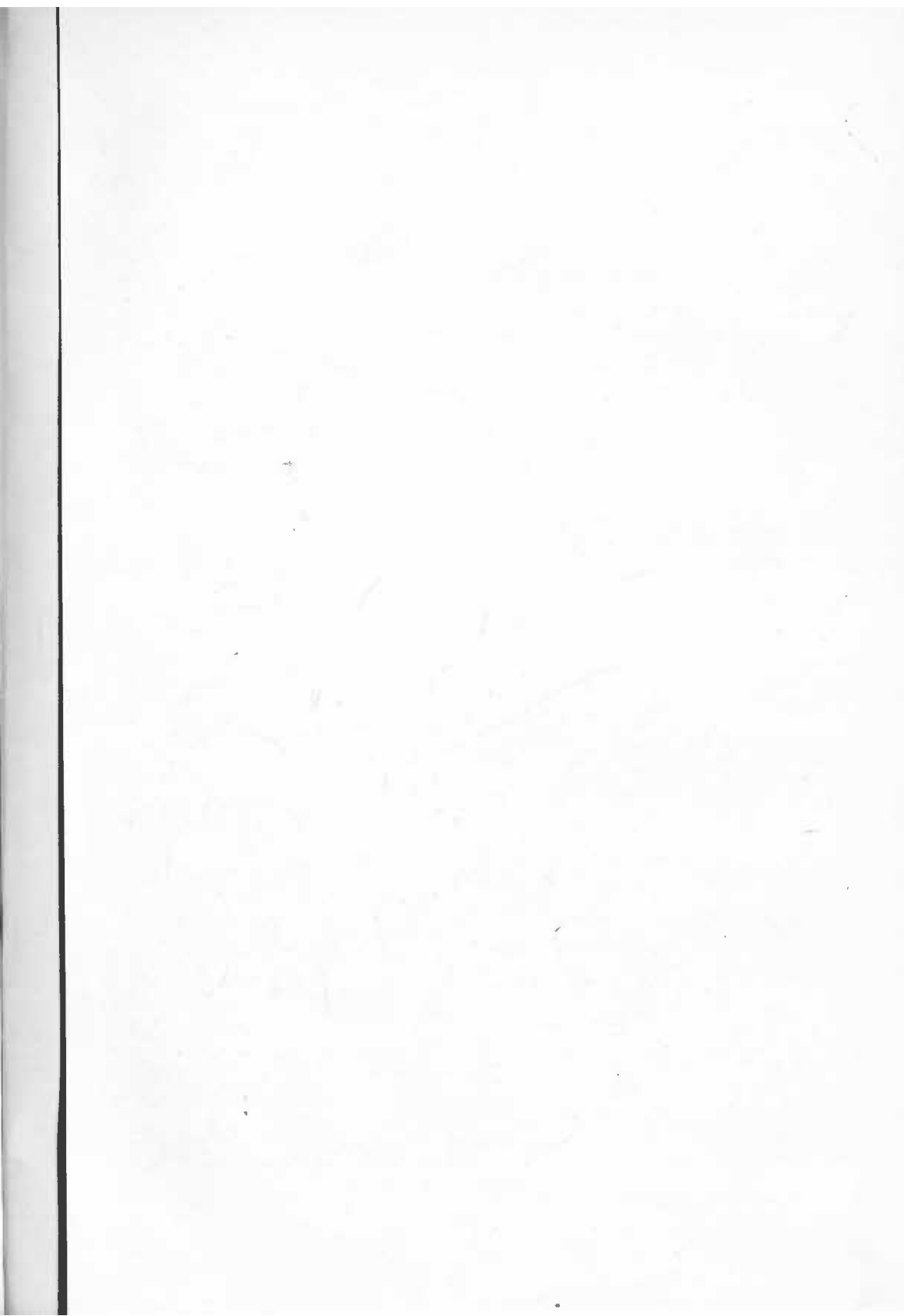
Il fatto provocò le più energiche proteste del comandante il Corpo di spedizione; il Lapkoff venne senz'altro invitato a presentarsi al Comando italiano ed in presenza del colonnello Fassini-Camossi (1) e dell'autorità governativa [Troisky (2)], dovette redigere, seduta stante, la piena ritrattazione dell'insolente articolo.

Tali circostanze indussero il comandante italiano a mantenere severe misure precauzionali al fine di reprimere ogni tentativo reazionario che certamente avrebbe avuto fatali ripercussioni, specialmente nell'ambiente dei detenuti nelle carceri governative e nel campo dei prigionieri di guerra.

E pertanto in accordo con il comandante della guarnigione russa generale Camberg il col. Fassini-Camossi fece eseguire nel dicembre una perquisizione alle carceri per ricercare armi e munizioni denunziati colà esistenti e cooperò poi energicamente ogni qualvolta fu necessario porre la città sotto speciale servizio di sorveglianza, per misure di ordine pubblico.

(1) Promosso a tale grado con B. U. del 13 dicembre 1918, disp. 81.

(2) Da non confondersi con Trotzky, Commissario del Popolo del Governo sovietico del tempo.



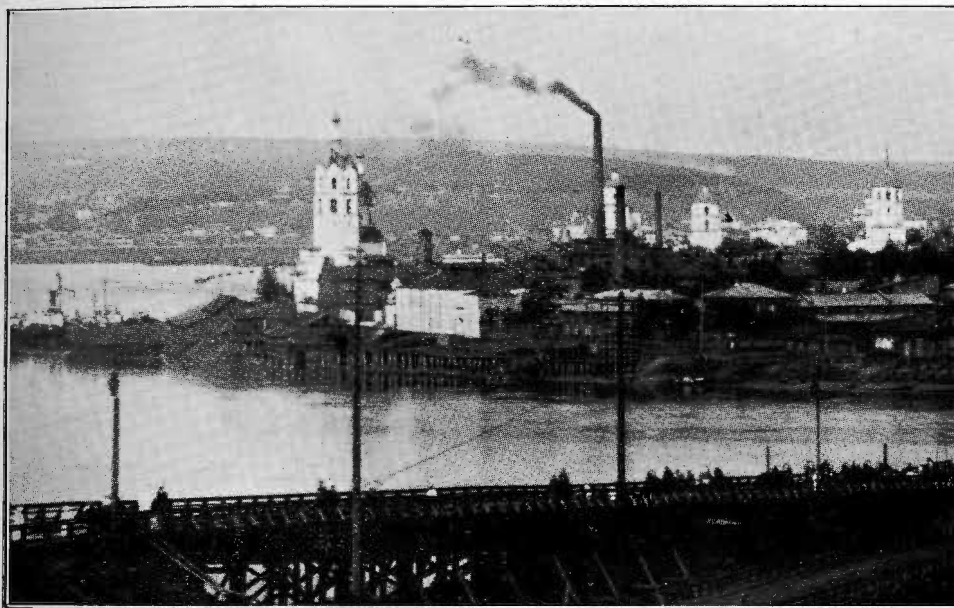


Fig. 24. — Sulla Tra

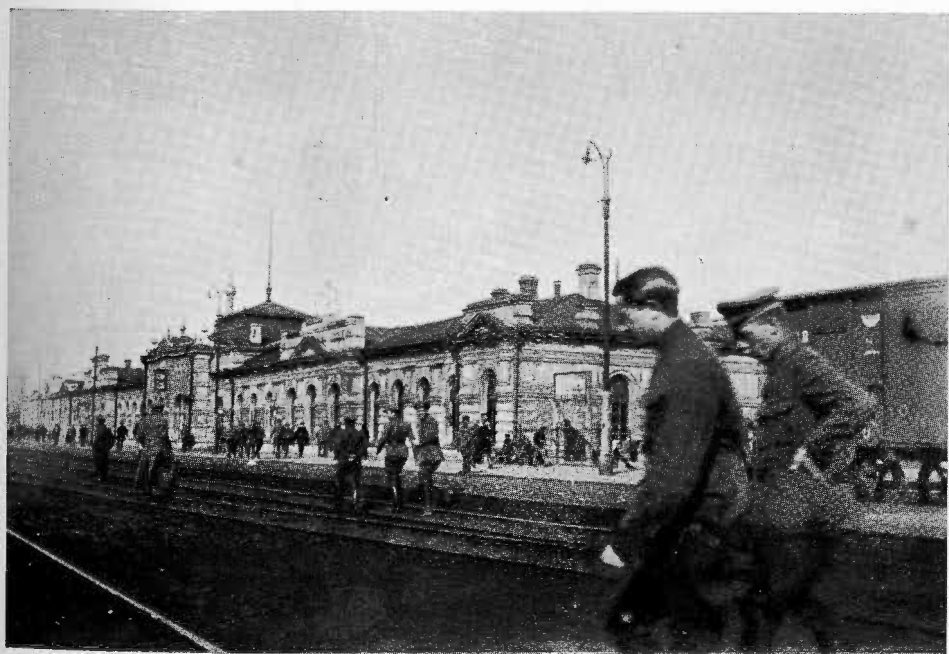


Fig. 25. — La stazione di Krasnojarsk.



Siberiana: città di Irkutsk, sull'Angarà.

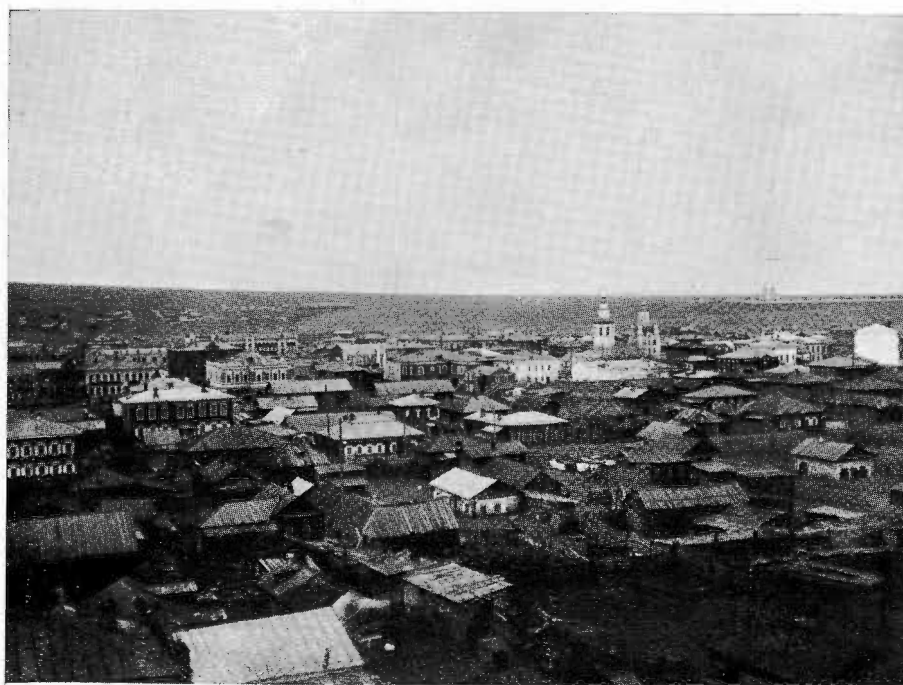


Fig. 26. — Panorama di Krasnojarsk.

una stretta unione tra i popoli slavi con a capo la Russia la quale avrebbe dovuto dare man forte al blocco e cementarne la compagine, contro qualsiasi nemico degli interessi e delle nazionalità slave.

Non mancò persino il tentativo di sobillare il contingente alleato serbo perchè provvedesse clandestinamente armi e munizioni alla città per una sollevazione bolscevica. Il comando italiano, vigile tutore dell'ordine e del nostro prestigio, riuscì a far allontanare in tempo tali truppe da Krasnojarsk; una parte di esse fu inviata a Celiabinsk nel febbraio 1919, previo disarmo e la rimanente aliquota in Manciuria nell'aprile dello stesso anno.

Ma l'indecisione della politica europea a riconoscere il governo russo di Omsk continuò a favorire indirettamente l'azione deleteria degli avversari sia presso la popolazione russa, sia presso le classi più elevate, le quali ancora risentivano gli effetti della propaganda tedesca che aveva da tempo lavorato il paese.

Il procuratore di Krasnojarsk, certo Lapkoff, noto favoreggiatore della parte della popolazione più accesa di idee sovversive, preoccupato ed angustiato per la presenza delle truppe italiane che con sicura forza e ferma disciplina imponevano l'ordine alla città, giunse persino a domandarsi, sulle colonne di un giornale cittadino, per quale motivo gli Italiani si trovassero a Krasnojarsk.

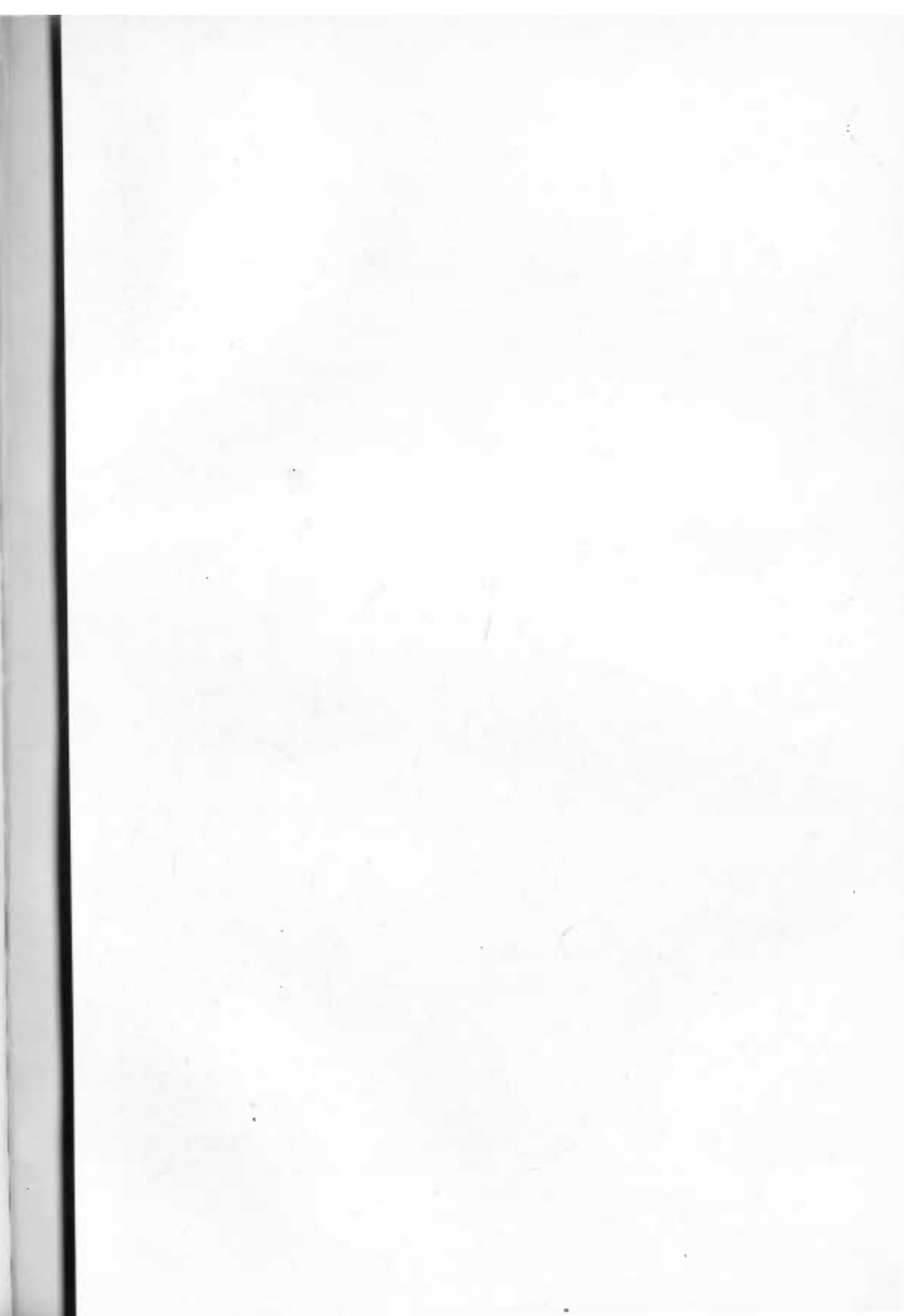
Il fatto provocò le più energiche proteste del comandante il Corpo di spedizione; il Lapkoff venne senz'altro invitato a presentarsi al Comando italiano ed in presenza del colonnello Fassini-Camossi (1) e dell'autorità governativa [Trotsky (2)], dovette redigere, seduta stante, la piena ritrattazione dell'insolente articolo.

Tali circostanze indussero il comandante italiano a mantenere severe misure precauzionali al fine di reprimere ogni tentativo reazionario che certamente avrebbe avuto fatali ripercussioni, specialmente nell'ambiente dei detenuti nelle carceri governative e nel campo dei prigionieri di guerra.

E pertanto in accordo con il comandante della guarnigione russa generale Camberg il col. Fassini-Camossi fece eseguire nel dicembre una perquisizione alle carceri per ricercare armi e munizioni denunziati colà esistenti e cooperò poi energicamente ogni qualvolta fu necessario porre la città sotto speciale servizio di sorveglianza, per misure di ordine pubblico.

(1) Promosso a tale grado con B. U. del 13 dicembre 1918, disp. 81.

(2) Da non confondersi con Trotsky, Commissario del Popolo del Governo sovietico del tempo.



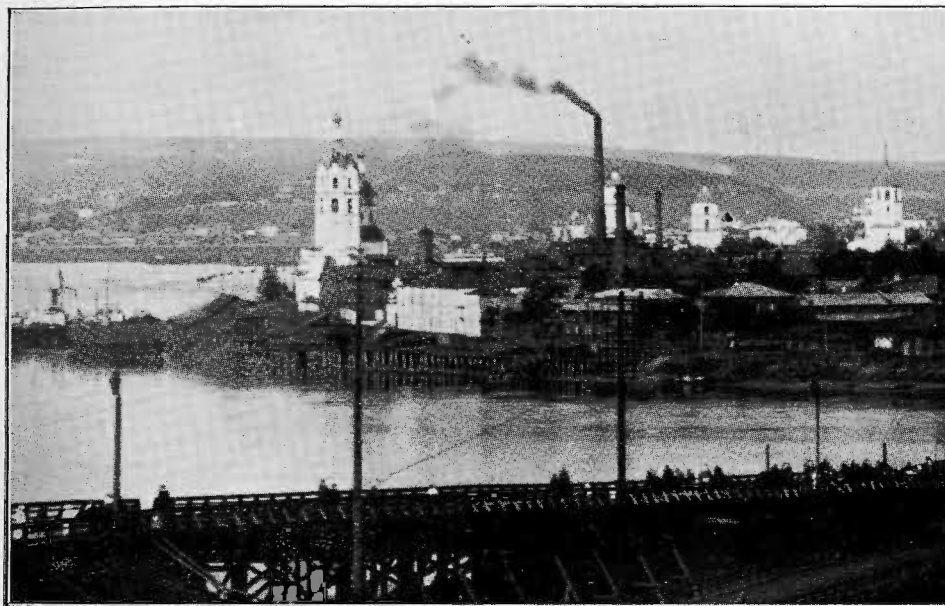


Fig. 24. — Sulla Tr

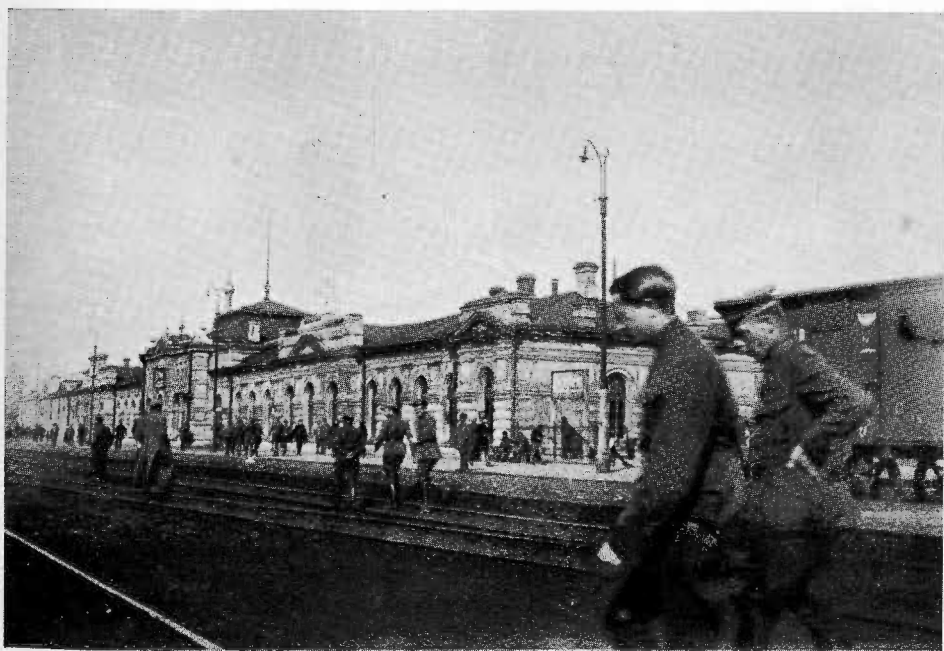


Fig. 25. — La stazione di Krasnojarsk.



ansiberiana: città di Irkutsk, sull'Angarà.



Fig. 26. — Panorama di Krasnojarsk.

Il comandante della guarnigione russa avrebbe anzi desiderato un aiuto ancora più concreto specialmente dalla nostra artiglieria per battere bande armate insorte, che infestavano il territorio del Governatorato, ma istruzioni emanate dal Capo della nostra Missione militare, in accordo con gli Alleati, limitarono tale impiego solo in caso di richiesta proveniente dal generale Janin, capo delle forze alleate alla fronte, o dal Consiglio dei rappresentanti alleati in Wladivostok. Di conseguenza le truppe russe dovettero da sole disbrigarci nella maggior parte dei piccoli scontri che avvennero con i ribelli lungo la Transiberiana, durante i primi mesi della permanenza in Krasnojarsk delle truppe italiane.

Il 28 dicembre giungeva al nostro comando la notizia ufficiale che i bolscevichi avevano attaccato la stazione ferroviaria di Auskaia, sita tra Irkutsk e Krasnojarsk, riuscendo ad impadronirsene dopo vivo combattimento sostenuto con un distaccamento dell'esercito siberiano.

Truppe russe partirono da Tomsk e riuscirono il 29 dello stesso mese a riattivare le comunicazioni che specie in quel tempo si erano rese vitalissime per il nostro Corpo di spedizione, essendo stati avviati a Krasnojarsk i richiesti rifornimenti di materiali più necessari provenienti da Tien-Tsin e da Wladivostok.

A bilanciare la situazione di questo settore giungevano notizie favorevoli dal fronte degli Urali sull'attività delle truppe russe e czecho-slovacche. Il 23 dicembre la città di Perm cadeva nelle mani delle truppe fedeli con circa 10 mila prigionieri e grande quantità di materiali, tra cui sei treni blindati. La situazione del Governo siberiano di Omsk e il prestigio di Kolciak apparivano pertanto enormemente rafforzati.

Ma i bolscevichi, malgrado ciò, non desistevano dal molestare le lontane retrovie dell'armata russo - czecho-slovacca.

Il 6, il 19 ed il 27 gennaio rinnovarono attacchi nei dintorni di Krasnojarsk con alterne vicende, causando perdite di ufficiali ed uomini, nonchè l'interruzione della ferrovia. La città di Krasnojarsk, che già per il complesso eterogeneo dei suoi abitanti non poteva dare mai affidamento di mantenersi tranquilla, alle notizie di questa attività bolscevica rappresentava un serio pericolo per eventuali sommosse.

Venne anche la volta che un'aliquota del nostro Corpo di spedizione dovette muoversi da Krasnojarsk per assicurare il funzionamento della Transiberiana.

Il 22 febbraio 1919 giungeva al Comando italiano un telegramma del Capo della Missione militare italiana, ten. col. Filippi, con il quale si richiedeva l'immediato invio di truppa sulla linea ferroviaria a circa 30 *verste* ad ovest della stazione di Klukvenaja ove i bolscevichi avevano catturato un convoglio di rifornimenti per truppe inglesi, insufficientemente scortato, che doveva attraversare quella zona, perchè diretto ad Omsk.

La 1^a compagnia del Corpo di spedizione (capitano Puleo), partita immediatamente da Krasnojarsk con la forza di 110 uomini ed una mitragliatrice, accorse sul posto, ma non vi fu scontro con i ribelli. Il reparto italiano giunto alla stazione di Klukvenaja, non avendo notizie del convoglio inglese rientrava il 24 febbraio in sede, scortando però un convoglio inglese-russo trovato colà in sosta perchè a viva forza fermato dai bolscevichi. Da informazioni più precise assunte poi alla stazione di Krasnojarsk, risultò che questo convoglio era proprio quello segnalato e ricercato, il quale poté così raggiungere la sua destinazione per il concorso apportato dalla nostra truppa.

Intanto si effettuavano i movimenti già predisposti per la sostituzione alla fronte Urali-Volga delle truppe czecho-slovacche con quelle russe e di conseguenza anche il presidio di Krasnojarsk si venne a rafforzare di un maggior numero di unità czeche, ciò che rese possibile la partenza della compagnia inglese che il 24 aprile 1919 si trasferì a Wladivostok.

Per facilitare il nuovo assetto territoriale in rapporto alla situazione, il generale Janin capo delle truppe alleate in Siberia, disponeva che nel limite del possibile le guardie tenute dai Russi fossero sostituite da truppe alleate.

In relazione a tali disposizioni le truppe italiane ebbero l'incarico di custodire anche i prigionieri di guerra accentrati a Krasnojarsk.

Il 24 aprile la 4^a compagnia (4 ufficiali, 196 uomini di truppa, 5 mitraglieri con una mitragliatrice e 10 uomini del plotone autonomo del 7° genio telegrafisti) si trasferì al campo dei prigionieri sito in località « Vojenni Gorodok » a sette *verste* dalla città, per assolvere il compito sopra accennato.

Le truppe italiane vennero così ad avere sotto la loro diretta sorveglianza i prigionieri di guerra appartenenti a nazioni un giorno nostre nemiche. Esse però con disciplina non disgiunta ad umanità riuscirono ad integrare il loro rigido servizio di vigilanza con un'opportuna ed efficace azione morale e materiale a beneficio di quei sventurati che la sorte affidava alla nostra già provata generosità di vincitori.

CAPITOLO V.

La situazione politico-militare in Siberia sulla fine del 1918.

Il Governo autonomo siberiano dell'ammiraglio Kolciak. Sua situazione militare. Concorso alleato per la protezione della Transiberiana. L'attività delle bande bolsceviche ribelli nel territorio del governatorato dello Jenissei.

Durante il periodo di tempo nel quale il contingente italiano assolveva il suo compito di carattere del tutto territoriale nella città di Krasnojarsk, ad Omsk erasi affermato il governo antimassimalista dell'ammiraglio Kolciak, sorto nonostante l'opposizione posta sin dall'inizio dai socialisti rivoluzionari, dalle stesse truppe czeche che ormai seguivano in massa i socialisti, e dall'*ataman* Semenoff cosacco della Transbaikalia.

Il dittatore Kolciak, sorto dal direttorio in seguito al colpo di stato del 18 novembre 1918, si era proposto, come egli disse al momento di accettare il potere, « la creazione di un'armata combattente, la vittoria sui bolscevichi e la restaurazione della legalità e dell'ordine » (1).

(1) Il proclama lanciato in tale occasione dall'ammiraglio Kolciak, dice testualmente:

« En acceptant le calvaire de ce pouvoir dans des conditions particulièrement difficiles dûes à la guerre civile et à un désarroi total dans les affaires d'État et de la vie courante, je tiens à déclarer que je ne suivrai ni le chemin de la réaction, ni celui, particulièrement pernicieux, des intérêts des partis. Mes buts principaux seront: la création d'une armée combative, la victoire sur les bolcheviks et l'installation de la légalité et de l'ordre ».

Ma il raggiungimento di questi scopi presentò difficoltà considerevoli a causa della disorganizzazione che già da due anni travagliava la Russia, per l'indisciplina e la defezione dell'esercito. Ciò nonostante Kolciak, ampliando l'armata che era sorta in occasione della caduta del Governo bolscevico in Siberia (7 giugno 1918), per « difendere l'indipendenza democratica della regione » riuscì ad avere a propria disposizione nella primavera del 1919, un forte contingente di uomini (circa 800.000 solo in parte armati) (1), inquadrati in numerose unità che assunsero la denominazione, se non la forza, di armate.

Queste truppe avevano già avuto il loro normale impiego sulla fronte Urali-Volga, sin dalla fine del gennaio 1919, quando vennero utilizzate per sostituire le truppe czeche.

Parve così che il nuovo governo siberiano potesse rinsaldarsi a mezzo di un esercito che, sebbene non fosse animato da grandi ideali, dava affidamento, per il suo numero, di tenere a bada i bolscevichi i quali erano allora impegnati su quattro fonti differenti:

- 1) sul fronte di Arcangelo o settentrionale;
- 2) sul fronte del Don e del Basso Volga o meridionale;
- 3) sul fronte di Kiev od occidentale;
- 4) sul fronte Siberiano od orientale (Tav. 5).

Forse l'esercito di Kolciak sarebbe anche riuscito allo scopo, se deficienza di quadri e di mezzi e l'attuazione di piani strategici sproporzionati alle forze, consigliati dal capo di S. M. colonnello Lebedeff, non avessero in seguito minato completamente la sua efficienza.

Gli Alleati pur non riconoscendo ufficialmente il governo di Kolciak, gli apportarono aiuto indiretto assicurando il funzionamento della Transiberiana ed imponendo l'ordine in un ambiente eminentemente disorganizzato.

La Transiberiana costituiva arteria di comunicazione vitale per assicurare l'esistenza dell'armata ceca e la ricostituzione dell'armata russa. Perciò il generale francese Janin, posto nel novembre del 1918 a capo delle truppe alleate dislocate nella Russia orientale e nella Siberia occidentale (ad ovest del lago Baikal), decise che, a protezione della ferrovia, le truppe czeche ritirate dalla fronte assu-

(1) Tale contingente nella sua massa costituiva i così detti « abonnés à la gamelle » e di essi solo 70.000 erano armati. (Gen. FILATIEFF: « L'Amiral Kolciak ». *Revue d'Histoire de la Guerre Mondiale*, aprile-luglio 1932, pag. 186).

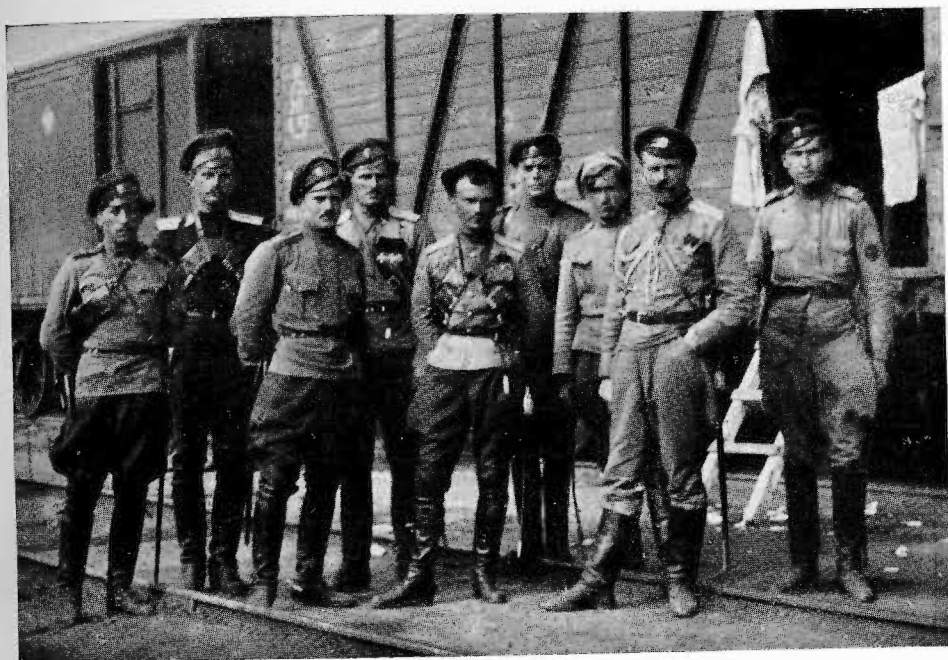


Fig. 27. — Ufficiali russi e cosacchi a Krasnojarsk.



Fig. 28. — La caserma del Corpo di spedizione a Krasnojarsk.





Fig. 29. — Caserma italiana a Krasnojarsk: l'ingresso.

messero la seguente dislocazione: una divisione (1^a) ad Irkutsk, una (2^a) a Tomsk ed una (3^a) a Krasnojarsk. Il tratto di ferrovia compreso tra il lago di Baikal e Wladivostok fu invece affidato alla sorveglianza dei contingenti americani, giapponesi e cinesi. Cooperò in questo particolare compito anche il corpo di truppe russe dell'*ataman* Semenoff forte di circa 12 mila uomini che, pur conservando la sua indipendenza, tenne testa alle diverse bande bolsceviche scorazzanti nella regione, rendendo sicuri i rifornimenti attraverso la Transiberiana nel tratto lago Baikal-Cita (Tav. 6).

Si venne così a determinare una suddivisione nelle funzioni di comando nel campo degli Alleati ripartita fra il generale Janin per le truppe dislocate ad ovest del lago Baikal e il generale Otani per quelle dislocate ad est del lago stesso; ma tale inconveniente non apportò danni alla condotta delle truppe, perchè ormai la cessazione delle ostilità sul fronte occidentale consigliava il generale Janin a far defluire le truppe czeche attraverso la Siberia, utilizzando la ferrovia non appena la situazione l'avesse favorito, per concentrarle a Wladivostok in attesa del rimpatrio.

Nell'attuare tale piano le truppe czeche si trovarono a contatto con bande rosse ribelli che intendevano danneggiare la ferrovia per rendere sempre più difficile la resistenza delle truppe antimassimaliste alla fronte Urali-Volga.

Dai primi scontri avuti con questi elementi (1) fu rilevato che la protezione passiva della linea ferroviaria, limitata a poche *verste* a nord e a sud, sebbene assicurasse lo scopo principale del traffico, lasciava grande libertà di movimento ai bolscevichi che se ne avva-

(1) I primi scontri fra truppe czeche-russe e bande bolsceviche si ebbero nel gennaio 1919; da quell'epoca continuo fu l'afflusso a Krasnojarsk di feriti e frequenti le notizie di danni arrecati dai rossi alla linea transiberiana. Il 19 gennaio venne fatto saltare dai bolscevichi un ponte a 35 *verste* ad occidente della città. Il 18 febbraio una *sotnia* di cosacchi impegnò il combattimento nella zona di Jenisseiski e fu costretta a ripiegare perdendo cinque ufficiali e molti soldati. Il 22 dello stesso mese nei pressi della stazione di Klukvennaja i bolscevichi danneggiarono un tratto della linea compromettendo la sicurezza di un convoglio inglese diretto ad Omsk; in tale occasione, come si è detto, fu richiesto anche l'intervento di un reparto del Corpo di spedizione italiano.

Il giorno 8 maggio s'ebbe un violento combattimento nei pressi della stazione di Taiscet (300 *verste* circa ad oriente di Krasnojarsk) tra forze bolsceviche valutate a circa 1200 uomini e reparti czechi e russi; la stazione venne quasi completamente distrutta dall'artiglieria. Perdite nemiche: circa un centinaio di morti e 15 prigionieri. Perdite alleate: czechi, 1 ufficiale e 3 uomini di truppa morti; 2 ufficiali feriti; russi: 10 morti e 18 feriti. Il combattimento

levano per meglio organizzare la loro attività aggressiva che si manifestava con improvvisi colpi di mano. Si imponeva di conseguenza una sorveglianza a base di una protezione molto attiva, entro un raggio di azione di sufficiente ampiezza.

Furono perciò intraprese, d'ordine del Governo di Omsk, spedizioni nelle regioni maggiormente infestate dalle bande ribelli, lasciando ai comandanti militari responsabili un'adeguata autonomia.

Ad alcune di queste operazioni compiute dalle truppe di Krasnojarsk nel maggio-giugno 1919 nel territorio del Governatorato dello Jenissei, compreso tra le valli del Mana e del Kan, cooperò il Corpo di spedizione italiano.

dell'8 maggio e per la gravità dell'azione e per le conseguenze che ne derivarono per il traffico della Transiberiana, fu una delle determinanti che indusse il Governo siberiano ad intervenire contro le bande bolsceviche, richiedendo il concorso delle truppe alleate.

PARTE TERZA.

L'ATTIVITÀ MILITARE
DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO
IN ESTREMO ORIENTE.

CAPITOLO I.

La situazione militare nel Governatorato dello Jenissei nella primavera del 1919 ⁽¹⁾.

L'attività delle bande irregolari bolsceviche a cavallo della Transiberiana nella regione Krasnojarsk-Kansk. L'intervento militare del Governo siberiano e richiesta del concorso ceco e italiano. La situazione, il nemico, le forze alleate. L'ordine di operazione e la dislocazione iniziale.

Sin dall'epoca del graduale ripiegamento compiuto dagli Czechi lungo l'asse della Transiberiana (gennaio 1919), nel territorio del Governatorato dello Jenissei (Siberia occidentale) (Tav. 8), si era venuta determinando una situazione politico-militare alquanto preoccupante. Bande irregolari massimaliste, costituite in prevalenza da prigionieri di guerra tedeschi e magiari, infestavano la regione posta a cavallo della Transiberiana, nel tratto Krasnojarsk-Kansk. Tali bande che potevansi considerare come lontana avanguardia dell'armata rossa del fronte orientale, via via organizzatesi e rafforzatesi, si erano concentrate nella zona: Kiaiskoe - Vercne Ribinskoe - Stepno Basceiskoe, con elementi avanzati sulla linea Scialinskoe - Seme-novskoe - Perejaslavskoe - Megevskoe - Ciarghina (Tav. 9), con l'intento evidente di effettuare colpi di mano lungo la linea ferroviaria per far rapine di materiali e vettovaglie e molestare in pari tempo le forze alleate di protezione.

(1) V. Tav. 7.

Gli intendimenti del comandante le forze alleate del Governatorato dello Jenissei.

In un convegno tenutosi presso la sede del Comando italiano a Krasnojarsk, negli ultimi giorni di aprile 1919, al quale erano intervenuti il comandante delle truppe russe, il comandante la 3^a divisione di fanteria ceca ed il comandante del Corpo di spedizione italiano, coi rispettivi capi di stato maggiore, veniva esaminata la situazione politico-militare della zona e venivano fissate le linee generali dell'azione che, in armonia alle direttive del Governo siberiano, si sarebbe svolta prossimamente, prima che altre forze rosse giungessero nel settore.

In tale riunione il ten. colonnello Prchala, comandante la 3^a divisione ceca, informava il colonnello Fassini-Camossi che il comandante dell'esercito ceco-slovacco in Russia, generale Sirovj, aveva ufficialmente richiesto che i reparti del Corpo di spedizione italiano, di cui aveva apprezzato la perfetta organizzazione e l'altissimo morale, prendessero parte alle operazioni e che il comando delle forze alleate operanti venisse assunto dallo stesso colonnello Fassini-Camossi. A tale designazione, il comandante il Corpo di spedizione italiano, per ragioni di opportunità e di riguardo troppo comprensibili, ritenne di non aderire e declinò l'importante incarico proponendo in pari tempo che il comando delle truppe operanti fosse affidato al comandante delle truppe russe, ten. gen. Rosanoff che era pure l'ufficiale più elevato in grado (1). Riservavasi tuttavia il colonnello Fassini-Camossi una diretta azione di osservazione e di coordinamento nell'interesse generale delle operazioni, in relazione agli scopi da conseguire.

Venne deciso di costituire un contingente italo-cecico-russo, al comando del ten. generale Rosanoff, composto della 3^a divisione di fanteria ceca, di due compagnie di fanteria e dell'artiglieria da montagna del Corpo di spedizione italiano e di unità esploranti dell'esercito siberiano, unitamente ad altre truppe russe destinate ad agire a parte. Le truppe destinate ad agire nel settore a sud della

(1) Il ten. gen. Rosanoff già Capo di Stato Maggiore del Ministro della guerra gen. Boldireff sotto il Governo di Kolciak era il diretto rappresentante militare del Governo autonomo siberiano ed aveva il comando degli eserciti russi dislocati ed operanti nel territorio del Governatorato dello Jenissei e di parte di quelli del Governatorato di Irkutsk.



Fig. 30. — Sentinella italiana di guardia a convoglio ferroviario

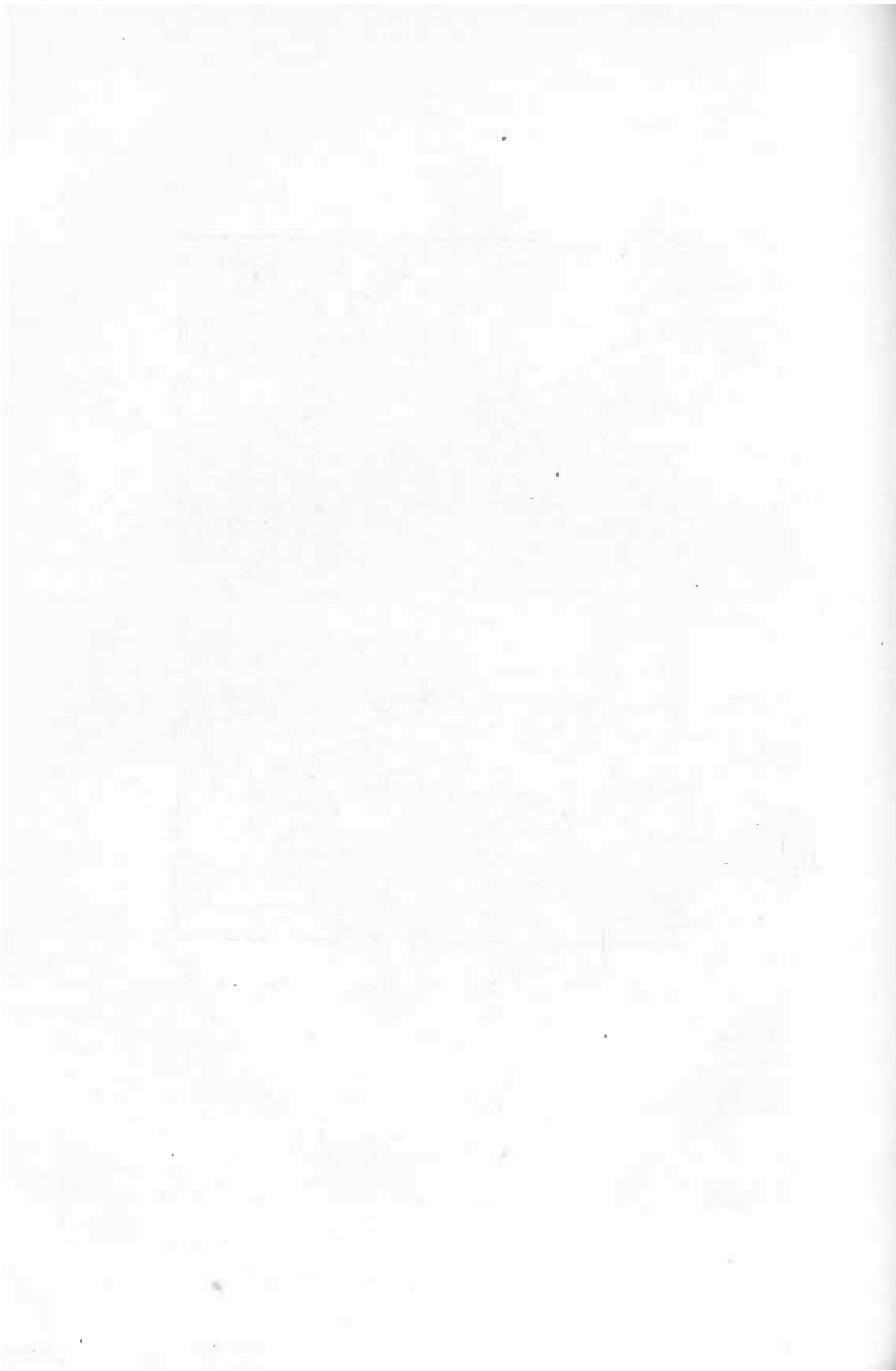




Fig. 31. — La caserma del Corpo di spedizione italiano a Krasnojarsk:
il piazzale interno.



Fig. 32. — Il fiume Jenisei a Krasnojarsk.

Transiberiana (3^a divisione czecca, reparti italiani ed unità esploranti russe) sarebbero state poste agli ordini del ten. col. Prchala.

Ciò posto, il colonnello Fassini-Camossi il 25 aprile informava il Capo della Missione militare italiana in Wladivostok delle intese corse coi comandi alleati interessati ed ottenuta l'autorizzazione di concedere il richiesto concorso prendeva diretti accordi col comandante Prchala per definire le modalità del contributo italiano alle operazioni.

Il concetto d'azione del generale Rosanoff consisteva in una rapida manovra per linee interne, tendente a trattenere, con una parte delle forze (gruppo russo Krassilnikoff) le truppe rosse che trovavansi a nord della ferrovia; attaccare e distruggere con il grosso delle forze quelle che trovavansi a sud della ferrovia stessa e che — come si è detto — avevano il loro centro di resistenza nella zona di Stepno Basceiskoe.

Per l'attuazione di tale concetto il generale Rosanoff decideva di agire frontalmente in direzione di Stepno Basceiskoe con un gruppo alleato agli ordini del ten. col. Prchala (czechi-italiani-russi) e di tagliare la linea di ritirata del nemico agendo di fianco su Stepno Basceiskoe con il gruppo russo del ten. col. Rosanoff.

Calcolava la durata delle operazioni dai dieci ai quindici giorni, ma come si vedrà in seguito, a causa della difficoltà del terreno, impervio e fittamente coperto nell'alta valle del Mana, della resistenza opposta dal nemico sui due fronti sud e nord Transiberiana, delle condizioni climatiche che ostacolarono la marcia di taluni reparti ed infine della deficienza di mezzi, tali operazioni si protrassero per oltre un mese, precisamente dal 15 maggio al 30 giugno, col seguente sviluppo operativo:

Fronte sud Transiberiana:

1^a fase: 15-20 maggio: attacco alle posizioni avanzate rosse e ritirata del nemico al Mana;

2^a fase: 21-31 maggio: operazioni nella zona di riva destra del fiume Mana;

3^a fase: 1-17 giugno: attestamento delle forze alleate al Mana; operazioni nella zona di riva sinistra del Mana e occupazione di Stepno Basceiskoe.

Fronte nord Transiberiana:

1^a fase: 16-29 maggio: difesa attiva sul fronte di Tasseievo;

2^a fase: 2-30 giugno: azione offensiva su Tasseievo.

Ciò posto, nella notte sul 14 maggio, il generale Rosanoff, a conferma delle disposizioni verbali date, diramava ai comandi dipendenti il seguente ordine di operazione, datato da Krasnojarsk alle ore 1,30:

L'INCARICATO DEL SUPREMO GOVERNATORE E COMANDANTE SUPREMO
DEGLI ESERCITI RUSSI DISLOCATI ED OPERANTI NEL TERRITORIO
DEL GOVERNATORATO DELLO JENISSEI ED IN PARTE DI QUELLO
DEL GOVERNATORATO D'IRKUTSK.

RIPARTO OPERAZIONI.

Oggetto: *Direttive.* Krasnojarsk, 14 maggio 1919, ore 1,30.

« Il nemico occupa il fronte Scialinskoe - Semenovskoe - Nikolajevskaia - Perejaslavskoe e Megevscoe, avendo nelle retrovie delle forti riserve. Un altro suo gruppo opera dalla parte di Tasseievo. Il gruppo russo che vi oppone resistenza è comandato dal colonnello Krassilnikoff sulla fronte Kristo Roidestvenskoe - Adan. Un terzo gruppo che marciava contro la stazione di Taiscet è stato respinto dalle truppe czeche verso il nord.

« Le truppe russe ed alleate che prenderanno parte alle operazioni sono dislocate come segue:

1) Gruppo russo Rosanoff (200 fucili, 800 cavalleggeri, 6 cannoni, 20 mitragliatrici) nella regione del villaggio di Irbei.

2) Gruppo russo Krassilnikoff (1 reggimento cosacchi dello Jenissei) sulla fronte Kristo Roidestvenskoe - Adan.

3) Gruppo alleato italo-czeco (2 reggimenti della 3^a divisione czecho-slovacca con artiglieria e cavalleria, 2 compagnie italiane con l'artiglieria da montagna) nella regione Kamarciaga.

4) Gli altri reparti della 3^a divisione czecho-slovacca occupano la regione della linea ferroviaria Krasnojarsk - Kansk - Taiscet.

« Decido di circondare le forze principali del nemico che occupano la linea seguente sul fronte: Scialinskoe - Semenovskoe - Nikolajevskaia - Perejaslavskoe - Megevscoe ed impedire loro la ritirata verso la regione di Stepno Basceiskoe.

« Pertanto ordino :

I. — Le truppe del gruppo Rosanoff dovranno, con un'energica avanzata, disperdere le forze nemiche avanzando in linea generale da Irbei verso Ivanovskoe - Aginskoe - Vercne Ribinskoe sud; esse inizieranno l'avanzata il mattino del 15 corrente. Il *sotnik* Bolocov con una *sotnia* del 1° reggimento cosacchi dello Jenissei e con un reparto volontari, impedirà al nemico la ritirata verso Minussinsk.

II. — Il gruppo colonnello Krassilnikoff, rinforzato da un reparto mitragliatrici della 3ª divisione ceco-slovacca, opporrà attiva resistenza all'avanzata nemica dalla parte di Tasseievo verso Kansk e coopererà in tal modo alle operazioni principali nel settore nord.

III. — Il comandante della 3ª divisione ceco-slovacca, ten. colonnello Prchala, dovrà :

a) avanzare energicamente col gruppo alleato nella direzione generale verso Kiaiskoe - Vercne Ribinskoe sud;

b) occupare saldamente Narva ed isolare in tal modo la regione di Stepno Basceiskoe; inizierà l'avanzata il mattino del 16 corrente.

IV. — Gli altri reparti della 3ª divisione ceco-slovacca dislocati nella regione della linea ferroviaria da Kamarciaga (escluso) a Kansk, dovranno legare il nemico sulla fronte Scialinskoe (escluso) - Semenovskoe - Nikolajevskaia - Perejaslavskoe per impedirgli di passare la linea ferroviaria fra Kamarciaga e Kansk, tanto dal sud quanto dal nord.

V. — Dopo essere entrate in collegamento nella regione di Vercne Ribinskoe sud le truppe russe ed alleate dovranno continuare le operazioni contro le forze principali del nemico e distruggerle.

« Telegrammi urgenti dovranno esser mandati due volte al giorno e cioè alle ore 6 e alle ore 21.

« Ordini supplementari seguiranno.

F.to: tenente generale ROSANOFF ».

In conseguenza di tale ordine, il comandante della 3ª divisione czecca, ten. colonnello Prchala, emanava nella stessa notte il proprio ordine di operazione che veniva diramato ai comandi dipendenti ed inviato per conoscenza al comando dell'esercito alleato operante ed agli altri comandanti di unità sia russi che italiani designati e comunque interessati alle operazioni (All. 18) (1).

Per agire in armonia agli intendimenti del comandante le forze alleate, il ten. col. Prchala aveva ripartito le proprie truppe in due gruppi di manovra. Il primo gruppo risultava costituito da una colonna czecco-italiana, al comando del ten. col. Petrik comandante il 9º reggimento fanteria c. s., la quale doveva raggiungere ed occupare Narva sul Mana, coordinando la propria azione a quella della colonna russa di sinistra posta al comando del ten. col. Rosanoff.

Il secondo gruppo di manovra, al comando del maggiore Stiepan, comandante il 5º reggimento di fanteria c. s., risultava a sua volta costituito da quattro piccole colonne:

— la prima, russo-czecca, al comando del ten. colonnello russo Tomiloff;

— la seconda, italo-czecca, al comando del maggiore italiano Pancrazi;

— la terza, czecca, al comando del capitano czecco Kucera;

— la quarta, czecca, al comando del maggiore czecco Veiner.

(1) L'ordine di operazione del ten. col. Prchala venne diramato in lingua czecca ai seguenti comandi ed ufficiali:

comando dell'esercito czecco-slovacco;

comando Quartiere generale;

1ª e 2ª divisione di fanteria c. s.;

1º, 5º, 9º, 10º, 11º reggimento di fanteria c. s.;

comando artiglieria divisionale;

3ª e 4ª batteria leggera;

2º squadrone 1º reggimento cavalleria;

comando treno blindato n. 2;

comando treno blindato *spaziter*;

direttore di sanità della 3ª divisione, dr. Indrovi;

direttore dell'ospedale c. s. n. 3, dr. Richterhovi;

ed in lingua russa ai seguenti ufficiali:

ten. generale Rosanoff;

ten. col. Rosanoff;

col. Krassilnikoff;

comandante le truppe italiane, colonnello Fassini-Camossi;

magg. italiano Pancrazi.



Fig. 33. — Esercitazioni del reparto genio: impianto di una stazione ottica.



Fig. 34. — Il comando del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente:
 1. col. comm. Edoardo Fassini-Camossi, comandante; 2. cap. Bonnicelli; 3. ten. Prendini;
 4. sottotenente Leva.



Fig. 35. — Un battaglione del Corpo di spedizione italiano in marcia nella zona di Krasnojarsk.



Fig. 36. — Sulle rive dello Jenissei: fanti italiani in esercitazione.

Tali colonne dovevano agire frontalmente con obiettivi rispettivamente: Scialinskoe - Semenovskoe - Tolstiinskoe - Perejaslavskoe, per impegnare le forze rosse avanzate e facilitare in tal modo il movimento delle colonne estreme di destra e di sinistra.

In sostanza l'ordine di operazione del ten. col. Prchala, si sviluppava intorno a questo semplice concetto operativo: attacco al centro e simultanea rapidissima manovra avvolgente delle ali.

Erano previsti 5 giorni di operazione e per ciascun giorno erano stati fissati dal ten. col. Prchala gli obiettivi delle singole colonne, in relazione al concetto generale dell'azione. In sintesi, la successione degli sbalzi, secondo il pensiero del comandante la 3^a divisione c. s. era così prevista:

Giorno fissato per il raggiungimento degli obiettivi	1° GRUPPO DI MANOVRA	2° GRUPPO DI MANOVRA			
	Colonna Petrik	Colonna Tomiloff	Colonna Pancrazi	Colonna Kucera	Colonna Veiner
giorno 16	Kirsik	Nikolskoe Esaulskoe Torghinskoe	Mikaelovska	Nikolajevskaia	—
giorno 17	Suco Basceiskoe Makro Basceiskoe	Scialinskoe Vercne Esaulskoe Sosnofka	Semenovskoe Noiskaia	Novo Nikolajevskaia Tolstiinskoe Vercne Ribinskoe nord	Perejaslavskoe Vologhinskoe Isbinskoe
giorno 18	Kiaiskoe Narva	Novo Mikaelovska Haidak	Perovskoe	Perovskoe Inokentievskaja	Panicovo
giorno 19	Umbat Fiume Mana	Tala Vercne Ribinskoe sud	Tala Vercne Ribinskoe sud	Tala Vercne Ribinskoe sud	Sciudrova Novo Mikaelovska
giorno 20	Tala Fiume Mana	Tala Vercne Ribinskoe sud	Tala Vercne Ribinskoe sud	Tala Vercne Ribinskoe sud	Vercne Ribinskoe sud Fiume Mana

In effetto, difficoltà varie, determinate dalla natura del terreno, dalle grandi distanze e rese più gravi dalle condizioni fisiche non certo eccellenti delle truppe czeche, nonchè da un servizio d'informazioni forse inadeguato al bisogno, non consentirono i risultati secondo quanto era stato previsto ed obbligarono le forze alleate

impegnate nel fronte sud Transiberiana, ad una battuta d'arresto. Ciò che per altro fu necessario per imprimere alle operazioni un più vigoroso impulso ed esercitare lo sforzo coordinandolo in condizioni generali più favorevoli.

Alla prima fase decisamente offensiva, seguì infatti una seconda che segnò l'abbandono di pressochè tutte le posizioni già raggiunte nella zona del Mana, con un sensibile ripiegamento delle forze alleate. La terza fase fu caratterizzata dalla ripresa offensiva degli Alleati, la cui vigorosa azione su ambedue i fronti nord e sud della Transiberiana venne infine coronata dall'occupazione dei due centri di resistenza nemica di Tasseievo a nord e di Stepno Basseiskoe a sud e dalla completa rotta dell'avversario.

In relazione all'ordine emanato dal comandante la 3^a divisione czecho-slovacca, il colonnello Fassini-Camossi lo stesso giorno 14 maggio, confermava ufficialmente al ten. col. Prchala la partecipazione alle operazioni del Corpo di spedizione italiano e diramava le proprie disposizioni per la partenza ed il concentramento dei reparti italiani all'uopo designati, nelle rispettive zone di radunata previste (All. 19).

La radunata dei reparti del Corpo di spedizione italiano e delle forze alleate. Dislocazione iniziale.

La 2^a compagnia italiana il mattino del giorno 15 alle ore 9 partiva da Krasnojarsk, su treno speciale, diretta a Klukvenaja, con una forza di 7 ufficiali (1) e 224 uomini di truppa.

Alle ore 15 il treno, a circa 4 *verste* dalla stazione di Balai, per opera di elementi bolscevichi che avevano allentato ed asportato in quel tratto della linea i bulloni delle rotaie, deragliava completamente; due vagoni uscivano dai binari e ribaltavano. In tale incidente rimanevano feriti cinque militari italiani (All. 20). L'opera di riattamento fu affidata ad operai giunti sul luogo con uno dei treni blindati czechi e fu proseguita durante la notte; un rigoroso servizio di protezione venne predisposto ai fianchi della linea ferroviaria.

(1) Maggiore Pancrazi Dino, comandante lo scaglione; capitano Fano Emilio, comandante la 2^a compagnia; tenenti: Prendini Emilio, Antonucci Emilio; sottotenenti: Guglielmotti Francesco, Pessi Adolfo, Sirk Leone (interprete).

Il secondo scaglione di truppe italiane costituito da 10 ufficiali (1) e 416 uomini di truppa (1^a compagnia fucilieri, la sezione di artiglieria da montagna, una stazione ottica da campo, un reparto di sanità), partiva da Krasnojarsk alle ore 16 dello stesso giorno 15, su treno speciale e senza incidenti giungeva alle ore 20 alla stazione di Sviscevo, ricevuto all'arrivo dal ten. colonnello ceco Petrik.

Degli accennati movimenti il comandante del Corpo di spedizione italiano informava da Krasnojarsk il Ministero della guerra per tramite della Missione militare italiana di Wladivostok col seguente dispaccio:

« N. 445 K. 8: Reparti italiani questo Corpo spedizione partiti oggi per agire risolutamente in unione forze ceco-slovacche et russe contro bande bolsceviche ribelli, esplicanti intensa attività contro ferrovia tra Krasnojarsk e Kansk stop. Sono orgoglioso dire soldati italiani magnifici per entusiasmo et fede intendono mostrare valore italiano queste lontane terre soprattutto perchè forze alleate concordi contano, per riuscita operazioni, su esempio, disciplina, ardire et impiego nostre truppe stop. Informerò svolgimento operazioni — Colonnello Fassini-Camossi ».

La radunata delle truppe operanti venne ultimata nelle varie zone prestabilite nelle giornate del 15 e 16 maggio. Per effetto di essa le forze alleate all'inizio della campagna risultavano così dislocate:

1. — *Sulla Transiberiana* (tra Sviscevo-Kamarciaga-Klukven-naja): le colonne ceco-italiane agli ordini diretti del ten. col. Prchala, comprendenti la 3^a divisione ceco-slovacca; due compagnie con una sezione da montagna del Corpo di spedizione italiano ed un reparto ussari di Tomsk. In totale, circa 3200 uomini.

2. — *A sud della Transiberiana* (ad Irbei sul Kan, a sud di Kansk): le colonne russe Rosanoff e Jilinski. In totale 2000 uomini, 800 cavalli, 20 mitragliatrici ed 8 cannoni.

3. — *A nord della Transiberiana* (tra Kristo - Roideštvenskoe-Adan): il gruppo russo Krassilnikoff. In totale 330 uomini, 230 cavalli, 16 mitragliatrici e 2 cannoni.

Il comando della 3^a divisione ceco-slovacca era alla stazione di Kamarciaga, punto centrale rispetto ai limiti del settore Krasno-

(1) Capitano Puleo Antonino, comandante; tenenti: Musicò Arturo, Ziino Giuseppe; sottotenenti: Inama Carlo (uff. collegamento), Vinti Carlo; tenenti d'art.: Baldassare Michele comandante sezione art. da mont., Carrara Francesco ufficiale di batteria, ufficiali medici: ten. Tommasini dott. Arturo dirigente reparto sanità; sottotenente medico Perini dott. Mario; tenente cappellano Mazzoli don Rodolfo.

jarsk-Kansk e rispetto alle zone di azione poste a nord e a sud della Transiberiana (Tav. 10).

Le varie colonne risultavano così costituite e dislocate (Schizzo 1):

Colonna Petrik:

a *Sviscevo* al comando del ten. colonnello czecho Petrik, composta di 2 battaglioni (800 fucili) del 9° regg. czecho, con due cannoni; la 1ª compagnia del Corpo di spedizione italiano e la sezione da montagna italiana (426 uomini al comando del capitano Puleo).

Tali truppe costituivano colonna estrema destra, la più importante e dovevano operare in direzione di Janovski-Kiaiskoe-Narva.

Le colonne al comando del maggiore Stiepan costituenti la massa per operare frontalmente in direzione di Stepno Basceiskoe, radunatesi tra Kamarciaga e Ribinskoe comprendevano le rimanenti truppe della 3ª divisione czecha, più un battaglione russo e la 2ª compagnia italiana e risultavano così costituite e dislocate:

A) *Colonna Tomiloff* (russo-czecha):

a *Kamarciaga*, al comando del ten. colonnello russo Tomiloff, composta di un battaglione cacciatori russi dell'8ª divisione siberiana con la compagnia di Acinski (600 fucili, 2 cannoni, 6 mitragliatrici), un battaglione czecho-slovacco (350 fucili e 2 cannoni).

B) *Colonna Pancrazi* (italo-czecha):

a *Klukvennaia*, al comando del maggiore italiano Pancrazi, composta di un battaglione czecho (350 fucili) e una compagnia italiana (250 fucili).

C) *Colonna Kucera* (czecha):

a *Nova Alexandrovskaja*, al comando del cap. czecho Kucera, composta di 1 compagnia del 5° reggimento c. s., 1 compagnia esploratori del 5° reggimento c. s., 20 cavalleggeri del 2° squadrone del 1° reggimento cavalleria.

D) *Colonna Veiner* (czecha):

a *Ribinskoe*, al comando del maggiore czecho Veiner, composta di 1 battaglione del 10° reggimento, 1 batteria del 3° reggimento artiglieria, 20 cavalleggeri del 2° squadrone del 1° reggimento cavalleria.

Secondo l'ordine d'operazione, le truppe della colonna sinistra (Rosanoff) dovevano iniziare l'avanzata il mattino del giorno 15 maggio; quelle della colonna destra (Petrik) e delle colonne centrali (Stiepan), il mattino del giorno 16.



Fig. 37. — La sezione da montagna
sullo Jenissei gelato.



Fig. 38. — Ritorno a Krasnojarsk di truppe del Corpo di spedizione in marcia nella zona di riva sinistra dello Jenissei.



Fig. 39. — Il passaggio dello Jenissei gelato durante un'esercitazione del Corpo di spedizione italiano.

CAPITOLO II.

La prima fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (15 - 20 maggio) ⁽¹⁾.

*L'avanzata delle colonne alleate. I primi combattimenti. Le prime occupazioni.
La ritirata delle forze rosse sul Mana.*

L'avanzata delle colonne.

Durante la giornata del 15 i rossi manifestarono la loro presenza ostacolando e molestando il concentramento delle forze alleate: così uno scaglione russo che si trasferiva verso Klukvenaja fu di sorpresa investito da raffiche di fucileria, uno scaglione italiano fu bloccato per deragliamento a Balai; una macchina ferroviaria diretta alla stazione di Kamarciaga fu fatta segno ad atti di sabotaggio.

Ciò non impedì che, sulla base dell'ordine di operazione emanato, le truppe iniziassero i movimenti secondo il programma previsto.

Colonna Rosanoff. — Le truppe del ten. col. Rosanoff concentrate a Irbei (riva sinistra del Kan, a sud di Kansk) il mattino del 15 si mossero in direzione di Ivanovskoe ripartite su due colonne; colonna di destra (reggimento ussari di Tomsk, col reparto del capitano Kusnezoff) al comando del ten. col. Jilinski, partita

(1) V. schizzo 2.

da Ribinski alle ore 9, occupava Vercne Urinskoe a 30 *verste* a sud-ovest di Irbei, respingendo l'attacco di una banda bolscevica che tentava di rioccupare il paese. La colonna di sinistra con le rimanenti truppe, al comando del ten. col. Rosanoff, avanzò verso Jvanovskoe incontrando seria resistenza nella regione del villaggio di Megevs-koe. A sera la colonna ripiegava sulla base di partenza, proponendosi il ten. col. Rosanoff, di riattaccare all'alba del giorno seguente.

Colonna Petrik. — Il contingente italiano comandato dal capitano Puleo nelle prime ore del mattino del 16, compiuto a Sviscevo lo sbarco della truppa ed il carico del materiale su carri russi di requisizione (*teleghe*), procedeva verso Maginskoe ove giungeva alle ore 9. Quivi si procedette all'incolonnamento dei reparti italiani. Nel dispositivo di marcia la sezione di artiglieria da montagna fece parte del grosso della colonna unitamente ai 2 battaglioni del 9° reggimento czecho; il reparto sanità e la stazione ottica seguivano col carreggio; la 1^a compagnia venne destinata in retroguardia. L'intera giornata trascorse in marcia senza che l'avanguardia avvertisse la presenza del nemico, tanto che senza combattimento vennero occupati i villaggi Zernovoi e Kirzik. Alle ore 16 la colonna era a Boscei. Alle ore 18 venne pure occupato il paese di Scernovni ove, sistemati gli avamposti, la truppa poté consumare il rancio.

Colonna Tomiloff. — La colonna russo-czecca al comando del ten. col. Tomiloff, iniziato lo stesso giorno 16 maggio il movimento da Kamarciaga, occupò senza resistenza i villaggi di Nicolskoe-Esaulskoe e Targhinskoe ove giunse alle ore 23. All'alba del 17 proseguì verso Scialinskoe che venne occupato dopo un combattimento di 4 ore. Il villaggio fu incendiato.

Colonna Pancrazi. — Il contingente italiano della colonna Pancrazi, a causa del deragliamento del treno a Balai, come sopra fu detto, non poté iniziare il suo movimento in armonia a quello della colonna Tomiloff. Il lavoro di riattamento della linea si protrasse fin verso le 12 del 16 maggio e solo nel tardo pomeriggio il convoglio poté raggiungere Klukvenaja. Quivi, formatasi la colonna colle truppe czeche, il mattino del 17 maggio s'iniziò la marcia, puntando sul villaggio di Suscinova.

Colonne Kucera e Veiner. — Dopo compiute ricognizioni ed esplorazioni sui fronti delle rispettive zone di azione procedettero rispettivamente verso Nikolajevskaia e Perejaslavskoe.

L'azione delle colonne Rosanoff, Petrik e Pancrazi.

Nella giornata del 16 maggio gli ussari di Tomsk e una *sotnia* di cosacchi di Jrkutsk, costituenti la colonna destra delle truppe del gruppo Rosanoff, comandate dal ten. col. Jilinski, dopo accanito combattimento, occuparono Jeliscejfca, mentre la colonna di sinistra, al comando diretto del ten. col. Rosanoff, si scontrò con reparti rossi concentrati a Jvanovskoe, mettendoli in fuga e occupando infine il villaggio. Ultimata tale azione, tutto il gruppo riunito mosse contro il nemico che, forte di circa 2000 uomini, occupava la zona di Megevscoe e alle ore 16 dopo vivace combattimento riuscì ad occupare il paese che era stato dai rossi in più punti apprestato a difesa. Il nemico, completamente battuto, si ritirò su tre vie: verso Ustdwinskaia, Tinskaia e Aginskoe, inseguito dalla cavalleria di Rosanoff e da questa bersagliato con mitragliatrici. La ritirata del nemico avvenne così in completo disordine, con l'abbandono di feriti, carri, cavalli da sella, molto bestiame e viveri. I villaggi Jeliscejfca-Jvanovskoe-Nicolscoe e Megevscoe vennero completamente distrutti.

Combattimento di Janovski. (Schizzo 3).

Il giorno 17 la colonna del col. Petrik puntando lungo la direttrice di Kiaiskoe doveva spingersi sino a Makro Basceiskoe, collegandosi sulla sinistra colla colonna del ten. colonnello Tomiloff. Il movimento venne iniziato alle 5 del mattino, su terreno collinoso, coperto da fitto bosco di pini e intersecato da piccoli corsi d'acqua a pareti ripide. Il servizio di esplorazione venne affidato a pattuglie di cavalleria ceca ed a pattuglie di fanteria italiana.

Verso le 9,30 essendo l'avanguardia — costituita dalla 1^a compagnia italiana (cap. Puleo) — giunta nei pressi di Janovski, le pattuglie di cavalleria in esplorazione vennero fatte segno a scariche di fucileria.

I rossi apparivano in posizione sulle alture che limitavano a nord la conca del paese; un forte nucleo sbarrava la strada che doveva percorrere la colonna. Il comandante dell'avanguardia, schierata la compagnia, impegnava il combattimento muovendo all'attacco delle posizioni nemiche: dava di ciò avviso al comandante della colonna, il quale ordinava alla sezione di artiglieria da montagna italiana di appoggiare l'azione dell'avanguardia, aprendo il fuoco sul paese di Janovski.

Dopo 40 minuti di combattimento i bolscevichi sopraffatti cominciarono a ripiegare, rafforzandosi nei punti più fitti del bosco, ma anche quì, superata la resistenza avversaria, i fanti italiani appoggiati dal fuoco dei pezzi riuscirono a rompere la linea nemica, oltrepassando il paese e spingendosi fino alle colline poste a sud di Janovski. L'artiglieria frattanto continuava a battere il paese che fu presto preda delle fiamme.

Il grosso poteva così avanzare nella conca di Janovski e quivi raccogliere largo bottino di materiali e quadrupedi.

Le perdite del nemico furono sensibili; oltre 100 morti.

La colonna alle ore 14 riprendeva la marcia e, senza incontrare resistenza, alle 17 occupava il paese di Cubeniski, ove il ten. col. Petrik decideva di pernottare.

Combattimento di Semenovskoe. (Schizzo 4).

La colonna costituita dal reparto italo-czeco, al comando del maggiore Pancrazi, alle ore 10 del giorno 17 s'era mossa dalla propria base di partenza (Klukvennaja) puntando su Semenovskoe. Oltrepassato il villaggio di Suscinova, la colonna proseguì indisturbata giungendo, dopo aver percorso circa 28 *verste*, nei pressi di Semenovskoe. La 2ª compagnia del Corpo di spedizione italiano faceva parte del grosso.

Da notizie raccolte risultava che Semenovskoe era sede di un comando di reggimento bolscevico e che il villaggio era difeso dai reparti rossi di Scetinkin che disponeva di 1500 fucili, varie mitragliatrici e un forte nucleo di cavalleria. Al loro arrivo presso le adiacenze del paese (ore 18) gli elementi esploranti della colonna furono accolti da scariche di fucileria che si fecero subito più intense da alcune posizioni poste sulla collina antistante il paese.

Il maggiore Pancrazi ordinava allora all'avanguardia di attaccare le posizioni nemiche sulle quali la batteria czecca apriva immediatamente il fuoco: analogo ordine impartiva ai comandanti delle compagnie czeche del 5º reggimento.

Una mezza compagnia italiana (1º e 2º plotone) al comando del capitano Fano, in unione ai reparti czechi, che di concerto procedevano sulla sinistra, avanzò subito verso l'altura, superando celermente un tratto di terreno boscoso qua e là inciso da piccoli fossati.

Nonostante il fuoco della fucileria nemica, i fanti italiani, raggiunto il ciglio della collina, si lanciarono all'assalto al grido di:



Fig. 40. — Pattuglie italiane sullo Jenissei gelato.



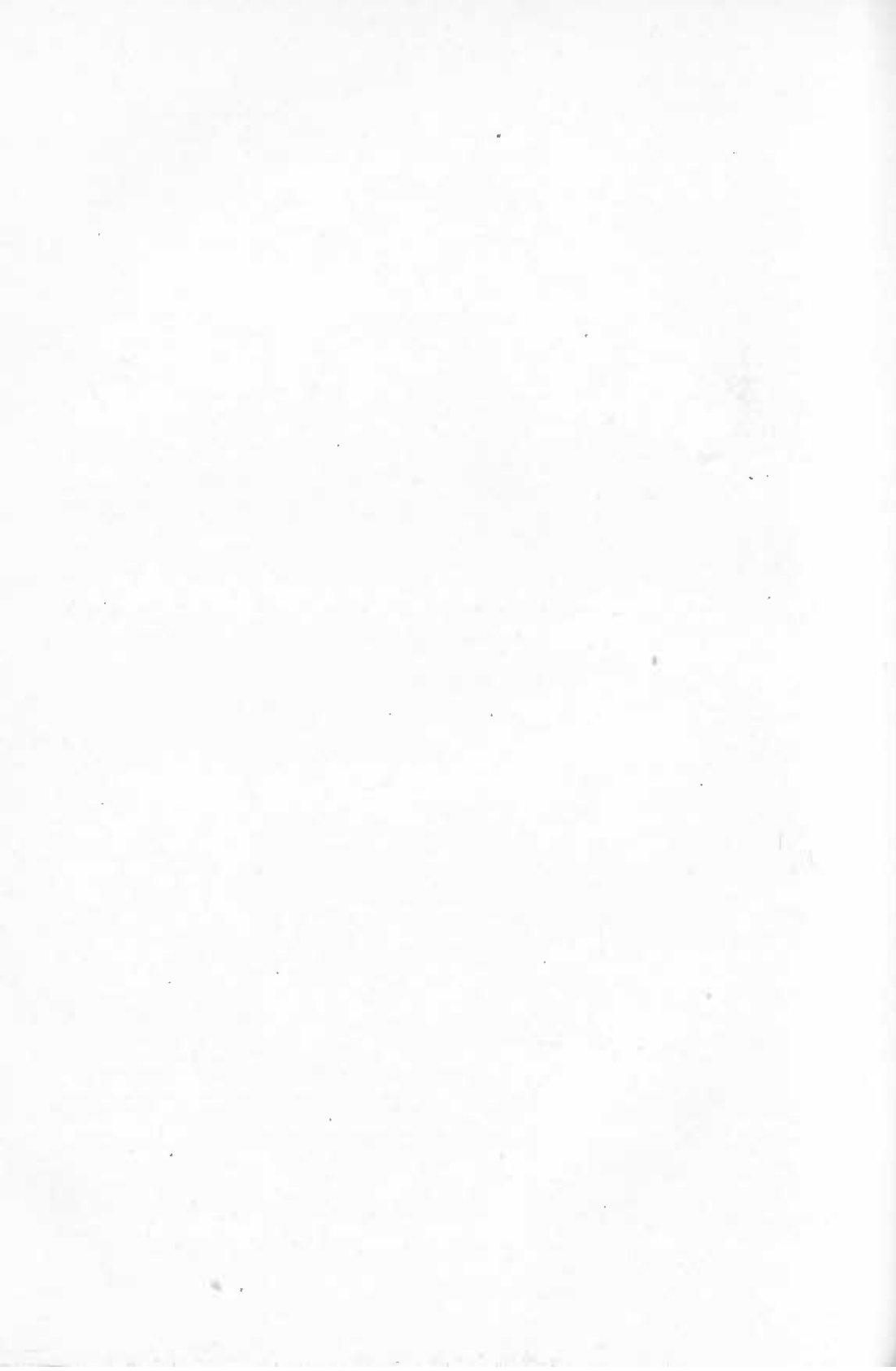
Fig. 41. — La sezione di artiglieria da montagna del Corpo di spedizione italiano durante una marcia di allenamento.



Fig. 42. — Il Corpo di spedizione italiano in esercitazione nella zona di Krasnojarsk (15 marzo 1919).



Fig. 43. — Dintorni di Krasnojarsk: paludi nella steppa.



Savoia! (1), trascinando nello slancio i reparti czechi che riuscirono ad occupare le posizioni contigue. I rossi si diedero alla fuga. Alcune baracche donde partivano ancora colpi di fucile, furono incendiate, mentre la batteria czeca batteva il villaggio. Scesa la sera la truppa si raccolse in quadrato a difesa dell'artiglieria e a guardia della posizione raggiunta.

L'indomani alle ore 10 la colonna, il cui comando era stato assunto dal maggiore czecho Beil (2), occupava a viva forza Semenovskoe infliggendo al nemico perdite non lievi (74 morti e 60 feriti). Quivi raggiungevano la colonna operante il comandante la divisione czecha ed il comandante del Corpo di spedizione italiano.

Combattimento di Imbesc. (Schizzo 5).

La colonna del ten. col. Petrik non aveva potuto raggiungere il giorno 17 l'obiettivo fissato (Makro Basceiskoe) in seguito al combattimento di Janovski. Poichè la colonna Tomiloff che agiva sulla sua sinistra, non aveva ancora per propria parte occupato Sosnofka, il predetto comandante Petrik, modificando la direttrice di marcia in relazione a tale nuova situazione, decideva di dirigersi su Sosnofka donde puntare su Imbesc.

Le truppe mossero alle ore 6 da Cubeniski. La sezione italiana di artiglieria da montagna faceva parte dell'avanguardia e la 1^a compagnia italiana del grosso della colonna. Verso le 10 Sosnofka veniva occupata. Venne indi ripresa la marcia su Imbesc. Verso le ore 13,30 a circa 5 *verste* dal paese, l'avanguardia urtava contro le prime resistenze dei rossi ed impegnava il combattimento. Il ten. col. Petrik ordinava allora al comandante della 1^a compagnia italiana di accorrere sulla destra in appoggio del reparto czecho di avanguardia. I nostri fanti eseguirono il movimento sotto nutrita fucileria nemica riuscendo tuttavia, al coperto degli alberi, a portarsi sino a brevissima distanza dalle posizioni che erano state con molta cura occultate dai rossi. La compagnia italiana, sfruttando il terreno e defilata dai numerosi tronchi d'alberi della *taiga* (3), poté così su-

(1) Per atti di valore compiuti nel combattimento di Semenovskoe, meritano la medaglia di bronzo al valore il capitano Emilio Fano da Milano e il soldato Bardi Ernesto da Cles (Trento) (Vedi B. U. 1921 disp. 58 del 16 settembre 1921).

La 2^a compagnia venne pure citata all'o. d. g. del comando del Corpo di spedizione (n. 141, del 21 maggio 1919).

(2) In sostituzione del maggiore Pancrazi, caduto ammalato.

(3) Così viene denominata in lingua russa la foresta.

perare lo spazio battuto ed impegnare una viva lotta col nemico, agendo su di esso con fuoco ravvicinato e violento.

Il risultato conseguito dall'ala destra consentì ai reparti czechi sufficiente libertà di manovra per avanzare sul paese. Quanto all'artiglieria, questa, per le sfavorevoli condizioni del terreno e soprattutto per la fitta copertura, fu costretta a prendere posizione in primissima linea; in tal modo cooperò efficacemente, portando nell'azione il valido contributo del suo fuoco.

Mentre le truppe, superata la resistenza dei rossi, procedevano verso Imbesc sotto la protezione dell'artiglieria, improvvisamente da parte di elementi nemici sfuggiti all'azione del reparto italiano, si pronunziò un attacco contro le salmerie della colonna ch'erano già in movimento verso il paese. La sorpresa generò vivo panico fra i conducenti (tutto personale civile) i quali, senza preoccuparsi delle gravi conseguenze che ne sarebbero venute già stavano sbandandosi, quando il tenente medico italiano Arturo Tomasini, che trovavasi colla sezione di sanità in quei pressi, intuito il pericolo, accorse prontamente sul posto e seppe così imporsi a quegli uomini da trattenerli e da metterli in grado di affrontare i bolscevichi che credettero opportuno di ritirarsi. Concorsero all'azione un plotone della 1^a compagnia italiana portatosi immediatamente sul posto per iniziativa del comandante e la nostra sezione d'artiglieria da montagna che, rapidamente accorsa, aprì il fuoco sugli attaccanti in maniera così efficace da meritare il plauso di tutti i militari presenti all'azione.

Approfittando di tale favorevole momento il comandante della colonna ordinava al capitano Puleo di muovere con le sue truppe all'attacco di Imbesc, che veniva raggiunto ed occupato alle 17,35. I rossi ripiegarono in disordine sulle colline a sud dell'abitato.

Lo scontro fu vivace, le perdite nemiche furono gravi; nelle truppe czeche s'ebbero due morti tra cui il capitano Tomsì Dallimil, il noto eroe serbo che aveva combattuto nell'esercito volontario della Dobrugia (1) e 4 feriti tra i quali il tenente ceco Brezina.

(1) Alla memoria del capitano Tomsì Dallimil del 9^o reggimento fanteria cecoslovacco, veniva concessa la medaglia di bronzo al valor militare colla seguente motivazione (B. U. disp. 57, 1921): « Comandante di compagnia in una situazione difficile alla testa dei suoi avanzava contro il nemico fortemente trincerato. Colpito a morte incitava ancora i suoi soldati, gridando: Fratelli! Fate attenzione! e cadde da prode sul campo ». Imbesc (Siberia) 18 maggio 1919.

Il ten. col. Petrik, ritenendo che il pernottare in Imbesc sarebbe stato oltremodo pericoloso, data la conformazione del terreno a mo' d'imbuto, ordinava di ripiegare su Sosnofka.

La 1^a compagnia italiana ebbe il compito di proteggere il movimento della colonna che subì qualche molestia da parte di elementi nemici isolati rimasti in osservazione nella *taiga*. La colonna giunse a Sosnofka alle ore 22 senza ulteriori incidenti.

Combattimento di Aginskoe.

La colonna Rosanoff, dopo alcuni scontri sostenuti nella regione di Megevskoe con gruppi nemici del 4° reggimento rosso comandati da Savizki, nei giorni 16, 17 e 18 proseguì l'avanzata verso Aginskoe su due colonne. La colonna di destra (Jilinski) occupò senza resistenza Tinskaia, mentre la colonna di sinistra (Rosanoff) impegnava il combattimento alle ore 10 nella regione Aginskoe. Dopo vivace e lunga lotta con due compagnie rosse, il paese di Aginskoe alle ore 15 veniva occupato.

I rossi ritirati in direzione di Paulovskoe furono inseguiti dalla cavalleria. Le truppe russe sostarono sulle posizioni raggiunte.

Avvenimenti successivi.

Occupazione di Perejaslavskoe e Nikolajevskaia. — Lo stesso giorno 17 mentre la colonna Pancrazi si scontrava col nemico nei pressi di Semenovskoe, le due colonne czeche del gruppo Stiepan, Kucera e Veiner, provenienti da Ribinskoe occupavano la prima, a viva forza, il villaggio di Nikolajevskaia, la seconda Perejaslavskoe. Nel combattimento di Nikolajevskaia rimaneva ferito il comandante della colonna capitano Kucera.

Occupazione di Sugristaia. — Nella giornata del 18 la colonna Tomiloff, sostenuto un breve combattimento, occupava Sugristaia respingendo il nemico verso Alexandrovskaja.

Le due colonne Kassal (1) e Veiner nello stesso giorno 18 disperdevano a Perejaslavskoe reparti del 4° reggimento rosso.

Il giorno 19 la colonna Petrik rimase in attesa a Sosnofka. La sosta fu utilizzata per ristabilire il collegamento colla colonna di

(1) In sostituzione del capitano Kucera rimasto ferito in combattimento nella giornata del 17 maggio all'attacco di Nikolajevskaia.

sinistra Tomiloff e per migliorare l'assetto delle truppe, le cui impedimenta furono ridotte al minimo per alleggerire il carico individuale. Il carreggio della colonna, non strettamente necessario, venne inviato sotto scorta a Kamarciaga (1).

Anche la colonna Beil rimase in attesa a Semenovskoe. Sulla sinistra la colonna Kassal poté invece occupare Tolstinskoe e quella Veiner, Vercne Ribinskoe N. Questa ultima colonna dopo aver lasciato in detto paese un forte presidio, inseguiva e disperdeva il nemico riuscendo nella stessa giornata a prendere possesso di Perovskoe.

Il giorno 20 la colonna Petrik, ricevuto in rinforzo due battaglioni dell'11° reggimento ceco provenienti da Kamarciaga, mosse da Sosnofka alle ore 6,30 per ritornare ad Imbesc che venne trovato sgombro da forze nemiche, indi proseguiva su Kiaiskoe che venne pure occupato senza incontrare resistenza, verso le 15. Informazioni raccolte davano il nemico in ritirata verso Tulup, sin dalle prime ore del giorno.

La colonna del ten. col. Tomiloff lo stesso giorno 20 continuò l'avanzata su Alexandrovskaja e Haidak.

Di fronte alla pressione alleata il nemico, senza opporre resistenza, ripiegò ancora verso Vercne Ribinskoe S. e Narva.

La colonna del magg. Beil alle 3,30 mosse da Semenovskoe diretta a Noiskaia che venne raggiunta alle ore 10,30. Dopo breve sosta la colonna riprese il movimento puntando su Karimova nella seguente formazione: *avanguardia*, 2ª compagnia ceca; *grosso*, compagnia mitragliatrici ceca, 2ª compagnia italiana, artiglieria, 3ª compagnia ceca, carreggio; *retroguardia*, 1ª compagnia ceca.

La marcia si svolse senza incidenti. Solo alla sera le truppe sostenevano un breve scontro nei pressi del villaggio di Karimova che veniva occupato alle 22,30.

Alla sera le colonne alleate risultavano così dislocate:

- colonna Petrik a Kiaiskoe;
- colonna Tomiloff a Haidak;
- colonna Beil a Karimova;
- colonna Kassal a Perovskoe;
- colonna Veiner a Vercne Ribinskoe N.;
- colonna Rosanoff ad Aginskoe.

(1) Vennero inviate a Kamarciaga n. 4 giornate di viveri, gli zaini della truppa, parte delle munizioni, cassette ufficiali ed una stazione ottica. La dotazione individuale di cartucce venne ridotta da 350 a 200 e quella di bombe a mano da 5 a 2.



Fig. 44. — Una sezione di mitragliatori.



ci pesanti del Corpo di spedizione italiano trainata su slitte.



Fig. 45. — Artiglieria cosacca dell'esercito siberiano.



Fig. 46. — Guardie italiane a convoglio ferroviario di rifornimenti.

Con l'ultima azione del giorno 20 ponevasi fine sul fronte sud Transiberiana alla prima fase delle operazioni. Queste, pur non avendo avuto lo sviluppo previsto dal programma, in quanto libera era rimasta al nemico la via della ritirata oltre il fiume, su Stepno Basceiskoe, avevano sortito risultati comunque importanti.

Le truppe alleate si trovavano in gran parte nei pressi degli obiettivi assegnati nella zona del Mana e premevano sul nemico che più volte battuto, aveva ripiegato verso il fiume coll'intento di opporre a Narva l'ultima resistenza.



CAPITOLO III.

La seconda fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (21 - 31 maggio) ⁽¹⁾.

Lo sviluppo delle operazioni sul fronte delle colonne alleate. La sorpresa di Narva e ripiegamento della colonna Petrik. Conseguenze sull'ulteriore andamento delle operazioni.

Gl'intendimenti del gen. Rosanoff ed i compiti delle colonne.

In relazione ai risultati raggiunti, il generale Rosanoff in data 20 maggio emanava da Krasnojarsk nuove disposizioni per il proseguimento delle operazioni e per lo sfruttamento dei primi parziali successi (2). Obiettivo principale per i due gruppi Prchala e Rosanoff era l'occupazione della base bolscevica di Stepno Basceiskoe, il primo da nord, il secondo da sud-est.

Entrati nella regione di Stepno Basceiskoe, i due gruppi dovevano « liquidare » i resti delle forze rosse. Ultimata l'operazione, a cura dei comandi dei reparti russi e colla cooperazione del gruppo Prchala, dovevano essere ristabilite le amministrazioni governative, secondo gli ordini dei comandanti i distretti di Krasnojarsk e Kansk. Le armi raccolte dovevano essere inviate alla stazione di Kamala a disposizione del comandante di artiglieria colonnello Popoff.

A seguito delle disposizioni impartite dal generale Rosanoff, il comandante la 3^a divisione ceco-slovacca disponeva pertanto perchè

(1) V. schizzo 6.

(2) V. ordine di operazioni 2311 (All. n. 21).

la marcia delle colonne fosse ripresa sugli obiettivi assegnati, verso la linea del Mana, colla seguente successione:

colonna Tomiloff su Umbesc il 21 maggio;
colonna Beil su Tala e Vercne Ribinskoe sud, il 21 maggio;
colonna Kassal su Vercne Ribinskoe sud, il 21 maggio;
colonna Veiner su Novo Mikaelovska, il 21 maggio;
colonna Rosanoff su Vercne Ribinskoe sud, il 22 maggio;
colonna Petrik su Tulup-Narva il 23 maggio.

L'avanzata delle colonne.

La colonna Tomiloff, mossasi da Haidak il 21 mattino, giunse alla sera a Umbesc, senza incontrare resistenza.

La colonna Beil, colla 2ª compagnia italiana, mossasi da Karimova il 21 alle ore 15, occupava alle 17 Assafefka. All'alba del 22 riprendeva la marcia e raggiungeva Tala alle ore 10. Proseguiva quindi su Vercne Ribinskoe sud che occupò alle 18. Quivi a mezzo di un reparto del reggimento ussari di Tomsch venne preso contatto colla colonna Tomiloff giunta ad Umbesc il 21 sera. Le colonne Kassal e Veiner si mossero rispettivamente su Vercne Ribinskoe sud e su Novo Mikaelovska.

La colonna Rosanoff il giorno 22 iniziò l'avanzata dalla regione di Aginskoe, puntando su Vercne Ribinskoe sud. Notizie assunte confermavano che il paese era occupato dai resti della divisione rossa di Krafcenko e dai reparti di Sctinkin colà ridottisi dopo lo scacco subito a Semenovskoe.

L'azione della colonna Petrik su Narva e sue conseguenze sulla situazione.

Il giorno 23 la colonna Petrik, meno la 1ª compagnia italiana rimasta a presidiare Kiaiskoe, ebbe l'ordine di riprendere l'avanzata puntando su Narva, coi seguenti compiti:

- a) impedire la ritirata al nemico lungo la valle del Mana;
- b) stabilire a Narva la base per le operazioni previste nella zona di Stepno Basceiskoe.

A tale scopo la colonna Tomiloff ricevette ordine di congiungersi alla colonna Petrik, la quale, così rinforzata, mosse da Kiaiskoe alle ore 4 con obiettivo Tulup in primo tempo, indi Narva, centro importante dal punto di vista strategico, situato sulla riva

Moneta-carta russa circolante fra le truppe alleate in Siberia:



Fig. 47. — 3 kopeki.



Fig. 48. — 10 kopeki.



Fig. 49. — 15 kopeki.

Moneta-carta russa circolante fra le truppe alleate in Siberia:



Fig. 50. — 20 kopeki.



Fig. 51. — 20 kopeki.



Fig. 52. — 50 kopeki.

destra del fiume Mana. Raggiunto il primo obiettivo senza incidenti, la marcia, dopo breve sosta, venne proseguita, attraverso un terreno collinoso, via via più coperto. Giunta a qualche *verstà* da Narva la colonna sostò, avendo la cavalleria in esplorazione avvistato il nemico. Si era in una gola e su strada a mezza costa; a sinistra il fiume, stretto da un sistema di colline fittamente boscose, a destra alture pure coperte da fitta vegetazione. Tra queste ed il fiume la strada completamente dominata. La fermata di una colonna in marcia si presentava in quel luogo assai pericolosa tanto che, ad evitare sorprese, il comandante la sezione italiana di artiglieria da montagna, di propria iniziativa, occupava una posizione sul ciglio di una collina sul fianco destro della colonna, in guisa da potere, in caso di bisogno, battere il terreno da ogni parte si manifestasse la minaccia nemica.

L'attacco nemico. (Schizzo 7).

S'ebbe infatti appena il tempo di porre i pezzi in batteria che i bolscevichi pronunciarono un violento attacco su tre direzioni e precisamente sul fianco destro, a tergo e dalle alture poste sulla sponda sinistra del fiume, compromettendo seriamente la sicurezza della colonna e minacciando la via di Tulup-Kiaiskoe. Nè d'altra parte, potevasi pensare al passaggio del fiume giacchè, senza alcuna predisposizione e sotto le offese nemiche, esso si presentava inattuabile. Frattanto mentre i rossi da posizioni dominanti sviluppavano un'intensa azione di fuoco, l'artiglieria italiana, rinforzata da un cannone ceco del 9° reggimento, entrava rapidamente in azione, riuscendo a contenere l'attacco bolscevico ed a permettere che la colonna si ponesse in salvo.

Il ripiegamento della colonna Petrik ; riflessi sull'ulteriore svolgimento delle operazioni.

Il comandante Petrik infatti, compresa la gravità della situazione, temendo soprattutto un accerchiamento, ordinò, mentre ancora proseguiva il tiro dell'artiglieria, di ripiegare su Tulup. L'ordine improvviso generò qualche sconcerto nei reparti; il carreggio, una sezione mitragliatrici, un cannone ceco con munizioni ed il materiale tecnico di collegamento rimasero abbandonati nella gola ove la colonna era stata sorpresa.

Comunque questa riuscì a disincagliarsi e portatasi fuori dalla strada, perchè fortemente battuta dal nemico, potè a gran fatica ef-

fettuare il movimento, seguendo la linea delle colline. Il paese di Tulup fu raggiunto alle 17,30. Subito il comandante Petrik, postosi in comunicazione telefonica col presidio di Kiaiskoe dava notizia dell'avvenuto ripiegamento, impartendo in pari tempo l'ordine alla 1ª compagnia italiana di portarsi il più celermente possibile sulle alture poste lungo la rotabile a sud di Kiaiskoe, per tenersi pronta ad accorrere in direzione di Tulup, qualora ciò fosse stato richiesto.

La compagnia italiana eseguì l'ordine.

Mentre, predisposto il servizio di sicurezza, le truppe in sosta a Tulup, si disponevano a bivaccare, si manifestò improvvisamente un nuovo attacco di elementi rossi il cui fuoco investì maggiormente i quadrupedi della sezione di artiglieria da montagna, la quale dovette ancora una volta far fronte al bisogno, aprendo il fuoco contro gli attaccanti.

Il comandante della colonna, considerata la situazione, preoccupato di evitare ulteriori offese ai propri reparti, e poichè la zona risultava infestata da elementi rossi sfuggiti all'azione delle colonne alleate, ritenne opportuno di proseguire nel ripiegamento fino a Kiaiskoe, che nella stessa notte venne raggiunta.

La 1ª compagnia italiana assolto frattanto il suo compito di protezione, lasciava le posizioni occupate a sud dell'abitato, per rientrare nel paese, dopo il passaggio dell'intera colonna.

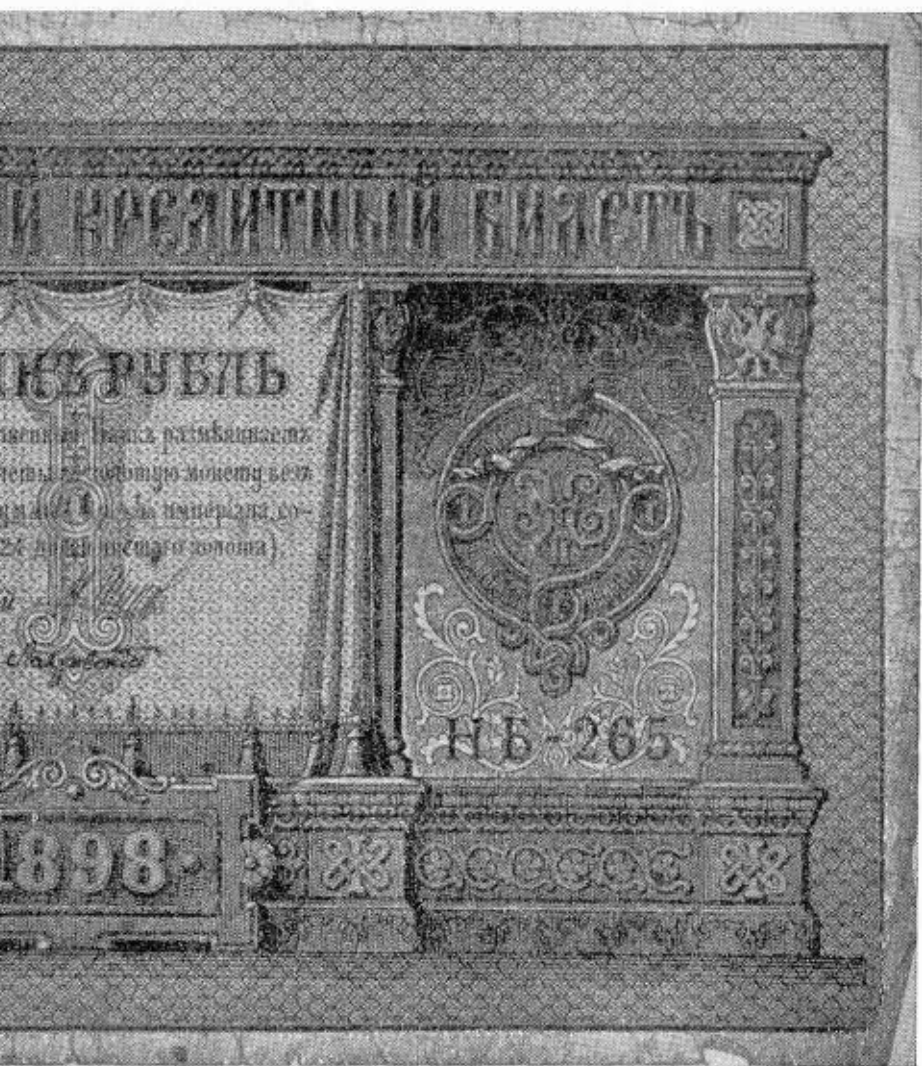
Tenuto conto della situazione venutasi a determinare per effetto del ripiegamento della colonna di destra, in seguito a ordine del comando gruppo alleato il 23 alle ore 5 la colonna Beil lasciava Vercne Ribinskoe sud diretta a Semenovskoe. La marcia si effettuò senza incidenti sulla direttrice Karimova-Noiskaia, ove la colonna giunse alle 19. Il movimento venne proseguito l'indomani su Semenovskoe che venne raggiunto alle 14. Quivi la colonna rimase in attesa di ordini.

Analogamente le colonne Kassal e Veiner ebbero ordine di concentrarsi a Ribinskoe. Il movimento venne eseguito entro il 24.

La sola colonna Rosanoff rimase dislocata tra Vercne Ribinskoe sud e Tala, a guardia delle posizioni raggiunte. Questa colonna già addentratasi nella regione di Stepno Basceiskoe, della quale teneva in possesso le comunicazioni, aveva ben disimpegnato il suo compito. I reparti rossi di Krafcenko e Scetinkin in seguito ai combattimenti sostenuti ed alle perdite subite, erano stati duramente provati ed il territorio a sud di Kansk, per una profondità di oltre



Fig. 53. — Il vecchio rublo del per



odo zarista (valore medio nel 1918-1919: L. 2,80).

150 *verste* si poteva considerare sotto il diretto controllo della colonna Rosanoff.

Il 24 la dislocazione delle truppe alleate era la seguente:

colonna Petrik (in essa compresa la colonna Tomiloff) a Kiaiskoe;

colonna Beil a Semenovskoe;

colonne Kassal e Veiner a Ribinskoe;

colonna Rosanoff tra Vercne Ribinskoe sud e Tala.

Tale dislocazione doveva però, per la colonna di destra, subire pochi giorni appresso un ulteriore mutamento.

Il ten. col. Petrik, infatti il mattino del 27 maggio, sostenuti alcuni scontri con avanguardie nemiche giunte nei pressi di Kiaiskoe, dava ordine alla propria colonna di ripiegare su Sosnofka. Intendeva così di evitare un aggiramento da parte dei rossi provenienti dalle direzioni di Alexeievskaja e Tulup, che notizie raccolte davano come imminente. Il movimento incominciò senz'altro alle ore 9. Nel dispositivo di marcia la 1^a compagnia italiana venne destinata di retroguardia.

La notizia dell'inatteso ripiegamento della colonna Petrik da Kiaiskoe, non appena resa nota, indusse il comandante del Corpo di spedizione italiano, colonnello Fassini-Camossi, che si trovava a Klukvennaia, di ritorno dalla linea, ad intervenire personalmente per rendersi conto della situazione. Portatosi infatti quanto più celermente possibile sul posto, egli poté stabilire che il ripiegamento era stato ordinato in considerazione delle depresse condizioni fisiche dei reparti ceco-slovacchi, comprovate dal gran numero di ammalati segnalati dalle unità cecche, condizioni che — secondo il ten. col. Petrik — infirmavano l'efficienza delle truppe, ponendole in istato di assoluto svantaggio di fronte ad un attacco nemico in forze.

Accertato lo stato delle cose, il col. Fassini-Camossi si recava a Kamarciaga, presso il comando della 3^a divisione ceco-slovacca, e quivi, nell'interesse delle operazioni e per quello particolare dei reparti del Corpo di spedizione italiano, conferiva con il comandante Prchala per concretare di comune accordo i provvedimenti che le circostanze consigliavano. A seguito di che, su proposta dello stesso colonnello Fassini-Camossi, il comandante Prchala si trasferiva al campo di Sosnofka per dare direttamente sul posto al ten. col. Petrik le disposizioni del caso.



CAPITOLO IV.

La terza fase delle operazioni al fronte sud Transiberiana (1 - 16 giugno) ⁽¹⁾.

La ripresa. Il concetto operativo del gen. Rosanoff. L'attestamento delle colonne alleate al Mana. L'azione della colonna Gaggiotti. Il combattimento di Alexeievskā. Il passaggio del Mana. L'occupazione di Stepno Basceiskoe. Il ritorno delle colonne.

La situazione.

La seconda fase delle operazioni, per gli scarsi risultati conseguiti dalla colonna Petrik che avevano di riflesso influito sull'andamento generale dell'azione negli ultimi giorni, non poteva dirsi conclusa favorevolmente.

L'arretramento della colonna di destra e quello necessariamente coordinato di quelle centrali del gruppo Stiepan, avevano assai limitato i frutti dei primi successi e neutralizzavano in parte i brillanti risultati della colonna di sinistra Rosanoff che da oriente manteneva la sua pressione sul fianco destro del nemico nella regione di Stepno Basceiskoe. I rossi, una volta riavutisi e riorganizzati, si sarebbero nuovamente portati a nord, verso la Transiberiana ed avrebbero ripreso con maggior lena il loro metodico lavoro di distruzione e d'insidia.

Era necessario quindi non dar tregua, sviluppando un ulteriore e più intenso periodo operativo che si conchiudesse sia sul fronte

(1) V. schizzo 8.

nord che sul fronte sud della Transiberiana, col pieno ed incontrastato successo degli Alleati. In considerazione di ciò, tenuto conto della situazione generale, quale risultava alla data del 28 maggio, il comandante della 3^a divisione czecca, diramava in tal giorno l'ordine di operazione n. 0903 (All. 22) col quale venivano disposti i movimenti che i reparti dovevano effettuare nel duplice intento di addivenire alla sostituzione delle truppe maggiormente stanche e di coordinare i risultati in atto alle nuove esigenze dell'operazione.

Le predisposizioni.

Per quanto si riferiva ai reparti del Corpo di spedizione italiano, veniva previsto che l'artiglieria da montagna rimanesse a disposizione del gruppo alleato Prchala e che la 1^a compagnia del I battaglione ricevesse il cambio da Krasnojarsk con altra del II battaglione. In effetto, come si vedrà, il comandante del Corpo di spedizione italiano, presi accordi col comandante la 3^a divisione czecca, disponeva la sostituzione dell'intero I battaglione con il II (3^a e 4^a compagnia) al quale venne pure, aggiunta la compagnia mitragliatrici (1).

Circa la costituzione delle truppe operanti era prevista la formazione di un nuovo gruppo (battaglioni czechi del 10° e 11° reggimento) al comando del maggiore ceco Emek col compito di occupare la zona di Tulup, già prima raggiunta dalla colonna Petrik.

Era pure prevista la cooperazione di un aviatore ceco (Ganka) il quale doveva iniziare voli oltre il cielo di Kiaiskoe e Narva su Stepno Basceiskoe.

I reparti dovevano eseguire i rispettivi movimenti entro le ore 18 del 29 maggio.

In base a quanto predisposto, il 28 maggio il colonnello Fasini-Camossi impartiva ordine telegrafico al II battaglione del Corpo di spedizione italiano per la partenza da Krasnojarsk e per l'immediato concentramento a Sosnofka.

(1) Con ordine del giorno del 1° gennaio 1919 la numerazione delle compagnie era stata così modificata:

I battaglione: 1^a e 2^a compagnia (già 1^a e 3^a);

II battaglione: 3^a e 4^a compagnia (già 2^a e 4^a).

In relazione a tale movimento la 2ª compagnia italiana nella notte sul 27 lasciava Semenovskoe diretta alla stazione di Klukven-naja ove giunse alle 6,30. L'indomani 28, approntato il convoglio, il reparto partì alla volta di Krasnojarsk ove giunse alle ore 11.

A sua volta, la 1ª compagnia alle ore 4 del 31, ricevuto il cambio dalla 3ª, iniziava la marcia di ritorno da Sosnofka per Kamarciaga, ove giungeva alle 10; indi proseguiva in treno diretta a Krasnojarsk, ove rientrava alle 16,30.

In seguito al ripiegamento della colonna Petrik, già operante nella regione di Narva, i resti della divisione rossa Krafcenko e il reggimento Manski, forte di 800 fucili, com'era da prevedersi, mossi da Stepno Basceiskoe avevano ripreso l'avanzata verso nord giungendo il 29 maggio a Kiaiskoe. A fronteggiare la nuova situazione il generale Rosanoff, con ordine 50/56 datato il 30 maggio da Krasnojarsk (All. 23), disponeva che il battaglione cacciatori e il reggimento ussari di Tomsk dislocati a Kansk, passassero di rinforzo alla colonna Rosanoff, alla quale veniva affidato anche il compito di ricacciare il reggimento rosso Manski nella regione di Stepno Basceiskoe e mantenere colle sue truppe il possesso della regione di Umbesc.

Il 30 maggio tale colonna di rinforzo iniziava l'avanzata da Kansk, urtando nel nemico al villaggio di Ostaffief. Quivi impegnò combattimento, battendo i rossi che ebbero varie perdite (14 morti, molti feriti, numerosi prigionieri, bottino di fucili e cavalli).

Da parte russa si ebbero due militari feriti.

Dopo lo scontro, la colonna proseguì celermente verso la destinazione assegnata, nella regione Aginskoe - Vercne Ribinskoe sud.

Veniva pure disposta dal gen. Rosanoff la costituzione di altre nuove colonne russe destinate, come si vedrà in appresso, per le operazioni sul fronte nord e precisamente:

- 1 colonna al comando del ten. col. Romeroff;
- 1 colonna al comando del tenente Pokamaroff;
- 1 colonna al comando del ten. col. Jak.

Colla colonna Romeroff agì un piccolo drappello di soldati italiani agli ordini del capitano Ferraris.

La dislocazione delle truppe alleate.

Al mattino del 31 maggio la dislocazione generale assunta dalle forze alleate destinate alle operazioni al fronte nord e al fronte sud era la seguente:

Fronte Nord:

1) *Colonna russa ten. col. Romeroff*: 35^o reggimento tiratori di Stavropol con 600 fucili, 40 cavalleggeri, 16 mitragliatrici e 4 cannoni a Krasnojarsk, in attesa di ordini per spostarsi, via fiume Jenissei, sul fronte nord (Tasseievo).

2) *Colonna russa tenente Pokamaroff*: 300 fucili, 2 mitragliatrici, 2 cannoni a Kasacinskoe, sullo Jenissei, a guardia delle comunicazioni fluviali.

3) *Colonna russa colonnello Krassilnikoff*: 1400 fucili, 300 cavalleggeri, 12 mitragliatrici, 2 cannoni, sul fronte Kristo Roidevskoe-Adan.

4) *Colonna czecho-slovacca ten. col. Jak*: 1500 fucili, 100 cavalleggeri, 4 cannoni, a guardia della linea ferroviaria da Acinsk a Kansk.

Fronte Sud:

1) *Colonne alleate czecho-italiane ten. col. Prchala*: 4 battaglioni e mezzo e 4 cannoni, a Sosnofka-Sugristaia.

2) *Colonna russa ten. colonnello Rosanoff*: 1600 fucili, 1000 cavalleggeri, 25 mitragliatrici, 8 cannoni marina, verso Umbesc.

Il nemico.

Da informazioni assunte risultava che alla data del 31 maggio la regione di Stepno Basceiskoe era coperta da una linea avanzata che si appoggiava a due caposaldi: Alexeievskaja a ponente e Kiaiskoe ad oriente. Il reggimento rosso Scetinkin, trovavasi dislocato ad Alexeievskaja; le truppe di Krafcenko erano a Kiaiskoe. Le forze totali si valutavano a 2000 uomini.

Il concetto operativo del generale Rosanoff.

Fronte nord. — Allo scopo di accelerare le operazioni sul fronte nord della Transiberiana e giungere anche in questo settore a concreti risultati, il gen. Rosanoff aveva stabilito di effettuare una vasta manovra a tenaglia, nell'intento di stringere il gruppo nemico

di Tasseievo da nord, utilizzando come linea di operazione il corso dello Jenissei e dell'Angara e contemporaneamente attaccarlo da sud.

A tale fine con ordine 50/56 n. 2 datato da Krasnojarsk il 30 maggio (All. 23) venne disposto che:

1) La colonna Romeroff il 1° giugno su battelli fluviali iniziasse la navigazione, seguendo dapprima il corso dello Jenissei, indi il corso dell'Angara. Raggiunta la regione di Contaroff (data prevista 6 giugno) la colonna Romeroff avrebbe avanzato da Nikolskoe-Troiskoe-Zavot, per attaccare Tasseievo da nord. Dopo l'occupazione di Tasseievo (1° obiettivo) la colonna doveva raggiungere la linea Fanaceskoe-Poczekoe (2° obiettivo) per sbarrare ai rossi la provenienza da sud.

2) La colonna Pokamaroff si concentrasse non oltre il mattino del 6 giugno, nella regione di Momotoff ed iniziasse l'avanzata su Talowski verso Tasseievo. Occupata Tasseievo dalle truppe del gruppo Romeroff, la colonna Pokamaroff doveva effettuare il rastrellamento della zona per liberarla dai resti delle bande bolsceviche.

3) La colonna Krassilnikof iniziasse dal fronte Adan-Roi-destvenskoe le operazioni il mattino dell'8 giugno coi seguenti compiti:

a) incalzare il nemico per stringerlo nel raggio di azione delle colonne Romeroff e Pokamaroff, in direzione di Tasseievo;

b) dopo l'occupazione di Tasseievo portarsi sulla linea Klicinskoe-Dolghi-Most-Kucerzovo per spingere il nemico verso la colonna sinistra del ten. col. Jak.

4) La colonna Jak colle truppe dislocate nel tratto della ferrovia transiberiana Kansk-Taiscet, iniziasse l'avanzata a nord, verso il teatro d'azione, su due colonne: la colonna di destra da Taiscet lungo la valle del fiume Biriussa e la colonna sinistra dalla linea ferroviaria su Kucerzovo - Dolghi - Most. Compiti assegnati: spingere il nemico verso il raggio d'azione delle colonne Krassilnikof e Romeroff e sbarrare il passaggio della linea ferroviaria nel tratto Kansk-Taiscet.

Fronte sud. — Per lo sviluppo delle operazioni sul fronte sud Transiberiana, il gen. Rosanoff affidava i seguenti compiti:

1) Alle colonne del gruppo alleato di cui facevano parte la colonna Gaggiotti, la colonna Vesseli, (ambedue di nuova costituzione) e la colonna Petrik, di ristabilire la situazione nella zona di Kiaiskoe; proseguire nell'offensiva sul Mana, nonchè sbarrare il

passaggio ai rossi attraverso la linea ferroviaria nel tratto Klukven-naja-Kansk.

2) Alla colonna Rosanoff di penetrare decisamente nella regione di Stepno Basceiskoe ed attaccare quivi il centro della resistenza nemica.

Costituzione della colonna Gaggiotti.

La 3^a compagnia (cap. Pollano) in seguito a ordine telegrafico del comandante del Corpo di spedizione, partita su treno da Krasnojarsk alle ore 14 del 28 maggio, colla forza di 5 ufficiali e 186 uomini, giungeva alle ore 18 alla stazione di Kamarciaga ove pernottò.

Alle ore 3 del 29 si portò per via ordinaria a Kanskaia donde proseguiva per Sosnofka, ove giunse alle 18,30, ricevuta dal comandante il Corpo di spedizione che trovavasi sul posto. Quivi passò alle dipendenze della colonna Petrik.

La 4^a compagnia (ten. Villani) e la compagnia mitragliatrici (cap. Marzano) complessivamente: 9 ufficiali, truppa 275 e 10 quadrupedi, al comando del maggiore Gaggiotti, in seguito ad analogo ordine telegrafico, mossero da Krasnojarsk alle ore 8 del 30 maggio dirette a Kamarciaga, donde per via ordinaria proseguirono per Esaulskoe-Scialinskoe, raggiungendo Sosnofka alle ore 23. Quivi il maggiore Gaggiotti, ricevendo alle proprie dipendenze anche la 3^a compagnia giunta la sera precedente e la sezione artiglieria da montagna, già sul posto, assumeva il comando dell'intero contingente italiano, costituito da 16 ufficiali e 650 uomini di truppa (400 fucili, 4 mitragliatrici, 2 cannoni).

L'indomani alle ore 20,15 le truppe italiane mossero da Sosnofka dirette a Kasacenski, luogo designato per il concentramento. Quivi si univano alla colonna Gaggiotti il II battaglione del 2^o reggimento di fanteria ceco-slovacca e il 3^o squadrone ussari di Tomsk, formando una colonna unica agli ordini del predetto ufficiale italiano.

L'avanzata delle colonne.

L'indomani 1^o giugno il movimento per tutte le colonne ebbe inizio nel seguente modo:

1) La colonna destra (magg. Gaggiotti) mosse alle ore 4 da Kasacenski, puntando per Suco e Makro Basceiskoe, su Alexeievskaja.



Fig. 55. — Il deragliamento del convoglio ferroviario che trasportava nella zona di radunata la colonna Pancrazi (Stazione di Balai: 15 maggio 1919).



Fig. 56. — Il Kan nella zona di Irbei.



Fig. 57. — Il col. Fassini-Camossi nella zona delle operazioni a Semenovskoe.



Fig. 58. — La chiesa di Semenovskoe.

2) La colonna centrale (ten. col. Petrik) rinforzata da 1 battaglione cacciatori, 1 battaglione del 9° reggimento, 2 squadroni ussari di Tomsk, l'artiglieria del 5° reggimento, 4 batterie del 3° reggimento artiglieria, mosse alle ore 5 da Sosnofka su Kiaiskoe.

3) La colonna sinistra (cap. Vesseli) composta di 2 squadroni del 10° reggimento, 1 squadrone ussari di Tomsk, mosse da Sugristaia allo scopo di puntare su Alexandrovskaja, per aggirare da oriente il paese di Kiaiskoe.

Colonna Petrik.

Alle ore 9 lo squadrone degli ussari, avanguardia della colonna, raggiungeva Kiaiskoe impegnando il combattimento col nemico organizzato a difesa nei pressi dell'abitato. I rossi, di fronte alla impetuosa carica, cedettero e sgombrarono il paese che venne occupato alle ore 10. Nello scontro lo squadrone ussari ebbe qualche perdita.

Il nemico, ritiratosi sulle colline a sud del paese, contrattacò gli ussari sul fianco, minacciando di capovolgere la situazione, ma in quel momento sopraggiungeva l'avanguardia della colonna di sinistra (cap. Vesseli) che decise favorevolmente l'azione.

Colonna Vesseli.

Dopo aver occupato Pokosnoe, Alexandrovskaja, Gristaia e Umbesc-Ostrofki, la colonna puntò su Kiaiskoe. Quivi giungeva in tempo per attaccare decisamente i bolscevichi sul fianco e a tergo, cacciandoli definitivamente dalle colline a sud di Kiaiskoe e inseguendoli poscia verso Tulup e sino al Mana.

Colonna Gaggiotti. Il combattimento di Alexeievskaja. (Schizzo 9).

Alle ore 4 del mattino la colonna italo-czeca al comando del magg. Gaggiotti iniziò l'avanzata. Avanguardia la 3ª compagnia; il grosso costituito dal battaglione ceco e dall'artiglieria italiana; la 4ª compagnia in retroguardia. Alle ore 8,30 la colonna era a Macro-Basceiskoe. Quivi venne lasciato il carreggio sotto congrua scorta per alleggerire per quanto possibile le impediture della colonna; indi venne ripresa la marcia con intensificato servizio di esplorazione, atteso che abitanti del luogo avevano riferito che poche ore prima reparti nemici si erano ritirati dal paese. La marcia attraverso il terreno coperto e insidioso impose un servizio di sicurezza particolarmente faticoso. Alle 9,30 si venne a contatto col nemico a nord di Alexeievskaja.

Il comandante della colonna, in base alle notizie avute dalla cavalleria esplorante sulla dislocazione e sull'entità delle forze nemiche poste a difesa del paese, diede ordine alla 3ª compagnia di procedere decisamente in direzione di Alexeievskaja. I rossi, comandati da Scetinkin, apparivano trincerati sulle colline a nord del paese.

La compagnia urtava contro le posizioni di resistenza del nemico alle ore 10,30. Il magg. Gaggiotti ordinava allora all'artiglieria di prender posizione e di aprire il fuoco sulla trincea nemica, sul paese e sulle vie di accesso, ciò che veniva dalla sezione eseguito con un rapido sbalzo in avanti per portarsi in posizione più favorevole ai limiti del bosco e con l'immediato intervento di fuoco. Mentre l'azione dell'artiglieria aveva il suo sviluppo, veniva predisposto l'attacco della posizione col seguente dispositivo:

— *al centro*: 3ª compagnia; compagnia mitraglieri ceco-slovacchi;

— *alla destra*: II battaglione ceco-slovacco, meno una compagnia;

— *alla sinistra*: I compagnia del II battaglione ceco-slovacco;

— *in rincalzo*: la 4ª compagnia.

La cavalleria russa frattanto, con largo aggiramento sull'ala sinistra, si portava alle spalle dell'abitato, col compito di precludere ai rossi la ritirata.

Dopo mezz'ora di fuoco dell'artiglieria e quando già il movimento avvolgente era in pieno sviluppo, veniva dato l'ordine alla 3ª compagnia di muovere all'attacco. La compagnia, col suo comandante alla testa, cap. Pollano, sotto il tiro delle mitragliatrici e della sezione da montagna, conquistava alla baionetta i trinceramenti avversari spingendosi quindi sin oltre il paese di Alexeievskaja.

Nell'ultima fase dell'attacco i serventi della compagnia mitraglieri, non potendo oltre appoggiare i fanti col fuoco delle armi, cooperarono anch'essi all'azione slanciandosi all'assalto.

Di fronte alla violenza dell'attacco frontale ed all'azione avvolgente dei reparti ceco-slovacchi e russi, i nemici si sbandarono fuggendo precipitosamente attraverso i boschi; durante la notte la maggior parte di essi passò il Mana.

Fu così efficace la sorpresa, così rapida la manovra e così grande l'impeto dell'assalto, che lo sgomento prodotto sul nemico fu enorme. Le nostre perdite furono: 2 soldati feriti della 3ª compagnia. Il nemico lasciò sul terreno 17 morti.

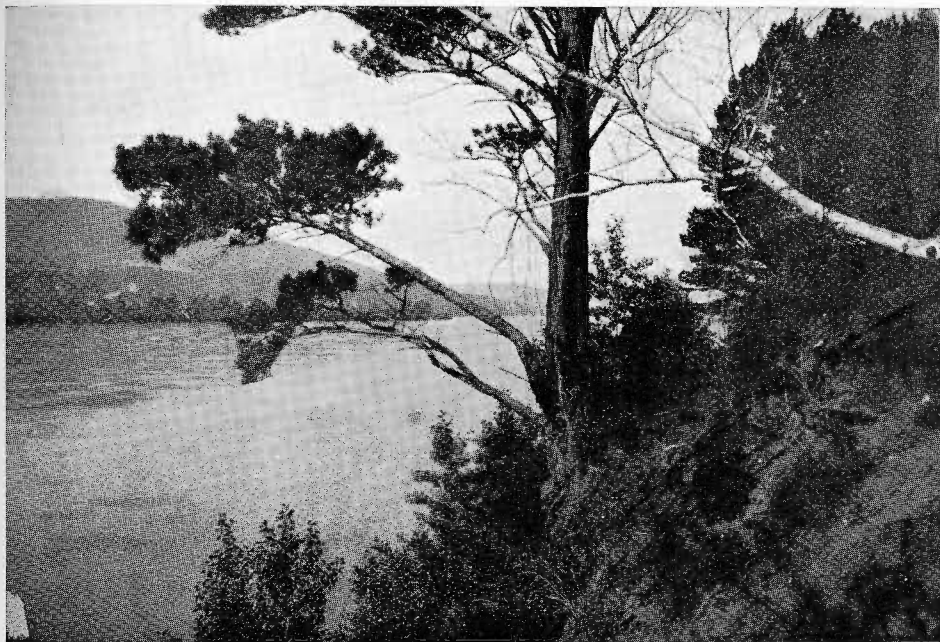


Fig. 59. — Il Mana a Narva.



Fig. 60. — Sosta della sezione da montagna nella *taiga*, presso Tulup
(23 maggio 1919).



Fig. 61. — Il col. Fassini-Camossi ed il ten. col. Petrik, al campo di Sosnofka (23 maggio 1919).

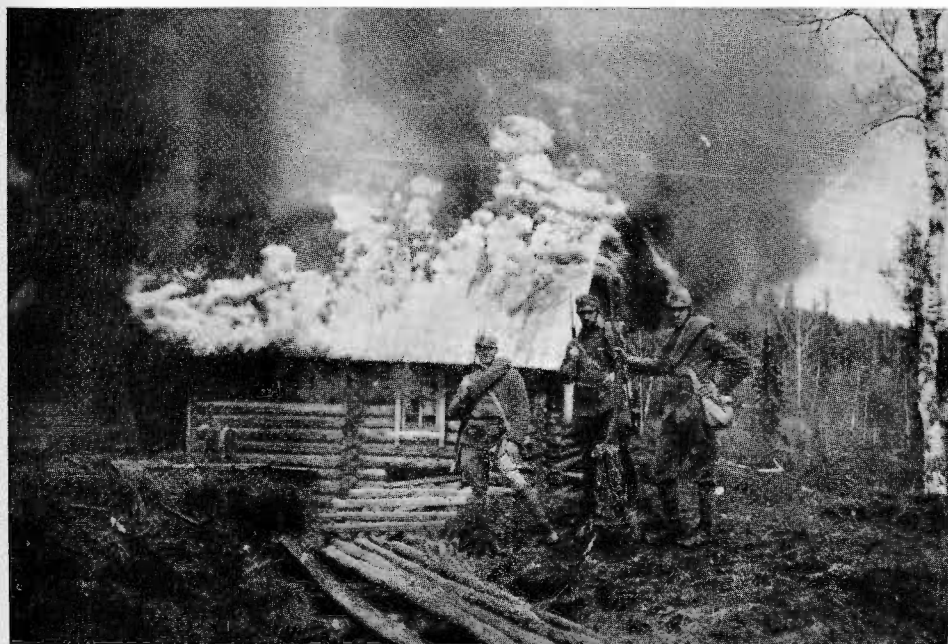


Fig. 62. — Operazioni di polizia a Sosnofka: il mulino, nido di resistenza nemica, incendiato dai fanti italiani (6 giugno 1919).

Le operazioni per l'occupazione di Stepno Basceiskoe.

Nei giorni 2 e 3 giugno le truppe estesero l'occupazione verso il Mana; nel giorno 4 vennero effettuate le prime ricognizioni verso Narva e Golubinskoe allo scopo di accertare quali località fossero le più adatte per il passaggio del fiume.

Nei giorni successivi venne proseguita l'esplorazione della zona del Mana da elementi della colonna Gaggiotti e della colonna Rosanoff cui era stato riservato il compito di agire su Stepno Basceiskoe.

OPERAZIONE DI POLIZIA A SOSNOFKA. — In questo frattempo il comandante del Corpo di spedizione italiano, che erasi recato ad Alexievska per rendersi conto dell'andamento delle operazioni in quel settore, sulla via del ritorno aveva avuto notizie a Sosnofka della presenza di nuclei rossi nel territorio. Era avvenuto che durante il tragitto del predetto comandante, una parte della piccola scorta italiana, nell'attraversare una fitta foresta, aveva preso altra via, raggiungendo il villaggio di Molsiza di Kasacenski, ove era stata attaccata da elementi bolscevichi. I soldati italiani risposero col fuoco riuscendo a disperdere il nemico e poterono raggiungere Sosnofka il giorno dopo 6 giugno.

La presenza di ribelli in zona di retrovie indusse il colonnello Fassini-Camossi ad organizzare sul posto un'azione di polizia, affidandone l'incarico ad un reparto misto (fanteria, genio ed 1 mitragliatrice) al comando del tenente del genio Bianchi.

La piccola e rapida operazione, dette buoni risultati: furono arrestate persone sospette, sequestrate armi e incendiato un mulino dal quale erano partite raffiche di fucileria contro la scorta.

Tale reparto di truppa il giorno 10 giugno venne inviato a Kiaiskoe e, su richiesta del ten. col. Prchala, si trasferì ad Alexievska per costituirvi presidio, a protezione delle colonne alleate operanti sul Mana.

I compiti delle colonne.

Secondo l'ordine del comando gruppo alleato, datato da Kiaiskoe il 9 giugno (All. 24) il successivo giorno 10 si dovevano iniziare le operazioni per l'occupazione di Stepno Basceiskoe. Per tale ultimo periodo operativo il generale Rosanoff volle affidare il comando di tutte le forze alleate operanti nella regione del Mana

al ten. col. Prchala, il quale ripartiva le truppe ai suoi ordini in sei colonne i cui compiti furono così fissati:

Colonna A (maggiore Gaggiotti): Puntando su Alexeievskaja, raggiungere il Mana e passarlo alla confluenza del fiume Leiba. Indi avanzando lungo il Kolba occupare Novo Vassilievskaja per concorrere in tal modo all'occupazione di Stepno Basceiskoe.

Colonna B (ten. col. Rosanoff): Raggiungere il Mana a Golubinskoe e passare il fiume in corrispondenza della confluenza del fiume Pumia. Procedere indi all'occupazione di Stepno Basceiskoe.

Colonna C (capit. Vesseli): Concentrarsi nella zona di Tulup e Narva per proteggere il passaggio sul Mana delle colonne Gaggiotti e Rosanoff. Mantenere indi il possesso della regione a copertura delle colonne operanti in regione Stepno Basceiskoe.

Colonna D (ten. col. Petrik): Compiere azioni dimostrative nella zona di Tulup, indi concentrare le proprie truppe a Kiaiskoe.

Colonna E (capit. Kurizin): Compiere azioni dimostrative nella zona di Golubinskoe ed impedire al nemico di risalire verso nord.

Colonna F (capit. Kusnezoff): Esercitare stretta vigilanza nella regione di riva destra del Mana da Vercne Ribinskoe Sud a Koisckaja ed impedire al nemico il passaggio del fiume.

Con tale dispositivo il ten. col. Prchala intendeva agire sulla fronte Narva-Mitchin-Koisckaja con azioni dimostrative, mentre le due colonne principali Gaggiotti e Rosanoff dovevano attaccare sul fianco sinistro e di fronte le posizioni di Stepno Basceiskoe.

La testa di ponte della colonna Gaggiotti sul Mana. (Schizzo 10).

In esecuzione agli ordini ricevuti pattuglie italiane della colonna Gaggiotti, spinte nella giornata del 9 giugno in direzione di Narva, accertarono che i bolscevichi avevano sgomberato il paese e che i passaggi alla regione di Stepno Basceiskoe erano però sorvegliati.

Pertanto alle ore 15,15 del giorno 10 la colonna Gaggiotti iniziava la marcia verso il Mana col compito di costituire una testa di ponte sulla riva sinistra del fiume, in corrispondenza delle foci del Leiba. Il grosso delle truppe, seguendo la strada costeggiante il Leiba, raggiunse il bivio della strada di Narva e quivi sostò.

L'avanguardia (4ª compagnia italiana e 1 sezione mitragliatrici) raggiunse invece la confluenza del Leiba per costituire la testa di ponte sulla riva sinistra del Mana e consentire l'inizio dei lavori per la costruzione di un traghetto necessario per effettuare il passaggio della colonna. Per tale compito vennero impiegati 24 uomini della compagnia tecnica della 3ª divisione ceca, 22 zappatori italiani ed operai requisiti tra la popolazione del luogo. Infine un reparto fiancheggiante, composto di una compagnia ceca con una mitragliatrice, venne appostato sulla strada che dal Leiba porta a Narva per prevenire da quella parte possibili attacchi del nemico. La cavalleria provvide al servizio di sicurezza ed alla vigilanza delle sponde del Mana, in corrispondenza delle foci dei fiumi Kolba, Badgei e Pumia.

Alle ore 19 tutti i reparti della colonna Gaggiotti avevano raggiunto il loro obiettivo. La testa di ponte sul Mana venne costituita con 1 plotone della 4ª compagnia che traghettò il fiume, largo in quel punto circa 100 metri, su di un piccolo battello trasportato al seguito della colonna; tale reparto rimase sotto la protezione delle mitragliatrici e degli altri plotoni della compagnia sistemati sulla sponda destra (Schizzo 10).

Verso le ore 24 contro le posizioni della testa di ponte si pronunziò un attacco nemico. I rossi vennero contrattaccati e respinti, lasciando sul terreno un morto (tedesco).

Il giorno seguente venne dato mano ai lavori di costruzione del traghetto; sulla sinistra del fiume si portò l'8ª compagnia ceca del 10º reggimento, per sostituire, nella testa di ponte, il reparto italiano.

In merito alla costruzione del traghetto occorre rilevare che pur disponendosi sul posto di abbondante materiale da costruzione (numerosi tronchi d'albero) per la deficienza degli attrezzi da lavoro non fu possibile approntare la zattera che pure occorreva per traghettare i quadrupedi. Venne allora fatto tentare il passaggio a nuoto di un cavallo, per accertare la possibilità o meno di avviare in tal modo all'altra sponda del fiume tutti i quadrupedi da sella e da salma, ma si dovette abbandonare l'idea per la velocità troppo forte della corrente. Fu pertanto necessario attendere che, ultimata la costruzione della zattera destinata al trasporto della truppa, tutti i mezzi di lavoro si rendessero disponibili; ciò che causò un ritardo non lieve alle operazioni della colonna.

L'attacco nemico.

Nella mattinata del 12 vennero spinti dalle posizioni della testa di ponte elementi esploranti per una ricognizione nella zona di riva sinistra del fiume, ma furono costretti a rientrare perchè bersagliati dal fuoco di mitragliatrici rosse appostate nella *taiga*.

Nel pomeriggio, su richiesta del comandante la compagnia czeco-slovacca, la testa di ponte venne rinforzata da 1 plotone della 3^a compagnia italiana. Tali truppe sostennero alle ore 16 un primo attacco che venne respinto. Alle ore 20,30 nel tratto presidiato dall'8^a compagnia ceca del 10^o reggimento i rossi, approfittando delle tenebre e del terreno boscoso, pronunciarono un nuovo attacco di sorpresa. Nello scontro rimasero uccisi il comandante della compagnia ceca e 12 uomini.

Di fronte alla violenza dell'attacco le truppe furono costrette a ritirarsi dalla posizione ed a ripassare il Mana parte a guado, parte sul battello. In questo frangente vennero abbandonate sul posto due mitragliatrici czeche, i cui serventi erano stati uccisi. Anche il reparto italiano dovette seguire il movimento.

La nostra sezione mitragliatrici, già in posizione sulla riva opposta del fiume, protesse il ripiegamento. Fu in uno dei vari passaggi, che il battello, sovraccarico, si capovolse ed in tale malaugurata circostanza, annegarono scomparendo nei gorgi del fiume 4 soldati czechi e 2 soldati italiani (1). Di questi ultimi, i cadaveri vennero qualche giorno dopo ricuperati dalla pietà dei compagni.

Il giorno 13 alle ore 8, dileguatasi la nebbia, la sezione di artiglieria da montagna italiana iniziò un tiro di neutralizzazione contro le posizioni nemiche di riva sinistra del Mana, per appoggiare la fanteria italiana il cui compito era quello di rioccupare la testa di ponte abbandonata la sera precedente.

La 4^a compagnia, effettuato il passaggio del fiume, sotto la protezione dell'artiglieria, assolse il compito. Le posizioni della testa di ponte vennero rioccupate e su di esse si portarono anche due plotoni della 3^a compagnia italiana. In tale occasione venne ricuperata una delle due mitragliatrici czeche. A sera una compagnia czeco-slovacca ebbe ordine di presidiare la testa di ponte e di sostituire, in tale servizio di protezione, i reparti italiani.

(1) Caporal magg. Gadotti Romano e soldato Zanei Giorgio della 3^a compagnia.



Fig. 63. — Il Mana alla confluenza del Leiba. - Località ove la colonna Gaggiotti tentò il passaggio del fiume (giugno 1919).



Fig. 64. — Costruzione del zatterone per il passaggio del Mana (Operazioni colonna Gaggiotti, giugno 1919).

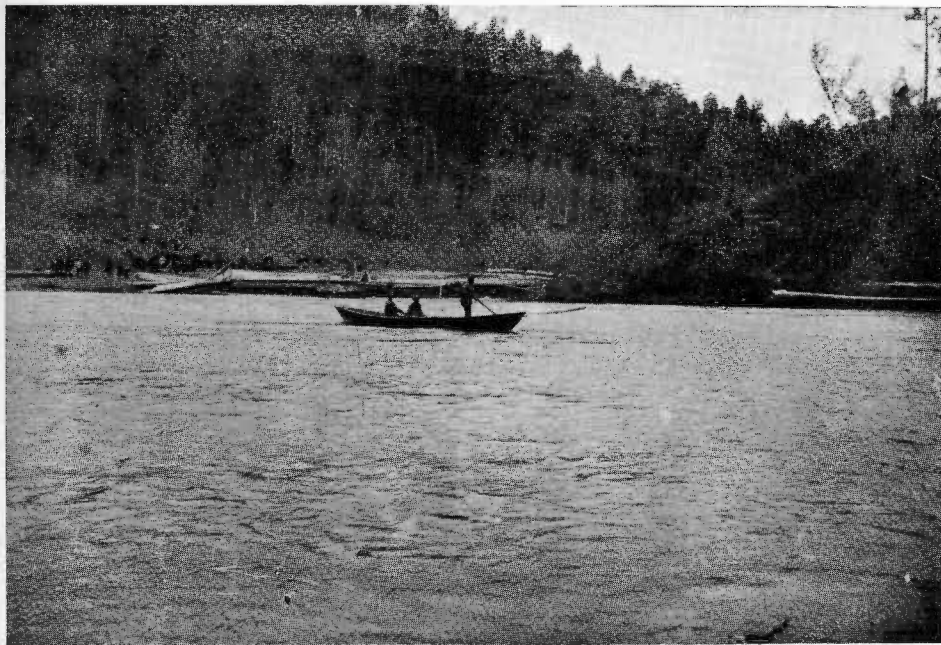


Fig. 65. — Il fiume Mana: traghetto (Operazioni colonna Gaggiotti, giugno 1919).



Fig. 66. — Sentinella italiana nella *taiga*.

Il passaggio del Mana a Narva.

Durante la giornata del 14 vennero proseguiti i lavori di costruzione di zattere per il passaggio dei quadrupedi, mentre varie pattuglie, con ufficiali delle varie armi, vennero spinte in ricognizione nella zona oltre il Mana. In tale occasione venne constatata la impossibilità di avanzare nella *taiga* folta, con artiglieria e cavalleria e la estrema difficoltà per la stessa fanteria di percorrere il terreno che si presentava fittamente coperto ed intricato.

Considerate le conseguenze che un tale ostacolo avrebbe portato sullo sviluppo dell'operazione, il maggiore Gaggiotti ritenne opportuno di recarsi a Narva per conferire a riguardo col comandante della 3ª divisione ceca. Questi, tenuto conto delle particolari circostanze, con ordine di op. 01066/127 (All. 25) disponeva che la colonna Gaggiotti, lasciato un battaglione ceco a protezione delle foci del Leiba, si portasse a Narva il giorno stesso 14 per ivi effettuare il passaggio del fiume.

Il movimento venne regolarmente effettuato entro le ore 24.

Il mattino del giorno seguente, 15 giugno, il maggiore Gaggiotti con tutti i reparti italiani e 2 compagnie del 10º reggimento ceco, effettuò il passaggio del Mana a mezzo del pontone ivi esistente.

Il traghetto venne iniziato alle ore 11 ed ultimato alle 13. La colonna passò colla forza di 422 uomini, 31 ufficiali, 28 mitragliatrici, 2 cannoni e carreggio, nella seguente successione:

Reparti italiani:

- 3ª e 4ª compagnia;
- compagnia mitragliatrici;
- sezione di artiglieria da montagna;
- aliquote dei vari servizi.

Reparti czechi:

- 2 compagnie del 9º reggimento fanteria.

La colonna proseguì subito in direzione di Orstinaia indi piegò verso il fiume Kolba, allo scopo di riprendere la direttrice di marcia già assegnata, giungendo alla sera nei pressi del fiume Badgei ove pernottò.

Il comandante del 3º squadrone ussari di Tomsk, alle dipendenze della colonna Rosanoff, operante in direzione di Stepno Basceiskoe, alle ore 23 si presentava al magg. Gaggiotti e a nome del

proprio comandante lo informava che la colonna ai suoi ordini trovavasi a 4 *verste* dal paese, che era suo intendimento occupar nella notte; soggiungeva che Stepno Basceiskoe era stato evacuato dal nemico e chiedeva perciò protezione alle spalle per prevenire possibili attacchi dei rossi che si ritiravano in direzione di Kolba-Novo Vassilievskaja.

Occupazione di Stepno Basceiskoe.

All'alba del 12 la colonna Rosanoff passato il Mana a Narva aveva proceduto verso Stepno Basceiskoe, fortemente ostacolata nel movimento dalle condizioni pessime della strada stretta fra il Badgei ed il Pumiä, nonchè per la *taiga* assai folta ed in taluni tratti impraticabile. Il 15 la colonna riusciva ad occupare Orstinaia, 8 *verste* a nord di Stepno Basceiskoe. Alle ore 14 di quel giorno la colonna proseguiva, senza incontrare resistenza, verso il suo ultimo obiettivo. Da un esploratore della colonna Kurizin, sfuggito alla prigionia dei rossi, si potè sapere che i nemici, ormai certi di non sfuggire all'attacco delle colonne alleate, si erano ritirati dal paese ove trovavansi molti feriti.

Nella notte sul 16 giugno, verso la 1 del mattino, la colonna Rosanoff occupava senza combattimento Stepno Basceiskoe.

Secondo notizie date dalla popolazione i rossi avevano cominciato ad evacuare il paese alle ore 10 del 14 trasportando i feriti meno gravi che erano moltissimi, dirigendosi su Novo-Vosnescenskaia coll'intenzione di passare il Mana e di sconfinare a sud oltre i monti Sajani, verso la Mongolia o di portarsi ad occidente nel distretto di Minusinski.

Le ultime azioni delle colonne Gaggiotti e Rosanoff.

Il mattino del 16 la colonna Gaggiotti alle ore 10,30 iniziò la marcia puntando su Novo Vassilievskaja dopo aver lasciato, in seguito a ordine del comando della 3^a divisione, la sezione di artiglieria ed un plotone della 4^a compagnia ceca a difesa della posizione tenuta sul Badgei.

Novo Vassilievskaja venne occupata alle ore 11.

Gli abitanti riferirono che il giorno innanzi si erano rifugiati nel paese i resti di 4 compagnie rosse provenienti dalla zona Kolba-Leiba e Stepnobadgei; tali nuclei nemici erano ripartiti nella sera stessa verso il villaggio di Spirin diretti in Mongolia.

Alle ore 14,30 reparti czechi a cavallo della colonna Gaggiotti, preso contatto colla colonna Rosanoff a Stepno Basceiskoe, fecero fino a notte inoltrata puntate nei paesi di Kubai, Pokorvskaia e Scotopocronik.

Elementi della colonna Rosanoff impegnati nell'inseguimento dei rossi, nel pomeriggio di quel giorno si spinsero lungo la valle del Krasnaikirs, spazzando la zona a sud-sud ovest di Stepno Basceiskoe. Il nemico incalzato, ripiegò ancora in disordine in direzione di Minusinski, lasciando lungo il percorso il materiale più pesante.

Di fronte alla nuova situazione determinata dalla vigorosa azione offensiva delle due colonne e dalla caduta di Stepno-Basceiskoe, il comandante del gruppo alleato decideva di sospendere le operazioni del fronte sud Transiberiana. In conseguenza, veniva diramato l'ordine di operazione 01066/156 relativo al ritorno delle truppe alle sedi ordinarie (All. 26). La sezione artiglieria da montagna alle ore 18 del giorno stesso iniziava il movimento di ritorno, seguendo l'itinerario Narva - Kiaiskoe - Sosnofka - Scialinskoe - Kamarciaga. Di qui su treno proseguiva alla volta di Krasnojarsk, ove arrivava alle ore 2 del 19.

Il giorno 17 (ore 12) per ordine del ten. col. Prchala, il comando di tutte le truppe czech e russe venne assunto dal ten. col. Rosanoff.

Le forze czecho-slovacche 9°, 10° e 11° reggimento, 4ª batteria da campagna che trovavansi nella zona Kiaiskoe - Tulup - Narva, vennero poste in libertà nello stesso giorno.

I movimenti si susseguirono come appresso: 11° reggimento concentratosi alla stazione di Sviscevo partì per Acinsk; 9°, 10° reggimento e la 4ª batteria, si concentrarono alla stazione di Kamarciaga, donde il 9° reggimento e la 4ª batteria si portarono a Kansk; il 10° reggimento a Krasnojarsk.

Mentre tali movimenti avevano luogo il ten. colonnello Rosanoff colle truppe russe ai suoi ordini, prendeva pieno possesso della regione, occupando i centri più importanti nei quali venne ristabilita l'autorità del Governo siberiano di Omsk.

Le truppe del magg. Gaggiotti alle ore 12 del 17 iniziarono il movimento per Narva e Sosnofka su Kamarciaga, donde con treno proseguirono per Krasnojarsk; quivi giungevano il 20 giugno alle 13.

Il ten. col. Prchala lo stesso giorno e alla stessa ora partiva da Kiaiskoe col comando della 3ª divisione czecho-slovacca, diretto a Krasnojarsk.

CAPITOLO V.

Cenni sulle operazioni al fronte nord Transiberiana (16 maggio - 30 giugno) ⁽¹⁾.

La colonna Krassilnikoff sul fronte di Tasseievo e l'attività delle bande bolsceviche a nord della Transiberiana. La spedizione Romeroff e l'azione offensiva su Tasseievo. La missione Ferraris presso il 35° reggimento Stravopol. L'occupazione di Tasseievo. La fine delle operazioni.

Prima fase (16 - 29 maggio): la difesa attiva della colonna Krassilnikoff sul fronte di Tasseievo.

Durante le operazioni svolte dalle forze alleate tra il 15 e il 31 maggio nel territorio posto a sud della Transiberiana le truppe del colonnello Krassilnikoff poterono, con efficaci puntate e riusciti contrattacchi, contenere l'aggressività dei rossi che tentarono più volte di forzare la linea di Kristo Roidestvenskoe-Adan per portarsi verso Kansk donde collegarsi colle forze operanti a sud della Transiberiana.

Il 17 maggio un reparto della colonna Krassilnikoff, dislocata a Roidestvenskoe, assalì i rossi nelle posizioni di Denicoff e li mise in fuga impadronendosi di bestiame e foraggio. Il 18 maggio alle ore 23 i rossi, forti di 3.000 fucili iniziarono l'avanzata da Tapol-Ulialculskaia verso Roidestvenskoe, ma non appena le avanguardie urtarono cogli elementi avanzati russi, vennero accolte da raffiche di mitragliatrici. La colonna nemica deviò quindi verso Deniskova ad oriente di Adan, rinunciando all'attacco.

(1) V. schizzo II.

Il 22 maggio s'ebbe una diversione del nemico sullo Jenissei, ove un reparto russo agli ordini del capitano Tugunoff aveva sin dal 16 maggio occupato Kasacenskoe per sorvegliare le comunicazioni sul fiume ed impedire il passaggio dei rossi che dall'Angara avrebbero potuto, scendendo per lo Jenissei ed il Kan, raggiungere il settore meridionale. Anche a Kasacenskoe il nemico si scontrò colle forze russe ma venne respinto, controattaccato ed inseguito. In una di tali azioni vennero occupati dalle truppe russe i villaggi di Savina e di Strielka e vi rimase tra gli altri ferito il capitano Tugunoff.

Dal 25 al 29 maggio il nemico rinnovò attacchi contro le posizioni del colonnello Krassilnikoff, alternando colpi sia su Roidestenskoe che su Adan. I vari tentativi rimasero però senza successo. Ciò nonostante per meglio integrare l'efficienza della difesa e conferire alle forze russe condizioni di più salda resistenza, il generale Rosanoff disponeva perchè sul fronte nord-Transiberiana affluissero di rinforzo i seguenti reparti delle varie armi tratti da unità dell'esercito siberiano:

- 2 compagnie di fanteria;
- 1 reparto mitragliatrici;
- 1 squadrone di cavalleria;
- 2 pezzi di artiglieria da campagna.

I movimenti ebbero luogo tra il 29 maggio e il 1° giugno.

Così rinforzata la colonna Krassilnikoff poté più validamente opporsi all'attività bellica dell'avversario ed assolvere il compito di mantenere impegnate le forze rosse del fronte nord, cooperando in tal maniera colle forze alleate operanti a sud della Transiberiana.

Seconda fase (2 - 30 giugno): l'azione offensiva su Tasseievo.

La missione Ferraris presso la colonna Romeroff.

Negli ultimi giorni di maggio, in relazione agli ordini emanati dal generale Rosanoff, per una più vigorosa ripresa delle operazioni sul fronte nord-Transiberiana, veniva richiesta anche in questo settore la cooperazione di un reparto italiano del Corpo di spedizione. Il colonnello Fassini-Camossi non ritenne, per ragioni varie, di concedere tale aiuto, però cedendo alle insistenze dello stesso generale Rosanoff e del ten. col. Romeroff, comandante la colonna destinata all'azione prevista a nord di Tasseievo, stimò opportuno di aderire alla richiesta concedendo, con incarico di semplice collegamento, un piccolo drappello di volontari agli ordini del capitano Emilio Ferraris.

Compito dei nostri uomini era quello di seguire la colonna russa, rimanendo a disposizione del comandante Romeroff che li avrebbe utilizzati per incarichi di fiducia presso il suo comando.

Il 2 giugno, in seguito agli ordini ricevuti, il capitano Ferraris partiva da Krasnojarsk con 12 volontari italiani tratti dai reparti presenti alla sede, ponendosi al seguito del comando del 35° reggimento tiratori Stravopol comandato dal ten. col. Romeroff.

Questo reggimento aveva il compito di risalire il fiume Jenissei fino alla confluenza dell'Angara; costeggiare quest'ultimo corso d'acqua e liberare i villaggi dagli elementi rossi che si erano imposti alle popolazioni. Giunto alla confluenza del fiume Usolka, il reggimento doveva puntare su Tasseievo, sede dello Stato Maggiore rivoluzionario bolscevico. Questo dal gennaio aveva costituito una specie di governo provvisorio per la regione di Tasseievo e si era imposto a tutta la zona sopra accennata, estendendo la sua influenza verso sud, fino alla Transiberiana (Kansk). Agli ordini del ten. colonnello Romeroff erano state poste le seguenti forze:

il 35° reggimento tiratori Stravopol (700 fucili);

1 squadrone di ulani;

1 batteria da campagna su 4 pezzi da 75.

Coordinatamente al movimento della colonna Romeroff muoveva da Kansk una colonna composta dal 1° reggimento Jegerski agli ordini del ten. colonnello Jilinski, forte di 800 baionette e 300 cavalli col compito di attaccare Tasseievo da sud quando la colonna Romeroff avesse iniziato il suo attacco da nord, secondo quanto era stato previsto dall'ordine di operazione.

Operazioni della colonna Romeroff.

Partita da Krasnojarsk il 2 giugno la colonna Romeroff, del cui reparto Stato Maggiore faceva parte il drappello italiano ai diretti ordini del capitano Ferraris, risalì il fiume Jenissei a mezzo di battelli a vapore e chiatte a rimorchio, giungendo al villaggio di Karghino il giorno 9.

La navigazione fu in questo primo tratto ostacolata per guasti avvenuti sul battello *Ariol* a bordo del quale si era imbarcato il comando della colonna e parte delle truppe.

L'indomani 10 giugno la colonna sbarcata sulla riva destra dello Jenissei, di fronte a Karghino, proseguiva a tappe, costeggiando prima la riva destra dell'Angara, indi della Tasseiewa e successivamente la riva destra del fiume Usolka, raggiungendo il 19 giugno

Troiskoe-Zavot, dopo aver attraversato i villaggi Culacova, Condacova, Nicolskoe, Ustia Nisnaja, Srednaja e Bobrofska. La marcia si svolse in piena foresta, su terreno pesante per recenti piogge e sovente paludoso, giacchè le strade altro non erano in quella zona che piste serpeggianti nel bosco.

Man mano che la colonna procedeva verso la sua mèta, le forze bolsceviche si ritiravano e poichè i rossi erano montati e non appesantiti da carreggio, poterono sempre sfuggire, guadagnando terreno sulle direttrici di Troiskoe-Zavot e Tasseievo.

Da informazioni si sapeva che davanti alla colonna Romeroff non si trovavano più di 300 uomini; ma questi, liberi da ogni preoccupazione di carattere logistico e perfetti conoscitori del terreno, avevano sapientemente sfruttato tali grandi vantaggi, tendendo anche delle imboscate, nelle quali la colonna ebbe a subire non lievi perdite, senza che fosse abbattuto un solo avversario.

Il giorno 15 giugno alla confluenza del fiume Scischino, in un punto non facilmente guadabile, i rossi in agguato attaccarono di sorpresa la colonna infliggendole qualche perdita; rimasero uccisi 4 uomini e 10 feriti, compresi due ufficiali; indi i nemici si dileguarono, mentre la colonna dovette perdere qualche ora per guadagnare il fiume ed incolonnarsi.

Altre imboscate vennero tese dai rossi sul fiume Usolka e di fronte ad Ustia, dove pochi fuciliers bolscevichi da posizioni nascoste provocarono il fuoco dell'avanguardia. Il giorno 18 si ebbe un altro agguato presso il villaggio di Bobrofska dove caddero 5 uomini e rimasero feriti altri 11 soldati della 7ª compagnia del 35º reggimento Stravopol, oltre il comandante del reparto.

Azione della colonna Krassilnikoff e occupazione di Tasseievo.

Durante il movimento della colonna Romeroff su Tasseievo, la pressione della colonna Krassilnikoff sulle forze rosse del fronte Nord era continuata tenace ed ininterrotta. Piccoli scontri si erano avuti con elementi nemici infiltratisi a tergo delle posizioni occupate dalle truppe del colonnello Krassilnikoff, ma erano stati battuti e dispersi da due compagnie appoggiate da uno squadrone e dall'artiglieria della 3ª divisione ceca.

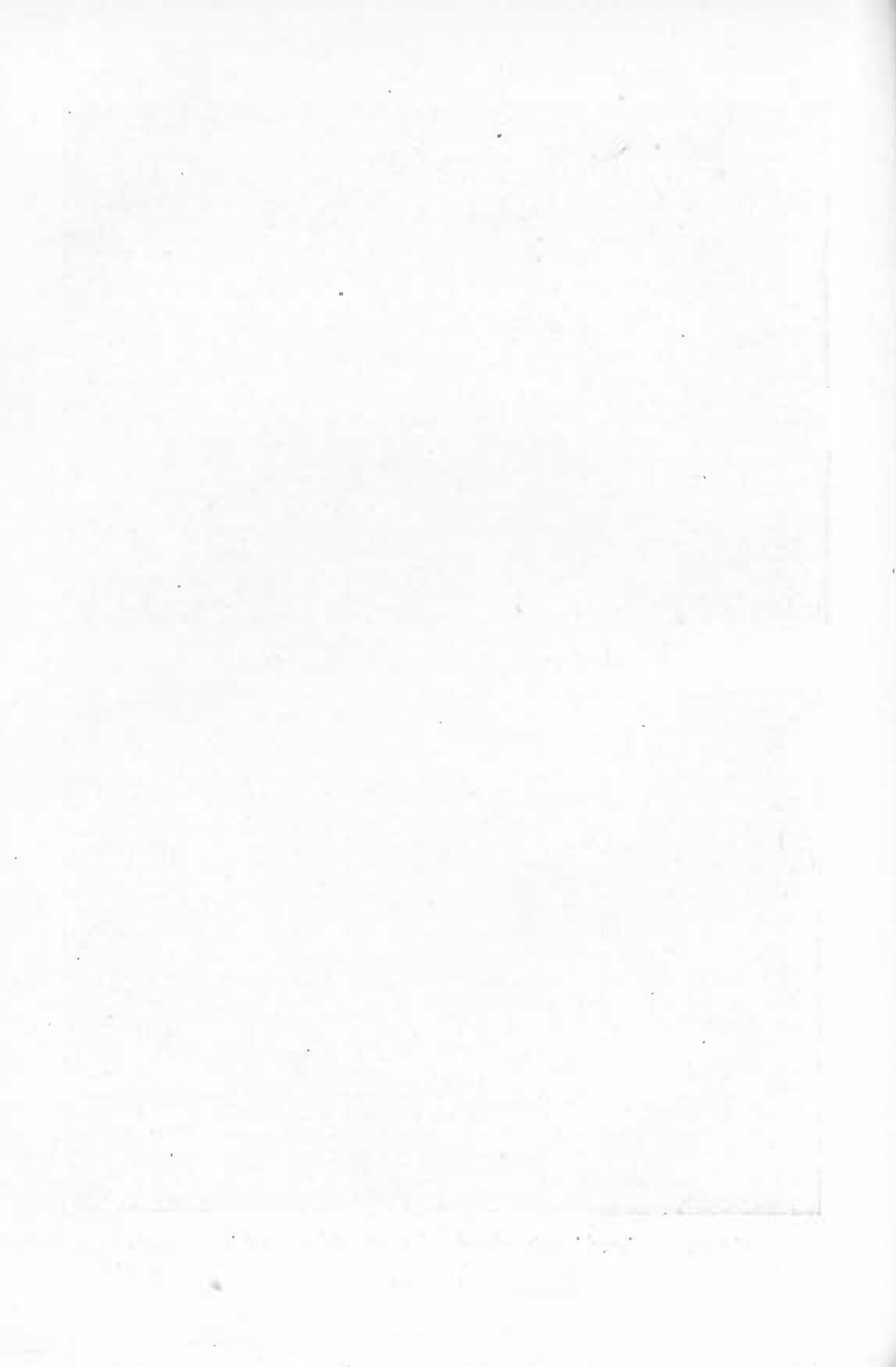
In tali scontri il nemico aveva avuto 59 morti, i russi un cossacco morto ed 1 ferito; i czechi 1 ferito. Furono raccolti 60 fucili, 10 cavalli ed ingente quantità di foraggio e tabacco.



Fig. 67. — Alta valle del Mana: la *taiga*.



Fig. 68. — Bivacchi nella *taiga* dell'alta valle del Mana (giugno 1919).



Dopo tali azioni la colonna Krassilnikoff potè concentrarsi nella regione di Kristo Roidestvenskoe e operando coordinatamente alla colonna Romeroff, effettuò l'avanzata su Tasseievo. Essa era forte di: 1800 fucili, 270 cavalleggeri, 4 cannoni e 20 mitragliatrici. Il fianco di Adan era coperto da 130 fucili e 3 mitragliatrici. Le riserve a Kansk. La marcia che fu celere non incontrò seri ostacoli. Il 18 giugno, Tasseievo, il centro della resistenza bolscevica sul fronte Nord cadeva finalmente di fronte alla decisa azione della colonna Krassilnikoff.

Il nemico in fuga riparò verso Kaitim.

Ultime azioni al fronte Nord.

Il 19 giugno la colonna Romeroff giunse a Troiskoe-Zavot. Quivi avendo il ten. col. Romeroff appreso che il paese di Tasseievo era stato occupato il 18 dalla colonna Krassilnikoff e che le forze dei rossi valutate ad 800 fucili s'erano dirette verso Kaitim, decideva di lanciare all'inseguimento del nemico in ritirata il IV battaglione.

Frattanto la colonna proseguiva per Tasseievo ove giungeva il 24. L'indomani veniva ripreso il movimento sul villaggio di Kaitim dove, a poche *verste* dall'abitato, il nemico erasi rafforzato. Contro tali posizioni aveva già urtato il IV battaglione, sostenendo un combattimento nel quale avevano trovato la morte 25 uomini, compresi due ufficiali ed erano rimasti feriti altri 27 uomini, compreso il ten. col. Dalmatoff comandante del battaglione.

Il ten. col. Romeroff, non appena giunto nella zona, resosi conto della situazione, coordinando il proprio concetto d'azione con quello della colonna Jilinski che avanzava da sud, decideva di attaccare all'alba del 26 giugno le posizioni nemiche. Col proprio reggimento egli avrebbe agito frontalmente, mentre Jilinski col 1° reggimento Jegerski avrebbe attaccato di fianco, dopo aver passato a guado il fiume Kaitim.

A tale azione che, per sopravvenute difficoltà dovute al terreno paludoso e fittamente boscoso, venne rinviata al mattino del 30, il drappello italiano non partecipò, poichè il 29 a sera, in seguito ad ordine del comando del Corpo di spedizione, il capitano Ferraris, seguito dai propri uomini, prendeva congedo dal ten. colonnello Romeroff e su carri si trasferiva a Kansk, superando in due giorni 190 *verste*. La sera del 1° luglio il drappello giungeva a Krasnojarsk.

In merito al contributo dato dal personale italiano alla spedizione del ten. col. Romeroff, venne rilevato dalle stesse autorità

dell'esercito siberiano che esso fu incondizionato e che sia nei servizi di esplorazione e di sicurezza, che in quelli di collegamento, i nostri soldati resero utilissimi servigi alla colonna, il cui comandante volle, all'atto della partenza dal campo del capitano Ferraris, esprimere con il seguente ordine del giorno alle truppe la sua viva soddisfazione per la partecipazione italiana alla campagna di Tasseievo:

Valorosi soldati della grande Italia !

Circa da un mese dividete con noi i disagi delle difficili marce nella taiga in nome dell'idea comune dello Stato, della grandezza e del benessere della nostra Patria che soffre tanto. Durante tutto questo tempo voi avete dato un chiaro esempio d'una disciplina ferrea, d'una correttezza militare e vi siete dimostrati quali sostenitori della legge, dell'ordine, del patriottismo e dell'idea dello Stato.

I soldati della mia colonna erano felici di veder fra le loro file i rappresentanti d'un Paese bellissimo e potente che di cuore desidera al popolo russo ogni felicità. La vostra presenza nei combattimenti sostenuti dal reggimento di Stavropol, lascerà per molto tempo nella nostra memoria un chiaro ricordo. Ai valorosi rappresentanti del grande Esercito italiano porgiamo il « grazie russo ». Ringrazio sentitamente il vostro comandante capitano Ferraris che ha dimostrato, nel breve tempo della sua presenza fra di noi, una meravigliosa finezza politica, tatto e cameratismo, per i suoi sentimenti cordiali verso noi russi.

In voi, saluto il glorioso Esercito italiano che si è coperto di gloria indimenticabile sulle Alpi.

*Il tenente colonnello comandante
f.to ROMEROFF*

La fine delle operazioni.

Della fine delle operazioni contro le bande bolsceviche, il colonnello Fassini-Camossi dava notizia alla Missione militare italiana, al Ministero della guerra ed al Ministro d'Italia a Pekino, con il seguente dispaccio:

« 186, Op. - Operazioni contro bande bolsceviche finite dopo più di un mese con la occupazione da parte delle truppe alleate di Stepno Basceiskoe e Tasseievo centri di rifornimento e di resistenza nemici. Intero corpo bolscevico composto di 6 reggimenti di fanteria ed uno di cavalleria con mitragliatrici e molte bande armate, completamente debellato. Tutta la regione a sud della li-



Fig. 69. — Il monumento ai caduti italiani nel cimitero di Krasnojarsk.

Nella base dell'obelisco si legge incisa la seguente iscrizione:

AI SOLDATI D'ITALIA MORTI
IN SIBERIA DEVOTI ALLA PATRIA
GLORIOSA, DESIDERATA
I COMMILITONI DEI BATTAGLIONI NERI
CON RIMPIANTO, PER MEMORIA
POSERO
A. D. MCMXIX



Fig. 70. — Inaugurazione del monumento ai soldati italiani caduti in Siberia (Krasnojarsk, 21 luglio 1919).

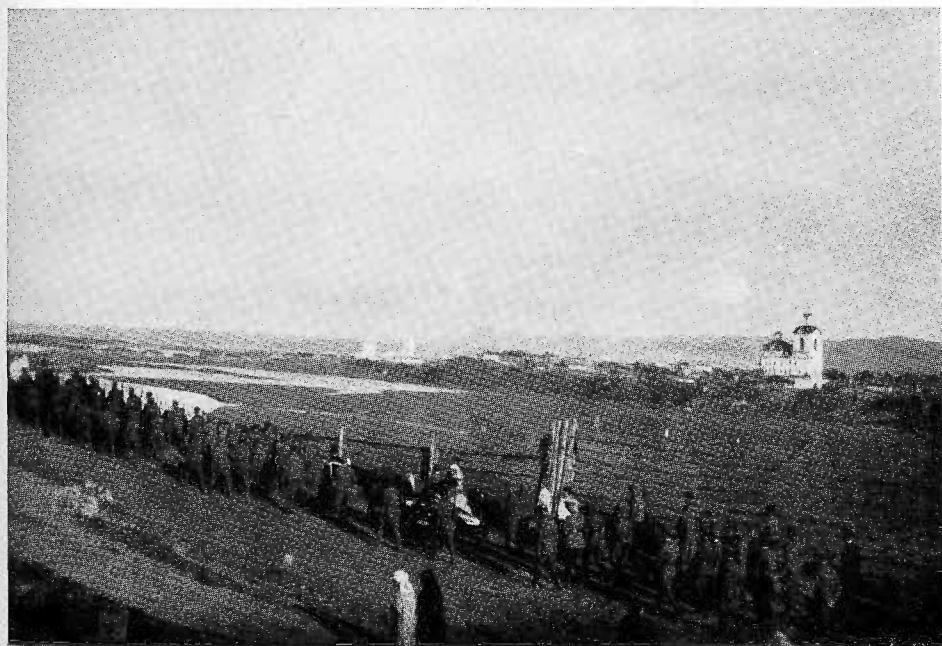
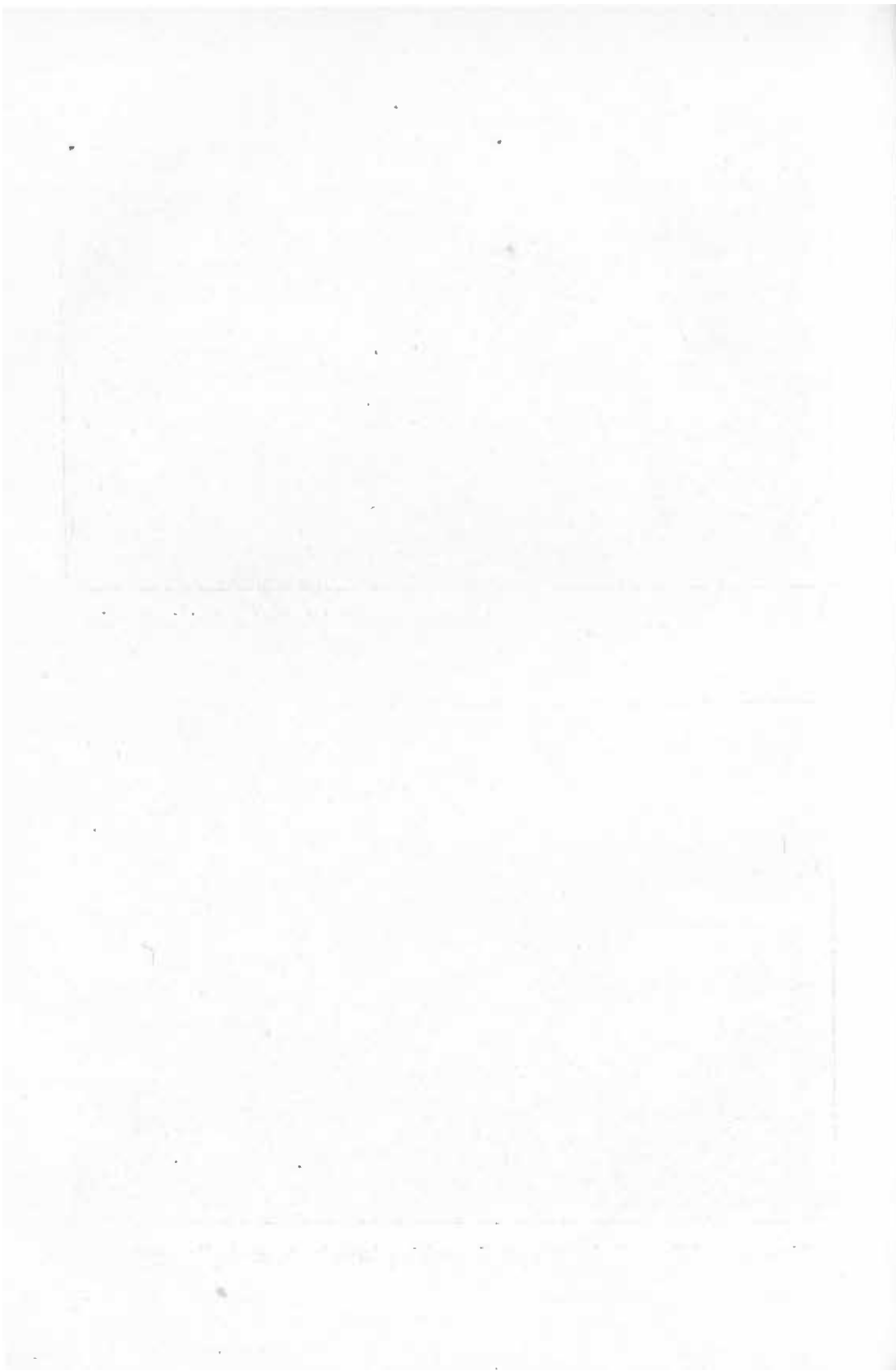


Fig. 71. — I funerali del sottoten. Petranich (Krasnojarsk, 28 luglio 1919).



nea ferroviaria Krasnojarsk-Kansk ricca di villaggi e di vettovaglie, è in saldo possesso degli Alleati.

« Krafcenko e Scetinkin comandanti in capo sono in fuga disordinata con i residui delle loro forze, pare verso la Mongolia. Altre bande vagano ancora qua e là cercando una via di scampo. Perdite complessive del nemico si calcolano a circa un migliaio tra morti e feriti, più trecento prigionieri. Le truppe italiane hanno sollevato generale entusiasmo fra gli Alleati. Meravigliosa soprattutto la nostra artiglieria da montagna. Dopo un mese di fatiche, in terreno difficilissimo e marce forzate seguite da combattimenti, nostre truppe a fianco di valorosi reparti czecho-slovacchi e russi, attaccarono alla baionetta, gareggiando ufficiali e soldati per giungere primi sulle posizioni.

« Autorità militari e civili alleate continuano ad esprimermi ed a scrivermi la loro ammirazione per l'organizzazione, la disciplina, la resistenza e l'eroismo delle nostre truppe.

« Sono oltremodo fiero e commosso di annunciare questi risultati ottenuti dai miei soldati degni figli d'Italia.

« Nostre perdite lievi: due morti e sette feriti fra militari di truppa ».

A tale comunicazione il Ministro della guerra del tempo, S. E. il generale Caviglia, il capo della Missione militare italiana a Wladivostock ed il Ministro d'Italia a Pekino facevano pervenire al comandante il Corpo di spedizione italiano le espressioni del loro alto compiacimento e del loro plauso.

Nè mancò il leale riconoscimento da parte degli Alleati per il contributo tanto validamente offerto dalle truppe italiane in una lotta che ragioni di vita e di sicurezza avevano necessariamente imposto al Governo siberiano. Primo fra tutti il generale Rosanoff che, a mezzo del proprio capo di Stato Maggiore colonnello Siromitnikoff, tenne a palesare al Comandante del Corpo di spedizione italiano la propria profonda riconoscenza, con una nobilissima lettera.

Da parte sua il generale czecho Sirovj, comandante dell'esercito czecho-slovacco in Siberia, faceva pervenire da Irkutsk al colonnello Fassini-Camossi il seguente dispaccio, inviato per conoscenza anche al generale Janin, ad Omsk:

« 1176. — Alle gloriose truppe italiane le mie sincere felicitazioni per le conseguite vittorie. Ammiro altamente l'eroica e carissima fratellanza d'armi dimostrata nella comune opera in Siberia e

per il sangue italiano e czecho sparso insieme. Questa nuova prova lega strettamente l'amicizia di queste due Nazioni che si sono gettate in questa guerra civile per debellare il pangermanismo».

Così tra unanimi prove di schietta simpatia e di giusta comprensione di quanto il soldato italiano aveva fedelmente compiuto a favore della causa comune, ebbe fine l'attività militare del Corpo di spedizione nella lontana Siberia. (1).

(1) In riconoscimento dell'opera solerte ed appassionata svolta quale comandante del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, il colonnello Fassini-Camossi, ora generale di brigata nella riserva, già decorato di due medaglie d'argento al valor militare, guadagnate a Zanzur (1912) ed al Veliki Hribak (1916), quattro volte ferito di guerra, venne insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, con R. D. 11 novembre 1920, per la seguente motivazione:

« Comandante del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, con saggia arte di comando e fine accorgimento politico, seppe mantenere nelle truppe ai suoi ordini salde qualità di disciplina ed elevato spirito militare. Benchè sofferente per postumi di numerose ferite, condusse a termine con esito felice, dopo un mese di aspra lotta, la campagna contro ribelli fortemente armati ed organizzati nella regione di Krasnojarsk-Kansk, a malgrado delle avverse condizioni di clima, della difficoltà di comunicazione e della poca sicurezza della regione, esempio a tutti in ogni occasione di saldo carattere e di intelligente attività ed iniziativa - Krasnojarsk-Kansk, luglio 1918-marzo 1920 ».

Per atti di valore compiuti durante le operazioni svolte dal Corpo di spedizione venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare a 6 militari italiani e a 2 militari czecho-slovacchi (Dispense 57 e 58 B. U. 1921):

Capitano Fano Emilio: Semenovskoe, 18 maggio 1919.

Caporal magg. Gadotti Romano (alla memoria): Fiume Mana, 12 giugno 1919.

Soldato Bardi Ernesto: Semenovskoe, 18 maggio 1919.

Soldato Zanei Giorgio (alla memoria): Fiume Mana, 12 giugno 1919.

Soldato Crasnich Melchiorre: Alexeievskaja, 1° giugno 1919.

Soldato Molignoni Antonio: Alexeievskaja, 1° giugno 1919.

Capitano Tomsì Dallimil (10° reggimento fanteria czecho-slovacca): Imbesc, 18 maggio 1919.

Sottotenente Marek Venceslao (11° reggimento fanteria czecho-slovacca): Alexeievskaja, 1° giugno 1919.

Venne anche concessa la croce di guerra al valor militare ad 82 militari (ufficiali e truppa) del Corpo di spedizione italiano e della 3ª divisione di fanteria czecho-slovacca (Disp. 31/1927 e 16/1930 del B. U.).

PARTE QUARTA.

IL RIMPATRIO
DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO.

CAPITOLO I.

La situazione politico - militare in Siberia dopo le operazioni delle truppe alleate.

La situazione del Governo siberiano di fronte alla controffensiva dell'armata sovietica. Lo sfacelo dell'esercito siberiano. Vani tentativi dell'ammiraglio Kolciak. Il graduale ritiro delle truppe alleate.

Se le operazioni di polizia condotte dalle truppe alleate contro le bande ribelli infestanti la zona tra i fiumi Mana e Kan avevano sortito risultati locali comunque ragguardevoli, migliorando la situazione del Governatorato dello Jenissei, la situazione generale del Governo siberiano era nel frattempo divenuta preoccupante.

I Sovieti infatti dopo aver riorganizzato il loro esercito, adottando provvedimenti anche gravi di coercizione, come l'obbligo al servizio militare per molti ex ufficiali, pena la cattura a titolo di ostaggio delle rispettive famiglie, nel maggio avevano iniziato una forte controffensiva a nord di Samara con effettivi di circa 3 divisioni provenienti dal Turkestan.

A quest'urto le truppe siberiane avevano ceduto quasi in massa provocando anche l'arretramento dell'armata posta al comando del generale ceco Gayda che operava nel settore di Perm. Si vennero così ad annullare i brillanti risultati raggiunti nel marzo sulla linea del Volga e s'impose invece un ripiegamento che si sarebbe convertito in una vera rotta se i rossi avessero avuto in quel momento, a portata di mano, truppe sufficienti e soprattutto mezzi per trasportarle.

L'esercito siberiano in tale contingenza rivelò in pieno la sua deficiente preparazione morale e militare.

Le truppe presero a defezionare su larga scala, mentre i capi si dedicavano quasi esclusivamente ad intrighi politici con sfondo personale.

Tali condizioni di ambiente e di lotta, in un'atmosfera satura di turbolenza, ebbero un gravissimo riflesso sulla compagine dell'intera armata fino alle lontane retrovie.

A Krasnojarsk, sede del nostro contingente, la notte sul 30 luglio 1919, due reggimenti russi accasermati presso il campo dei prigionieri di guerra, sotto la direzione di un ufficiale, si ammutinarono, iniziando un vero e proprio moto di rivolta collo scopo di impadronirsi della città e proclamarvi il governo bolscevico, in disprezzo del Governo siberiano di Omsk.

L'autorità militare russa fronteggiò molto energicamente tale movimento, mentre gli Alleati si limitarono ad assumere una posizione difensiva nella città, non intendendo intervenire in affari di politica russa dai quali dovevano rimanere, per principio e per impegno assunto, estranei. Questo però fu uno dei sintomi della forte e viva reazione latente nella maggior parte della popolazione che ormai mal sopportava il Governo siberiano e che anzi, spinta dalla vasta organizzazione che faceva capo a Mosca, spiava l'occasione propizia per dare attuazione al piano del governo massimalista. E l'occasione infatti non tardò a presentarsi non appena le truppe italiane ebbero lasciato Krasnojarsk.

Ormai il movimento bolscevico non solo non accennava a diminuire ma stava diventando programma via via più vasto e grandioso con carattere nazionale-integrale, e in conseguenza la presenza delle truppe alleate in Siberia, dopo varî mesi da che si era conseguita la pace sul fronte occidentale per la vittoria dell'Italia e dell'Intesa, veniva interpretata come una protezione alla reazione e perciò come un'azione antinazionale.

Sarebbe occorso un altro rilevante ed immediato intervento dell'Intesa; questo solo avrebbe potuto rinsaldare le truppe sfiduciate di Kolciak, ma ciò non era praticamente possibile e d'altra parte nulla dava motivo di violare le clausole premesse a condizione dell'intervento alleato in Siberia. Si parlò tuttavia ufficiosamente di un'entrata in campo sulla fronte antibolscevica di alcune divisioni giapponesi, grazie ai buoni uffici del ministro giapponese Ajaski presso il Governo di Kolciak in Omsk; ma il disegno cadde. Molto pro-

tabilmente questo non si potè attuare sia per il pessimo funzionamento della Transiberiana, sia per mancanza di adatto materiale bellico, nonchè per l'ostilità opposta ad una tale decisione da parte del partito democratico giapponese. Il Giappone, approfittando del malcontento provocato dagli Americani, per aver questi negato lo aiuto alla lotta contro i bolscevichi nella provincia dell'Amur, ben volentieri si sarebbe accinto a porre in atto i suoi piani; a tal fine anzi erano state accentrate in Siberia, 4 divisioni, dando a conoscere agli Alleati che tali movimenti di truppa occorreano per eseguire il cambio delle forze già impegnate dall'inizio delle operazioni.

Da parte czecca Kolciak nulla poteva più sperare, in ispecie dopo la partenza del contingente italiano.

Nessun sentimento, nè alcun vero interesse, legava più le truppe czechhe al Governo siberiano ed inoltre i loro capi già avevano stabilito che esse non dovessero essere più impiegate in combattimento, bensì accentrate in zona lontana dalla fronte in attesa di rimpatrio.

Lasciato così in balia di sè stesso il Governo di Kolciak nel settembre fece un ultimo tentativo con una controffensiva sferrata da tre armate siberiane riorganizzate alla meglio e da un corpo di 15.000 cosacchi, ma anche questo sforzo, che pure sortì qualche risultato, non mutò la situazione.

Nell'ottobre il piano politico-militare del Governo dei Sovieti ebbe il suo pieno sviluppo, mentre le truppe siberiane, fatalmente disgregatesi, iniziavano la loro rotta completa.

Caduta la città di Omsk nelle mani dell'esercito rosso il 10 novembre, il Governo siberiano (1) si spostò ad Irkutsk, ma anche qui non fu più possibile una ricostituzione dell'esercito, sia per la disor-

(1) Il colonnello Filippi, riferendo da Wladivostok al Ministro degli esteri, sulla situazione del Governo dell'ammiraglio Kolciak ad Irkutsk (tel. 372 del 3 gennaio 1920) precisava che anche detta città era nelle mani degli elementi bolscevichi, e che l'esercito rosso era vicino, ciò che aveva provocato la completa fuga dell'armata siberiana e la piena disorganizzazione della ferrovia Transiberiana.

Tra Irkutsk e Wladivostok ben 200 treni in possesso di elementi czechhi, rumeni e polacchi che presidiavano la linea agli ordini del generale Janin, erano fermi per mancanza di carbone. I rifornimenti d'altra parte erano impossibili.

Un numero rilevante di feriti, ed ammalati erano abbandonati e giornalmente ne decedevano in quantità per mancanza di cure. Il comitato ferroviario

ganizzazione generale che per il crescente favore della popolazione verso il regime più forte. La Siberia passò così completamente nelle mani del Governo sovietico. Le truppe alleate per effetto di tale situazione, dovettero essere gradualmente ritirate, appoggiando il movimento, pur con grandi difficoltà, sulla base di Wladivostok.

interalleato impotente di fronte a tale gravissima situazione aveva perciò deciso il proprio scioglimento.

Attesi tali avvenimenti e le tristissime condizioni di vita determinate da un imperante disordine, le Missioni militari alleate convennero di ritenere inutile la loro permanenza sul suolo russo e di ridurre la loro rispettiva attività ad un semplice servizio d'informazioni.

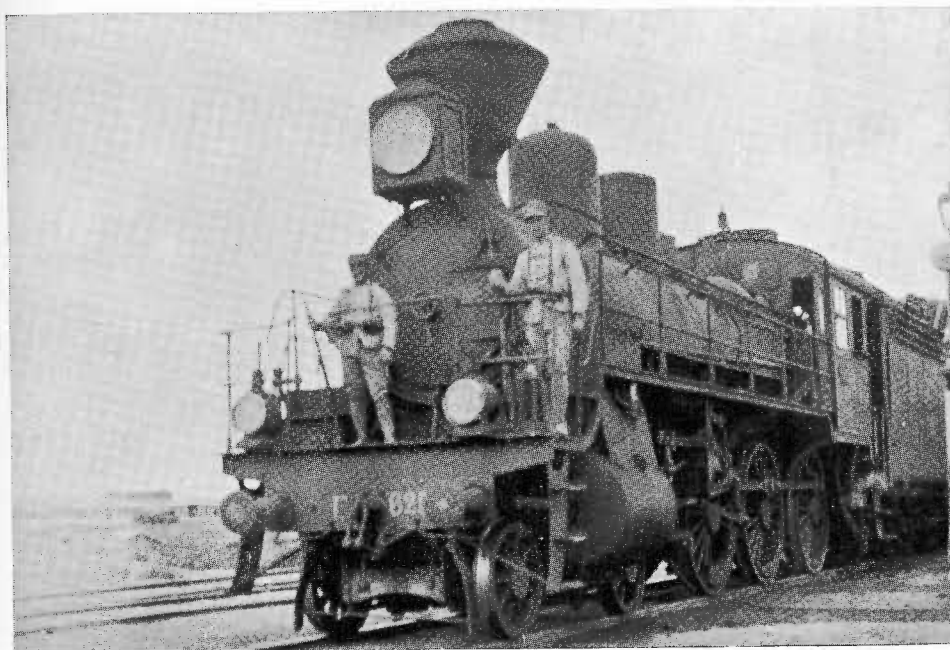


Fig. 72. — Ritorno del Corpo di spedizione in Cina: convoglio scortato (agosto 1919).

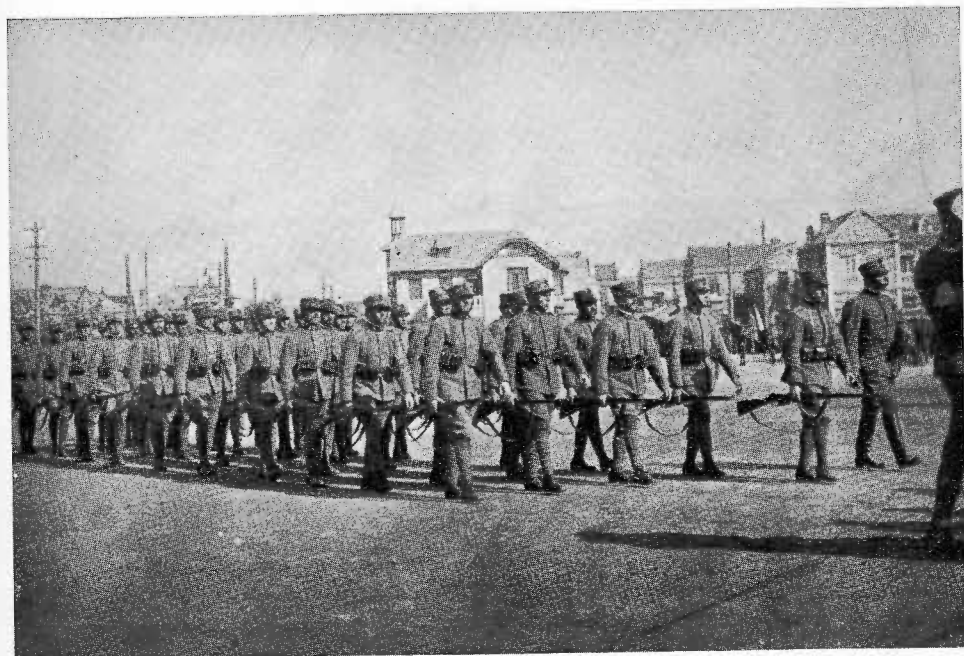


Fig. 73. — I « Battaglioni Neri » sfilano per le vie di Tien-Tsin (settembre 1919).

CAPITOLO II.

Il rimpatrio del Corpo di spedizione italiano.

*La partenza da Krasnojarsk del Corpo di spedizione italiano. Il rimpatrio.
Lo scioglimento del Corpo di spedizione. Conclusione.*

Il Governo italiano assai prima che gli avvenimenti imponessero agli Alleati l'evacuazione dalla Siberia, riconoscendo che il proprio contingente, in rapporto anche all'atteggiamento dei Czechi, non poteva ormai avere alcun utile impiego per il fine collettivo per il quale era stato inviato, aveva deciso sin dal giugno 1919 (1), il rimpatrio e la conseguente partenza da Krasnojarsk del Corpo di spedizione. Questa infatti fu predisposta ed attuata ai primi del successivo mese di agosto.

(1) Telegramma del Ministro della guerra al Capo della Missione militare italiana a Wladivostok, n. 35630 D. S. M. in data 18 giugno 1919:

« Per sua norma preavviso che disporrò rimpatrio Corpo di spedizione, appena sarà concesso tonnellaggio occorrente già richiesto. Facendo quindi riserva dare ordine esecutivo prego disporre perchè Corpo di spedizione possa concentrarsi appena comunicherò ordine imbarco, durante viaggio andata piro-scafo. Gradirò conferma porto imbarco più conveniente se Wladivostok aut Tien Tsin. — *Caviglia* ».

Per maggiore precisazione è opportuno rilevare che l'eventualità del rimpatrio del Corpo di spedizione era stata affacciata ed anzi prevista dal Governo italiano sin dal maggio; senonchè in seguito alla situazione militare determinatasi nella zona di Krasnojarsk, in quello stesso periodo di tempo, fu ritenuto utile nell'interesse generale degli Alleati di soprassedere al ritiro del nostro contingente, già impegnato nelle note operazioni contro le bande irregolari bolsceviche.

-In occasione della partenza delle nostre truppe da Krasnojarsk il Governo italiano, per dimostrare la simpatia della nostra nazione verso il Governo di Omsk concesse che fossero ceduti all'esercito siberiano i due cannoni da montagna da 65/17 con l'intero munizionamento ed armamento richiesti insistentemente dalle autorità militari russe e dal generale Janin.

Il Corpo di spedizione, privatosi così della sezione di artiglieria ed alleggeritosi di tutto il materiale divenuto superfluo per i normali bisogni di vita, si predispose per la partenza, la quale era però condizionata alle scarsissime disponibilità ferroviarie.

Il 21 luglio 1919 il Corpo di spedizione in armi intese di onorare i propri caduti intervenendo ad una solenne funzione religiosa ch'ebbe luogo nel cimitero di Gorodok (Krasnojarsk).

In seguito ad interessamento del capo della Missione militare e del personale italiano addetto alla Commissione ferroviaria interalleata (1) si poté avere l'assicurazione che il trasporto si sarebbe potuto effettuare dopo il 1° agosto, in giorno da fissarsi, d'accordo colla direzione trasporti di Krasnojarsk.

E così fu. Complessivamente il trasporto dell'intero Corpo di spedizione richiese 177 vagoni ripartiti in 4 convogli ferroviari corrispondenti a 4 scaglioni, dando a ciascuno di essi i mezzi per poter provvedere alla propria sicurezza.

La successione e la costituzione degli scaglioni fu la seguente:

6 agosto, ore 19 - 1° *scaglione* (sez. art., 1 mitr., magazzino vest. equip.);

6 agosto, ore 20 - 2° *scaglione* (II battagl., 1 mitr.);

7 agosto, ore 21 - 3° *scaglione* (I battagl., 1/2 comp. S. M., 1 mitr.);

8 agosto, ore 0,30 - 4° *scaglione* (com. del Corpo di spedizione, plot. auton. 7° genio telegr., 1/2 comp. S. M., 1 mitr.).

Tutto il contingente avrebbe dovuto raggiungere Wladivostok, ma per varie esigenze, tra le quali preminente quella sanitaria, il Capo della missione militare decise che gli scaglioni, a mano a mano

(1) Nell'aprile 1919 era stata costituita una Commissione tecnica ferroviaria interalleata con a capo l'ingegnere americano Stevens per la riorganizzazione delle ferrovie siberiane. Di essa fecero parte alcuni ufficiali italiani, con a capo il maggiore Menotti Garibaldi, valoroso combattente della Grande Guerra, più volte decorato al valore, già Console d'Italia a Colombo ed ivi improvvisamente deceduto, il 16 aprile 1934.

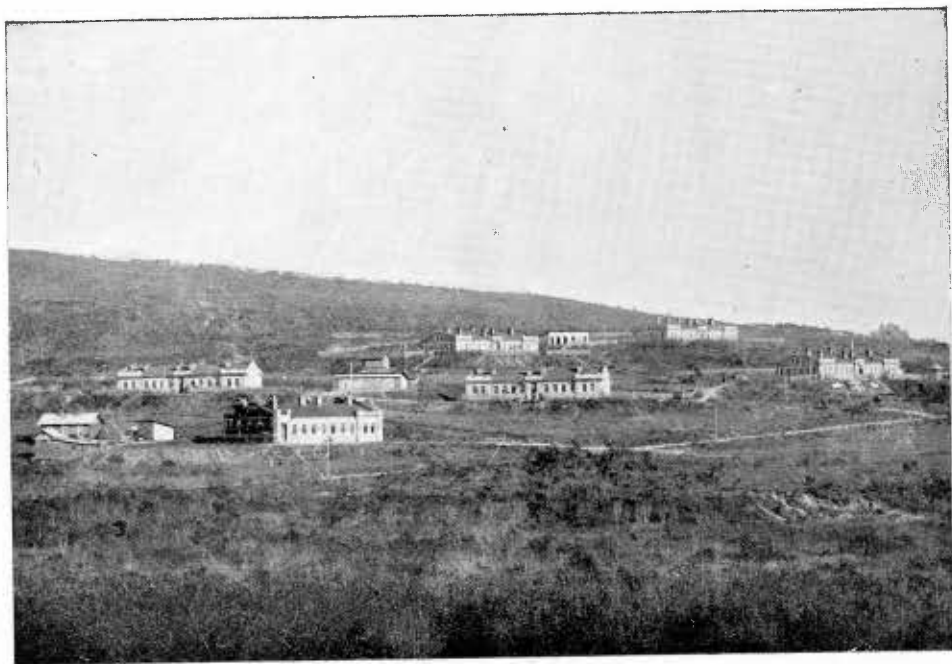


Fig. 76. — Le caserme italiane della Legione Redenta a Gornostai presso Wladivostok.



Fig. 77. — Il *Zolotoi Rog* (Corno d'oro) di Wladivostok - Sullo sfondo a destra il promontorio di Ciurkin ove aveva sede un battaglione della « Legione Redenta ».

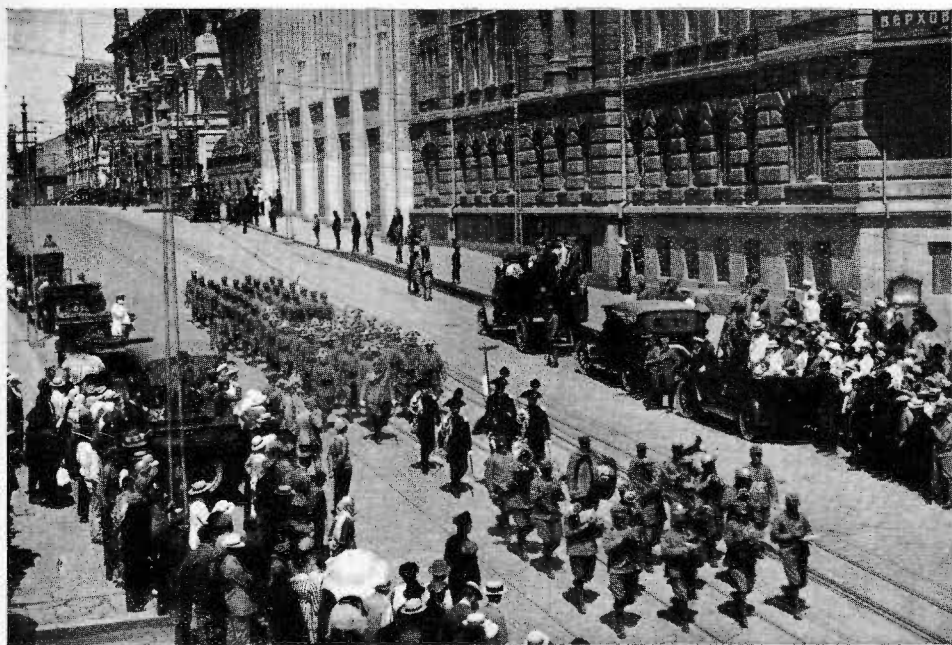


Fig. 78. — Reali carabinieri e redenti italiani si recano in rappresentanza ad una cerimonia militare a Wladivostok.

che giungevano ad Harbin, fossero avviati a Tien-Tsin. Quivi sicuramente le truppe avrebbero trovato migliore sistemazione e soprattutto condizioni igieniche e profilattiche più adeguate per premunirsi dall'epidemia colerica che allora inferiva nella Manciuria settentrionale e nella Siberia orientale.

Il 20 agosto già tutti gli scaglioni erano transitati per Harbin diretti a Tien-Tsin. Si ricompiva in ben altre condizioni d'animo il medesimo percorso effettuato nell'ottobre del 1918, quando il Corpo di spedizione italiano iniziava il viaggio per recarsi in Siberia.

A Chan-Chung si verificò malauguratamente fra la truppa del 1° scaglione un caso mortale di colera (1) contratto forse ad Harbin, durante l'obbligato passaggio per raggiungere la Cina.

Il 26 agosto, il 2°, 3° e 4° scaglione giunsero a Tien-Tsin, mentre il 1° scaglione rimase in quarantena sulla spiaggia di Shawha-kwang da dove partì per riunirsi al contingente il 1° settembre.

Intanto il Ministero della guerra, all'uopo interessato dal Capo della Missione militare, provvedeva a mettere a disposizione il tonnellaggio necessario per trasportare in patria il contingente italiano.

A tale scopo furono destinati tre piroscafi: il *Gablonz* capace di circa 300 uomini, che inviato in Estremo Oriente con scopi commerciali, doveva al ritorno essere utilizzato per il trasporto dei rimpatriandi; il *Nippon* ed il *Persia* capaci di circa 1000 uomini ciascuno e destinati quasi esclusivamente per tale trasporto.

Di questi tre piroscafi, il *Gablonz*, iniziò il movimento del rimpatrio partendo da Wladivostok il 1° settembre 1919, trasportando in Italia, al comando del maggiore Gaggiotti, un nucleo di 7 ufficiali, 300 irredenti e la 159ª sezione dei RR. CC. che giunsero a Brindisi il 21 ottobre.

Il *Nippon* il 26 novembre 1919 lasciò Ching-Kwang-Tao con un carico di 34 ufficiali e 960 uomini di truppa al comando del capitano Puleo Antonino. Il convoglio raggiunse Trieste il 1° febbraio 1920 ed ivi, subito appresso, si provvide al congedamento del personale ed al versamento del materiale (2).

Il *Persia* già destinato a trasporto di materiale anticolerico per le truppe del Corpo di spedizione non venne più utilizzato, perchè l'equipaggio, cambiata la rotta, poco dopo la partenza dalla Spezia,

(1) Carabiniere Perotoni Virgilio.

(2) Sull'arrivo del *Nippon* a Trieste e sull'entusiastica accoglienza ricevuta dai reduci irredenti del Corpo di spedizione italiano, può riuscire interessante leggere quanto nell'occasione pubblicò *Il Piccolo* di Trieste (All. 27).

erasi diretto su Fiume per porsi a disposizione della città italianissima. Pertanto col *Nippon* si esauriva il tonnellaggio avuto dall'Italia, mentre oltre il resto del contingente, rimanevano da rimpatriare gli elementi della « Legione Redenta » e delle missioni italiane, a senso di ordini emanati dal Ministero della guerra in data 13 ottobre 1919.

Ciò posto, il capo della Missione militare italiana, per evitare l'inevitabile lunga attesa che si sarebbe verificata a causa della scarsità del tonnellaggio proveniente dalla madre patria, propose ed ottenne dal Ministero della guerra l'autorizzazione di procedere sul posto a noleggi di trasporti giapponesi.

Furono infatti noleggiati i piroscafi *England-Maru*, *Texas Maru* e *France-Maru*; con i primi due partirono da Wladivostok tutti gli irredenti con la seguente successione:

22 febbraio - *England-Maru*, con a bordo 1000 irredenti, 103 ex ufficiali austriaci e 20 ufficiali delle Missioni italiane, al comando del maggiore Marchini della Missione per i prigionieri di guerra;

26 febbraio - *Texas-Maru*, con a bordo 1200 irredenti e 23 ufficiali, al comando del capitano Guassardo della Commissione ferroviaria interalleata.

I due convogli giunsero a Trieste nei giorni 11 e 15 aprile.

Con il terzo, il *France-Maru* partito da Chin-Kwan-Tao il 23 febbraio, ritornò in Italia il rimanente personale del Corpo di spedizione alle dipendenze del colonnello Fassini-Camossi, costituito da 13 ufficiali, 465 uomini di truppa ed un centinaio di irredenti, dei quali molti ammalati.

Il *France-Maru* dopo aver toccato Singapore, Colombo, Aden, Porto Said, fece scalo a Napoli il 2 aprile 1920.

Quivi il giorno 15 aprile, si scioglieva il Corpo di spedizione.

Il comandante, colonnello Edoardo Fassini-Camossi ne dava l'annuncio alle sue truppe, col seguente ordine del giorno:

Saluto commosso, ufficiali e soldati dei Battaglioni Neri che seppero sempre tener alto in terra straniera il nome ed il prestigio della Patria nostra. Auguro loro che possano ritrovare nelle loro case, da cui rimasero lontani per lungo tempo, la pace e le gioie che meritano coloro che hanno compiuto il loro dovere verso la Patria.

Tale in rapida sintesi la storia del Corpo di Spedizione italiano in Estremo Oriente.

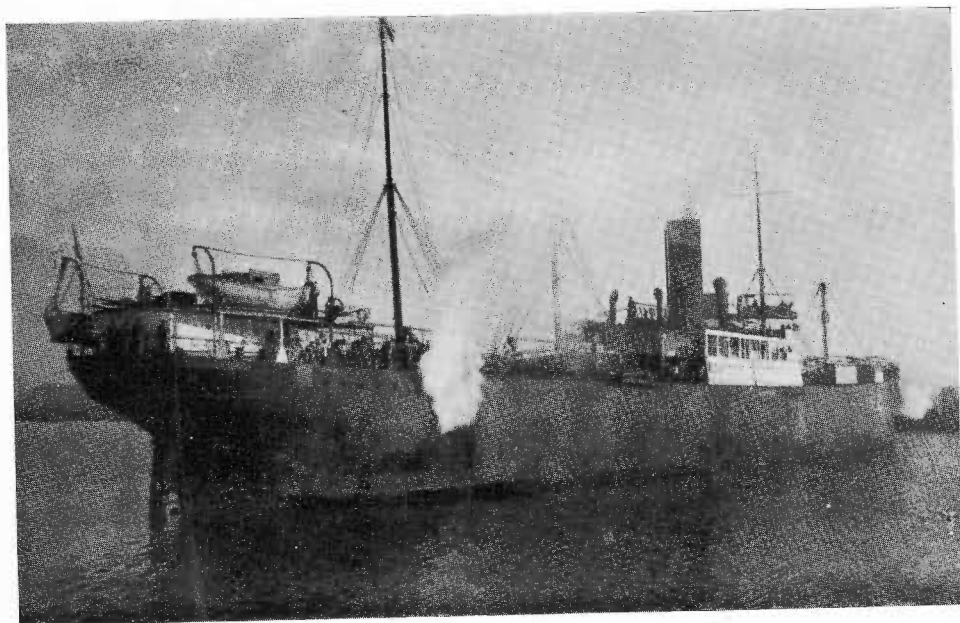


Fig. 79. — Il *Nippon* con a bordo 960 uomini del Corpo di spedizione e 34 ufficiali leva le ancore per far ritorno in patria (Chin-Kwan-Tao, 26 novembre 1919).



Anche in quel lontano scacchiere, nel forzato isolamento imposto da condizioni di ambiente che vieppiù acuivano il sacrificio del distacco dalla terra natale e dagli affetti famigliari, il nostro soldato, affrontando disagi, pericoli e lotte che non erano solo riposte nell'insidia delle *taighe* siberiane, seppe tenere alto l'onore dell'Esercito Italiano vittorioso ed il prestigio della Nazione.

I nostri compagni di vita di quel tempo riconobbero il contributo dato spontaneamente dall'Italia, che si era mossa per una causa di umana solidarietà, nella certezza di arrecare aiuto ai fratelli czechi e di fronteggiare in qualche modo la insidiosa e temibile azione tedesca.

Testimoni dello sforzo compiuto, sono anche i 23 nostri caduti (All. 28), spentisi in Siberia per contingenze di guerra, per malattie polmonari contratte durante la rigidissima stagione invernale, o per effetto delle trascorse peripezie di prigionia.

Tra essi, che riposano nei cimiteri di Krasnojarsk e di Tien-Tsin, si erge la giovane e balda figura del sottotenente triestino Nereo Petranich (1), già del comando del Corpo di spedizione italiano, perito ad Omsk il giorno 6 luglio 1919 nel generoso tentativo di salvare tre vite umane travolte nei gorgi del fiume Irtysh.

La pietà dei compagni ne compose le tombe che rimasero affidate al rispetto ed alla riconoscenza degli uomini di qualunque fede, mentre sull'Italia — martoriata e vilipesa dall'antinazione — già sorgeva la fiamma che doveva rinnovellare la Patria !

(1) Il sottotenente di fanteria Petranich Nereo, fece parte del Comando del Corpo di spedizione, dall'atto della sua costituzione a Tien-Tsin sino alla fine del 1918, epoca in cui venne comandato in missione ad Omsk per conto della Missione militare italiana per i prigionieri di guerra. Per il nobile e generoso atto compiuto, in seguito al quale perdette la vita, il sottotenente Petranich Nereo, su proposta del Ministro dell'interno veniva con R. D. 31 maggio 1921 decorato (alla memoria) della medaglia d'oro al valor civile, colla seguente motivazione:

« *Petranich Nereo*, sottotenente di fanteria (morto ad Omsk, il 6-7-1919). — Spinto da magnifico eroismo si slanciava per tre volte nelle acque del fiume Irtysh agitato da violento vento, salvando due uomini e tentando di salvare una donna, finchè, sopraffatto dalla stanchezza e dalla violenza della corrente, veniva egli pure travolto e gloriosamente soccombeva, chiudendo con così sublime sacrificio la giovane purissima vita di soldato e di patriota. — Omsk (Siberia), 15 novembre 1919 ». (B. U. 1921, disp. 43, 1° luglio 1921).

ALLEGATI.

COMANDO SUPREMO
IMPERIALE E REALE

—
N. 13725

Dalla sede di campo, 6 agosto 1915.

OGGETTO: *Impiego di soldati di nazionalità italiana.*

Come risulta da un rapporto pervenuto dal Comando della fronte sud-ovest, i soldati di nazionalità italiana non hanno corrisposto durante il combattimento alle nostre aspettative.

Allo scopo di non mettere in serio pericolo degli interi corpi, e quindi le molte tradizioni di brillanti reggimenti, impiegando degli uomini non fidati, il Comando scrivente ordina che i quattordicesimi battaglioni di marcia che dovranno essere formati tanto nel Tirolo quanto nella zona costiera, vengano costituiti secondo questo criterio:

a) Per l'impiego alla fronte sud-ovest le compagnie di marcia dovranno essere costituite da elementi di pura razza tedesca, senza tenere conto, come per lo passato di ottenere una forza quasi uguale per tutte le compagnie.

In questo caso i reggimenti potranno ricevere anche due compagnie di marcia soltanto, ma che potranno valerne tre, se queste saranno formate da elementi ottimi.

b) Gli elementi di nazionalità italiana dovranno essere assegnati a quelle unità che combattono su teatro di guerra della fronte nord-est. Spetterà al Comando Supremo di suddividere in tanti piccoli gruppi questi elementi, fra molti reggimenti. La divisione netta dell'elemento di nazionalità italiana da quello di nazionalità tedesca deve avvenire subito; e quindi non appena potrà avere inizio l'istruzione, ed oltre a ciò, le unità di marcia formate da elementi italiani, dovranno essere oggetto di una disciplina più severa e di una costante sorveglianza da parte dei superiori tutti.

Il Comando della fronte sud-ovest sarà perfettamente libero di allontanare dalla linea anche tutti gli elementi di nazionalità italiana, provvedendo di poi al loro inoltrare verso nord.

Copia della presente lettera viene spedita al Ministero della guerra e a quello della difesa e, per conoscenza, al Comando della fronte sud-ovest, al Comando della difesa del Tirolo, al Comando di gruppo Rohr ed al Comando della 5^a armata.

F.to: Arciduca FEDERICO, Feld. mar.

COMANDO DEL CORPO
DI STATO MAGGIORE

Roma, 1° agosto 1916.

Ufficiali addetti alla Missione militare italiana per i prigionieri irredenti in Russia, con l'indicazione del corpo di provenienza:

Ten. col. di S. M. BASSIGNANO cav. Achille, addetto Comando Supremo.
Maggiore RR. CC.: SQUILLERO cav. Giovanni, deposito 34° fanteria.
Capitano RR. CC. MANERA cav. Cosma, legione Bologna.
Capitano RR. CC. MODA cav. Nemore, comando 3ª armata.
Magg. granatieri PALIACIO DI SUNI cav. Gaetano, 1° granatieri (serv. sed.).
Cap. cav. CIANCI DI LEO S. SEVERINO sig. Michele, 5° Lancieri Novara.
Cap. cav. M. T. FABBRICOTTI cav. uff. Domenico, Commissario di bordo (Comando Distretto Militare di Napoli).
Ten. compl. cav. VICENZA VIOLA DI CAMPALTO cav. Guido, Segretariato gen. affari civili Comando Supremo.
Ten. compl. cav. VIGINI cav. Bartolomeo, lancieri Vittorio Emanuele.
Ten. compl. fant. VENIER sig. Achille, 11° regg. fanteria.
Ten. fant. M. T. VENTURI cav. Giacomo, Intendenza 2ª armata.
Sottoten. alpini LARCHER sig. Guido, Comando settore Valcamonica.
Sottoten. compl. fant. ILLESI sig. Renato, 93° regg. fanteria.
Sottoten. compl. fant. SANTINI sig. Francesco, 228° regg. fanteria.
Sottoten. fant. M. T. PARISI sig. Lorenzo, Comando terr. genio Verona.
Sottoten. compl. alpini POLI sig. Filiberto, 8° regg. alpini.
Sottoten. alpini M. T. BATTELLI sig. Alfredo, Commissario di bordo (Comando Distretto Militare Napoli).
Cap. medico D'ALBORE dott. Francesco, Intendenza generale.
Tenente medico ROMOLI dott. Giorgio, 1° regg. granatieri.
Sottoten. medico RAVALDINI sig. Ettore, 1° regg. art. montagna.
Cap. amministr. TRIPEPI cav. Salvatore, Comando Corpo di S. M..

*Al Capo della Missione militare italiana
per i prigionieri di guerra in Russia.*

Pregiatissimo signor maggiore;

Alla vigilia di abbandonare questo paese, nel quale siamo entrati come prigionieri austriaci e che abbandoniamo come cittadini italiani, sento il bisogno di porgere commosso alla S. V. i nostri più fervidi ringraziamenti per la vasta, proficua e benefica attività svolta dalla S. V. in nostro favore allo scopo di ottenere che si realizzasse il nostro più vivo desiderio, quello cioè di rimpatriare.

Non mi sento in grado di esprimere alla S. V. la piena della nostra riconoscenza, per cui mi limito ad assicurareLa che noi tutti sapremo renderci degni del grande beneficio, del quale si ha avuto la bontà di onorarci, sia facendo il nostro dovere di novelli soldati d'Italia, sia comportandoci sempre e dovunque in modo da fare onore alla patria comune.

Riassumo tale nostro proponimento coll'esclamare: Viva l'Italia ! Viva il Re ! Viva l'Esercito !

A nome di tutti i rimpatrianti La prego, Signor Maggiore, di voler aggradire ancora una volta l'espressione della nostra più intensa gratitudine e del nostro più profondo ossequio.

Kirsanoff, 15 agosto 1916.

Dev.mo ed obbl.mo

F.to: ERNESTO DE VARDÀ, ten. colonnello

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DEL MOVIMENTO IRREDENTI ITALIANI IN RUSSIA ED ESTREMO ORIENTE.

- 1915 { Nuclei sparsi in tutti i campi di concentramento in Russia e in Siberia.
Nessuna organizzazione per concentramenti di prigionieri di nazionalità italiana.
Forza imprecisata.
- 1916 { Campi di concentramento di Kirsanoff, Tamboff e Mosca (oltre 4.000).
Rimpatri { (1° scaglione: Uff. 33 - Truppa 1663 [24-9-1916]).
(2° » Uff. 45 - » 1620 [1-11-1916]).
(3° » Uff. 26 - » 664 [4-11-1916]).
- 1917 { Campo di concentramento di Kirsanoff.
Rimpatri { Piccoli nuclei (150).
600 provenienti da fronte rumena.
600 trasferiti a Vologda.
Scioglimento campo di concentramento di Kirsanoff.
- 1918 { Dal campo di Kirsanoff affluenza degli irredenti a Nikolsk-Harbin-Laosciaogao (tot. 2350) e successivo concentramento a Pechino-Tien-Tsin.

Incorporazione nel Corpo di spedizione italiano.

- 1918 Gli irredenti { 2^a, 3^a, 4^a compagnia del Corpo di spedizione italiano
costituiscono: { trasferitosi a Krasnojarsk.
La legione redenta con sede a Wladivostok e centri siberiani.

Rimpatrio del Corpo di spedizione e della « Legione Redenta ».

- 1919 { 1° scaglione: Uff. 7 - Truppa 300 (1° settembre 1919).
2° » : » 34 - » 960 (26 novembre 1919).
1920 { 3° » : » 20 - » 1103 (22 febbraio 1920).
4° » : » 13 - » 465 (23 febbraio 1920).
5° » : » 23 - » 1200 (26 febbraio 1920).

Riservatissimo.

CONSIGLIO SUPREMO
DI GUERRA

SEZIONE ITALIANA

DELEGAZIONE ITALIANA
PER LA PACE

SEZIONE MILITARE

NOTIZIE MILITARI-POLITICHE SULLA RUSSIA E SULLA SIBERIA.

PREMESSA (1)

Sono note le vicende attraverso le quali la Russia, crollato il regime czarista e travolto dai massimalisti l'effimero governo di Kerenski, si staccò dall'Intesa e giunse alla pace di Brest-Litowski (3 marzo 1918).

Il trattato di Brest-Litowski non ebbe mai attuazione completa (il trattato di pace dell'Intesa colla Germania lo considera nullo come quello di Bucarest): ma è inutile ricordare che in virtù di esso la Russia veniva a perdere la sovranità su parecchi territori, mentre altri dichiaravano la propria indipendenza; abbattuto dalla rivoluzione il potere centrale era inevitabile che prendessero il sopravvento le forze centrifughe.

Il trattato suddetto prevedeva infatti la costituzione dei seguenti stati indipendenti:

Regno di Finlandia;
Principato dei Paesi Baltici (Estonia, Livonia, Curlandia);
Principato di Lituania;
Regno di Polonia;
Repubblica d'Ukraina.

Il Trattato contemplava inoltre l'indipendenza della Bessarabia (ceduta poi col trattato di Bucarest, maggio 1918, alla Romania), e la cessione alla Turchia di una parte della Transcaucasia (all'incirca le provincie di Batum e Kars). Gli stati dichiarati indipendenti, avrebbero però dovuto, secondo le mire di Berlino, diventare più o meno vassalli della Germania, che progettava porli sotto la sovranità di principi tedeschi.

Nel frattempo avevano dichiarato la propria indipendenza parecchi altri territori, così che si erano formate le seguenti repubbliche di vario orientamento politico e sociale:

Governo della *Russia Settentrionale*;
Repubblica della *Russia Bianca*;
Repubblica della *Tauride*;
Repubblica dei *Cosacchi del Don*;

(1) Per l'intelligenza della presente memoria valgano le tavole 1, 2, 5, 7 allegate alla relazione.

Repubblica dei *Cosacchi del Kuban*;
Repubblica del *Caucaso*;
Repubblica di *Georgia*;
Repubblica di *Azerbadjan*;
Repubblica di *Kazan*;
Governo di *Samara*;
Repubblica dei *Tartari e Bashkiri*;
Repubblica del *Turkestan* ecc.

Anche la Siberia si era staccata quasi completamente dalla Russia, ed in essa si formavano i governi di *Omsk*, di *Tomsk*, dell'*Ural*, della *Siberia autonoma* a Wladivostok, etc..

In seguito, parecchi stati, pur conservando una forma di indipendenza nominale, passarono sotto l'influenza, o meglio alle vere e proprie dipendenze del Governo dei Soviets, mentre altri prendevano un orientamento nettamente bolscevico.

Il territorio dell'antico impero moscovita, si può quindi ora considerare diviso in due grandi gruppi: uno facente capo a Mosca e costituente la Russia bolscevica; l'altro formato dagli stati confinanti colla Russia e dai diversi governi russi e siberiani (la cui fusione sotto una direzione unica pare stia per realizzarsi nel nome di Koltchack) in lotta contro il bolscevismo.

Il quadro politico attuale dei territori dell'ex impero russo può pertanto così riassumersi:

1° *Gruppo bolscevico*. — Russia dei Soviets (Repubblica socialista federativa sovietista Russa) e governi locali minori aderenti al governo massimalista.

2° *Gruppo antibolscevico*. — Costituito:

a) Dagli stati già facenti parte dell'impero e dichiaratisi indipendenti, e da quelli con esso confinanti e cioè: Finlandia, Estonia, Paesi lettoni (Curlandia e Livonia), Lituania, Polonia, Romania.

b) Dai governi che mirano alla ricostituzione dello stato russo e che hanno aderito al movimento diretto da Koltchak, ossia:

nella *Russia settentrionale*, il governo provvisorio per il nord della Russia;

nella *Russia meridionale*, il governo dell'esercito volontario comprende, oltre l'esercito volontario di Denikine, i Cosacchi del Don e di Kuban, la repubblica della Tauride del Caucaso;

in *Siberia* il Governo Siberiano.

c) Dai Governi che, pur non essendo decisamente antibolscevichi e trovantisi, per la loro pregiudiziale di indipendenza, in contrasto col programma di Koltchak, avversano più o meno risolutamente il governo di Mosca, come la Repubblica Ukraina, il Governo Transcaspiano ecc..

d) Da bande locali con attitudine spesso incerta, facili a passare da un campo all'altro, dedite specialmente al saccheggio, dipendenti da capi ambiziosi e rapaci, non legate ad alcun speciale governo; come la banda di Gregoriew (che attualmente sembra padrona di Odessa), i Cosacchi di Semenoff in Siberia, le diverse bande che scorrazzano lungo la Transiberiana, ecc..

SITUAZIONE POLITICA.

1. — *Repubblica Socialista Federativa Sovietista Russa.*

La dittatura di Lenin (1), Trotski (2), Cicerin (3), comprende nella sua sfera di dominio gran parte della Russia Centrale. Sede degli organi direttivi ed amministrativi del governo massimalista, è Mosca; ma una particolare importanza è venuta riacquistando, negli ultimi tempi, Pietrogrado, dove le grandi masse operaie, riunite in potenti associazioni politiche sul tipo dell'unione professionale, presieduta dal Tomsbki (è nota l'importanza che la corporazione delle officine Putiloff ha avuto negli avvenimenti dell'autunno 1917) determinano il sorgere di tendenze e di correnti alla cui influenza non può sottrarsi l'indirizzo politico dell'organizzazione centrale sovietista di Mosca, organizzazione che, per effetto della sua stessa costituzione, risente necessariamente delle tendenze politiche delle masse.

Per avere un'idea del modo come è formato il governo dei soviets e su quali basi poggi, basta riportarsi alla « Costituzione », legge fondamentale della repubblica massimalista, emanata il 10 luglio 1918, dal 5° Congresso panrusso dei Soviets.

Il Congresso panrusso dei soviets si compone dei rappresentanti dei soviets urbani e rurali; questi rappresentanti eleggono un comitato esecutivo panrusso

(1) *Lenin*; il suo vero nome è Vladimiro Ilitch Ulianof. E' nato a Jaroslaw nel 1870, suo padre era direttore delle scuole a Simbirsck. Suo fratello maggiore fu impiccato nel 1877 per avere preso parte all'attentato contro Alessandro III. Laureatosi in diritto nell'Università di Kazan, creò a Pietrogrado, nel 1892, un'associazione per la emancipazione del proletariato. Esiliato in Siberia nel 1895, vi trascorse 5 anni, dopo di che abbandonò la patria. A Londra, nel 1903, in un congresso di socialisti democratici russi, provocò una scissione tra i Menscevichi (minoritari) e i Bolscevichi (maggioritari) e si mise a capo di quest'ultimo partito. Nel 1905 riapparve a Mosca, insieme con Trotski alla testa di un'associazione politica operaia già chiamata col nome di Sovieti. Si hanno serie prove che nel 1910 egli fosse in relazione con la polizia russa per combattere i Menscevichi. Il suo portavoce alla Duma, era il bolscevico Malinovsky, figura non molto chiara. Tornato in Russia con l'aiuto del governo tedesco, nel 1917 vi organizzò il colpo di stato del novembre, che lo ha condotto al potere. Durante la sua vita all'estero, a Praga, in Germania, in Austria ed in Svizzera, Lenin oltre alla propaganda delle idee bolsceviche, si è grandemente dedicato agli studi di questioni economiche e agrarie, sulle quali ha scritto molte opere di qualche valore.

(2) *Leibadavidov Bronstein*, detto Nicola *Trotski*, è nato da coloni del governatorato di Cherson nel 1877. Nel 1899 fu mandato nella Siberia occidentale, sotto la sorveglianza della polizia, per aver partecipato ad agitazioni operaie. Nel 1905, dopo l'arresto di Khroustalef-Nossar, sostituì quest'ultimo nella carica di presidente del consiglio dei deputati degli operai. Nel 1906, condannato per l'attività svolta da questo comitato, fu privato di tutti i diritti di proprietà ed esiliato nel governatorato di Tobolsk, da dove riuscì ad evadere il 2 febbraio 1907. Non rientrò in patria che al momento della rivoluzione.

Oggi è commissario del popolo per la guerra, e rappresenta forse l'elemento più energico e la mente più organizzatrice del governo di Mosca.

(3) *Gheorghi Vassilievic Cicerin* è commissario del popolo agli affari esteri. Era un antico funzionario del Ministero imperiale degli affari esteri. Arrestato e sorvegliato, Cicerin fuggì a Berlino dove ebbe posizione eminente fra i russi che abitavano quella città. Nel 1908 fu arrestato a Charlottenburg in occasione di una conferenza fra i rappresentanti dei socialisti democratici russi. Fu in seguito espulso dalla Prussia.

Cicerin è uomo certamente intelligente, ma malfermo in salute, sfibrato da un lavoro superiore alle sue forze fisiche.

(200 membri al massimo), che è interamente responsabile davanti al congresso ed è l'organo supremo di legislazione, d'amministrazione e di controllo nella repubblica federativa; questo comitato centrale, almeno due volte all'anno, deve convocare il Congresso dei Soviets per rendere conto della sua attività e per esporre la situazione delle varie questioni di politica generale.

Ma un altro organo direttivo esiste al disopra del comitato centrale; questo è il Consiglio dei commissari del popolo (ossia ministri) che in numero di 18 rappresentano il vero e proprio potere esecutivo.

I soviets regionali, poi, sono gli esecutori e i tutori delle leggi emanate dai commissari del popolo; ad essi spetta l'applicazione di tutti i decreti emessi dal governo centrale, l'adozione di tutte le misure atte a sviluppare la vita culturale ed economica del proprio territorio (sono parole della costituzione del 10 luglio), la soluzione di tutte le questioni d'interesse locale e, soprattutto, l'applicazione, spesso difficile, dei decreti di requisizione.

Da questo quadro sintetico dell'organismo statale massimalista è facile comprendere come l'autorità sovrana del popolo, proclamata nella premessa della costituzione, si annulli di fatto nelle mani di 18 commissari, sui quali può avere buon giuoco la volontà di pochi uomini. Ciò spiega la posizione che Lenin-Trotski-Cicerin sono venuti assumendo in seno al governo centrale.

La situazione attuale del governo bolscevico può ritenersi abbastanza forte, ma non bisogna, per questo, credere in un appoggio convinto delle masse rurali che costituiscono la grande maggioranza della nazione e che un mutamento di tendenze si sia manifestato in quella parte della nazione rimasta, fino ad oggi, passiva o contraria, al governo centrale massimalista.

Molteplici, e talora d'ordine puramente negativo, sono le ragioni che hanno concorso ad assicurare una certa stabilità al regime sovietista:

1° *Il continuo accrescersi e rafforzarsi dell'esercito rosso*, che, costituito in principio, da elementi eterogenei e di qualità dubbia, è venuto assorbendo a mano a mano il personale delle officine chiuse successivamente per mancanza di lavoro (il 70 % degli operai di Pietrogrado e di Mosca sono stati arruolati nell'armata rossa *volontaria*) e molti elementi di tendenza anti-rivoluzionaria (ex-ufficiali, ex-impiegati) che il nuovo stato di cose ha costretto a mettersi al servizio del governo rivoluzionario per campare la vita.

2° *Il regime di violenze e di persecuzioni* instaurato contro tutto ciò che non è « bolscevico », in generale e contro la borghesia in particolare.

Tuttavia, negli ultimi tempi, l'azione dei comitati di repressione e di contro-preparazione, destinata a sventare le possibili mene degli antirivoluzionari, è andata gradatamente attenuandosi: ma se i mercenari cinesi, lettoni e finlandesi, incaricati delle repressioni, hanno rallentata la quotidiana opera di eccidi e di violenze, il terrore delle persecuzioni passate grava tuttora sulle masse, contribuendo a mantenere nell'apatia e nella passività anche gli elementi d'ordine contrari al bolscevismo.

3° *Il timore che un'azione anti-bolscevica favorisca il ritorno dei vecchi sistemi* e lo scatenarsi di rappresaglie da parte della borghesia. L'azione dei « generali » (così in senso dispregiativo, sono chiamati Koltchak e Deni-

kine) è guardata con diffidenza appunto perchè si teme che essi mirino a restaurare l'antico regime.

4° *La impossibilità di ottenere rifornimenti all'infuori degli organi statali*, dato l'accentramento dei mezzi di vettovagliamento nelle mani dei dittatori di Mosca. Questa impossibilità di vita al di fuori dell'aderenza, anche passiva, al bolscevismo, ha determinato l'asservimento completo degli elementi appartenenti all'antico esercito imperiale e delle masse socialiste minoritarie, la cui primitiva irriducibilità di fronte alla dittatura di Lenin è andata a mano a mano diminuendo.

5° *L'ammissione delle organizzazioni « mensceviche » e perfino della piccola borghesia* (note sono le ragioni esposte da Lenin nei suoi opuscoli su questo ravvicinamento) *alla cooperazione sovietista*.

Quest'ultimo fatto, come l'appello ai tecnici, ai periti ed agli specialisti della borghesia russa e di quella straniera, di porre la loro intelligenza e le loro capacità professionali al servizio della repubblica dei soviets (enorme organismo ricco di braccia e di materia, ma che difetta essenzialmente di intelligenze ordinarie e di elementi tecnici), chiaramente dimostra che la necessità di ricostituire la borghesia distrutta nei mesi del terrore rappresenta un problema di capitale importanza, la cui soluzione, secondo il concetto di Lenin, se può costituire nel momento attuale una forza, può nondimeno essere una fonte di debolezza per gli organismi proletari comunisti.

6° *La presenza di un esercito numeroso già incamminato sulla via della disciplina*, del quale si spera accrescere in breve e gli armamenti e gli effettivi (la coscrizione è stata imposta dagli avvenimenti a Trotski, non ostante il suo odio per tutto ciò che è vecchio ordinamento).

Occorre inoltre notare che il governo centrale, per effetto delle continue requisizioni di armi, si trova presentemente in grado di soffocare qualsiasi tentativo contro-rivoluzionario non aiutato dall'esterno, come è avvenuto nelle frequenti rivolte di contadini, specie nei distretti di Mosca e di Tula.

Se si aggiunge il miglioramento della situazione alimentare (verificatosi col sopraggiungere della buona stagione) e la recente intesa colla repubblica dei *soviets ukraïni*, si deve concludere fondatamente che, nel momento attuale, la situazione del governo bolscevico, pur insidiato da profondi e forse incurabili mali, dà l'impressione di una relativa solidità.

Ciò non deve però trarre in inganno: gli stessi Commissari del popolo non si fanno illusioni sulla situazione: i quotidiani appelli radiotelegrafici inviati da Lenin al proletariato internazionale, perchè accorra in aiuto della minacciata rivoluzione socialista; le mene bolsceviche presso i rappresentanti dei socialisti dell'intesa, in vista di una comune azione per la salvaguardia della dittatura rossa; le continue rivolte regionali che sono chiaro indice delle tentenze delle masse rurali, contrarie ai soviets, perchè in essi vedono solo organismi di requisizione e di imposizione; il frequente dualismo che si manifesta in seno alle organizzazioni operaie, tutte le incertezze delle masse, tutti gli sforzi, insomma, che il triumvirato di Mosca compie per trovare una via di uscita, sono chiarissimi indizi della reale situazione in cui il comunismo russo si dibatte.

2. — *Governo provvisorio per il nord della Russia.*

Questo Governo, insediato ad Arcangelo, e che amministra a mezzo di un commissario anche il distretto di Murmansk, è costituito da elementi locali socialisti moderati, favorevoli all'elezione di un'assemblea russa costituente; ne è capo un certo Tchaikovski. La sua posizione, di carattere nettamente antibolscevico, è rafforzata dalla presenza nella regione dei contingenti alleati.

Il programma politico di Tchaikovski tende alla fondazione, in un primo tempo, di una federazione fra gli stati della Russia settentrionale, coll'intendimento di costituire — più tardi — una più grande confederazione, che riunisca tutti gli stati contrari alla dominazione bolscevica, in attesa che una assemblea costituente dia alla Russia un governo definitivo. Poichè il governo è aiutato finanziariamente dagli alleati, questi si sono riservati il controllo sui pubblici servizi e sulle spese ad essi relative; per tutto il resto però l'amministrazione civile è affidata completamente alle autorità locali.

In questi ultimi tempi questo governo ha dichiarato di aderire al governo di Koltchak, riconoscendolo come rappresentante dell'intera Russia.

3. — *Finlandia.*

In Finlandia, dopo la proclamazione dell'indipendenza, si è costituito un governo provvisorio, sostenuto da tutti i partiti (esclusi i socialisti estremisti) ed assistito da un senato elettivo nel quale sono rappresentate, in parti all'incirca uguali, le tendenze monarchiche e quelle repubblicane.

Il primo governo finlandese, nato coll'appoggio della Germania (ne era capo certo Swinkufoud), era naturalmente di tendenza prettamente germanofila. Colla caduta dell'impero germanico, tali tendenze si sono molto attenuate: a Swinkufoud successe quale capo del governo provvisorio, il generale Mannerheim, che provvide subito al congedamento di tutti quei funzionari che si erano compromessi come pro-germanici. Secondo notizie dell'ultim'ora, risulterebbe che la Dieta Finlandese ha eletto presidente il professore Stalberg al posto del generale Mannerheim.

L'indipendenza finlandese è stata ormai ufficialmente riconosciuta dalla maggior parte degli stati dell'intesa ed il governo ha cercato sino ad ora di stabilire cordiali relazioni colle potenze dell'intesa.

La crisi economica e la deficienza di vettovaglie hanno creato molte difficoltà al governo e gli hanno impedito di appoggiare gli altri stati baltici nella lotta antibolscevica come sarebbe stato desiderabile e come sarebbe stata forse sua intenzione, nonostante le sue dichiarazioni di non volere immischiarsi nelle faccende politiche interne della Russia e di voler combattere solo per salvaguardare la propria indipendenza.

Pietrogrado avrebbe potuto da tempo essere occupata, ma poichè l'ex capitale russa rappresenta una aspirazione comune dei Finlandesi e delle forze russe ed estoni operanti col Generale Yudenich a sud del golfo di Finlandia, le loro gelosie reciproche hanno impedito fino ad ora che si stabilisse la cooperazione indispensabile per la occupazione di Pietrogrado. Fino dal marzo ultimo scorso colonne di Finni bianchi, coll'appoggio del governo provvisorio, varcarono la frontiera per combattere i bolscevichi ma probabilmente anche

con lo scopo occulto di tenersi in misura di prevenire a Pietrogrado le forze estoni e le truppe alleate di Arcangelo. Un colpo di mano sulla ex-capitale sarebbe forse allora facilmente riuscito, senonchè il governo di Mosca, di fronte al delinarsi della minaccia, rafforzò notevolmente detta fronte, di modo che ora difficilmente l'operazione potrebbe riuscire senza la cooperazione delle forze operanti a sud-ovest di Pietrogrado.

Recentemente, dopo il riconoscimento di Koltchak quale rappresentante del governo russo, Yudenich (capo delle forze volontarie del nord) che agisce di completo accordo con esso, ha potuto intavolare, con esito soddisfacente, trattative col governo provvisorio, motivo per cui all'offensiva contro Pietrogrado non si opporrebbero ora che ragioni logistiche, essenzialmente il vettovagliamento della città.

Il Governo di Lenin sente tale minaccia e sta prendendo seri provvedimenti (proclamazione dello stato d'assedio, mobilitazione delle classi 1879-1901, pieni poteri al comandante della piazza, colonnello lettone Vatsetis, per la difesa della città la cui caduta avrebbe certo un notevole contraccolpo sul già instabile equilibrio del governo massimalista).

La Finlandia avrebbe forse potuto ottenere notevoli aiuti dalla Svezia, se non fosse tuttora aperta la controversia circa le isole Aland, che appassiona vivamente questi due paesi. La Svezia insiste perchè la questione sia risolta al più presto mediante un plebiscito che, secondo ogni probabilità, le darebbe il possesso delle isole; in compenso essa sarebbe anche disposta a qualche rettificazione di frontiera in favore della Finlandia. Quest'ultima invece si dichiara pronta a radiare le fortificazioni esistenti nelle isole, ad accordare agli isolani larghi privilegi (non però l'autonomia); ma è nettamente contraria ad un plebiscito ed a portare la questione alla Conferenza della Pace, giudicando ciò come implicante una rinuncia di sovranità.

Le principali potenze alleate ed associate hanno riconosciuta la opportunità di sostenere le organizzazioni locali della Finlandia e delle provincie baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania) che danno affidamento di assicurare l'ordine e la tranquillità in quelle regioni, e di inviare approvvigionamenti e materiali bellici d'ogni genere. A questo scopo, mentre commissioni americane continuano a provvedere per l'invio di vettovaglie, l'Inghilterra ha avuto l'incarico di fare quanto è necessario per la costituzione, l'inquadramento, l'equipaggiamento ecc. delle forze militari locali. Una commissione militare interalleata, con a capo il generale inglese Gough, compie sul posto lo studio della situazione militare, da consigli ai governi locali sulle questioni militari, provoca l'invio dei mezzi necessari.

Dal Generale *Gough* dipendono le missioni militari distaccate in Finlandia (Helsingfour), in Estonia (Reval), in Letonia (Riga) ed in Lituania (Kovno), esse sono costituite, in genere, con personale inglese e francese (1).

4. — *Estonia.*

Quantunque i bolscevichi abbiano tentato la costituzione in Estonia di un governo dei Soviets, questa regione si è fino ad oggi sottratta alla domi-

(1) Con recente deliberazione della Conferenza della Pace, il Generale Gough ha avuto il mandato di sorvegliare l'evacuazione delle truppe tedesche che deve essere ultimata entro il 20 agosto.

nazione bolscevica e lotta anzi con successo contro di essa. Si è ivi costituito un governo provvisorio, con a capo il sig. Poska, ove sono rappresentati i diversi partiti politici socialisti, non estremisti inclusi, e che ha nome di consiglio nazionale. Nella seduta della costituente del 19 maggio 1919, a Reval, è stata proclamata l'autonomia e l'indipendenza dello stato Estone, con una solenne dichiarazione di lotta decisiva contro il bolscevismo.

Il governo estone si è anche da tempo del tutto emancipato dall'influenza tedesca ed anzi, in Lettonia, ha sostenuto il governo inteso-filo di Ulmanis, avversato dai tedeschi, ciò che ha causato torbidi a Riga e conflitto tra Estoni e Lettoni da una parte, e la Landwehr baltica dall'altra; questa, in unione alle truppe di Von der Goltz, comandante le forze tedesche che ancora si trovano nelle province baltiche, ha anche, qualche tempo, fa, attaccato le retrovie delle truppe estoni operanti contro i bolscevichi, occupando Vender (a nord-est di Riga); numerosi combattimenti si accesero allora su tutto il fronte da Riga a Marienburg; gli Estoni ripresero Vender ed occuparono Riga, coll'intendimento però di restituirla al governo lettone; pare infatti imminente il trasferimento colà di detto governo.

In seguito all'intervento della Missione Interalleata è stata conclusa una tregua (4 luglio 1919) ed è da ritenere che l'avvenuto ritiro delle forze tedesche e lo scioglimento, in corso, della Landwehr baltica, valgano ad eliminare ogni ulteriore conflitto. In questi ultimi tempi gli estoni, sostenuti dalle forze prettamente lettoni, hanno completamente liberato il territorio nazionale dai bolscevichi; ed anzi hanno portato le loro truppe al di là dei confini dell'Estonia. Allo scopo di dimostrare agli elementi più avanzati locali che il governo estone non ha mire territoriali, ma tende solo alla liberazione del paese e non vuole immischiarsi nelle cose interne russe, il governo estone ha ufficialmente dichiarato di sospendere ogni avanzata su Pietrogrado. Per tanto le forze che, agli ordini di Yudenich, minacciano questa città da occidente, sono composte solo dei volontari del nord, di volontari scandinavi ed *ingermanlandesi*. E' da ritenersi però che il governo estone, se avrà da Koltchak garanzie di autonomia nel futuro riassetto della Russia, non negherà l'appoggio delle sue forze ad una eventuale avanzata su Pietrogrado. Per ora Koltchak ha fatto conoscere, a mezzo di Yudenich, di non potere assumere impegni espliciti, dovendo la questione essere sottoposta all'assemblea nazionale. Ciò nonostante è probabile che il governo estone, comprendendo la necessità di uno sforzo unico contro i bolscevichi, si accontenterà di una semplice dichiarazione di Koltchak che prometta di rispettare l'indipendenza dell'Estonia, se essa verrà riconosciuta dall'Intesa.

5. — *Lettonia.*

Durante l'occupazione germanica in Lettonia (Livonia e Curlandia) si costituì un governo locale provvisorio, di carattere socialista moderato, i cui atti erano però del tutto subordinati alle autorità militari d'occupazione. Iniziatosi, dopo l'armistizio, il ripiegamento delle truppe tedesche, i bolscevichi occuparono quasi tutta la Curlandia ed insediarono a Riga un governo dei soviets (repubblica sovietista lettone).

Il governo lettone si trasportò allora a Libau, che divenne centro di resistenza contro i bolscevichi. Numerosi lettoni sono però tuttora partigiani dei

bolscevichi, e parecchi di essi costituiscono reparti fra i più solidi dell'esercito rosso; si spiega quindi come la Lettonia non abbia potuto che opporsi assai debolmente al bolscevismo, e come, dovendosi appoggiare, per resistere, alle truppe tedesche, il suo governo sia finora rimasto completamente esautorato. Le fortunate operazioni degli estoni, insieme colle forze tedesche-lettoni-lituanee, hanno, alla fine del maggio 1919, liberato Riga e quasi tutta la Lettonia dai bolscevichi. La presa diede però origine a conflitti con i tedeschi ed a violente rappresaglie contro gli abitanti accusati di comunismo; in seguito a questi torbidi fu rovesciato il ministero di Ulmanis, che mostrava tendenze intesofile, ed insediato a Libau, Needva, germanofilo. Ulmanis fu costretto a rifugiarsi a bordo di navi dell'Intesa, stazionanti nel porto di Libau.

Il ritiro però delle forze tedesche e lo scioglimento della Landwehr baltica, hanno permesso il ritorno al potere di Ulmanis e la costituzione di un ministero di conciliazione, cosicchè si può sperare che il governo locale, sostenuto dall'intesa, possa rafforzarsi e ristabilire l'ordine nel paese.

In conclusione, si può dire che in Lettonia non vi è un governo, ma il paese si trova ora sotto la dittatura militare del principe Lieven (1), comandante di uno speciale corpo di volontari lettoni.

L'indipendenza lettone è stata finora riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Francia: di fatto, se non di nome, anche dagli Stati Uniti, che hanno stipulato regolari contratti a lunga scadenza col governo di Ulmanis.

6. — *Lituania.*

La Lituania appartenne al regno di Polonia sino alla fine del secolo XVIII, epoca in cui, collo smembramento di questo, passò a far parte dell'impero moscovita, pur conservando qualche prerogativa di autonomia, come granducato annesso alla corona dei Romanow. Scoppiata la rivoluzione russa, tutto il suo territorio finì per trovarsi in mano dei tedeschi, motivo per cui fu sottratto, fino all'armistizio del novembre 1918, sia al bolscevismo, sia all'esplicazione di un'azione indipendente.

Effettivamente, in Lituania si costituì in principio del 1918 un governo locale provvisorio, con sede a Vilna, di tendenze nettamente germanofile, ma esistente più di nome che di fatto; per contro, Lenin, allo scopo di sfruttare a suo profitto gli antagonismi nazionalisti fra Lituani e Polacchi, promosse la costituzione a Vilna di una repubblica socialista-sovietista della Lituania e Russia Bianca.

Il governo provvisorio si trasportò allora a Kovno, dove trovasi tuttora. Più tardi i Polacchi, che per ragioni storiche aspirano ad incorporare nel nuovo loro stato tutta la Lituania, occuparono Vilna scacciandone i bolscevichi.

(1) Il Principe Lieven è un ex ufficiale della guardia imperiale russa. Appartiene alla stessa famiglia livone della nota principessa Lieven ambasciatrice di Russia a Parigi sotto il regno di Luigi Filippo. Disponendo di un certo ascendente personale, di molti mezzi, di larghe aderenze in Germania, riuscì ad ottenere da questa la liberazione di un certo numero di prigionieri di guerra russi e con questi formò il primo nucleo delle sue truppe. E' sospetto di germanofilia; egli però ha esplicitamente dichiarato di astenersi da qualsiasi atto politico, desideroso solo di adoperarsi per ristabilire l'ordine nella sua patria e si è posto sotto l'autorità dell'Intesa.

Il governo provvisorio esercita quindi finora la sua autorità soltanto su una parte del territorio lituano.

Nell'interesse della causa antibolscevica, un accordo fra i due popoli si imponeva, perciò, auspice la conferenza per la pace, è stata stabilita fra Lituania e Polonia una linea provvisoria di demarcazione.

Fra breve la Lituania dovrà inoltre essere completamente evacuata dai tedeschi.

7. — *Polonia.*

Vedi monografia sulla Polonia (Omessa).

8. — *Ukraina.*

All'inizio del disfacimento dell'impero russo, l'Ukraina, dichiaratasi indipendente, aveva costituito il più importante argine contro l'anarchia, dando, in quel momento, l'impressione di essere l'unico organismo statale, avente una certa unità e consistenza, che fosse scampato dallo sfacelo. In questi ultimi tempi invece, logorata da lotte intestine e da guerre coi vicini, governata da persone inette, malfide, ambiziose e rapaci ha finito per sfasciarsi quasi del tutto, come stato indipendente, e per essere travolta nel caos massimalista.

Subito dopo la rivoluzione del marzo 1917, a Kiew fu proclamata l'indipendenza dell'Ukraina, sotto un regime repubblicano popolare (Rada). Tra la fine del 1917 ed il principio del 1918 l'Ukraina risentì più di tutte le altre regioni (e ciò a causa della vastità del suo territorio e della sua ubicazione) i danni dell'invasione delle bande dei soldati ritornanti alle loro case dopo lo sfasciamento dell'esercito russo; tutte queste bande, perduta ogni disciplina e demoralizzate dall'influenza dell'anarchia russa, portavano con loro il disordine e l'infezione bolscevica.

Frattanto Kiew cadeva in mano ai bolscevichi, ed il governo ucraino, non avendo potuto a tempo formare un forte esercito nazionale, concludeva il 9 febbraio 1918 la pace con gli imperi centrali a Brest Litowsk, non solo, ma si vedeva nella necessità di chiedere l'aiuto delle truppe tedesche per ristabilire l'ordine nel paese; sostenuto da queste, il generale Skoropadsky, approfittò per rovesciare la Rada, proclamandosi Ataman di Ukraina col consenso dei deputati del congresso dei contadini (29 Aprile 1918).

La popolazione ucraina, esaurita dalla rivoluzione, stanca dell'anarchia e della disorganizzazione generale, accolse con simpatia la costituzione di un potere che dava speranze di fermezza e di ordine. Infatti sotto la dittatura Skoropadsky, l'Ukraina poté costituirsi in stato e la popolazione ebbe l'impressione di una certa sicurezza ed attese fiduciosa il compimento delle promesse di importanti riforme politiche ed agrarie. Ma l'Ataman ed i suoi ministri, fidando sull'appoggio delle forze tedesche, non si diedero alcuna premura di attuare le promesse riforme economiche, mentre i tedeschi intralciavano in ogni modo la formazione di un esercito nazionale, e nel tempo stesso procedevano al disarmo della popolazione. Dopo l'armistizio dell'11 novembre 1918, iniziatosi il ritiro delle truppe tedesche, l'Ukraina venne così a trovarsi in condizione di non poter tener testa ai bolscevichi, mentre all'in-

terno, il malcontento contro il governo di Skoropadsky che si allontanava sempre più dai programmi popolari che lo avevano portato al potere, dava vita all'*Unione nazionale Ucraina* avente per programma la riforma agraria per gli ebrei, vasti diritti per i lavoratori e la convocazione di un'assemblea costituente basata sul suffragio nazionale; capo delle forze militari dell'unione nazionale era Petliura (ex generale secondo alcuni, secondo altri ex giornalista) uomo ambizioso ed intrigante.

In seguito ai successi militari di quest'ultimo che riusciva a rioccupare Kiew, Skoropadsky si dimetteva e Petliura assumeva il governo dell'Ukraina quale dittatore, costituendo un direttorio di 5 membri ed un Ministero socialista moderato.

Nel frattempo nella Galizia orientale gli ukraini (fine ottobre 1918) approfittando del crollo dell'impero austro-ungarico, si sollevavano, si impadronivano di Leopoli e vi proclamavano la costituzione della repubblica nazionale della Ukraina occidentale, che si riuniva poi alla repubblica ukraina. Di qui il conflitto coi Polacchi che aspiravano al possesso di tutta la Galizia. Il desiderio di portare aiuto ai Ruteni (Ukraini di Galizia) e di insediarsi a Leopoli, consigliò Petliura a distogliere parte delle sue forze dal fronte contro i bolscevichi; allora cominciarono i successi di questi ultimi che si impadronirono nuovamente di Kiew e stabilirono a Karkoff un governo dei Soviets d'Ukraina.

Nei primi mesi del 1919 avvenne anche la defezione delle bande ukraine di Gregorief (ex-ufficiale russo) passato ai bolscevichi; cosicchè l'avanzata dell'esercito rosso in Ukraina non fu più seriamente ostacolata.

La condotta del governo di Petliura divenne perciò sempre più ambigua; gli insuccessi sul fronte polacco scossero ancor più il malfermo potere e l'Ukraina è ormai giunta ad un vero stato di oscura anarchia, mentre le sue forze militari si sono divise: una parte, assai esigua, ha seguito Petliura, che ha concluso un armistizio coi polacchi; l'altra, più numerosa, è rimasta agli ordini del generale Pawlenco (il comandante delle forze ukraine sotto Leopoli) che non ha voluto aderire all'armistizio e che pare abbia ormai fatto causa comune coi bolscevichi.

Non è però da escludere che ciò sia effetto di una delle solite manovre subdole di Petliura e che egli stesso, pure apparentemente rimanendo inteso-filo, sia d'accordo coi bolscevichi, nella speranza di conservarsi a galla col loro aiuto.

Riesce quindi difficile dire se in Ukraina esiste ancora un fronte anti-bolscevico; certo nessun valore possono, per ora, rappresentare le forze ukraine mentre le divisioni dei soviets ukraini fronteggiano i Romeni sul Dniester.

E' vero che Gregorief ha nuovamente cambiato bandiera, e colle sue forze è ora in lotta contro i soviets ukraini, ma sarebbe assai azzardato voler contare su tali truppe nella lotta contro il governo di Mosca.

Riassumendo, oggi l'Ukraina rappresenta un elemento molto dubbio nel quadro della lotta anti-bolscevica e tutto fa dubitare che la repubblica ukraina non sia più, in sostanza, che una delle tante repubbliche sovietiste della Russia, che, sotto parvenza di stato indipendente, sfruttano le aspirazioni nazionali a vantaggio e sotto gli ordini del governo massimalista.

9. — *Governo dell'esercito volontario - Cosacchi del Don e del Kuban.*

Già sotto il dominio assolutista degli Czar le regioni cosacche del Don e del Kuban godevano di una certa autonomia, come tutte le provincie abitate dai cosacchi. Dopo l'avvento al potere di Lenin, i cosacchi, per la più parte fedeli al regime czarista, sciolto l'esercito imperiale, si ritirarono nelle loro regioni, mantenendosi decisamente ostili al governo massimalista. Così le bande cosacche del Don e del Kuban, rientrate nei loro paesi, formarono il centro di attrazione di molti russi ligi al vecchio regime, di molti ufficiali e funzionari dell'impero, che, per sottrarsi alle persecuzioni comuniste, si rifugiarono nella Russia meridionale, sperando di poter là, con l'aiuto dei fedeli cosacchi, ristabilire l'ordine nella loro patria e forse restaurare il governo czarista.

Fu così che nelle regioni del Kuban si costituì l'esercito volontario, al quale si appoggiarono molti personaggi politici più noti, che, pur avendo rappresentato le correnti liberali sotto lo Czar, non vollero aderire al regime massimalista, nè d'altra parte, sarebbero stati da questo tollerati. Tutte le provincie della Russia meridionale fra il Dnieper, il Volga ed il Caucaso non vollero riconoscere in alcun modo la validità del trattato di Brest Litowsky, e, dichiarata la loro indipendenza, organizzarono la resistenza contro le forze di Lenin che tendevano alla bolscevizzazione di tutta la Russia.

Nella regione del Don, a Rostof, si costituì un governo dei cosacchi del Don, composto di una Rada popolare con a capo prima il generale Kaledine, poi l'Ataman Krasnow ed infine il Generale Bogaienski.

Nella regione del Kuban, ove andava organizzandosi l'esercito volontario, le redini del governo furono prese da Denikine (generale dell'esercito imperiale, che fece parte dello Stato Maggiore del Granduca Nicola quando questi comandava le forze russe in Galizia ed aveva per capo di S. M. il Generale Alexieff). Coll'accrescersi delle forze dell'esercito volontario al quale si erano uniti circa 50.000 volontari arruolati da Alexieff in Galizia, il prestigio di Denikine crebbe ed attorno a lui si serrarono, per far fronte ai bolscevichi, le repubbliche della Tauride, i cosacchi del Don e del Kuban. Si costituì così un governo amministrativo (formato da personaggi ben noti del vecchio regime come Sazonoff, Neratoff, i generali Dragomiroff e Lukomski ecc.) che prese la direzione di tutto il movimento antibolscevico della Russia meridionale.

Governo ed esercito volontario sono formati da elementi sospetti di essere devoti alla causa reazionaria ed in ciò sta la loro debolezza e la ragione per la quale la loro azione è rimasta, fino a questi ultimi tempi, sempre isolata. Anche nei momenti di maggiore fortuna militare Denikine non ha potuto riunire intorno a sè tutti i diversi governi russi lottanti contro il bolscevismo, ciò che evidentemente va a totale vantaggio di Lenin.

E' stata favorevolmente accolta la recente dichiarazione di Denikine, di completa adesione al Governo di Koltchak, che dà maggiori garanzie di liberalismo, e perciò i diversi governi della Russia meridionale si possono ora considerare come diramazioni del governo centrale di Koltchak col quale si sono dichiarati solidali.

Nel principio del 1919 Denikine incontrò serie ostilità per parte della Repubblica del Caucaso, nel cui territorio venne a trovarsi con le sue truppe, ma per l'intervento inglese, nell'aprile, fu possibile addivenire ad un accordo.

Gli ultimi successi ottenuti da Denikine, hanno fatto rinascere nei montanari del Caucaso il timore che questi non abbia a rispettare la loro indipendenza e qualche violenta repressione ha dato buon giuoco ai sobillatori bolscevichi, che tentano in ogni modo di sollevare le popolazioni caucasiche alle spalle dell'esercito volontario, stimolando abilmente il loro sentimento nazionale e dipingendo Denikine ed i suoi seguaci come elementi estremamente reazionari; così qua e là sono nati torbidi e si è verificata la proclamazione dei soviets locali; se tale movimento dovesse estendersi, i successi dell'esercito volontario potrebbero essere seriamente compromessi.

Denikine è stato recentemente designato da Koltchak quale comandante supremo di tutte le forze antibolsceviche della Russia che hanno riconosciuto l'autorità dell'Ammiraglio.

Presso il G. Q. G. di Denikine si trovano: una missione militare britannica (Generale Homan) ed una francese (Colonnello Curbel); quanto prima vi si recherà una missione italiana (Generale Bassignano).

10. — *Governo siberiano (Ammiraglio Koltchak).*

Dopo i primi successi dei bolscevichi in Siberia orientale, nella Russia Asiatica si erano formati i seguenti governi:

1° Governo di Omsk, che si diceva rappresentante di tutta la Siberia ed era composto in massima parte di uomini del partito di destra o cadetti.

2° Governo di Samara, composto di membri dell'antica assemblea costituente, che avevano trasferito la loro sede di Governo a Ufa.

3° Duma provinciale di Tomsk, di carattere pienamente socialista-rivoluzionario.

4° Governo provinciale dell'Ural, formato da socialisti rivoluzionari capeggiati da Chernoff, presidente della prima assemblea costituente.

5° Governo della Siberia autonoma, con sede a Wladivostok e formato dai resti della prima assemblea di Tomsk, dispersa dai bolscevichi.

6° Comitato dell'Estremo oriente, composto a Karbin (Wladivostok) da elementi reazionari, sotto la presidenza del generale Horvart.

Nel settembre del 1918 si tenne una conferenza ad Ufa di tutti i suddetti governi, che portò allo scioglimento di questi ed alla formazione di un unico Direttorio centrale, del quale facevano parte 5 membri effettivi, e 5 supplenti, rappresentanti di diversi governi.

Il 17 novembre 1918 uno dei membri effettivi, rappresentante il Governo di Omsk, l'Ammiraglio Koltchak, fu proclamato dittatore, mediante un colpo di stato iniziatosi coll'arresto degli altri 4 membri: sorse così la dittatura dell'Ammiraglio Koltchak sostenuta dalla classe dei militari, impiegati, proprietari e dei cadetti. Il Governo di Koltchak si atteggiò subito a rappresentante, oltre che della Siberia, dell'intera Russia e fu appoggiato dai diversi personaggi politici e militari (ex ministri, ambasciatori, generali, deputati alla Duma) che, profughi all'estero, costituiscono a Parigi un comitato nazionale russo che lavora alla ricostituzione del proprio paese. Sia per le spiccate qualità organizzatrici e di energia dell'Ammiraglio sia per le forze relativamente

numerose da lui raccolte sotto la sua giurisdizione, il governo Siberiano di Omsk si impose come esponente del movimento russo antibolscevico e divenne il centro di attrazione delle sparse energie che sui diversi fronti lavoravano all'abbattimento del regime massimalista.

Occorreva vincere molte diffidenze che la presenza, tra i collaboratori dell'Ammiraglio, di molte persone già devote al governo imperiale, suscitava in tutti i partiti popolari; da molti del resto, lo stesso Koltchak è ritenuto come un reazionario e come mirante a ripristinare il regime czarista. Le sue formali promesse di non aspirare che a ristabilire l'ordine in Russia e a rendere possibile all'assemblea costituente di decidere sulla futura forma di governo, la garanzia di taluni uomini noti come liberali sicuri e devoti alla causa popolare per essere stati l'anima della prima rivoluzione, hanno dissipato molte prevenzioni e consolidato sempre più la posizione del dittatore di Omsk, attirando nella sua orbita la maggior parte degli elementi russi, che, sia in patria, sia all'estero, lavorano per la risurrezione della Russia. In seguito ai successi militari della primavera 1919, che sembrava dovessero portare entro l'anno l'esercito siberiano a Mosca e dietro le premure del comitato di Parigi, l'intesa si mostrò favorevole al riconoscimento del governo di Koltchak, quale rappresentante dell'intera Russia, purchè esso desse speciali garanzie di libertà per il popolo russo (convocazione immediata della costituente, nessun tentativo di ristabilimento dei vecchi privilegi di rango, o di classe, autonomia per talune regioni ecc.), ed acconsentisse al riconoscimento dell'indipendenza polacca e finlandese, e dell'autonomia di alcuni altri territori; all'adesione alla società delle Nazioni, ecc.).

L'Ammiraglio ha accettato, più o meno esplicitamente, le condizioni postegli, senonchè un'energica offensiva bolscevica ha, in questi ultimi tempi, seriamente compromesso il fronte siberiano e scossa la posizione del governo di Omsk (notizie recentissime accennerebbero addirittura allo sfacelo delle truppe siberiane). Notevoli successi ottenuti dal generale Denikine sul fronte meridionale hanno tuttavia controbilanciato le vittorie rosse ad oriente, di modo che la situazione generale militare non può dirsi, per ora, seriamente compromessa: soltanto gli avvenimenti militari di queste ultime settimane hanno spostato il centro antibolscevico di maggiore importanza che dalla Siberia è passato nella Russia Meridionale.

Oltre le missioni militari che gli stati alleati hanno a Wladivostok, presso Koltchak trovansi il generale inglese Knox e il generale francese Janin.

Per quanto riguarda la penetrazione e la diffusione delle teorie bolsceviche la situazione può riassumersi così:

Di massima le popolazioni agricole della Siberia non hanno offerto presa alle nuove dottrine; in vari punti però, si è constatata l'esistenza di focolai bolscevichi, organizzati da capi già facenti parte delle forze bolsceviche disfatte lo scorso anno in Siberia. Così un serio movimento rivoluzionario si manifestò nel febbraio scorso nella regione dell'Amur, ove i bolscevichi reclutarono colla forza numerosi contadini; esso venne però fronteggiato coll'aiuto di truppe giapponesi, le quali riuscirono ad avere il sopravvento, non senza però notevoli perdite. Altra sollevazione di carattere bolscevico si è verificata lungo la parte centrale della ferrovia Transiberiana, ossia nella regione Irkutsk Krasnojarsk, dove hanno operato con brillante esito le truppe italiane, liberando

la zona di Krasnojarsk-Kansk dagli elementi rossi; questi sono stati distrutti o catturati, ed in parte fuggiti verso la Mongolia, cosicchè nella regione è ritornata la calma e la situazione attuale sembra del tutto normale.

II. — *Minori governi.*

A) *Repubblica dei Soviets del Turkestan.* — Proclamata nel maggio 1918 a Tashkent, è retta da un consiglio di commissari del popolo, e ha fatto causa comune coi bolscevichi. A motivo delle crudeltà e malversazioni di tale consiglio, la maggior parte degli abitanti abbandonò tale governo che dovette ritirarsi ad est, oltre Merv. Il governo di Mosca tentò più volte di congiungersi con le forze del Turkestan attraverso le regioni di Oremburg, ma si trovò sempre sbarrata la via dai cosacchi di Durtow e dell'Ural. Il Governo del Turkestan, così isolato, cercò più volte di sollevare le vicine popolazioni dei Bokara ma senza risultato; riuscì invece ad accrescere le sue forze facendo arruolamenti fra i prigionieri di guerra tedeschi ed austro-ungarici che in numero di circa 40.000 si trovano concentrati a sud del Lago Aral. Più che un vero e proprio governo, trattasi di agitatori e di capi ambiziosi, che spadroneggiano nel paese con bande raccogliatrici, mentre gli abitanti si mantengono piuttosto estranei ad ogni movimento politico.

B) *Repubblica di Askabad.* — Sorta dalla reazione contro il governo sovietista del Turkestan, costituisce il centro del movimento antibolscevico asiatico ai confini della Persia. Sebbene sia un'organizzazione politica soggetta a continui mutamenti e quindi poco autorevole, sostenuta dalla vicinanza di forze britanniche e da aiuti di Denikine, ha potuto tener testa alle bande del Turkestan e arginare il dilagare del bolscevismo in Persia. Di questi giorni però la sua posizione sarebbe seriamente minacciata; è giunta infatti notizia (non ancora confermata) della presa di Askabad per parte dei bolscevichi del Turkestan.

C) *Repubblica dei montanari del Caucaso.* — Comprende i seguenti popoli: Lisghini del Dagestan, Cecensi, Kabardini, Ingusci; Ozeti, mussulmani nella quasi totalità.

Le eccelse vette del Caucaso non dividono questi popoli che abitano i due versanti e che verso nord giungono fino al Terekl.

Costituiscono nell'insieme una popolazione fiera, cavalleresca, valorosa e generosa: sempre avversa tenacemente ai russi, dopo oltre 60 anni di oppressione ha ora finalmente conseguito l'ideale delle proprie aspirazioni: l'indipendenza. Ciò spiega come l'occupazione di Petrosck e Derbent e la nomina di un governatore generale del Daghestano fatta dal Generale Denikine abbia sollevato violente proteste e ribellioni specialmente nel Daghestan e fra gli ossiti.

Questi fieri montanari così gelosi della loro indipendenza, la vedono tanto più minacciata da Denikine in quanto ritengono che egli voglia restaurare l'antico regime, il che significherebbe per loro perdere nuovamente l'indipendenza. Non è pertanto da escludersi, tenuto conto dell'attuale propaganda fatta dagli emissari di Lenin, che il bolscevismo possa guadagnare que-

sta popolazione, tanto più che Lenin ha già riconosciuto ufficialmente la loro indipendenza, mentre Koltchak ancora non lo ha fatto e difficilmente lo farà e Denikine l'ha, a loro dire, violata.

D) *Repubbliche del Transcaucaso - Georgia, Armenia, Azerbadjan.* — Le caratteristiche essenziali delle popolazioni e dei governi di queste repubbliche, tutte aventi carattere social-democratico, è il sentimento decisamente ed accanitamente antirusso: dopo questo sentimento, che oggi è assolutamente preponderante, viene la questione della delimitazione del territorio nazionale.

Nè le popolazioni nè i governi delle tre repubbliche sono bolscevichi, anzi sono contrari al bolscevismo: però poichè sono disposti a pagare qualunque cosa « sino all'ultima goccia di sangue pur di avere libertà ed indipendenza » se avesse da verificarsi un ritorno russo (anche per loro Denikine è l'esponente dell'antico regime) si darebbero al bolscevismo « perchè il ritorno russo sarebbe definitivo mentre il bolscevismo sarebbe una crisi passeggera. Tra i due mali preferiscono il secondo, per quanto possa essere terribile » (1).

La situazione economica, finanziaria, alimentare di queste repubbliche nate dopo lo sfacelo del regime czarista è talmente grave che sembra non possa essere superata senza l'intervento diretto delle nazioni dell'intesa. La quale, d'altra parte, ha tutto l'interesse a conservare ingerenza quanto più è possibile diretta su questa regione sia nei riguardi della lotta contro il bolscevismo sia perchè il Caucaso è territorio notoriamente ricchissimo nel campo minerario e nel campo agricolo e poverissimo nel campo industriale (e quindi sfruttabile dalla nostra industria organizzata), sia infine perchè è la via più breve tra l'Europa centrale e occidentale e la Persia e l'Asia centrale.

SITUAZIONE MILITARE.

I. ORGANIZZAZIONE DEI VARÏ ESERCITI.

A) *Repubblica Socialista Federativa Sovietista Russa.*

1° *Ordinamento.* — Trotsky quale presidente della Commissione militare nazionale (ministro) e del consiglio militare rivoluzionario, ha in mano i poteri militari.

La Commissione militare nazionale è divisa nelle seguenti 5 sezioni principali: 1° Ispettorato militare superiore; 2° Commissione leva; 3° Uffici dei Commissari militari; 4° Ufficio centrale per l'equipaggiamento dell'esercito; 5° Stato Maggiore di tutta la Russia. Questa commissione esercita la propria azione a mezzo di rappresentanti che fanno parte delle commissioni militari costituite presso ciascuna suddivisione amministrativa della Russia. Giova qui ricordare che la Russia dei Soviets è divisa in Okrug, ciascun Okrug comprende diversi governi, ciascun governo diversi distretti, ciascun distretto diversi comuni.

(1) Dalla relazione della Missione del Colonnello Gabba al Caucaso.

Da qualche tempo si è manifestato nelle forze bolsceviche una tendenza riorganizzatrice che si è intensificata recentemente con ampia opera di ricostruzione e di fusione delle varie unità.

La nuova organizzazione è stata elaborata da ufficiali di stato maggiore del vecchio esercito su principî razionali ed ha indubbiamente dei pregi.

Primo cambiamento importante e notevole è il miglioramento dei rapporti tra i comandi e commissari.

A capo di ogni armata stanno un comandante e due commissari, costituenti il consiglio di guerra d'armata e così per le unità inferiori due commissari sono aggiunti ad ogni comando di divisione, brigata o reggimento.

A differenza di quanto avveniva precedentemente, è ora stabilita la non ingerenza dei commissari nelle questioni di impiego e di amministrazione, che sono di esclusiva competenza del comandante. I commissari non hanno sul reparto altro che il controllo puramente politico; soltanto in casi estremi, e per motivi di qualche fondatezza, essi possono sospendere per due ore la esecuzione degli ordini del comandante informando telegraficamente la superiore autorità politico-militare della divergenza. Ove non giunga alcun contrordine entro le due ore, l'ordine del comandante dev'essere senz'altro eseguito.

L'esercito di campagna è suddiviso in gruppi di armate, corrispondenti ai diversi fronti; la rimanente parte dell'esercito è formata dalle guarnigioni e dalle riserve. Le armate (15) sono composte di un numero variabilissimo di divisioni, la forza di queste è pure assai varia, e la loro composizione alquanto eterogenea, talchè la denominazione dell'unità non è sufficiente a dare una idea della forza. Non esiste l'unità corpo d'armata.

Solo sul fronte nord e su parte del fronte ovest è stata raggiunta in qualche divisione la seguente formazione regolare:

Divisione su 2 o 3 brigate; brigata di due reggimenti di tre battaglioni ciascuno, su tre compagnie, forti da 150 a 250 uomini. Ogni battaglione ha una sezione di mitragliatrici su 6 armi e ad ogni reggimento è aggiunto un reparto di 50 esploratori a cavallo ed un reparto di 50 zappatori.

2° *Reclutamento-Truppa.* — L'esercito bolscevico distingue in due categorie. Una è composta da truppe di partito formate quasi esclusivamente da *volontari*: sono tra queste in primo luogo i reparti di marinai e di operai, i reparti lettoni e finlandesi ed infine quelli cinesi, tedeschi, tartari e magiari, che costituiscono le truppe più fidate e sono usate quindi, di preferenza, nelle repressioni di ammutinamenti e di rivolte. Per spingere i cittadini all'arruolamento volontario, il governo si vale di coercizioni d'ogni genere: una delle più efficaci e delle più usuali è quella di negare, o limitare enormemente i mezzi di sussistenza a coloro che non servono all'esercito. Le paghe elevate ed il saccheggio largamente tollerato sono altro incentivo all'arruolamento.

L'altra categoria costituisce il cosiddetto *esercito rosso regolare* (Kràsna Armia). Esso è reclutato col sistema territoriale; ogni governatorato deve dare da 2 a 3 divisioni, gli elementi sono quasi tutti arruolati forzatamente e perciò servono a malincuore.

Per ottenere tali arruolamenti è stato proclamato il *servizio universale* ossia l'obbligo di servizio è stato imposto a tutti i *cittadini sani ed onorati* dai 18 ai 40 anni.

Le classi che dovrebbero trovarsi sotto le armi sono quelle dal 1893 al 1899. In pratica all'obbligo del servizio si sottraggono molti, specie in certe regioni, l'elemento contadino si è recisamente rifiutato alla coscrizione. Il principio fondamentale bolscevico è l'armamento universale del proletario ed in applicazione di questo principio l'istruzione militare dovrebbe essere impartita in tre periodi: 1° elementare (fino ai 16 anni); 2° preparatorio (dai 16 ai 18); 3° attivo (fino ai 40 anni).

3° *Ufficiali.* — a) Ufficiali di carriera già appartenenti all'esercito imperiale che sotto la pressione di minacce o di rappresaglie verso di essi e verso le loro famiglie, o per necessità di vivere, hanno accettato di servire sotto il regime dei soviet. In questi ultimi tempi Trotsky ha messo in opera ogni mezzo per reclutare il maggior numero possibile di tali ufficiali, e vi è in parte riuscito, tanto è vero che la maggior parte degli stati maggiori è formata di tali elementi. Per supplire alla sensibilissima mancanza di ufficiali subalterni provetti, resa più grave per la deficienza pure di sottufficiali, causa prima della scarsa efficienza delle truppe, si è ordinata la mobilitazione forzata di tutti gli ex ufficiali. Naturalmente il rimedio è tutt'altro che vantaggioso poichè tali ufficiali che compiono contro volontà il servizio, non aspettano che l'occasione di disertare o quanto meno, rimanendo nelle file danno un lavoro assolutamente negativo.

b) Elementi operai tratti dalla truppa in possesso di qualche istruzione ed ai quali si fanno frequentare corsi speciali a Pietrogrado e Mosca. Possiedono di massima una cultura generale e professionale molto limitata e se hanno qualche prestigio sulla truppa è perchè provenendo da essa ne impersonificano le tendenze e ne caldeggiavano le teorie più spinte, mancano al contrario di ogni qualità per sapere tecnicamente impiegare i reparti. Per favorire tale reclutamento è stata istituita una scuola dei cosiddetti ufficiali rossi, ma i risultati sono deficientissimi soprattutto a motivo della ignoranza in genere degli allievi che vi sono ammessi, che non consente loro di apprendere neppure i primi elementi della loro professione. E' stata inoltre costituita una accademia per formare degli ufficiali di stato maggiore. In essa l'istruzione è affidata ad ufficiali provenienti dall'esercito imperiale. Ma sia per l'assenza di cultura degli elementi chiamati a frequentarli sia per lo stato di coercizione morale che subiscono gli istruttori e sia per la brevità dei corsi, tale accademia non può certo fornire ufficiali capaci di disimpegnare un qualsiasi servizio di stato maggiore presso un comando in guerra moderna.

4° *Disciplina e morale.* — I primi eserciti rivoluzionari, nei quali l'esautorazione degli ufficiali era completa, mancavano di ogni ordine e disciplina. Ora molto si è fatto per restaurare la disciplina e misure assai severe vengono prese verso i riottosi; la vigliaccheria e la diserzione sono punite colla morte. Per le misure repressive contro i reparti indisciplinati vengono specialmente impiegate, come si è già detto, le unità costituite con cinesi, finlandesi, tedeschi, tartari e magiari, ai quali sono permessi i metodi più feroci. Sono stati messi in vigore un regolamento di servizio in guerra ed uno di disciplina, quasi del tutto simili a quelli del vecchio esercito; si è cercato in ogni modo di dare alla disciplina un carattere di persuasione con largo uso delle espres-

sioni di « obbedienza spontanea » « spontaneo accordo » ecc.. Ma in pari tempo sono state sancite misure coercitive forse più gravi che col vecchio regime. Così è stato ripristinato l'obbligo del saluto, e quantunque spontaneo e simultaneo, l'ometterlo è considerato come una grave infrazione disciplinare.

Riassumendo: nell'armata bolscevica si è ora compreso che non era possibile avere un esercito imperniato sui principî di assoluta uguaglianza e di completa anarchia largamente predicati e professati in principio, e si è quindi tornati ad una disciplina sostanzialmente assai severa; larvata, nella forma, di tutte le espressioni vaghe e vuote di contenuto che hanno ubriacato ed ubriacano le folle dei comizi e che, applicate alla lettera, sono valse, in un primo tempo, a fare perdere ogni efficienza bellica alla massa di uomini che costituiva le poderose armate imperiali, già esempio di forza, disciplina e di solida compattezza.

Ma, dopo un lungo periodo di anarchia, anche i provvedimenti draconiani non sono certo sufficienti a ricondurre le truppe ad una vera e sicura capacità di azione, e l'esercito rosso è ben lontano dal possedere l'efficienza bellica, che il suo numero potrebbe lasciare supporre. I suoi successi, più che a forza intrinseca, devono essere ascritti allo stato di disorganizzazione ed ai mali analoghi, che travagliano le forze che gli sono contrapposte.

5° *Armamento*. — Sulla fine del 1918 l'armamento e l'equipaggiamento della truppa era assai deficiente, ora è andato sensibilmente migliorando, grazie al riattivamento del lavoro in alcuni antichi stabilimenti (Tula, Setrovistk, Sehusselburg, ecc.) ed all'utilizzazione del molto materiale abbandonato o ceduto dai tedeschi.

Presentemente però non vi sono ancora fucili sufficienti per armare tutti gli uomini chiamati alle armi, ed il munizionamento è tuttora deficiente per le difficoltà che si incontrano nella produzione delle capsule e degli alti esplosivi. Pare che in totale l'esercito rosso disponga di circa 4.000 mitragliatrici di modello vario.

Per quanto riguarda l'artiglieria, il suo stato di organizzazione è assai imperfetto, sia per la deficienza di materiali, sia per la capacità tecnica quasi nulla degli ufficiali. Mancano le artiglierie pesanti; la maggior parte delle artiglierie è costituita da cannoni da campagna.

Le armate rosse pare abbiano complessivamente circa 2.500 bocche da fuoco, il munizionamento è piuttosto scarso e le riserve di esso assai piccole. La produzione si svolge stentatamente per difetto di materie prime e di capacità tecnica del personale dirigente, specie per quanto riguarda la fabbricazione delle spolette e degli artifizi di guerra.

6° *Aviazione*. — Apparecchi scarsi e personale, sia tecnico che di pilotaggio, deficiente. Per lo più i motori sono scadenti ed in cattivo stato di conservazione. Nelle condizioni attuali l'aviazione non è in grado di dare alcun valido appoggio alle operazioni militari.

7° *Mezzi di trasporto*. — Ferrovie in pessimo stato, sia per l'armamento sia per il materiale rotabile. Automobili in numero limitato ed in condizioni meno che mediocri per mancanza di ogni manutenzione. Pare si disponga in tutto di circa 500 autotratrici. Non si ha notizia di esistenza di tanks; il

governo disporrebbe invece di qualche autoblindo-mitragliatrice e di alcuni treni blindati.

Negli ultimi rovesci sul fronte meridionale, l'esercito rosso ha perduto una quantità alquanto rilevante di materiali, specie mitragliatrici, treni blindati e materiale ferroviario.

8° *Effettivi*. — Si può ritenere che l'esercito bolscevico arrivi ad un totale di circa 1.200.000 uomini, dei quali però almeno 200 mila truppe ausiliarie non armate, un mezzo milione circa sparso fra le diverse guarnigioni e depositi, e per ora non ancora immesso nelle grandi unità mobilitate.

Tali forze sarebbero dislocate nel seguente modo, tenendo conto però che, a motivo delle notizie incerte e spesso contraddittorie che si hanno le cifre sottosegnate devono essere considerate come largamente approssimative:

Fronte settentrionale (settori Arcangelo-Murmansk)	34.700
Fronte nord-occidentale (Carelia)	23.000
Fronte occidentale (Estone, Lettone, Lituano, Polacco)	100.000
Fronte sud-occidentale (Dniester)	40.000
Fronte meridionale (Don, Donetz, Manitch)	180.000
Fronte sud-orientale (Ural, Oremburg)	11.000
Fronte orientale (Kana, Bielaya).	110.000
Fronte Turkestan e Transcaspico.	12.000
Guarnigioni e riserve	400.000
Truppe ausiliarie non armate	200.000
Totale	1.110.700

A tali forze sono poi da aggiungere le bande siberiane, sull'entità delle quali manca ogni notizia e che costituiscono d'altronde le forze locali, completamente indipendenti dall'esercito rosso.

B) *Governo provvisorio della Russia del Nord.*

Le forze che agiscono nel territorio del governo provvisorio della Russia del nord sono costituite da truppe alleate e da truppe tratte da elementi locali. Questa fronte va considerata come costituita da due principali settori, cioè quello di Arcangelo e quello Murmano.

Fra le truppe locali bisogna distinguere quelle organizzate dal governo (auspice e comandante il generale Maruckenski) e quelle cosiddette dei *partigiani*, organizzate da ufficiali russi con ex soldati e contadini: di questi, i primi costituiscono di massima unità operanti, i secondi truppe di presidio; le truppe operanti sono buone, animate di spirito aggressivo ed hanno già ottenuto notevoli risultati con una forma di guerriglia continua; le truppe presidiarie invece sono poco fidate e su di esse non si può fare alcun assegnamento qualora dovessero essere impiegate fuori del loro territorio, avendo esse carattere strettamente territoriale.

I *partigiani* agiscono essenzialmente sul fronte murmano, mentre le truppe governative sono impiegate nel settore di Arcangelo.

Attualmente le forze russe del governo della Russia del nord ammonterebbero ad un totale di 25.000 uomini, ripartiti in quattro brigate miste

indipendenti, comprendenti ciascuna due reggimenti su tre battaglioni di tre compagnie, un gruppo di artiglieria di tre batterie da campagna, una batteria di obici ed una da montagna. In più sono in formazione un reggimento di cavalleria ed un battaglione del genio.

Le difficoltà maggiori che il governo incontra nell'organizzazione di tali forze è la deficienza di ufficiali. Per rimediare a ciò in Inghilterra si stanno riunendo in apposito campo ufficiali russi dell'antico esercito imperiale, che si trovano sparsi nei diversi paesi d'Europa e che desiderano cooperare al ristabilimento dell'ordine nel loro paese. Nel settore murmano si sono pure costituiti, con quadri inglesi, reparti careliani, ma il loro impiego in linea non è affatto sicuro e vengono perciò per lo più occupati in lavori di retrovie.

Le forze dell'Intesa attualmente dislocate nella Russia settentrionale sono costituite di un contingente britannico (1) uno italiano ed uno serbo; fino al giugno scorso vi era anche un contingente americano ed uno francese, ma sono stati ritirati. I francesi però dovrebbero essere sostituiti da altri reparti verso la fine di luglio. Frattanto è rimasta sul posto solamente una missione; degli americani sono rimaste due compagnie ferroviari, anch'esse in via di rimpatrio, adibite al servizio di sgombero dei materiali e delle truppe americane.

La situazione numerica delle forze è la seguente:

Settore Arcangelo	{	Britannici	13.200
		Italiani	30
		Russi	22.400
									<hr/>
		Totale							35.630
Settore Murmano (Lago Onega) (Comand. Generale a Kem).	{	Italiani (2)	1.200
		Britannici	5.000
		Careliani	2.000
		Serbi	1.000
		Russi	6.000
		Francesi	60
		Totale							<hr/> 15.260
Totale generale		50.890

C) Finlandia.

Vige la coscrizione obbligatoria, data una popolazione di circa tre milioni la Finlandia dovrebbe poter mettere in armi circa 300.000 uomini, ma per diverse ragioni, tra cui la differenza di arruolamento e la deficienza dei viveri, si può contare che l'Esercito finlandese non potrà superare i 100.000 uomini. Attualmente la forza effettiva sotto le armi è di circa 50.000 uomini.

Di questi circa 30.000 si trovano dislocati nella Finlandia meridionale e tengono il fronte Pietrogrado, Olonetz, Petrozavodsk. Essi sono raggruppati in

(1) Il contingente britannico è costituito quasi per intero da truppe volontarie appositamente reclutate.

(2) Il contingente italiano sta per essere ritirato: i primi scaglioni sono già rimpatriati.

tre divisioni (ciascuna su tre reggimenti di fanteria, un reggimento di cavalleria ed un reggimento di artiglieria) e due brigate di cacciatori. Queste truppe sono sotto il comando in capo del generale Mannerheim, che è pure reggente del governo finlandese. Sono abbastanza bene equipaggiate ed armate, ma difettano di mezzi e servizi logistici, ragione per cui la loro azione su Pietrogrado è rimasta sino ad ora paralizzata, mentre già da diversi mesi avrebbe potuto essere tentata con grande probabilità di riuscita.

Sul fronte Olonetz—Petrozavodsk operano anche reparti careliani e la guardia bianca (finni bianchi); truppe volontarie di assai scarsa consistenza e di numero molto variabile ma che non deve in totale oltrepassare i 10.000 uomini.

D) *Estonia.*

Le forze estoni sembra ammontino a circa 50.000 uomini, compresi circa 1.000 tedeschi baltici, 3.000 lettoni, e 5.000 russi nonchè alcuni volontari svedesi, danesi e finni.

Una parte soltanto di queste forze ha potuto essere armata ed equipaggiata e non è stato possibile, finora, impiegare sul fronte più di 20.000 uomini con circa 150 cannoni e 1.000 mitragliatrici; sono truppe disciplinate e valorose, ma difettano di mezzi logistici.

Come è noto, è stato deciso da tempo di sostenere e di accrescere le forze locali baltiche con l'invio di armi, munizioni, equipaggiamenti e materiali bellici in genere, e quindi è da ritenersi che le forze estoni operanti potranno essere presto aumentate.

Nel settore di Narva opera insieme con gli estoni il corpo dei volontari del nord comandato dal generale Judenitch (antico capo di stato maggiore del granduca Nicola sul fronte del Caucaso) ed organizzato col concorso del principe Rodziansko (ex presidente della prima Duma). Judenitch obbedisce a Koltchak e lo rappresenta presso il governo estone. Sembra che il corpo dei volontari del nord possa disporre fino a 25.000 uomini, ma per ora non può impiegarne più di 10.000 difettando soprattutto di approvvigionamenti e di equipaggiamento. La qualità delle truppe è mediocre, ma gli ultimi successi ne hanno migliorato assai lo spirito combattivo e la disciplina.

A questo corpo si sono aggiunti volontari scandinavi ed un certo numero di volontari dell'Ingermanland (1) territorio nel quale operano attualmente le truppe di Judenitch. Le truppe estoni sono agli ordini del generale estone Leidenerch (ex colonnello di stato maggiore dell'esercito imperiale russo). Ma sembra che quanto prima il generale Judenitch debba assumere il comando dell'intero fronte estone.

E) *Lettonia.*

Il malfermo governo lettone non è riuscito a mettere insieme finora un vero e proprio esercito, mentre numerosi lettoni combattono nelle file bolsceviche. Tuttavia corpi di truppe di varie nazionalità e di diverse tendenze poli-

(1) L'Ingermanland è territorio compreso fra la Narva, il golfo di Finlandia, il meridiano di Gatchima e la ferrovia di Hamburg Gatcheria. Fa parte quindi dell'antico governatorato di Pietrogrado.

tiche si sono formati nella regione. Ufficiali russi con a capo il capitano Koltchak, nipote dell'ammiraglio, impiegando materiali tedeschi hanno organizzato circa 2.000 volontari russi che si spera di portare presto a 10.000, traendoli dai numerosi ex prigionieri russi che stanno rimpatriando dalla Germania.

Esiste anche un reparto di volontari lettone (tratti da borghesi e da piccoli proprietari), di valore bellico assai scarso e che ammonta attualmente a circa 6-8.000 uomini: di questi però soltanto tremila sono armati ed equipaggiati. Li comanda il colonnello Ballo. L'organizzazione di queste truppe che hanno un certo carattere nazionale riesce difficile perchè osteggiata dai tedeschi, che nella regione, malgrado il ritiro delle loro truppe, hanno ancora grande influenza.

Un altro corpo di volontari, « La divisione di ferro » (circa 3.000 uomini) è composto di elementi tratti dalla locale popolazione tedesca la quale ha costituito anche il corpo dei volontari del principe di Lieven che comprende circa 2.000 uomini.

Infine, per opera del gen. Von der Goltz che comandava le truppe tedesche (attualmente quasi completamente evacuate dalla Lettonia, come si è già accennato) si è costituita la Landwehr Lettone, forte oggi di circa 10.000 uomini dei quali però non oltre 2.000 sono lettone, mentre i rimanenti, sono tedeschi già appartenenti alle truppe di Von der Goltz e passanti nella nuova milizia dietro promessa di avere come compenso finale un'appezzamento di terreno in Lettonia. Questa milizia è largamente aiutata ed equipaggiata dai tedeschi e costituisce una specie di corpo alle dipendenze dei baroni baltici, come è noto, di origine, e di tendenze tedesche (1). Una piccola parte della Landwehr ha finora preso parte ad azioni sulla fronte, conflitti sono invece avvenuti fra essa ed i reparti propriamente lettone nelle ultime ostilità scoppiate fra i tedeschi e gli estoni-lettone.

Riassumendo, come forze antibolsceviche sul fronte lettone, aventi una certa efficienza, non si può contare al massimo che su 10.000 uomini. Il comando di tutte le truppe operanti è tenuto dal principe Lieven.

F) *Lituania.*

La fronte lituana ha finora retto specialmente per la presenza delle truppe tedesche: tuttavia in questi ultimi tempi si è potuto dare un maggiore impulso all'organizzazione di truppe locali, grazie ad aiuti dell'intesa; dimodochè se il ritiro delle forze tedesche avvenisse gradualmente e lealmente, si potrebbe sperare nel mantenimento dell'equilibrio su tale fronte.

Le prime forze lituane furono organizzate con armi e materiali forniti dai tedeschi, è indispensabile ed urgente che l'Intesa subentri attivamente ad essi e provveda del necessario il nuovo esercito lituano, che manca essenzialmente di equipaggiamento (non pochi soldati sono addirittura scalzi). L'elemento uomo si è riscontrato buono ma mancano i quadri; per prepararne si è disposto ultimamente per la mobilitazione dei giovani nati dal 1894 al 1900

(1) La commissione interalleata di controllo avrebbe in questi giorni intimato alla Germania, il ritiro dai paesi baltici di tutti gli elementi tedeschi costituenti la Landwehr e quindi il conseguente scioglimento della Landwehr come è attualmente costituita.

e provvisti almeno di licenza ginnasiale o di scuole commerciali; tali studenti saranno ripartiti fra speciali scuole di allievi ufficiali e di allievi sottufficiali appositamente istituite. Attualmente l'esercito lituano è agli ordini del generale russo Kodratowicz, che è anche ministro della guerra; esso consta di poco più di 6-8000 uomini dei quali non oltre seimila in piena efficienza; nei depositi però vi sarebbero circa altri 8000 uomini, che non poterono finora essere mobilitati per mancanza di equipaggiamento. Difettano soprattutto le artiglierie; sembra che non si disponga per ora che di sedici cannoni. Le forze tedesche che ancora si trovano su questo fronte, pare ascendano a circa 12.000 uomini che però sono in corso di rimpatrio.

In questi ultimi tempi è stato intensificato il rimpatrio dei prigionieri di guerra di nazionalità finlandese, estone, lettone, lituana, fatti dalla Germania; è da prevedere che da questi si potranno trarre elementi per rinforzare gli eserciti della Finlandia e dei diversi paesi baltici.

G) *Polonia.*

Notizie particolareggiate sull'esercito polacco si possono ritrovare nella memoria sulla Polonia. Le forze polacche presentemente impegnate contro i veri e propri bolscevichi, ascendono a non oltre 25.000 uomini non aumentabili per ora, stante la minaccia tedesca sulle frontiere polacche settentrionali ed occidentali.

A queste forze sono da aggiungere circa 40.000 uomini che agli ordini del Generale Roswadowski operano sul fronte ucraino, il quale tuttavia non può, a stretto rigore, considerarsi come bolscevico. Infatti il conflitto ucraino-polacco, nonostante l'atteggiamento del governo ucraino, che, in questi ultimi tempi, come si è visto, è quasi completamente bolscevizzato, ha carattere essenzialmente territoriale.

H) *Romania (fronte del Dniester).*

Dopo il recente ritiro delle divisioni francesi e greche ed il passaggio in Galizia della 4ª divisione polacca (generale Zeligowski), sul Dniester l'esercito rosso è fronteggiato da sole truppe romene e cioè da 5 divisioni di fanteria e da una divisione di cavalleria appiedata, ossia in totale 60.000 uomini circa.

In Bucovina trovasi poi un'altra divisione di fanteria (10.000 uomini) destinata a fronteggiare, in unione ai polacchi, le truppe ucraine. Tutte queste truppe sono sotto gli ordini del generale francese Graziani. Notizie particolareggiate sull'esercito romeno, si possono richiamare dalla memoria sulla Romania.

I) *Ukraina.*

L'esercito ucraino che aveva raggiunto una forza di circa 60.000 uomini e disponeva di un numero abbastanza rilevante di artiglieria, sembra ora in completa dissoluzione; le notizie che si hanno su di esso sono così contraddittorie e vaghe che non è possibile esporre dei dati concreti. Sembra che si sia scisso in due parti: una segue Petliura, l'altra Pawlenko; quest'ultimo, per rinforzare il suo prestigio, ha ripreso le ostilità contro i polacchi, ma le ultime

azioni fortunate di questi avrebbero seriamente compromesso la già scarsa consistenza che ancora potevano avere tali truppe; perciò quantunque non si possa dire che l'Ukraina sia decisamente passata alla causa bolscevica, le sue forze non rappresentano più alcun valore, nel momento attuale, contro il bolscevismo. Ciò non esclude che per ripercussione dei successi di Denikine e per l'azione delle bande di Gregoriew, le cose non possano d'un tratto mutare. Gregoriew pare disponga attualmente da 15 a 20.000 uomini, ed il suo atteggiamento presente può farlo considerare come un elemento pericoloso per i bolscevichi. Tali truppe però non sono che delle bande, dedite soprattutto al saccheggio, male inquadrate e pessimamente equipaggiate, ma appaiono dotate di grande spirito aggressivo e non bisogna dimenticare che fu essenzialmente l'intervento di Gregoriew che determinò il non favorevole andamento delle operazioni militari sul fronte della Tauride. Come si è detto, ora Gregoriew si è nuovamente schierato contro i bolscevichi e però contro di lui i soviet ukraiini stanno organizzando delle forze sino ad ora imprecisabili.

L) *Esercito volontario.*

L'esercito volontario comprende l'*armata di Denikine*, propriamente detta, i *cosacchi del Kuban e del Don*, i *volontari della Crimea e di Azoff*. — Il reclutamento è fatto sia per prestazione volontaria, sia per coscrizione. Il maggior contingente è però dato da quest'ultima e perciò costituisce un elemento di debolezza, poichè la coscrizione, divenuta assai impopolare dopo la rivoluzione, fornisce elementi malsicuri e facili a defezionare. Le truppe suddette hanno capi propri, spesso in antagonismo fra loro, ma tutte, almeno nominalmente, dipendono da Denikine, il cui prestigio è però stato di molto rialzato dagli ultimi notevoli successi.

Un forte contingente di volontari è dato da ex ufficiali che costituiscono interi reparti.

Mercè gli aiuti esterni di armi, munizioni ed equipaggiamenti, presentemente le forze di Denikine sono discretamente armate ed equipaggiate; dispongono di un certo numero di tanks e di autoblindate, ma l'artiglieria è tuttora deficiente.

Le forze combattenti su questo fronte sommerebbero a circa 150.000 uomini così suddivisi e schierati da occidente verso oriente:

gruppo del Caucaso (generale Wrangel);

3^a, 2^a e 1^a *armata del Don*; (rispettivamente generale Ivanow, generale Sitkinov, generale Mamontow);

gruppo Manich (generale Kutepow);

gruppo Nord del Caucaso (generale Liakhov).

Vi sono inoltre due divisioni nella penisola di Kerkerch (Crimea); tre divisioni di fanteria del Don, una divisione cosacchi del Terek, e una divisione mista a disposizione del comando in capo; infine guarnigioni varie sparse nelle città retrostanti del Caucaso e del Don.

La forza delle varie unità è molto variabile ed il nome di divisione corrisponde presso a poco come effettivi a un reggimento, e talora anche ad un solo battaglione.

Le ultime operazioni hanno dimostrato che tali truppe possiedono una discreta efficienza bellica e sono molto manovriere, molte divisioni (per esempio tutti i cosacchi) sono però montate; tuttavia la loro coesione non è grande, mentre lo scarso, per non dire nessuno, accordo fra i capi, che sono gelosi delle loro prerogative e desiderosi di indipendenza, è causa di grave debolezza. Gli stati maggiori, composti tutti di ex ufficiali dell'ex esercito imperiale, sono di limitato rendimento, perchè molti di questi, più che al servizio, sono dediti all'intemperanza ed agli intrighi, e contribuiscono, con la loro condotta, ad ingenerare sfiducia ed aumentare la reciproca diffidenza, che è largamente diffusa fra gli eterogenei elementi che costituiscono l'esercito di Denikine.

M) *Governo siberiano (Koltchak).*

Le forze che agiscono sul fronte orientale, (al di qua degli Urali), sud orientale (regione di Uralsk) ed in Siberia sono costituite da truppe siberiane e cosacche e da contingenti allogeni. Comandante supremo delle truppe russe è l'ammiraglio Koltchak; però in questi ultimi tempi quelle operanti sul fronte orientale erano state poste, dopo i primi rovesci subiti, sotto il comando unico del generale Gayda; senonchè le ultime notizie darebbero Gayda dimissionario, e non è noto chi sia stato chiamato a sostituirlo, posto che il mancato congiungimento dell'esercito volontario con quello dell'ammiraglio Koltchak non rende ancora possibile a Denikine di assumere il comando in capo anche di tutte le forze del governo siberiano, come si è più sopra detto essere intendimento dell'ammiraglio.

I contingenti allogeni sono al comando del generale Janin (1).

a) *Truppe Russe-Siberiane-Cosacche.* — Tali truppe sono tratte in parte da volontari e in parte, mediante coscrizione, da elementi locali. Il governo siberiano, al principio del 1919, ha ordinata la mobilitazione generale nei territori sui quali esercita la sua giurisdizione, ossia la regione degli Urali, l'Uralsk, il Turgai e le diverse provincie lungo la Transiberiana. La mobilitazione avviene per circoscrizioni militari (Okrug), ciascuna di queste organizza un certo numero di divisioni (di forza variabilissima). La riluttanza a prestare servizio, insieme colla deficienza d'armi e di munizioni, ha fatto procedere assai a rilento tale mobilitazione: specialmente nelle circoscrizioni più eccentriche quasi nulla si è potuto fare all'infuori di qualche banda locale, racimolata alla meglio.

Le truppe di Koltchak mobilitate si trovano nella grande maggioranza sulla fronte orientale, sud orientale e del Turkestan: esse sommano a circa 150.000 uomini, non tutti però in completa efficienza; pare dispongano di un numero molto limitato di bocche da fuoco. Nelle diverse circoscrizioni vi sono poi in via di organizzazione, circa altri 100.000 uomini.

Le truppe operanti sono così suddivise:

(1) Janin è un generale francese che si trova da circa due anni in Siberia. Nell'attuale campagna ha comandato una divisione sul fronte franco-tedesco. Fu l'organizzatore delle divisioni ceco-slovacche che si trovano in Siberia e rappresenta attualmente il governo francese presso Koltchak.

Fronte orientale (al di qua degli Urali): armata siberiana (già Gayda) circa 50.000 uomini; armata dell'ovest (già generale Khangin, ora pare generale Dietrich) circa 70.000 uomini, compreso il gruppo del generale Bielow.

Fronte sud-orientale: armata di Orenburg (Ataman Dutow) circa 12.000 cosacchi in massima parte montati.

Fronte del Turkestan: armata delle steppe, circa 8.000 uomini fra cosacchi e siberiani.

Il rimanente delle forze costituisce la riserva generale e le guarnigioni all'interno.

Alle foci dell'Ural, a Guriev, si trovano circa 3.000 cosacchi dell'Ural che hanno però contatto con l'ala sinistra di Dutow mediante piccoli distaccamenti.

Lungo la transiberiana, ad oriente del lago Baikal, trovasi il corpo dell'Ataman Semonow di circa 12.000 uomini, che tiene testa alle diverse bande bolsceviche, che scorazzano nella regione, e che, pur conservando la sua indipendenza, coopera coi contingenti alleati a rendere sicuri i rifornimenti attraverso la transiberiana.

b) *Contingenti allogei.* — Lungo la ferrovia transiberiana a protezione di essa, sono scaglionati contingenti alleati, parte inviati dall'intesa e parte formati in Siberia con ex prigionieri fatti dai Russi sul fronte austro-tedesco, appartenenti a nazionalità schieratesi contro gli imperi centrali.

Si hanno cioè:

Czeko Slovacchi	50.000
Polacchi	10.000
Italiani	1.500
Britannici	1.500
Francesi	1.100
Rumeni	4.500
Serbi	2.000
Jugoslavi.	1.500
Americani	7.000
Giapponesi	30.000
Totale						109.100

N) *Governi vari.*

Sulla composizione delle forze dei governi del Turkestan, Transcaspico, e delle varie repubbliche del Caucaso, manca ogni notizia precisa. Si deve tener presente che si tratta però sempre non di veri e propri eserciti, ma di bande armate locali o di irregolari, inquadrati da ex ufficiali russi generalmente originari di famiglie di grandi proprietari che in quella regione vivono ancora con un regime feudale, oppure organizzate dai soviet locali (vedi nello specchio annesso delle forze contrapposte i dati numerici che si sono potuti raccogliere).

II. OPERAZIONI MILITARI (1).

Fronte settentrionale.

a) *Settore Arcangelo.* — All'infuori di scontri parziali e di qualche piccola operazione tendente all'occupazione di caposaldi, ad aprire nuove comunicazioni, o prendere collegamenti, od a tagliare o minacciare le vie di comunicazione avversarie, in questi ultimi mesi non si sono avute in questo settore operazioni di notevole importanza. Il comando alleato di Arcangelo non si propone certamente di avanzare verso il cuore della Russia, ma si è fissato un compito essenzialmente difensivo allo scopo di proteggere quella base e di sostenere il locale governo antibolscevico; nè da parte delle forze rosse si è per ora delineata l'intenzione di condurre un'offensiva a fondo per impadronirsi degli sbocchi sul mar Bianco e non è da credersi molto probabile una azione in tal senso nemmeno in seguito, perchè richiederebbe, data la superiorità dei mezzi e dell'organizzazione difensiva dei contingenti alleati, un notevole spiegamento di forze per giungere, anche nella più favorevole delle ipotesi, a risultati di assai scarso valore nella situazione generale.

Sia le forze alleate che quelle bolsceviche, sono suddivise in diverse colonne che operano in collegamento tra di loro: abbiamo così colonne contrapposte a cavallo del fiume Onega, della ferrovia Arcangelo-Vologda, lungo la Dvina e il Volga, e, ad est, lungo il Pinega.

b) *Settore Murmano.* — Il comando interalleato di Murmansk, compreso della necessità di assicurarsi l'uso del maggior tratto possibile della ferrovia murmana e nell'intento di meglio garantire nello stesso tempo le comunicazioni con Arcangelo, decise di iniziare alla fine di aprile, una serie di operazioni militari verso il sud. Mediante l'azione di colonne avanzanti da nord e convergenti verso il lago Onega, venne occupata prima la stazione di Medvyeya-Gora, sulla sponda nord del lago Onega, poscia la penisola di Shunga, sulla quale venne effettuato uno sbarco di truppe dalla sponda nord-est del lago. Stante però la precaria situazione del presidio della penisola, dovuta alla poca sicurezza delle comunicazioni per via d'acqua, con successiva azione eseguita da truppe italiane fu ampliata l'occupazione lungo la ferrovia murmana. Spingendo gli avamposti fino a Kiopeselga. Contrattacchi bolscevichi non ebbero successo e le comunicazioni con la penisola di Shunga per via di terra sono ora sicure.

L'ampliamento dell'occupazione verso il sud permette un più stretto contatto ed una migliore collaborazione delle truppe del settore murmano con quelle finno-careliane della zona fra i laghi Onega e Ladoga.

Fronte nord-occidentale (zona fra i laghi Onega e Ladoga e istmo Careliano).

Le azioni finora svolte su questo fronte dalle forze locali careliane e dalla guardia finna, coadiuvate da reparti dell'esercito finlandese hanno avuto il

(1) E' bene tenere presente che sulle varie fronti le truppe non sono schierate su una vera e propria linea continua e sistematica, ma invece occupano generalmente soltanto i punti di particolare importanza ed agiscono in colonne lungo le principali vie di comunicazione e, di preferenza, lungo i corsi d'acqua e le ferrovie.

carattere di azioni locali, e quindi poco peso sulla situazione generale; ma un loro favorevole ulteriore svolgimento porterebbe necessariamente a rendere più stretto il cerchio antibolscevico che minaccia Pietrogrado. — Un coordinamento fra l'attività dei bianchi nei diversi settori si renderà però necessario, qualora si voglia tentare con speranze di successo, l'occupazione di Pietrogrado.

Come rilevasi, fra i due laghi, le forze antibolsceviche seguono all'incirca la linea Pietrozawodsk-Olonetz. Olonetz è stata perduta e ripresa più volte dalle truppe bianche; pare che presentemente sia in mano dei bolscevichi. Sul fronte dell'istmo Careliano i Finlandesi hanno di poco oltrepassato l'antico confine del Granducato di Finlandia.

Fronte occidentale.

L'andamento generale delle operazioni su questo fronte è stato negli ultimi mesi generalmente favorevole alle forze antibolsceviche.

Le truppe estoni, in unione ai volontari di Judenitch, hanno fatto ovunque progressi portandosi ad est della Narova fino a Peterhof appoggiate da una frazione della flotta russa parteggiante per Koltchak e dalla presenza di navi britanniche; hanno inoltre occupato Pskow, ed a sud, operando il congiungimento colle forze lettoni, hanno liberato dalle truppe rosse buona parte della Livonia. Ragioni d'indole essenzialmente logistica hanno impedito il proseguimento dell'avanzata su Pietrogrado; a queste si sono unite le ragioni politiche, più sopra esposte che hanno finora trattenuto gli estoni dal portare il loro concorso a Judenitch per tale impresa. Sembra siano ulteriormente intervenuti accordi fra Judenitch, estoni, e finlandesi; se le operazioni non saranno intralciate come avviene assai spesso sulle fronti antibolsceviche, da gelosie e diffidenze reciproche, uno sforzo simultaneamente condotto da ovest e da nord, avrebbe molta probabilità di riuscita.

Pure le forze lettoni-lituanе-tesche hanno fatto qualche progresso portandosi a circa 25 km. da Dwinsk. Questa città risulta però fortemente tenuta dai bolscevichi, e non pare possa esserne imminente la caduta, date le forze esigue e non molto valide dei governi baltici.

A nord-est di Vilna, press'a poco sulla Disenka (affluente di sinistra della Dwina) il settore lituano-tedesco si innesta al settore polacco.

Verso la metà dello scorso aprile i polacchi intrapresero, sotto il diretto comando di Pilsudski, una rapida e fortunata offensiva ad oriente del Niemen, che li portò all'occupazione di buona parte del governorato di Vilna, compresa questa città che fu presa il 19 aprile.

Respinta ai primi di maggio, una controffensiva bolscevica tendente a riconquistare la città, con operazioni parziali, i polacchi hanno ampliata la loro occupazione portandosi ad oriente del Narech e dell'Usha.

Il loro fronte ora passa a circa 100 km. a nord-est di Vilna, poco ad ovest di Minsk, comprende Pinsk e buona parte del Poliesse; a Brody s'innesta al settore ucraino.

In questo settore i polacchi, nel maggio scorso, avevano completamente liberato da ogni pressione la città di Leopoli, ed operatosi il congiungimento delle forze polacche coi rumeni, era stata occupata anche Tarnopol, giungendo a breve distanza dallo Zbruch, fiume che segnava il confine della Galizia

austriaca. Ma mentre erano in corso trattative per un armistizio con Petliura, separatosi da questo, e facendo causa comune coi bolscevichi, a metà giugno attaccava improvvisamente i polacchi, ottenendo rapidi successi, che portarono nuovamente gli ukraini sotto Leopoli, minacciando di separare le forze polacche dalle rumene.

Ma alla fine di giugno i polacchi prendevano la controffensiva, ristabilendo la situazione a loro vantaggio, quantunque Tarnopol sia ancora, per il momento, in mano di Pawlenco. In queste operazioni sembra che i Polacchi abbiano fatto oltre 3000 prigionieri e catturato una notevole quantità di materiali.

Ad Halicz, sul Dniester, il fronte occidentale si salda col fronte sud-occidentale, tenuto dai rumeni.

Come già si è detto si può considerare scomparso il fronte ukraino anti-bolscevico, e pertanto anche il fronte ukraino verso i polacchi si può considerare come un settore del fronte dell'esercito rosso.

Fronte sud-ovest.

Questo fronte è rappresentato dal corso del Dniester. A più riprese i bolscevichi hanno tentato di attraversare il fiume, ma sono sempre stati respinti dalle forze rumene che li fronteggiano. — Sembra che in questi giorni il governo di Lenin abbia concluso un armistizio di 8 giorni con la Rumania alla quale consentirebbe fosse data la Bessarabia. Pare comunque che la situazione abbia tendenza a mantenersi stazionaria poichè non è probabile che i Rumeni intendano iniziare ora azioni in grande stile al di là del Dniester (vedi monografia sulla Rumania), non ostante che notizie, non peranco confermate, accennino alla presenza sulla riva sinistra del fiume di reparti di cavalleria rumena.

D'altra parte, i bolscevichi, per quanto rafforzati dagli ukraini, che hanno abbracciata la loro causa, e da contingenti cinesi (la presenza di questi ultimi in un dato settore è, di regola, un sintomo che il governo bolscevico vuol tentare un particolare sforzo), non devono essere propensi ad azioni a fondo contro i Rumeni, sia per la solida resistenza che questi possono opporre, sia per la grave minaccia rappresentata da Gregoriew, il quale pare abbia sollevato contro il governo dei soviets le popolazioni dell'Ukraina meridionale.

Fronte meridionale.

Nel maggio 1919 l'esercito bolscevico iniziava una vigorosa offensiva su tutto il fronte meridionale; si opponevano a lui i cosacchi di Krasnow nella regione del Donetz e Don, mentre le truppe dell'esercito volontario operavano nella zona del Manitch e nel Caucaso. Malgrado i notevoli successi di queste ultime, che le portarono ad occupare tutto il bacino del Tareck, le forze rosse battevano Krasnow e lo costringevano a successive ritirate.

I feraci territori dei governatorati di Ekaterinoslav e di Kharkow, dovettero essere successivamente abbandonati, e l'esercito di Denikine era costretto a ridurre il suo fronte ritirandosi a sud del Donetz e del Don ed a occidente del

Manitch. Alla fine di marzo si delineava inoltre l'offensiva bolscevica sul Dnieper, che, costrette le forze franco-greche ad evacuare Nikolaiew, Kerson e successivamente Sebastopoli, oltrepassando il fiume, giungeva alle sponde settentrionali del Mar Nero e del Mar d'Azoff occupando quasi tutta la Crimea, ed obbligando i distaccamenti dell'esercito volontario a ridursi ed asserragliarsi nella penisola di Kerch. Per conseguenza anche ad occidente, Denikine perdeva una vasta zona di terreno, e doveva ritirarsi ad est della linea Bachmut-Mariopol; questa città fu presa e perduta più volte dalle truppe rosse. L'occupazione, per parte dei bolscevichi, di Odessa (primi aprile 1919), segnava il culmine del successo dell'offensiva bolscevica condotta con rapidità tanto più notevole, in quanto che non disponeva di grandi mezzi, successo dovuto più che a vera superiorità militare, ad una abile propaganda disgregatrice fatta alle spalle delle forze avversarie.

Per l'esercito volontario segue un periodo di riordinamento, finchè verso la metà di maggio, Denikine inizia sul fronte Manitch una offensiva che prende subito favorevole sviluppo, aiutata dalle popolazioni locali e da defezioni di truppe bolsceviche.

Incoraggiato da questi successi, Denikine passa ad un'offensiva generale su tutta la fronte, mentre un'azione da svilupparsi nella regione di Astrakan tende a completarne i risultati: a tale scopo un piccolo contingente di truppe (distacco delle steppe) sbarcato sulla riva nord-orientale del Mar Caspio avrebbe dovuto operare nella regione suddetta, in unione ai cosacchi dell'Ural. Tale operazione non ha conseguito finora il risultato sperato, perchè, per cause ignote, lo sbarco avvenne notevolmente più a sud del punto designato e il congiungimento coi cosacchi dell'Ural non è sino ad ora avvenuto.

L'atteggiamento favorevole delle popolazioni e la scarsa consistenza delle forze avversarie, hanno portato le truppe di Denikine a conseguire risultati fors'anco superiori agli obiettivi prefissi. Bisogna però riconoscere che l'esercito volontario ha saputo convenientemente sfruttare la situazione, approfittando della grande mobilità che gli deriva dall'essere le truppe che lo compongono, in gran parte montate.

Nella 3^a decade di giugno le truppe di Denikine riconquistarono la piazzaforte di Tzaritzin (sul Volga), perduta nello scorso febbraio, e vennero così a tagliare le comunicazioni fluviali dell'esercito rosso col Caspio.

Frattanto interveniva la rivolta di Gregoriew, che, minacciando con le sue bande le retrovie della 13^a armata bolscevica, veniva a creare una situazione favorevole all'avanzata verso occidente delle truppe di Denikine.

L'esercito rosso si vide pertanto costretto a sgombrare la Crimea, inseguito dalle truppe della penisola di Kerch fin'oltre l'istmo di Perekop mentre l'esercito volontario conquistava Yekaterinoslav, raggiungendo così il Dnieper, che si accinge a passare a Nikopol e Kamenka.

Ai vantaggi territoriali ottenuti dall'esercito di Denikine si deve aggiungere l'ingente bottino, che pare già comprendere oltre 50.000 prigionieri, numerosi cannoni, migliaia di fucili e mitragliatrici, oltre 20 treni blindati e importanti quantità di materiale ferroviario.

L'avanzata è tutt'ora in pieno sviluppo, nè si può prevedere su quale linea l'esercito rosso, che appare notevolmente scosso, potrà ristabilire l'equilibrio.

Fronte sud-orientale e orientale.

Verso la metà di aprile 1919 le forze dell'ammiraglio Koltchak che, attaccate vigorosamente, avevano dovuto procedere ad un ampio ripiegamento, riordinate, erano riuscite ad arrestare l'offensiva bolscevica e ristabilire l'equilibrio sulla fronte degli ucraini.

L'Ammiraglio Koltchak riprendeva tosto l'offensiva generale, ottenendo all'inizio notevoli risultati; le sue truppe, con successive avanzate raggiungevano le porte di Glatzov, il fiume Viatka per un tratto di circa 100 km., e le vicinanze di Samara. Nel settore sud-orientale le truppe di Dutow stringevano da presso le città di Oremburg e Uralsk, mentre con distaccamenti stabilivano il collegamento con i cosacchi dell'Ural, occupando il distretto di Guriew (foci dell'Ural).

Però nell'ultima decade di maggio l'offensiva di Koltchak subiva un arresto generale per la necessità di riorganizzare le proprie forze e sopra tutto le comunicazioni verso le retrovie, rese precarie dal considerevole sbalzo in avanti. Nello stesso tempo le truppe bolsceviche, che avevano nel corso del mese ricevuti rinforzi, pare di circa 30.000 uomini iniziavano la controffensiva, con immediato successo sull'armata dell'Ovest (gen. Kangin) che era costretta a ritirarsi precipitosamente a Ufa. Tale ritirata venne a scoprire il fianco sinistro dell'armata siberiana (gen. Gayda) che si vide pertanto nella necessità di ripiegare anche esso ad oriente della Kama.

Per cause molteplici, sino ad ora a noi note solo in parte, la ritirata si mutò ben presto in un rovescio generale su tutto il fronte; soltanto l'armata di Dutow, contro la quale l'offensiva bolscevica sembra non abbia raggiunto grande intensità, riusciva a mantenere le sue posizioni.

Le ultime notizie dipingono l'esercito di Koltchak come in via di dissoluzione, cosicchè riesce facile a comprendere come le truppe bolsceviche, non più arginate che da debolissima resistenza, si siano già impossessate degli importanti centri di Perm, Ufa, Krasnoi-Ufimsk, che costituivano altrettante basi dell'esercito bianco. La stessa città di Ekaterinemburg è stretta molto dappresso e non è improbabile che al momento attuale sia già caduta nelle mani delle armate rosse.

Non si conosce l'entità del bottino fatto da questi, ma la rapidità della loro avanzata e le insufficienti vie e gli scarsi mezzi di sgombero di cui poteva disporre l'esercito siberiano, lasciano supporre che esso debba essere assai ingente.

E' presumibile d'altra parte che non tanto per la resistenza del nemico, quanto per le difficoltà logistiche dipendenti dalla deficienza dei mezzi di trasporto, l'esercito bolscevico sarà costretto ad una sosta prima d'avventurarsi negli Urali. In questo frattempo è dubbio se Koltchak riuscirà a riorganizzare le proprie forze; in ogni modo è certo che, anche ammesso si verifichi un invio in suo aiuto di contingenti giapponesi (sembra che il governo di Tokio abbia offerto ufficiosamente l'invio di alcune divisioni), occorrerà un tempo non indifferente prima che le truppe dell'ammiraglio siano in grado di tentare una qualunque azione offensiva.

Pur non potendosi trascurare che la rapida avanzata di Denikine può mettere i bolscevichi di fronte ad impreviste necessità strategiche ed impedire

loro di sfruttare a fondo i successi ottenuti all'est, bisogna ammettere che i rovesci di Koltchak rappresentano non solo una grave perdita di territorio, d'uomini e materiali, ma anche e specialmente un rude colpo per la causa antibolscevica, venendo a compromettere d'un tratto la posizione dell'ammiraglio, nel cui nome pareva si stesse per ottenere l'unità di tutti gli sforzi russi contro il governo massimalista e rende impossibile il congiungimento dell'esercito siberiano sia con le armate meridionali, sia col fronte settentrionale, ciò che avrebbe certo reso più facile far pervenire aiuto all'esercito siberiano e coordinare gli sforzi con esso.

Dalle scarse notizie per ora pervenute si può desumere che le cause principali dello sfasciamento dell'esercito di Koltchak, sono le seguenti:

La animosità e la diffidenza in seno all'alto comando ed il dissolvimento provocato nell'esercito e nel paese dal senso di generale sfiducia nel governo di Omsk, al quale si rimproverano tendenze reazionarie.

Nel campo militare l'inettitudine di alcuni fra i capi, le numerose defezioni alla fronte e nelle retrovie (anche il contingente ceco ormai costituisce piuttosto una causa di preoccupazione, più che di aiuto); le enormi difficoltà logistiche causate dalla scarsità dei mezzi, assolutamente inadeguati alla vastità del territorio ed allo sviluppo preso dalle operazioni; l'impossibilità conseguente di spostare rapidamente le riserve e farle intervenire tempestivamente sul campo di battaglia.

Ferrovia Transiberiana.

Lungo la ferrovia transiberiana non si sono avute vere e proprie azioni di guerra. Si sono invece verificate delle insurrezioni isolate di nuclei bolscevichi nella zona del lago Baikal, nel bacino dell'Amur e lungo l'Ussuri.

Nella parte politica si è già accennato a tali azioni, il cui scopo, più che di danneggiare le retrovie e le comunicazioni dell'esercito di Koltchak è quello di predare i treni della linea transiberiana.

Fronte del Turkestan.

Le incerte e frammentarie notizie che si hanno degli avvenimenti svolgentisi nel Turkestan non permettono di ricostruire una situazione anche largamente approssimativa, delle forze militari ivi contrapposte.

Sembra che l'armata delle steppe di Koltchak mantenga l'occupazione della zona d'accesso alla Siberia dal Turkestan, fra i laghi Balkast e Zaizin, senza che risulti si siano ivi svolte operazioni di particolare interesse.

Notizie non confermate annuncierebbero un'offensiva generale organizzata dalla repubblica sovietistica del Turkestan, le cui truppe si dice siano riuscite a conquistare Askabad.

PERDITE DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN ESTREMO ORIENTE.

Grado	Cognome e Nome	Reparto	Giorno del decesso	Località	Causa del decesso	Documenti dal quale risulta il decesso
Cap.	Bevilacqua Mariano	1° comp.	22 agosto 1918	In navigazione	malattia	diario 22 agosto 1918 ed ordine del giorno pari data.
Sold.	Musso Salvatore	» »	28 agosto »	»	polmonite	diario 28 agosto 1918 ed ordine del giorno pari data.
»	Gratton Lodovico	4° comp.	8 ottobre »	Tien-Tsin	malattia	diario 8 ottobre e ordine del giorno 9 ott. 1918.
»	Zanci Anselmo	2° »	16 » »	»	»	diario 16 ottobre 1918.
»	Lorandi Felice	4° »	24 » »	Chiany-Cun	polmonite per assideramento	» 25 » 1918.
»	Russo Antonino	» »	21 dicem. »	Krasnojarsk	malattia	» 21 dicemb. 1918.
»	Campisi Vincenzo Calogero	1° »	16 » »	Krasnojarsk	»	diario e ord. del giorno 17 dicembre 1918.
»	Tait Lino	3° »	31 » »	Pekino	»	ordine del giorno 18 gennaio 1919.
»	Furlan Lorenzo	4° »	30 genn. 1919	Krasnojarsk	»	diario e ord. del giorno 31 gennaio 1919.
Cap.	Agolanti Antonio	» »	6 febr. »	»	»	diario e ord. del giorno 6 febbraio 1919.

Sold.	Sartori Giuseppe	1° comp.	25 marzo 1919	Krasnojarsk	malattia	diario 25 marzo 1919
»	Atzei Giuseppe	2° »	18 maggio »	Klukvenzaja	scoppio bomba a mano	» 18 maggio 1919
C. Mag.	Gadotti Romano	3° »	12 giugno »	Fiume Mana	annegato in combattimento	» 12 giugno 1919
Sold.	Zanei Giorgio	3° »	» »	»	»	» 12 » 1919
S. Ten.	Petranich sig. Nerco	»	6 luglio »	Fiume Irtysh	annegato	» 27 luglio 1919
Carab.	Peratoni Virgilio	159° sez.	21 agosto »	Chan-Chung	sospetto colera	» 21 agosto 1919
Sold.	Zabali Antonio	4° comp.	28 » »	Tien-Tsin	malattia	» 28 » 1919
»	Messina Antonio	S. M.	9 settem. »	»	febbre tifoidea	» 9 settembre 1919
»	Zanon Gregorio	4° comp.	10 ottobre »	»	setticemia	» 10 ottobre 1919
»	Giardina Francesco	1° »	30 » »	»	bronco-polmonite	» 30 » 1919
»	Generali Francesco	Plot. aut. 7° Genio teleg.	1° novem. »	»	»	» 1° novembre 1919
»	Bridi Luigi	2° comp.	8 » »	»	tubercolosi pulm.	» 8 » 1919
»	Rizzi Floriano	S. M.	22 febr. 1920	»	bronco-polmonite	» 22 febbraio 1920

QUADRO RIASSUNTIVO DI RAFFRONTO FRA LE FORZE BOLSCEVICHE ED ANTIBOLSCEVICHE

AI PRIMI DI LUGLIO 1919

(Le cifre indicate debbono considerarsi come largamente approssimative; poichè la raccolta di dati in proposito non è facile, nè rapida, mentre, per contro, sono continue e notevoli le variazioni, dette cifre si riferiscono alle sole truppe operanti e non comprendono quindi le guarnigioni, nè le truppe in formazione).

FRONTI	SETTORI	Forze bolsceviche			Forze antibolsceviche		
		Gruppi o Armate	Distribuzione delle forze		Nazionalità	Distribuzione delle forze	
			per settore (uomini)	per fronte (uomini)		per settore (uomini)	per fronte (uomini)
NORD	Arcangelo	6 ^a Armata	20.500	34.700	Alleati	13.300	51.000
	Murmansko	Gen. Samoilov riserva generale	10.000 4.200		Russi	22.400	
NORD-OVEST	Petrozavodsk Olonez		5.000	23.000	Alleati	7.300	35.000
	Istmo careliano	Gruppo del Gen. Remizoff	18.000		Russi	8.000	
					Finlandesi e Careliani	10.000	
OCCIDENTALE	Estone-Lettone	7 ^a Armata (Gen. Sa- moilov)	60.000	100.000	Finlandesi	10.000	83.000
	Lituano-Tedesco				Finlandesi in riserva	15.000	
	Polacco (escluso il settore Ukrai- no)	15 ^a Armata e divi- sione autonoma	40.000		Volontari del Nord	10.000	
					Estoni e vari	20.000	
SUD-OCCIDEN- TALE	Dalester		40.000	40.000	Lettoni e volontari bal- tici	10.000	75.000
					Lituani	6.000	
MERIDIONALE		Gruppo Sud	2.600	180.000	Tedeschi	12.000	156.000
		13 ^a Armata (Gen. Kazedrinkov)	35.800		Polacchi	25.000	
		8 ^a Armata (Gen. Dybenko)	50.000		Romeni	60.000	
		9 ^a Armata (Gen. Bodrov)	36.000		Bande di Gregoriew	15.000	
		10 ^a Armata (Gen. Voroscilov)	15.000				
		11 ^a Armata	15.000				
		Presidio di Astrakan	15.000				
		12 ^a Armata (riserva)	10.000				
SUD-ORIE- NTALE		4 ^a Armata		11.000	Div. Autonoma Crimea		156.000
					Gruppo del Caucaso (Gen. Wrangel)		
ORIENTALE		1 ^a Armata (Gen. Sha- falovitch)	20.500	110.000	3 ^a Armata del Don (Gen. Ivanov)		132.000
		5 ^a Armata (Gen. Blumberg)	28.000		2 ^a Armata del Don (Gen. Sitkinov)		
		2 ^a Armata	20.000		1 ^a Armata del Don (Gen. Mamonov)		
		3 ^a Armata	32.000		Gruppo Mamitch (Gen. Kulepov)		
TURKESTAN		Armata del Turke- stan (Gen. Zinoviev)	6.000	6.000	Gruppo Nord Caucaso (Gen. Liakov)		8.000
					Distaccamento delle Steppe		
ZONA TRANSCASPIA		Bolscevichi e prigio- nieri di guerra	6.000	6.000	Cosacchi dell'Ural	3.000	15.000
					Armata di Orenburg (Ataman Dutov)	12.000	
		Totale Bolscevichi		510.700	Armata Siberiana (già Gen. Gayda)	50.000	132.000
					Armata dell'Ovest (Gen. Dietrich)	70.000	
					Truppe riserva	12.000	5.000
					Armata delle Steppe		
					Cosacchi e Siberiani		
					Irregolari e bande di Askabad		560.000
					Totale Antibolscevichi		

CONSEIL NATIONAL
TCHECOSLOVAQUE

N. 1086

*Le docteur Girsá, membre du Conseil National Tchèqueoslovaque
à monsieur le Lieutenant Colonel Victor Filippi, Chef de la Mission
militaire en Sibérie.*

Wladivostok, 29 sept. 1918.

Les nouvelles que je reçois chaque jour régulièrement des commandants de nos troupes sur le front de Volga, dessinent de plus en plus clairement, la situation tragique dans laquelle elles se trouvent. Vivant depuis 9 mois dans des fourgons malpropres ne répondant en rien à l'hygiène la plus rudimentaire, souffrant de l'insuffisance d'alimentation qui les a amenées à un état d'affaiblissement extrême, pour le surmenage et le manque total d'hygiène, surtout dans ces 4 derniers mois, elles se trouvent en luttés continuelles parce que les chefs ne disposent pas d'effectifs qui puissent les remplacer, ce qui leur permettrait de se reposer; l'insuffisance de vêtements et d'armement, enfin, l'épuisement total, les a conduits à me faire savoir, par l'intermédiaire de leur commandants en chef qu'ils feront leur devoir, malgré tout, jusqu'au bout et me prient de faire savoir à leur «Père» le Professeur Masaryk que tous, jusqu'au dernier, préfèrent mourir plutôt que de ternir l'honneur et la gloire des armées Tchèqueoslovaques.

Pour moi, il est clair, et on n'en peut douter, que pour nos troupes le sort en est jeté, on peut attendre vraisemblablement leur perte: il y a donc certaines limites à la force humaine et quand cette force même serait ranimée par le plus vif amour de la Patrie et la conscience du devoir, il est impossible même aux meilleures troupes de lutter avec succès sur un front, lorsque, à l'arrière il se produit sans cesse des désordres, qui rendent les communications impossibles et empêchent le fonctionnement des services les plus simples.

Le seul désir de nos troupes est de lutter contre l'ennemi commun, c'est pourquoi nous désirions partir vers le front français. Atteindre ce but nous est devenu impossible par les attaques de l'ennemi et nous sommes dans la nécessité de rester en Russie, bien que nous sachons parfaitement qu'en luttant ici, nous allons à notre perte.

Mais pour nos troupes il n'y a pas d'autre issue car, quitter aujourd'hui le front, semblerait une désertion et les soldats tchèqueoslovaques ne fuiront jamais devant l'ennemi!

Notre armée connaît son devoir et elle le remplira jusqu'au dernier survivant, mais je crois de mon devoir aussi en cette circonstance d'attirer l'attention des représentants des Puissances Alliées, qui à notre grande joie, nous ont reconnus comme armée alliée, parce que les intérêts des Alliées sont forte-

ment compromis. Pendant 4 mois de combats nos troupes ont obtenu des succès appréciables et le fruit de leur sang versé et de leur souffrances peut être détruit, si elles ne reçoivent pas de renforts suffisants dans cette lutte inégale; cette aide pourrait venir seulement de l'envoi immédiat d'une quantité suffisante de forces alliées sur le front de Volga, ce qui donnerait à nos troupes la possibilité de continuer de combattre contre la supériorité en nombre de l'ennemi et par sa présence rétablirait l'ordre et la tranquillité à l'arrière de notre armée et empêcherait les tentatives anarchiques constamment renouvelées en Sibérie et au-delà de l'Oural.

La confiance et la sympathie que les Alliés nous témoignent me dictent de faire connaître aux représentants des Puissances Alliées la situation ci-dessus décrite et, en même temps, j'ajoute que nous demeurerons toujours fidèles à l'idéal des Alliés et agirons toujours en liaison étroite et en accord complet avec eux sans tenir compte de la décision qu'ils prendront, quant à l'aide qu'ils donneront à nos troupes.

Membre du Conseil National Tchécoslovaque

F.to: GIRSA

Allegato 7.

*Le capitaine Bordes de la Mission militaire française en Russie
à monsieur le Colonel Chef de la Mission militaire italienne,
à Wladivostok*

Wladivostok, le 16 octobre 1918.

J'ai l'honneur de vous signaler la belle conduite du capitaine Compatangelo.

Cet officier italien a passé à Kazan la période la plus critique de la terreur bolcheviste en qualité de correspondant de l'« Avanti »; profitant de ce titre pour prendre la défense de deux militaires français Sourys et Morcia arrêtés à Kazan et les faire délivrer leur sauvant ainsi la vie.

Il a en outre passé par deux fois les lignes bolcheviques pour renseigner les missions alliées de Moscou, la dernière fois voyageant dans le train même de Trotsky, de Moscou jusqu'à Swiask et faisant ensuite à pied, au milieu des troupes rouges devant Kazan, 30 kms pour rejoindre la mission française dans cette ville. A depuis pris l'initiative de former à Samara un bataillon d'irredents qui comprend déjà 800 hommes.

F.to: BORDES.

REGIA LEGAZIONE D'ITALIA
L'ADDETTO MILITARE

N. 2086

Wladivostok, 28 settembre 1918.

Oggetto: *Si segnalano gli ex irredenti arruolatisi volontari, alla gratitudine del paese.*

Al Ministero della Guerra
Divisione S. M. ROMA

Trasmetto a codesto Ministero la lista degli ex irredenti che io prima militarizzai e poscia il 1° agosto corr. anno arruolai nel R. Esercito e il 6 settembre successivo consegnai in Tien Tsin al Corpo di spedizione in Siberia, per compiere il gradito dovere di segnalare i loro nomi alla gratitudine del paese.

Vennero a me codesti giovani volontariamente nel luglio dell'anno scorso col cuore pieno di entusiasmo e di amor patrio, col desiderio ardentissimo di battersi al nostro fronte contro il secolare nemico e con una fede incrollabile nei destini d'Italia.

Tali sentimenti essi mantennero vivi e forti malgrado le lunghe inenarrabili sofferenze della prigionia e del lungo dolorante cammino per giungere a libertà, durante il quale dovettero anche tollerare lo scherno degli estremisti venduti alla Germania, malgrado il tradimento russo, che permise tra di loro ogni propaganda di marca tedesca e malgrado infine le giornate tormentose che seguirono Caporetto in cui precluse altre comunicazioni col mondo civile, i giornali russi ispirati dai tedeschi ci ammannivano disastri esagerati e ci assicuravano che l'Italia era finita.

Ma ancora ad una prova io volli sottometterli: quando nella scorsa estate giunse in Estremo Oriente la prima nave italiana io lasciai loro completamente libera la scelta tra l'andare in Italia come borghesi per raggiungere così le famiglie, oppure restare soldati per ritornare con me, là dove tanto soffrirono, a combattere i tedeschi; ed essi non esitarono a scegliere l'arruolamento. Quando si pensa che molti sono padri di famiglia e che i più da tre o quattro anni sono del tutto ignari della sorte dei loro cari, e che i tedeschi allora erano fortissimi in Siberia, si può essere ben tranquilli e certi che questi nuovi sudditi sono ben degni del nostro Paese.

Ed è perciò che con tutto il cuore io invoco che i loro nomi vengano resi di pubblica ragione e che le famiglie loro sieno benedette e sieno oggetto di speciale attenzione da parte del R. Governo.

Sulle qualità militari di detti uomini altri avranno riferito; comunque su di essi parla anche eloquentemente la lettera, che unisco in copia, a me diretta dal Signor Comandante il Corpo di spedizione, allorchè ritornai in Siberia.

Analoga comunicazione faccio al Comando Supremo.

Il Maggiore addetto militare aggiunto
F.to: MANERA

RR. TRUPPE ITALIANE
IN ESTREMO ORIENTE

COMANDO

Tien-Tsin, 18 settembre 1918.

Al magg. dei CC. RR. Manera cav. Cosma.

Signor Maggiore,

Prima che ella si allontani da questa sede, desidero esprimerle tutta la mia profonda e completa soddisfazione per l'opera da lei prestata nell'arduo compito della costituzione del reparto irredenti.

Il lavoro da lei esplicato con grande energia, attività instancabile ed entusiasmo, durante lunghi mesi e fra difficoltà d'ogni genere, ha dato per risultato l'ammirevole disciplina e l'alto spirito morale che anima queste truppe ora sotto i miei ordini.

Questa mia soddisfazione suona vero e proprio elogio che io le tributo ringraziandola a nome mio e dei miei dipendenti per tutto quello che ella ha fatto nell'ideale santo della Patria.

*Il Comandante il Corpo di spedizione
in Estremo Oriente*

F.to: Ten. colonnello FASSINI - CAMOSSÌ

ELENCO NOMINATIVO DEGLI IRREDENTI ITALIANI
DELLA VENEZIA TRIDENTINA VOLONTARI IN SIBERIA.

- 1 Sottoten. INAMA ing. Carlo, nato nel 1886 a Sanzeno (Trentino).
- 2 Sottoten. MOSER Guido di Carlo, nato nel 1893 a Pergine.
- 3 Sottoten. PERINI Mario, nato nel 1895 a Rovereto.
- 4 Serg. all. uff. CESCATI Giuseppe di Claudio, nato nel 1893 a Trento.
- 5 Serg. all. uff. DAL RI Ettore di Giovanni, nato nel 1897 a Livo.
- 6 Serg. all. uff. FRANZINELLI Silvio di Vigilio, nato nel 1894 a Trento.
- 7 Serg. all. uff. GALVAGNI Adolfo fu Enrico, nato nel 1887 a Pomarolo.
- 8 Serg. all. uff. NEGRI Anselmo di Bonifacio, nato nel 1894 a Tres.
- 9 Serg. all. uff. PODETTI Francesco fu Guglielmo, nato nel 1875 a Piano.
- 10 Sergente ALTADONNA Mario fu Romedio, nato nel 1888 a Trento.
- 11 Sergente ANZELINI Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1898 a Trento.
- 12 Sergente ARLANCH Attilio di Giuseppe, nato nel 1889 a Arlanch (Vallarsa).
- 13 Sergente BERTINI Pietro di Pietro, nato nel 1892 a Cimego.
- 14 Sergente BRENTEL Giuseppe fu Guglielmo, nato nel 1888 a Primiero.
- 15 Sergente BUZZI Redento di Luigi, nato nel 1889 a Trento.
- 16 Sergente CARLINI Giovanni di Beniamino nato nel 1890 a Trento.
- 17 Sergente COMPER Enrico fu Francesco, nato nel 1889 a Pergine.
- 18 Sergente DETASSIS Antonio di Fortunato, nato nel 1880 a Trento.
- 19 Sergente MAZZALAI Romano fu Pietro, nato nel 1882 a Trento.
- 20 Sergente MITTEMPERGHER Massimo di Giovanni, nato nel 1887 a Matarello.
- 21 Sergente SORDO Aurelio di Paolo, nato nel 1886 a Castel Tesino.
- 22 Sergente TICCO Umberto fu Silvio, nato nel 1884 a Roncegno,
- 23 Cap. magg. BERTOLDI Cirillo di Domenico, nato nel 1891 a Susà.
- 24 Cap. magg. ECCHER Paolo, nato nel 1880 a Roncegno (morto il 4 settembre).
- 25 Cap. magg. GADOTTI Romano di Vittorio, nato nel 1891 a Civezzano.
- 26 Cap. magg. INAMA Giuseppe di Emanuele, nato nel 1897 a Trento.
- 27 Cap. magg. NERVO Rodolfo di Battista, nato nel 1890 a Pieve Tesino.
- 28 Cap. magg. OSS PINTER Rolando di Antonio, nato nel 1895 a Pergine.
- 29 Cap. magg. PASSERINI Giuseppe fu Luigi, nato nel 1894 a Mori.
- 30 Cap. magg. POLI Luigi di Costante, nato nel 1896 a Santa Masenza.
- 31 Cap. magg. POZZERA Giuseppe fu Beniamino, nato nel 1897 a Trento.
- 32 Cap. magg. RINALDI Isacco di Armenio, nato nel 1892 a Samone.
- 33 Cap. magg. SAPIENTI Albino fu Stefano, nato nel 1891 a Pressano.
- 34 Cap. magg. VIVORI Luigi di Andrea, nato nel 1882 a Arco.
- 35 Cap. magg. ZENTILE Eustacchio di Bortolo, nato nel 1892 a Strigno.
- 36 Caporale BERTOLDI Enrico di Bortolo, nato nel 1885 a Samoclevo.
- 37 Caporale BIASIORI Silvio di Domenico, nato nel 1893 a Trento.
- 38 Caporale BRUN Antonio di Giovanni, nato nel 1895 a Cembra.

- 39 Caporale BUFFA Vigilio di Adolfo, nato nel 1889 a Cinte Tesino.
- 40 Caporale COZZINI Pietro di Antonio, nato nel 1894 a Giustino.
- 41 Caporale DAL RI Luigi fu Celeste, nato nel 1894 a San Zenone.
- 42 Caporale GARDENER Rodolfo di Antonio, nato nel 1891 a Cavalese.
- 43 Caporale MOSER Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1889 a Piola.
- 44 Caporale PACE Francesco di Gio. Battista, nato nel 1893 a Cinte Tesino.
- 45 Caporale SANDRI Guglielmo di Amedeo, nato nel 1886 a Cis.
- 46 Soldato ALTADONNA Marco fu Romedio, nato nel 1897 a Trento.
- 47 Soldato ANDERLE Giovanni di Giovanni, nato nel 1896 a Pergine.
- 48 Soldato ANDREATTA Francesco fu Battista, nato nel 1890 a Levico.
- 49 Soldato ANDREATTA Giacomo di Bortolo, nato nel 1892 a Civezzano.
- 50 Soldato ANDREIS Rodolfo di Antonio, nato nel 1896 a Covelò.
- 51 Soldato ANDREOLLI Alfonso di Silvio, nato nel 1894 a Crosano.
- 52 Soldato ANDREOLLI Innocente di Innocente, nato nel 1896 a Larido.
- 53 Soldato ANDREOTTI Attilio di Giovanni, nato nel 1896 a Rabbi.
- 54 Soldato ANESI Giovanni fu Domenico, nato nel 1894 a Baselga.
- 55 Soldato ANGELI Arturo di Camillo, nato nel 1882 a Croviana.
- 56 Soldato ANGELI Ettore di Ettore, nato nel 1890 a Croviana.
- 57 Soldato ANGELI Giorgio di Giovanni, nato nel 1896 a Croviana.
- 58 Soldato APOLLONI Costante di Domenico, nato nel 1893 a Dorsino.
- 59 Soldato ARMANI Gino di Beniamino, nato nel 1897 a Chizzola.
- 60 Soldato ARMANI Giovanni fu Camillo, nato nel 1889 a Tione.
- 61 Soldato ARMANI Giovanni di Cleto, nato nel 1889 a Chizzola.
- 62 Soldato ARMANI Narciso di Alessandro, nato nel 1893 a Cebla.
- 63 Soldato ASTE Luigi di Vigilio, nato nel 1892 a Vallarsa.
- 64 Soldato AVI Michele di Giuseppe, nato nel 1894 a Baselga.
- 65 Soldato AVI Pasquale fu Giuseppe, nato nel 1897 a Lasez.
- 66 Soldato AZZETTI Giovanni di Angelo, nato nel 1894 a Chizzola.
- 67 Soldato AZZETTI Quirino di Angelo, nato nel 1897 a Chizzola.
- 68 Soldato BALDESSARELLI Cornelio di Giuseppe, nato nel 1894 a San Giorgio.
- 69 Soldato BALDESSARI Antonio, nato nel 1894 a Riva.
- 70 Soldato BALDI Costante fu Giuseppe, nato nel 1896 a Ospedaletto.
- 71 Soldato BALDUZZI Fioravante di Giuseppe, nato nel 1893 a Lodrone.
- 72 Soldato BALLARDINI Francesco fu Giovanni, nato nel 1886 a Priore.
- 73 Soldato BANCHER Simone, nato nel 1892 a Primiero.
- 74 Soldato BARBACOVÌ Giro di Amadio, nato nel 1895 a Taio.
- 75 Soldato BARBERI Adolfo di Guglielmo, nato nel 1896 a Rovereto.
- 76 Soldato BARBI Ernesto di Antonio, nato nel 1896 a Mechel.
- 77 Soldato BARONI Urbano fu Quirino, nato nel 1884 a Castellano.
- 78 Soldato BARUZZI Fiovo di Leopoldo, nato nel 1896 a Molina (Ledro).
- 79 Soldato BATTISTI Agostino di Giuseppe, nato nel 1896 a Monte Sover.
- 80 Soldato BATTISTINI Ottavio di Luigi, nato nel 1891 a Comasine.
- 81 Soldato BATTISTOTTI Silvio di Giuseppe, nato nel 1888 a Nomi.
- 82 Soldato BAZZANELLA Luigi di Isacco, nato nel 1897 a Pilcante.
- 83 Soldato BENAZZOLI Giuseppe fu Lodovico, nato nel 1893 a Serravalle.
- 84 Soldato BENIGNI Adolfo fu Francesco, nato nel 1896 a Varone.
- 85 Soldato BENONI Leopoldo di Domenico, nato nel 1888 a Ronzo.

- 86 Soldato BERLOFFA Eugenio di Giovanni, nato nel 1897 a Sardagna.
87 Soldato BERLOFFA Giuseppe fu Armando, nato nel 1893 a Sardagna.
88 Soldato BERNARDI Giuseppe di Ermanno, nato nel 1894 a Miola.
89 Soldato BERTE' Aniceto di Narciso, nato nel 1894 a Chizzola.
90 Soldato BERTE' Giuseppe fu Giuseppe, nato nel 1897 a Pilcante.
91 Soldato BERTELLI Pietro di Luigi, nato nel 1894 a Preore.
92 Soldato BERTI Alberto fu Giovanni, nato nel 1895 a Fondo.
93 Soldato BERTI Lodovico di Giovanni, nato nel 1887 a Trento.
94 Soldato BERTOLINI Fortunato di Simone, nato nel 1896 a Romallo.
95 Soldato BETTA Francesco di Giuseppe nato nel 1891 a Castel Cavalese.
96 Soldato BETTINI Enrico, nato nel 1890 a Marco.
97 Soldato BETTOTTI Olivo di Gio. Battista, nato nel 1897 a Chizzola.
98 Soldato BIANCHI Agostino di Angelo, nato nel 1890 a Mori.
99 Soldato BIANCHI Salvatore fu Matteo, nato nel 1889 a Rovereto.
100 Soldato BISSALDI Giovanni di Ruggero, nato nel 1898 a Mezzolombardo.
101 Soldato BOMBIERI Augusto di Leopoldo, nato nel 1896 a Rovereto.
102 Soldato BON Cesare di Luigi, nato nel 1897 a Denno.
103 Soldato BONA Antonio di Angelo, nato nel 1897 a Mori.
104 Soldato BONADIMAN Giovanni di Leonardo, nato nel 1892 a Barco.
105 Soldato BONAPACE Alfonso fu Benedetto, nato nel 1892 a Pinzolo.
106 Soldato BONINSEGNA Vittorio di Luigi, nato nel 1887 a Ceniga.
107 Soldato BONVECCHIO Giovanni fu Domenico, nato nel 1886 a Trento.
108 Soldato BORGHESI Erasmo di Eligio, nato nel 1897 a Mechel.
109 Soldato BORRONI Raffaele, nato nel 1892 a Bocenago.
110 Soldato BORTOLAMEOLLI Luigi di Beniamino, nato nel 1885 a
Castello.
111 Soldato BORTOLOTTI Ettore fu Giuseppe, nato nel 1893 a Cognola.
112 Soldato BORTOLOTTI Giuseppe di Eugenio, nato nel 1891 a Molina.
113 Soldato BORTOLOTTI Guglielmo, nato nel 1895 a Cavedine.
114 Soldato BOSETTI Francesco di Ettore, nato nel 1893 a S. Lorenzo.
115 Soldato BOTTEGA Fernando di Florestano, nato nel 1898 a Levico.
116 Soldato BOZZETTA Arcangelo di Michele, nato nel 1897 a Tesero.
117 Soldato BRESCIANI Riccardo di Giovanni, nato nel 1893 a Chiarano
(Riva).
118 Soldato BRIDI Luigi fu Giacomo, nato nel 1893 a Vigolo Vattaro.
119 Soldato BRIGANTINI Celeste di Dionigio, nato nel 1894 a Denno.
120 Soldato BROCH Luigi di Gabriele, nato nel 1894 a Miss (Primiero).
121 Soldato BRONZETTI Carlo di Giovanni, nato nel 1895 a Pressano.
122 Soldato BURATTI Bortolo di Luigi, nato nel 1896 a Comano.
123 Soldato BUSOLLI Luigi di Giuseppe, nato nel 1891 a Brentonico.
124 Soldato BUTTARINI Antonio fu Antonio, nato nel 1889 a Condino.
125 Soldato CADROBBI Luigi di Giovanni, nato nel 1897 a Baselga (Pinè).
126 Soldato CAMPANA Randolfo di Michele, nato nel 1892 a Levico.
127 Soldato CAMPESTRINI Albino di Giorgio, nato nel 1894 a Torcegno.
128 Soldato CAMPESTRINI Pietro di Linda, nato nel 1895 a Torcegno.
129 Soldato CAMPREGHER Narciso fu Francesco, nato nel 1885 a Calce-
ranica.
130 Soldato CANDIOLLI Ernesto fu Giacomo, nato nel 1895 a Marano.

- 131 Soldato CANEPPELE Giovanni di Davide, nato nel 1895 a Lavarone.
132 Soldato CAOLA Bianco fu Agostino, nato nel 1889 a Pinzolo.
133 Soldato CAPPELLETTI Leonardo di Placido, nato nel 1889 a Vigolo
Vezzano.
134 Soldato CASTAINER Attilio di Santo, nato nel 1893 a Canal S. Bovo.
135 Soldato CASTAINER Francesco di Santo, nato nel 1885 a Canal S. Bovo.
136 Soldato CASTELLAN Mario fu Gio. Battista, nato nel 1895 a Nave
S. Rocco.
137 Soldato CATTOI Achille di Luigi, nato nel 1887 a Oltresarca.
138 Soldato CAVAGNA Candido fu Domenico, nato nel 1897 a Pilcante.
139 Soldato CAZZOLLI Alfonso di Giovanni, nato nel 1887 a Tione.
140 Soldato CECCATO Ferdinando fu Claudio, nato nel 1895 a Cinte Tesino.
141 Soldato CECCATO Severino fu Vigilio, nato nel 1895 a Cinte Tesino.
142 Soldato CECCONI Giuseppe di Antonio, nato nel 1898 a Canal S. Bovo.
143 Soldato CESCATI Marino fu Vittore, nato nel 1893 a Taio.
144 Soldato Ceschini Giuseppe fu Cirillo, nato nel 1897 a Lasino.
145 Soldato CHESLER Onorato di Antonio, nato nel 1896 a Vermiglio.
146 Soldato CHIESA Clemente fu Clemente, nato nel 1888 a Celedizzo.
147 Soldato CHILOVI Lorenzo di Amadio, nato nel 1896 a Taio.
148 Soldato CIAGHI Leone di Giovanni, nato nel 1896 a Rovereto.
149 Soldato CICOLINI Leone di Domenico, nato nel 1895 a Pracorno.
150 Soldato CIECHI Luigi, nato nel 1889 a Piedimonte.
151 Soldato CIGALOTTI Romano di Pietro, nato nel 1892 a Lenzuno.
152 Soldato CIMAROLLI Isidoro di Domenico, nato nel 1890 a Bondone.
153 Soldato CIVETTINI Emilio di Natale, nato nel 1892 a Brentonico.
154 Soldato CLAUSER Giovanni di Giovanni, nato nel 1896 a Romallo.
155 Soldato COFLER Albino di Cirillo, nato nel 1890 a Calliano.
156 Soldato COLESELLI Candido.
157 Soldato COMINELLI Giuseppe di Pietro, nato nel 1896 a Rovereto.
158 Soldato CONCI Pietro fu Basilio, nato nel 1886 a Nogarè.
159 Soldato CONSOLATI Adone di Silvio, nato nel 1895 a Volano.
160 Soldato CORAZZA Vigilio di Battista, nato nel 1897 a Brez.
161 Soldato CORAZZOLA Candido di Arcangelo, nato nel 1892 a Tres.
162 Soldato CORNELLA Roberto di Sperandio, nato nel 1896 a San Lorenzo.
163 Soldato CORONA Giorgio, nato nel 1895 a Mezzano.
164 Soldato COSER Daniele di Leopoldo, nato nel 1895 a Garniga.
165 Soldato COSNER Giovanni fu Giovanni, nato nel 1887 a Primiero.
166 Soldato COZZATTI Davide fu Agostino, nato nel 1889 a Bondone.
167 Soldato COZZINI Gaudenzio di Giacomo, nato nel 1890 a Giustino.
168 Soldato COZZIO Gaudenzio di Ambrogio, nato nel 1886 a Pelugo.
169 Soldato CRISTOFORETTI Giuseppe fu Luigi, nato nel 1888 a Taio.
170 Soldato CROSINA Salvatore fu Giuseppe, nato nel 1895 a Balbido.
171 Soldato DALLABONA Antonio fu Luigi, nato nel 1895 a Mori.
172 Soldato DALLABONA Giuseppe di Antonio, nato nel 1891 a Trento.
173 Soldato DALLAFIOR Giuseppe di Bortolo, nato nel 1896 a Ricaldo
(Pinè).
174 Soldato DALLAPE' Giuseppe di Pietro, nato nel 1892 a Stravino.
175 Soldato DALLATORRE Carlo di Francesco, nato nel 1896 a Celentino.

- 176 Soldato DALMASO Vittorio, nato nel 1891 a Rovereto.
177 Soldato DALPIAZ Dario di Gervasio, nato nel 1897 a Denno.
178 Soldato DALPIAZ Enrico di Fortunato, nato nel 1895 a Tassullo.
179 Soldato DALPIAZ Guido di Leonardo, nato nel 1897 a Denno.
180 Soldato DALVAI Santo fu Giulio, nato nel 1895 a Levico.
181 Soldato DAPRA' Enrico di Agostino, nato nel 1897 a Celentino.
182 Soldato DEAVI Clemente di Massimo, nato nel 1896 a Trento.
183 Soldato DEBIASI Clemente di Massimo, nato nel 1895 a Civezzano.
184 Soldato DEBORTOLI Gustavo fu Giovanni, nato nel 1888 a Telve di Sopra.
185 Soldato DEFRANCESCHI Giovanni fu Beniamino, nato nel 1896 a Belvedere.
186 Soldato DEGASPERI Giuseppe di Ognibene, nato nel 1895 a Trento.
187 Soldato DEGASPERI Vigilio fu Filippo, nato nel 1889 a Ravina.
188 Soldato DELLAI Arturo di Giuseppe, nato nel 1889 a Pergine.
189 Soldato DELLAI Vittorio di Gioacchino, nato nel 1895 a Villamontagna.
190 Soldato DELLANTONIO Giovanni di Matteo, nato nel 1894 a Predazzo.
191 Soldato DELLAPICCOLA Mario di Giuseppe, nato nel 1896 a Pergine.
192 Soldato DELLAVALLE Michele di Albino, nato nel 1893 a Rabbi.
193 Soldato DELVAI Giuseppe di Nicola, nato nel 1887 a Carano.
194 Soldato DEMATTE' Riccardo di Davide, nato nel 1893 a Penedalo.
195 Soldato DESTEFANI Faustino di Pietro, nato nel 1886 a Meano.
196 Soldato DIVAN Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1893 a Cavalese.
197 Soldato DONA' Ottone fu Lorenzo, nato nel 1897 a Sanzeno.
198 Soldato DONATI Pellegrino fu Emilio, nato nel 1890 a Dasindo.
199 Soldato DORIGHELLI Augusto di Giovanni, nato nel 1894 a Trento.
200 Soldato DORIGONI Luigi di Giovanni, nato nel 1886 a Civezzano.
201 Soldato DOSSI Giovanni di Antonio, nato nel 1897 a Brentonico.
202 Soldato DUSATTI Alessio di Giovanni, nato nel 1890 a Nago.
203 Soldato ECCEL Albino di Giuseppe, nato nel 1888 a Ciago.
204 Soldato ECCELI Pietro di Valentino, nato nel 1897 a Pilcante.
205 Soldato ECCLI Eugenio di Battista, nato nel 1897 a Pilcante.
206 Soldato ENDRIGHI Ernesto di Casimiro, nato nel 1893 a Vela.
207 Soldato FABBRO Angelo di Luigi, nato nel 1890 a Terlagio.
208 Soldato FABRIS Ermenegildo di Guerrino, nato nel 1893 a Canal S. Bovo.
209 Soldato FACCHINELLI Enrico di Giacomo, nato nel 1896 a Civezzano.
210 Soldato FACCHINELLI Giuseppe di Andrea, nato nel 1893 a Pergine.
211 Soldato FAES Costante di Domenico, nato nel 1894 a Matarello.
212 Soldato FARINA Luigi di Anacleto, nato nel 1896 a Bleggio Infer.
213 Soldato FEDRIGONI Giovanni di Serafino, nato nel 1893 a Rumo.
214 Soldato FEDRIZZI Domenico di Giovanni nato nel 1896 a Roncegno.
215 Soldato FELIN Gelindo di Giacomo, nato nel 1896 a Revo.
216 Soldato FELIN Gustavo fu Bortolo, nato nel 1892 a Revo.
217 Soldato FERRARI Achille di Achille, nato nel 1896 a Trento.
218 Soldato FERRARI Emanuele di Gio. Battista, nato nel 1897 a Lona Lasez.

- 219 Soldato FERRARI Eugenio di Antonio, nato nel 1892 a Matarello.
- 220 Soldato FERRARI Luigi di Filippo, nato nel 1896 a Moena.
- 221 Soldato FERRARI Severino di Francesco, nato nel 1894 a Calceranica.
- 222 Soldato FERRETTI Angelo di Giorgio, nato nel 1889 a Lisignago.
- 223 Soldato FILIPPI Davide fu Matteo, nato nel 1896 a San Michele.
- 224 Soldato FILIPPI Enrico fu Giuseppe, nato nel 1891 a Pergine.
- 225 Soldato FILIPPI Guglielmo di Paolo, nato nel 1895 a Albiano.
- 226 Soldato FILOSI Bortolo di Luigi, nato nel 1896 a Praso.
- 227 Soldato FORADORI Gioacchino di Gio. Battista, nato nel 1890 a Barco.
- 228 Soldato FOX Giuseppe di Gio. Battista, nato nel 1890 a Rovereto.
- 229 Soldato FRACCHETTI Luigi di Giuseppe, nato nel 1894 a Avio.
- 230 Soldato FRANCESCATTI Federico fu Giovanni, nato nel 1894 a Be-
dollo.
- 231 Soldato FRANCESCHI Paolo fu Giovanni, nato nel 1896 a Fivè.
- 232 Soldato FRONZA Anselmo di Giuseppe, nato nel 1894 a Vigo Meano.
- 233 Soldato FRONZA Graziano fu Giuseppe, nato nel 1880 a Trento.
- 234 Soldato FRONZA Tullio di Emanuele, nato nel 1894 a Civezzano.
- 235 Soldato FRUET Abele di Antonio, nato nel 1890 a Roncegno.
- 236 Soldato FRUET Angelo di Giovanni, nato nel 1895 a Bosentino.
- 237 Soldato FRUET Emilio di Tomaso, nato nel 1894 a Pergine.
- 238 Soldato FURLANI Isidoro di Emanuele, nato nel 1894 a Ospedaletto.
- 239 Soldato FURLANI Nicolò di Domenico, nato nel 1890 a Povo.
- 240 Soldato GABARDI Eugenio fu Massimo, nato nel 1896 a Salter.
- 241 Soldato GABOS Teodoro di Teodoro, nato nel 1897 a Romallo.
- 242 Soldato GARBARI Vittorio di Massimiliano, nato nel 1895 a Trento.
- 243 Soldato GASPERETTI Emanuele di Giovanni, nato nel 1895 a Tuenno.
- 244 Soldato GENNARA Albino di Giuseppe, nato nel 1888 a Vigo di Non.
- 245 Soldato GIACOMONI Lorenzo fu Angelico, nato nel 1895 a Lizzana.
- 246 Soldato GILLI Guido di Giacomo, nato nel 1894 a Brez.
- 247 Soldato GILLI Quirino di Emanuele, nato nel 1891 a Gardolo.
- 248 Soldato GIOS Giulio fu Gio. Battista, nato nel 1891 a Vallarsa.
- 249 Soldato GIOVANAZZI Ezio di Edoardo, nato nel 1897 a Brentonico.
- 250 Soldato GIOVANELLI Pietro di Antonio, nato nel 1889 a Storo.
- 251 Soldato GIOVANNINI Angelo di Luigi, nato nel 1896 a San Mauro.
- 252 Soldato GIOVANNINI Antonio di Antonio, nato nel 1887 a Trento.
- 253 Soldato GIOVANNINI Eugenio di Giuseppe, nato nel 1892 a Flavon.
- 254 Soldato GIOVANNINI Giacinto di Giovanni, nato nel 1886 a Trento.
- 255 Soldato GIOVANON Mansueto di Ignazio, nato nel 1894 a Terlagio.
- 256 Soldato GIRARDI Aurelio di Stefano, nato nel 1896 a Fornace.
- 257 Soldato GIRARDI Emilio fu Emanuele, nato nel 1887 a Pergine.
- 258 Soldato GIRARDI Silvio di Giacinto, nato nel 1891 a Levico.
- 259 Soldato GIRARDINI Gioacchino fu Agostino, nato nel 1894 a Pergine.
- 260 Soldato GIULIANI Giusto fu Bortolo, nato nel 1891 a Arco.
- 261 Soldato GIULIANI Primo di Amadio, nato nel 1896 a Dambel.
- 262 Soldato GNESETTI Giuseppe, nato nel 1896 a Mezzolombardo.
- 263 Soldato GOSETTI Ciro di Francesco, nato nel 1896 a Mezzana.
- 264 Soldato GOTTARDI Fioravante fu Giovanni, nato nel 1887 a Cazzano.
- 265 Soldato GOZZER Francesco fu Francesco, nato nel 1897 a Pergine.

- 266 Soldato GRAZIADEI Arturo di Giuseppe, nato nel 1897 a Fondo.
267 Soldato GRAZIOLLA Ciro fu Domenico, nato nel 1894 a Castellano.
268 Soldato GUETTI Renato di Santo, nato nel 1897 a Vigolo Maso.
269 Soldato GUTTENER Eutimio fu Giovanni, nato nel 1894 a Grumes.
270 Soldato IACHELLINI Antonio di Gio. Battista, nato nel 1887 a Piazzola (Rabbi).
271 Soldato IAGHER Antonio di Giacomo, nato nel 1896 a Tonadico.
272 Soldato IORI Francesco di Saturnino, nel 1891 a Bleggio.
273 Soldato IORIATTI Federico fu Giuseppe, nato nel 1885 a Trento.
274 Soldato ISEPPI Angelo fu Basilio, nato nel 1880 a Caldonazzo.
275 Soldato LAITEMPERGHER Paride di Carlo, nato nel 1890 a Folgaria.
276 Soldato LANDO Giuseppe di Bonfiglio, nato nel 1892 a Marco.
277 Soldato LANER Eduino fu Francesco, nato nel 1892 a Pergine.
278 Soldato LANER Giuseppe di Gustavo, nato nel 1891 a Trento.
279 Soldato LAZZERI Celeste di Domenico, nato nel 1896 a Vigalzano.
280 Soldato LENZI Angelo di Pietro, nato nel 1894 a Torcegno.
281 Soldato LENZI Guido di Massimiliano, nato nel 1896 a Torcegno.
282 Soldato LEONARDELLI Elio di Ferdinando, nato nel 1896 a Mezzocorona.
283 Soldato LEONARDI Angelo fu Giuseppe, nato nel 1886 a Mechel.
284 Soldato LESS Arcadio di Antonio, nato nel 1889 a Povo.
285 Soldato LIBERI Carlo fu Clemente, nato nel 1880 a Pergine.
286 Soldato LIBERI Mario di Giovanni, nato nel 1893 a Lisignago.
287 Soldato LONGHI Narciso di Crescerio, nato nel 1897 a Vermiglio.
288 Soldato LORANDI Felice di Felice, nato nel 1890 a Cimone (morto il 24 ottobre).
289 Soldato LORENZON Abramo di Abramo, nato nel 1897 a Ivano.
290 Soldato LOSS Giuseppe di Nicolò, nato nel 1892 a Caoria.
291 Soldato MAGAGNA Mario fu Raffaele, nato nel 1896 a Revo.
292 Soldato Malfatti Eugenio fu Valentino, nato nel 1889 a Sacco.
293 Soldato MALOSSINI Mario fu Angelo, nato nel 1891 a Pranzo.
294 Soldato MANTOVANI Pietro fu Domenico, nato nel 1890 a Bondone.
295 Soldato MARCH Quirino di Francesco, nato nel 1895 a Cavalese.
296 Soldato MARCHESONI Quirino di Gio. Battista, nato nel 1897 a Caldonazzo.
297 Soldato MARCHETTI Enrico di Giuseppe, nato nel 1896 a Castelfondo.
298 Soldato MARCHI Filiberto di Antonio, nato nel 1890 a S. Alessandro.
299 Soldato MARCHI Paolo di Giovanni, nato nel 1892 a Trento.
300 Soldato MARCHIORI Enrico.
301 Soldato MARGONI Saverio fu Domenico, nato nel 1888 a Villazzano.
302 Soldato MARTINELLI Mario di Giuseppe, nato nel 1897 a Chizzola.
303 Soldato MATTAREI Benvenuto di Ferdinando, nato nel 1889 a Rabbi.
304 Soldato MATTEI Lorenzo di Anselmo, nato nel 1896 a Ala.
305 Soldato MATTEI Luigi di Luigi, nato nel 1894 a Stenico.
306 Soldato MATTEOTTI Natale fu Adamo, nato nel 1893 a Dro.
307 Soldato MATTIVI Massimo di Pietro, nato nel 1897 a Meano.
308 Soldato MAZZALAI Riccardo di Leonardo, nato nel 1896 a Ravina.
309 Soldato MAZZOLDI Antonio di Lorenzo, nato nel 1890 a Nago.

- 310 Soldato MAZZONI Ottavio di Agostino, nato nel 1897 a Tione.
311 Soldato MAZZURANA Ernesto di Angelo, nato nel 1886 a Aldeno.
312 Soldato MAZZURANA Giuseppe di Lodovico, nato nel 1890 a Brentonico.
313 Soldato MENAPACE Cesare fu Lodovico, nato nel 1894 a Tassullo.
314 Soldato MENAPACE Luigi di Agostino, nato nel 1896 a Tassullo.
315 Soldato MENGARDA Beniamino fu Basilio, nato nel 1896 a Samone.
316 Soldato MERLER Luigi di Pietro, nato nel 1894 a Gardolo.
317 Soldato MICHELI Ferruccio fu Giovanni, nato nel 1896 a Taio.
318 Soldato MICHELINI Gaudenzio di Enrico, nato nel 1895 a Comano.
319 Soldato MICLET Severino di Andrea, nato nel 1893 a Teres.
320 Soldato MINATTI Francesco di Antonio, nato nel 1890 a Grigno.
321 Soldato MOGGIOLI Virgilio fu Giuseppe, nato nel 1883 a Trento.
322 Soldato MOIOLA Faustino di Giovanni, nato nel 1889 a Mori.
323 Soldato MOLIGNONI Antonio fu Simone, nato nel 1887 a Rabbi.
324 Soldato MOLINARI Beniamino di Beniamino, nato nel 1896 a Civezzano.
325 Soldato MOLINARI Ernesto di Floriano, nato nel 1893 a Bondo.
326 Soldato MONTAGNI Giovanni fu Giovanni, nato nel 1890 a Grigno.
327 Soldato MORANDI Dante, nato nel 1893 a Oltresarca.
328 Soldato MORIN Giuseppe di Gio. Battista, nato nel 1893 a Vallarsa.
329 Soldato MOSCA Abramo di Gio. Battista, nato nel 1893 a Bersone.
330 Soldato MOSCATELLI Carlo di Antonio, nato nel 1896 a Rovereto.
331 Soldato MOSCHEN Arcangelo di Urbano, nato nel 1893 a Selva.
332 Soldato MOSER Domenico di Domenico, nato nel 1887 a Vignola.
333 Soldato MOSER Ferruccio fu Melchiorre, nato nel 1894 a Deggiano.
334 Soldato MOSER Giovanni di Giovanni, nato nel 1897 a Miola.
335 Soldato MOTTER Albino di Giuseppe, nato nel 1895 a Tenna.
336 Soldato MURARO Arturo fu Domenico, nato nel 1878 a Terragnolo.
337 Soldato NARDON Albino di Giovanni, nato nel 1894 a Cembra.
338 Soldato NEGRI Giuseppe di Emanuele, nato nel 1889 a Tres.
339 Soldato NICOLETTI Mario di Francesco, nato nel 1896 a Vervo.
340 Soldato NICOLODI Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1893 a Trento.
341 Soldato NICOLODI Lodovico fu Giuseppe, nato nel 1893 a Cembra.
342 Soldato NICOLODI Luigi fu Luigi, nato nel 1889 a Ravina.
343 Soldato ODORIZZI Basilio fu Bortolo, nato nel 1891 a Mechel.
344 Soldato ORSINGHER Leonardo di Giacomo, nato nel 1893 a Canale San Bovo.
345 Soldato ORSINGHER Luigi di Giuseppe, nato nel 1893 a Canal S. Bovo.
346 Soldato ORSIGHIER Pietro di Augusto, nato nel 1894 a Borgo.
347 Soldato OSS-EMMER Luigi di Stefano, nato nel 1895 a Pergine.
348 Soldato PANCHERI Ferdinando di Vincenzo, nato nel 1897 a Cles.
349 Soldato PANCHERI Giovanni di Antonio, nato nel 1893 a Romallo.
350 Soldato PANCHERI Guido fu Germano, nato nel 1894 a Corredo.
351 Soldato PAOLI Matteo fu Giuseppe, nato nel 1891 a Levico.
352 Soldato PARISI Giovanni fu Uomobuono, nato nel 1892 a Dro.
353 Soldato PARISI Rocco di Domenico, nato nel 1890 a Poia.
354 Soldato PAROLARI Carlo di Giovanni, nato nel 1892 a Tione.

- 355 Soldato PARTEL Albino di Leonardo, nato nel 1894 a Carano.
356 Soldato PASI Vittorio di Domenico, nato nel 1893 a Comano.
357 Soldato PASOLLI Evaristo di Luigi, nato nel 1892 a Cavedine.
358 Soldato PASOLLI Saverio di Luigi, nato nel 1895 a Cavedine.
359 Soldato PASSERINI Federico di Antonio, nato nel 1890 a Brentonico.
360 Soldato PATERNOSTER Amedeo di Emanuele, nato nel 1895 a Revo.
361 Soldato PATON Enrico di Giuseppe, nato nel 1895 a San Michele.
362 Soldato PEDRAI Isidoro di Giuseppe, nato nel 1894 a Valle S. Felice.
363 Soldato PEDRI Nicolò di Carlo, nato nel 1894 a Cagno.
364 Soldato PEDROTTI Costante di Costante, nato nel 1889 a Dambel.
365 Soldato PEGORETTI Guglielmo di Giuseppe, nato nel 1890 a Matarello.
366 Soldato PELLEGRINI Luigi di Giuseppe, nato nel 1896 a Verla.
367 Soldato PENASSA Pietro di Domenico, nato nel 1894 a Rabbi.
368 Soldato PEROTONI Virgilio di Giovanni, nato nel 1894 a Lizzana.
369 Soldato PEROTTI Isidoro, nato nel 1893 a Brione.
370 Soldato PIAZZI Giacinto di Giovanni, nato nel 1896 a Roverè della Luna.
371 Soldato PIFFER Angelo di Gioacchino, nato nel 1892 a Cembra.
372 Soldato PIFFER Livio di Marsilio, nato nel 1893 a Cimone.
373 Soldato PILATI Pio di Giovanni, nato nel 1898 a Tassullo.
374 Soldato PISETTA Angelo di Arcangelo, nato nel 1897 a Trento.
375 Soldato PISONI Federico di Ermenegildo, nato nel 1895 a Calavino.
376 Soldato PLANCHER Emilio di Francesco, nato nel 1895 a Pergine.
377 Soldato PLAZZER Guido di Gio. Battista, nato nel 1896 a Vo sinistro d'Avio.
378 Soldato POSTAL Mario di Isacco, nato nel 1896 a Romagnano.
379 Soldato POSTAL Severino di Fortunato, nato nel 1891 a Romagnano.
380 Soldato POSTAI Giusto fu Domenico, nato nel 1889 a Roncegno.
381 Soldato POVINELLI Silvio di Faustino, nato nel 1883 a Carisolo.
382 Soldato POZZERA Damiano di Battista, nato nel 1896 a Campo Silvano.
383 Soldato PRATI Camillo di Angelo, nato nel 1893 a Caldonazzo.
384 Soldato PRATI Rodolfo di Benedetto, nato nel 1894 a Caldonazzo.
385 Soldato PRATI Vittorio di Benedetto, nato nel 1892 a Caldonazzo.
386 Soldato PRETTI Damaso fu Costante, nato nel 1889 a Ragoli.
387 Soldato PREVEDEL Vittorio di Giovanni, nato nel 1896 a Brez.
388 Soldato PRIGHEL Silvio di Ettore, nato nel 1892 a Levico.
389 Soldato RAFFAELI Bortolo fu Michele, nato nel 1894 a Crosano.
390 Soldato RAFFAELI Dario fu Luigi, nato nel 1895 a Volano.
391 Soldato RAUZI Angelo fu Antonio, nato nel 1894 a Rumo.
392 Soldato RAVANELLI Guglielmo di Giuseppe, nato nel 1887 a Cognola.
393 Soldato RECLA Mario, nato nel 1886 a Smarano.
394 Soldato REDOLFI Rodolfo di Antonio, nato nel 1891 a Mezzana.
395 Soldato REMONDINI Leone di Clemente, nato nel 1896 a Spormaggiore.
396 Soldato RENZI Mentore di Giuseppe, nato nel 1887 a Borgo.
397 Soldato RICCI Giuseppe di Benigno, nato nel 1888 a Calavino.
398 Soldato RIGATTI Beniamino di Giuseppe, nato nel 1896 a Riva.
399 Soldato RIGO Domenico fu Augusto, nato nel 1893 a Rauzi Vallarsa.

- 400 Soldato RIZZI Floriano fu Giovanni, nato nel 1896.
401 Soldato RIZZI Giuseppe di Pietro, nato nel 1894 a Mori.
402 Soldato ROAT Cirillo fu Giuseppe, nato nel 1893 a Borgo.
403 Soldato ROSATTI Mario di Casimiro, nato nel 1894 a Romeno.
404 Soldato ROSINA Enrico di Antonio, nato nel 1891 a Isera.
405 Soldato ROSSARO Guido di Giovanni, nato nel 1886 a Tione.
406 Soldato ROSSI Giuseppe di Costante, nato nel 1896 a Piazze Pomarolo.
407 Soldato ROSSI Serafino di Bortolo, nato a Revo.
408 Soldato SALA Camillo di Isidoro, nato nel 1895 a Vigo d'Anaunia.
409 Soldato SALTORI Quintino di Arcangelo, nato nel 1888 a Meano.
410 Soldato SANDRI Giuseppe fu Giovanni, nato nel 1890 a Tuenno.
411 Soldato SANTONI Fortunato fu Santo, nato nel 1896 a Ceniga.
412 Soldato SARARUF Simone di Simone, nato nel 1896 a Grauno (Cembra).
413 Soldato SARTORI Daniele di Illuminato, nato nel 1889 a Molveno.
414 Soldato SARTORI Giuseppe di Celeste, nato nel 1887 a Vigalzano.
415 Soldato SARTORI Pio di Nicolò, nato nel 1886 a Casotto.
416 Soldato SARTORI Virginio di Antonio, nato nel 1895 a Anghebeni
Vallarsa.
417 Soldato SASSELLA Ulderico di Antonio, nato nel 1896 a Grigno.
418 Soldato SCALET Giovanni di Matteo, nato nel 1897 a Primiero.
419 Soldato SCALMAZZI Giuseppe di Pietro, nato nel 1895 a Bondone.
420 Soldato SCANZONI Vigilio di Fortunato, nato nel 1888 a Fondo.
421 Soldato SCARTEZZINI Luigi di Pietro, nato nel 1892 a Povo.
422 Soldato SCOZ Emanuele di Pietro, nato nel 1886 a Trento.
423 Soldato SEGA Olivo fu Daniele, nato nel 1897 a Vallarsa.
424 Soldato SEGATTA Giulio di Agostino, nato nel 1896 a Sopramonte.
425 Soldato SIBIOLI Giovanni di Carlo, nato nel 1897 a Fivè.
426 Soldato SIMEON Pietro di Antonio, nato nel 1888 a Mezzano (Primiero).
427 Soldato SIMEONI Luigi fu Giovanni, nato nel 1896 a Segonzano.
428 Soldato SIMONINI Luigi di Francesco, nato nel 1894 a Serravalle.
429 Soldato SINIBALDI Albino fu Francesco, nato nel 1896 a Sant' Ales-
sandro.
430 Soldato SOINI Silvio di Alessandro, nato nel 1897 a Ala.
431 Soldato SOMADOSSI Roberto di Valentino, nato nel 1894 a Trento.
432 Soldato SOMARIVA Giuseppe, nato a Castello Cavalese.
433 Soldato SORDO Severino fu Giacomo, nato nel 1887 a Castel Tesino.
434 Soldato SPAGNOLLI Ermano di Ermenegildo, nato nel 1886 a Isera.
435 Soldato SPRINGHETTI Aurelio di Davide, nato nel 1897 a Cles.
436 Soldato STANCHER Giuseppe di Costante, nato nel 1895 a Tavon.
437 Soldato STANCHER Guido di Sisto, nato nel 1895 a Tavon.
438 Soldato STECH Lionello fu Pietro, nato nel 1890 a Romagnano.
439 Soldato STEFANI Lino di Giovanni, nato nel 1889 a Mezocorona.
440 Soldato STENGHELE Pio di Arcangelo, nato nel 1894 a Lavarone.
441 Soldato STENICO Narciso di Leopoldo, nato nel 1894 a Ravina.
442 Soldato STERNI Giovanni di Michele, nato nel 1890 a Ronzo.
443 Soldato STOFFELLA Giovanni di Luigi, nato nel 1889 a Rauzi Vallarsa.
444 Soldato STROPPIA Giacinto di Abramo, nato nel 1886 a Telve di Sopra.
445 Soldato TADDEI Giovanni fu Francesco, nato nel 1896 a Ala.

- 446 Soldato TAIT Lino di Giordano, nato nel 1891 a Mezzolombardo.
447 Soldato TAPPARELLI Vittorio di Cirillo, nato nel 1892 a Celentino.
448 Soldato TAROLLI Rodolfo di Domenico, nato nel 1896 a Castel Condino.
449 Soldato TISI Arturo di Enrico, nato nel 1895 a Trento.
450 Soldato TOGNALLI Giuseppe di Giovanni, nato nel 1895 a Mezzana.
451 Soldato TOLDO Alfonso di Beniamino, nato nel 1891 a Susà.
452 Soldato TOMASETTI Daniele di Domenico, nato nel 1891 a Avio.
453 Soldato TOMASI Armenio di Luigi, nato nel 1891 a Mori.
454 Soldato TOMASI Rodolfo fu Massimino, nato nel 1893 a Santa Margherita.
455 Soldato TONELLI Eligio, nato nel 1897 a Nago.
456 Soldato TORBOLI Achille fu Leopoldo, nato nel 1896 a Riva.
457 Soldato TOVAZZI Emanuele di Luigi, nato nel 1892 a Volano.
458 Soldato TOVAZZI Emilio di Luigi, nato nel 1893 a Volano.
459 Soldato TRAPIN Alfredo di Andrea, nato nel 1892 a Mezocorona.
460 Soldato TRENTINI Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1879 a Villazzano.
461 Soldato TRENTINI Vittorio di Vincenzo, nato nel 1894 a Povo.
462 Soldato TURAZZA Gasperino di Giovanni, nato nel 1892 a Torbole.
463 Soldato VAIA Tomaso di Luigi, nato nel 1891 a Cavalese.
464 Soldato VALANDRO Giovanni di Valentino, nato nel 1890 a Spera.
465 Soldato VALDUGA Guido, nato a Borgo.
466 Soldato VALGOI Pietro fu Sebastiano, nato nel 1891 a Cembra.
467 Soldato VALENTINI Andrea di Matteo, nato nel 1893 a Piazze.
468 Soldato VALENTINI Augusto di Giacomo, nato nel 1894 a Tassullo.
469 Soldato VALENTINI Davide di Eugenio, nato nel 1897 a Tuenno.
470 Soldato VALENTINI Riccardo di Basilio, nato nel 1896 a Tuenno.
471 Soldato VALENTINI Urbano di Francesco, nato nel 1893 a Tassullo.
472 Soldato VEBER Albino, nato nel 1895 a Mezocorona.
473 Soldato VEBER Leone di Giovanni, nato nel 1894 a Mezocorona.
474 Soldato VEBER Riccardo fu Angelo, nato nel 1892 a Moena.
475 Soldato VENTURINI Alfredo, nato nel 1890 a Magasa.
476 Soldato VERBER Giuseppe fu Battista, nato nel 1897 a Dambel.
477 Soldato VILLOTTI Alberto di Giuseppe, nato nel 1893 a Piazze Segonzano.
478 Soldato VIOLA Augusto, nato nel 1884 a Mezzolombardo.
479 Soldato VISINTAINER Silvio fu Pacifico, nato nel 1889 a Cles.
480 Soldato VIVIANI Francesco fu Antonio, nato nel 1880 a Villa Rendena.
481 Soldato VIVORI Pietro fu Leonardo, nato nel 1889 a Trento.
482 Soldato VOLANI Leopoldo di Giuseppe, nato nel 1884 a Volano.
483 Soldato VOLTOLINI Isidoro fu Pietro, nato nel 1890 a Grigno.
484 Soldato ZADRA Faustino di Eugenio, nato nel 1895 a Tres.
485 Soldato ZADRA Federico di Lattanzio, nato nel 1894 a Cis.
486 Soldato ZADRA Martino di Lattanzio, nato nel 1893 a Cis.
487 Soldato ZAFFONI Emanuele fu Antonio, nato nel 1894 a Pomarolo.
488 Soldato ZAMBONI Giuseppe fu Camillo, nato nel 1893 a Tione.
489 Soldato ZAMBOTTI Filippo di Giuseppe, nato nel 1892 a Fivè.
490 Soldato ZANEI Anselmo fu Beniamino, nato nel 1895 a Vignalzano (morto il 16 ottobre).

- 491 Soldato ZANEI Giorgio fu Michele, nato nel 1891 a Vigalzano.
492 Soldato ZANELLA Luigi fu Domenico, nato nel 1880 a San Martino
d'Arco.
493 Soldato ZANETEL Bortolo, nato a Primiero.
494 Soldato ZANETTI Beniamino fu Leandro, nato nel 1887 a Telve.
495 Soldato ZANETTI Onorato di Clemente, nato nel 1897 a Celentino.
496 Soldato ZANOLINI Gerardo fu Stefano, nato nel 1895 a Tuenno.
497 Soldato ZANON Enrico di Giovanni, nato nel 1893 a Rabbi.
498 Soldato ZANON Gregorio di Giuseppe, nato nel 1895 a Cunevo.
499 Soldato ZANON Michele di Giorgio, nato nel 1893 a Tesero.
500 Soldato ZANONI Riccardo fu Benvenuto, nato nel 1891 a Vigo
d'Anaunia.
501 Soldato ZANONI Zeno, nato nel 1893 a Bolognano.
502 Soldato ZENATTI Alfonso di Giacomo, nato nel 1893 a Cazzani.
503 Soldato ZENDRON Giuseppe.
504 Soldato ZENI Giuseppe di Domenico, nato nel 1894 a Montagnaga.
505 Soldato ZENI Vigilio di Antonio, nato nel 1894 a Magasa.
506 Soldato ZOTTA Giovanni di Gio. Battista nel 1894 a Castel Tesino.
507 Soldato ZUCALLI Giuseppe fu Angelo, nato nel 1897 a Romeno.
508 Soldato ZULIAN Andrea di Battista, nato nel 1895 a Mezzano.
-

ELENCO NOMINATIVO DEGLI IRREDENTI ITALIANI DELLA
VENEZIA GIULIA E DELLA DALMAZIA VOLONTARI IN SIBERIA.

- 1 Sottoten. BELTRAM dr. Iginio, nato a Gorizia.
- 2 Sottoten. COLOMBIS Francesco, nato a Cherso.
- 3 Sottoten. GORTANI Cesare, nato a Terzo.
- 4 Sottoten. LEVA Augusto, nato a Trieste.
- 5 Sottoten. MITROVICH Ferruccio, nato a Trieste.
- 6 Sottoten. PETRANICH dr. Nereo, nato a Cherso.
- 7 Sottoten. SIRK ing. Leone, nato a Gorizia.
- 8 Serg. all. uff. ALBORGHETTI Simeone di Casimiro, nato nel 1896 a
Zara.
- 9 Serg. all. uff. BALDAS Bruno fu Carlo, nato nel 1895 a Trieste.
- 10 Serg. all. uff. CERNE Duilio di Giuseppe, nato nel 1895 a Trieste.
- 11 Serg. all. uff. CHITTARO Narciso di Edoardo, nato nel 1893 a Trieste.
- 12 Serg. all. uff. GOLDSMITH Riccardo fu Beniamino, nato nel 1893 a
Trieste.
- 13 Serg. all. uff. GIRALDI Cesare di Francesco, nato nel 1897 a Pirano.
- 14 Serg. all. uff. GIRALDI Italo di Francesco, nato nel 1896 a Pirano.
- 15 Serg. all. uff. IVANICICH Roberto di Benedetto, nato nel 1898 a Fiume.
- 16 Serg. all. uff. MARINONI Narciso di Antonio, nato nel 1896 a Pola.
- 17 Serg. all. uff. MICHIELI Giovanni di Gaetano, nato nel 1894 a Pirano.
- 18 Serg. all. uff. MIZZAN Francesco fu Liberato, nato nel 1893 a Pola.
- 19 Serg. all. uff. MOCCHIUT Giovanni di Giovanni, nato nel 1894 a Go-
rizia.
- 20 Serg. all. uff. PALMA Lionello di Maria, nato nel 1895 a Portole.
- 21 Serg. all. uff. PIBROUZ Renato di Vincenzo, nato nel 1895 a Trieste.
- 22 Serg. all. uff. ZOCH Vittorio di Michele, nato nel 1892 a Trieste.
- 23 Sergente BAINAT Eugenio di Giuseppe, nato nel 1891 a Gorizia.
- 24 Sergente BATTELLINI Virgilio, nato nel 1892 a Trieste.
- 25 Sergente CONFALONIERI Paolo di Trifone, nato nel 1891 a Zara.
- 26 Sergente CROSATTO Michele fu Eugenio, nato nel 1897 a Trieste.
- 27 Sergente D'AGOSTINI Luigi di Davide, nato nel 1893 a Capodistria.
- 28 Sergente DE ROTA Innocente fu Innocente, nato nel 1893 a Trieste.
- 29 Sergente DIMINICH Ercole di Giovanni, nato nel 1891 a Pola.
- 30 Sergente RECAR Stefano di Anna, nato nel 1896 a Trieste.
- 31 Sergente VAIS Basilio di Giuseppe, nato nel 1897 a Trieste.
- 32 Sergente VIDALI Marcello di Giuseppe, nato nel 1895 a Trieste.
- 33 Cap. magg. BAUCER Angelo di Francesco, nato nel 1890 a Trieste.
- 34 Cap. magg. COL Giordano di Leopoldo, nato nel 1896 a Trieste.
- 35 Cap. magg. COLAUTTI Luigi di Francesco, nato nel 1897 a Ronchi.
- 36 Cap. magg. SEMOLICH Ottavio fu Giuseppe, nato nel 1894 a Trieste.
- 37 Cap. magg. SUERZ Riccardo, nato a Medea.
- 38 Cap. magg. VALENT Giacomo fu Giovanni, nato nel 1889 a San Pie-
tro (Isonzo).

- 39 Caporale AGOLANTI Antonio di Antonio, nato nel 1895 a Trieste.
- 40 Caporale CRAVEZ Francesco, nato a Trieste.
- 41 Caporale GHERGHETTA Simeone di Mario, nato nel 1889 a Fontane.
- 42 Caporale GORIUP Mario fu Luca, nato nel 1882 a Gorizia.
- 43 Caporale MARZAR Ettore di Carlo, nato nel 1895 a Pedena.
- 44 Caporale PORTADA Nicolò fu Fortunato, nato nel 1895 a Pago.
- 45 Caporale VOGRIG Domenico di Antonio, nato nel 1887 a Trieste.
- 46 Caporale ZIPPONI Giordano Bruno di Fioravante, nato nel 1896 a Trieste.
- 47 Soldato AGOSTINCICH Gualtiero fu Marco, nato nel 1898 a Trieste.
- 48 Soldato ANDREAN Giacomo di Francesco, nato nel 1896 a Fiumicello.
- 49 Soldato BABICH Vittorio di Giovanni, nato nel 1897 a Muggia.
- 50 Soldato BARBANA Luigi di Antonio, nato nel 1889 a Terzo.
- 51 Soldato BARBO Rodolfo di Pietro, nato nel 1896 a Buie.
- 52 Soldato BASELLI Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1886 a Peretele.
- 53 Soldato BASS Antonio di Antonio, nato nel 1895 a Cervignano.
- 54 Soldato BASSANI Antonio fu Carlo, nato nel 1897 a Trieste.
- 55 Soldato BASSI Omero fu Francesco, nato nel 1894 a Trieste.
- 56 Soldato BATTISTELLA Giuseppe fu Giuseppe, nato nel 1897 a Romans.
- 57 Soldato BATTISTUTTA Antonio di Giovanni, nato nel 1895 a Camponlongo.
- 58 Soldato BAZZEO Pietro fu Nicolò, nato nel 1897 a Topoglian.
- 59 Soldato BELLICH Bortolo di Bortolo, nato nel 1897 a Fiume.
- 60 Soldato BENEDETTI Lorenzo fu Giovanni, nato nel 1898 a Pirano.
- 61 Soldato BENES Rodolfo di Angelo, nato nel 1894 a Monfalcone.
- 62 Soldato BENUSSI Domenico fu Domenico, nato nel 1896 a Dignano.
- 63 Soldato BERINI Pietro fu Pietro, nato nel 1886 a Ronchi.
- 64 Soldato BERTETTI Armando fu Benedetto, nato nel 1898 a Portole.
- 65 Soldato BERTOCH Carlo, nato a Trieste.
- 66 Soldato BERTOZ Giuseppe fu Francesco, nato nel 1883 a Cervignano.
- 67 Soldato BERTOZ Guglielmo di Giuseppe, nato nel 1888 a Cervignano.
- 68 Soldato BEVILACQUA Giuseppe di Andrea, nato nel 1897 a Mossa.
- 69 Soldato BIASIOL Antonio fu Pietro, nato nel 1895 a Dignano.
- 70 Soldato BIGOT Erminio di Giovanni, nato nel 1895 a Trieste.
- 71 Soldato BIRGHEL Aldo fu Alessandro, nato nel 1897 a Trieste.
- 72 Soldato BLASEVICH Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1893 a Trieste.
- 73 Soldato BOEMO Antonio di Francesco, nato nel 1896 a Grado.
- 74 Soldato BON Enrico di Giuseppe, nato nel 1893 a Rutars.
- 75 Soldato BONNE Luigi fu Stefano, nato nel 1888 a Gorizia.
- 76 Soldato BORNOLO Ernesto di Antonio, nato nel 1896 a Trieste.
- 77 Soldato BOROVINA Augusto fu Antonio, nato nel 1894 a Trieste.
- 78 Soldato BORUL Antonio di Giovanni, nato nel 1896 a San Domenico.
- 79 Soldato BOSCAROL Luigi di Giacomo, nato nel 1896 a Ronchi.
- 80 Soldato BOSIG Bortolo, nato a Isola.
- 81 Soldato BRADASCHIA Antonio di Giovanni, nato nel 1895 a Cervignano.
- 82 Soldato BRAZZATTI Giovanni di Giovanni, nato nel 1893 a Pirano.
- 83 Soldato BUFFOLINI Pietro di Pietro, nato nel 1895 a Villesse.

- 84 Soldato BUIAT Mario di Pietro, nato nel 1896 a Aiello.
- 85 Soldato CABAS Emilio di Angelo, nato nel 1894 a Cormons.
- 86 Soldato CAITNER Giovanni di Giovanni, nato nel 1896 a Zara.
- 87 Soldato CALLIGARIS Agostino di Giuseppe, nato nel 1894 a Cervignano.
- 88 Soldato CANTARUT Giuseppe di Claudio, nato nel 1892 a Brazzano.
- 89 Soldato CASTELLAN Antonio di Francesco, nato nel 1897 a Cherso.
- 90 Soldato CECCONI Casimiro, nato nel 1896 a Parenzo.
- 91 Soldato CENTASSI Mario fu Basilio, nato nel 1885 a Trieste.
- 92 Soldato CERNE' Edoardo di Giuseppe, nato nel 1895 a Trieste.
- 93 Soldato CESCHIA Giovanni di Giuseppe, nato nel 1897 a Ronchi.
- 94 Soldato CHERSOVANI Francesco fu Antonio, nato nel 1897 a Trieste.
- 95 Soldato CHERVATIN Mario fu Luigi, nato nel 1896 a Trieste.
- 96 Soldato CIUFFARINI Arturo di Luigi, nato nel 1896 a Gorizia.
- 97 Soldato CLAVETTA Vitale di Luigi, nato nel 1891 a Sacileto.
- 98 Soldato COGLIA Carlo di Giuseppe, nato nel 1897 a Trieste.
- 99 Soldato COMAR Giovanni di Pietro, nato nel 1890 a Fiumicello.
- 100 Soldato CORBATTO Osvaldo di Bernardo, nato nel 1897 a Grado.
- 101 Soldato CORECIG Augusto di Giovanni, nato nel 1896 a Brazzano.
- 102 Soldato COSSAR Giovanni fu Antonio, nato nel 1894 a Aquileia.
- 103 Soldato COSSAR Ottavio fu Giovanni, nato nel 1896 a Terzo.
- 104 Soldato COSTANZO Giuseppe di Felice, nato nel 1893 a Pirano.
- 105 Soldato CRASNICH Melchiorre di Pietro, nato nel 1897 a Moraro.
- 106 Soldato CRASSAN Armando fu Francesco, nato nel 1894 a Trieste.
- 107 Soldato CRESSEVICH Giuseppe di Giovanni, nato nel 1891 a Trieste.
- 108 Soldato CREVATIN Vittorio fu Domenico, nato nel 1896 a Trieste.
- 109 Soldato CRIVICH Giovanni di Antonio, nato nel 1890 a Draguch.
- 110 Soldato CUCICH Pietro fu Giuseppe, nato nel 1894 a Fiume.
- 111 Soldato CUMIN Luigi, nato nel 1894 a Versa.
- 112 Soldato DANEU Carlo di Antonio, nato nel 1896 a Trieste.
- 113 Soldato DEAN Adamo, nato nel 1895 a Fiumicello.
- 114 Soldato DEGRASSI Giacomo fu Domenico, nato nel 1888 a Isola.
- 115 Soldato DEGRASSI Ugo di Tomaso, nato nel 1887 a Isola.
- 116 Soldato DEIURI Giovanni fu Giuseppe, nato nel 1894 a Ronchi.
- 117 Soldato DELINO Tomaso di Clemente, nato nel 1895 a Parenzo.
- 118 Soldato DELLASAVIA Giuseppe di Giovanni, nato nel 1897 a Capodistria.
- 119 Soldato DEPANGHER Nicolò di Michele, nato nel 1894 a Capodistria.
- 120 Soldato DEROS Francesco di Francesco, nato nel 1896 a Mossa.
- 121 Soldato DERSCHITZ ROMEO di Carlo, nato nel 1895 a Trieste.
- 122 Soldato DESSABO Attilio, nato a Romans.
- 123 Soldato DESSENBUS Cristiano fu Francesco, nato nel 1895 a Monfalcone.
- 124 Soldato DOMINUTTI Dino di Giuseppe, nato nel 1896 a Cervignano.
- 125 Soldato DONAT Pietro di Giovanni, nato nel 1894 a Aquileia.
- 126 Soldato DONATICH Massimiliano di Marchetto, nato nel 1896 a Pieris.
- 127 Soldato DONDA Cesare di Ferdinando, nato nel 1891 a Trieste.
- 128 Soldato DONDA Eugenio fu Luigi, nato nel 1893 a Monfalcone.

- 129 Soldato DONDA Santo di Eugenio, nato nel 1891 a Moraro.
- 130 Soldato DORATTI Attilio, nato a Trieste.
- 131 Soldato DREOSSI Giovanni, nato a Villa Vicentina.
- 132 Soldato DUSMAN Paolo fu Giovanni, nato nel 1894 a Albona.
- 133 Soldato ESTE Vladimiro di Giuseppe, nato nel 1891 a Zara.
- 134 Soldato FABIAN Vittorio fu Daniele, nato nel 1895 a Trieste.
- 135 Soldato FABRISSIN Ilario di Francesco, nato nel 1897 a Pieris.
- 136 Soldato FELCHERO Luciano di Giovanni, nato nel 1894 a Viscone.
- 137 Soldato FERESIN Luigi di Francesco, nato nel 1885 a Fogliano.
- 138 Soldato FERFOGLIA Cecilio fu Michele, nato nel 1887 a Trieste.
- 139 Soldato FERMAN Giuseppe di Gio. Battista, nato nel 1897 a Campolongo.
- 140 Soldato FOGAR Giovanni fu Antonio, nato nel 1889 a Aquileia.
- 141 Soldato FONZAR Luigi di Giacomo, nato nel 1893 a Terzo.
- 142 Soldato FRANZOT Luigi.
- 143 Soldato FUCHS Ricciotti fu Enrico, nato nel 1898 a Trieste.
- 144 Soldato FUMIS Luigi di Luigi, nato nel 1895 a Ronchi.
- 145 Soldato FURLAN Giuseppe di Francesco, nato nel 1897 a Terzo.
- 146 Soldato FURLAN Lorenzo di Giuseppe, nato nel 1894 a Ronchi.
- 147 Soldato FURLAN Massimo di Giuseppe, nato nel 1897 a San Canziano.
- 148 Soldato GABAS Giovanni di Francesco, nato nel 1893 a Cavenzano.
- 149 Soldato GARDENAR Antonio fu Francesco, nato nel 1891 a Isola Morosini.
- 150 Soldato GARDENAL Bernardo di Giovanni, nato nel 1888 a Monfalcone.
- 151 Soldato GASPERINI Antonio di Simeone, nato nel 1892 a Pola.
- 152 Soldato GEREON Francesco di Luigi, nato nel 1893 a Aquileia.
- 153 Soldato GERINI Antonio di Domenico, nato nel 1889 a Rovigno.
- 154 Soldato GEROMELLA Giuseppe fu Matteo, nato nel 1895 a Parenzo.
- 155 Soldato GHERZETICH Carlo di Martino, nato nel 1897 a Pisino.
- 156 Soldato GHERZETICH Felice di Vincenzo, nato nel 1889 a Pisino.
- 157 Soldato GIACOPELLI Giacomo di Edoardo, nato nel 1896 a Capodistria.
- 158 Soldato GOGLIA Umberto, nato nel 1889 a Gorizia.
- 159 Soldato GORIANZ Giuseppe fu Vincenzo, nato nel 1895 a Gorizia.
- 160 Soldato GORUP Giovanni, nato a Muggia.
- 161 Soldato GRATON Giovanni di Antonio, nato nel 1889 a Gorizia.
- 162 Soldato GRATON Lodovico di Antonio, nato nel 1887 a Gorizia (morto l'8 ottobre).
- 163 Soldato GRATON Renato di Antonio, nato nel 1898 a Trieste.
- 164 Soldato GRATON Rodolfo fu Giuseppe, nato nel 1896 a Chioppa.
- 165 Soldato GREGORETTI Ermenegildo di Francesco, nato nel 1895 a Staranzano.
- 166 Soldato GREGORICH Carlo di Giuseppina, nato nel 1897 a Trieste.
- 167 Soldato IANICICH Antonio di Carlo, nato nel 1892 a Trieste.
- 168 Soldato IERICICH Giusto fu Giovanni, nato nel 1891 a Trieste.
- 169 Soldato IERONCI Enrico di Amalia, nato nel 1893 a Gorizia.
- 170 Soldato LENARDON Giacomo di Gio. Battista, nato nel 1889 a Ronchi.
- 171 Soldato LENARDON Giovanni fu Antonio, nato nel 1893 a Ronchi.
- 172 Soldato LEPRE Augusto di Giovanni, nato nel 1891 a Campolongo.

- 173 Soldato LONZAR Pietro di Nazario, nato nel 1889 a Capodistria.
- 174 Soldato LORENZUT Angelo di Giuseppe, nato nel 1895 a Monfalcone.
- 175 Soldato LUCCHITTA Giovanni fu Antonio, nato nel 1892 a Redipuglia.
- 176 Soldato LUTMAN Giuseppe, nato a Gorizia.
- 177 Soldato MACOR Aristodemo di Antonio, nato nel 1888 a Campolongo.
- 178 Soldato MACOR Guido di Giovanni, nato nel 1895 a Trieste.
- 179 Soldato MACORIG Nicolò di Giuseppe, nato nel 1896 a San Canziano.
- 180 Soldato MALUSA' Paolo fu Stefano, nato nel 1891 a Rovigno.
- 181 Soldato MANIA' Giuseppe fu Giuseppe, nato nel 1896 a Ronchi.
- 182 Soldato MARAS Renato di Antonio, nato nel 1894 a Trieste.
- 183 Soldato MARCHESAN Marco di Michele, nato nel 1890 a Grado.
- 184 Soldato MARCHIO Francesco fu Giacomo, nato nel 1887 a Duino.
- 185 Soldato MARIUZZI Antonio di Santo, nato nel 1889 a Terzo.
- 186 Soldato MASSENI Francesco di Antonio, nato nel 1896 a Orsera.
- 187 Soldato MATTESICH Antonio fu Luigi, nato nel 1889 a Zara.
- 188 Soldato MATTIUSSI Antonio di Caterina, nato nel 1888 a Trieste.
- 189 Soldato MAURER Carlo di Giovanna, nato nel 1894 a Trieste.
- 190 Soldato MAURIG Carlo di Francesco, nato nel 1890 a Rutars.
- 191 Soldato MAURIG Isidoro, nato a Rutars.
- 192 Soldato MAURO Giovanni di Luigi, nato nel 1893 a Valoltra.
- 193 Soldato MEDEL Marcello nato a Pola.
- 194 Soldato MIAN Federico di Gio. Battista, nato nel 1894 a Scodovacca.
- 195 Soldato MIAN Pietro di Valentino, nato nel 1894 a San Lorenzo (Moss).
- 196 Soldato MIANI Antonio di Giovanni, nato nel 1895 a Trieste.
- 197 Soldato MICHELI Ferdinando di Cesare, nato nel 1889 a Scodovacca.
- 198 Soldato MICULIAN Giovanni di Francesco, nato nel 1895 a Rovigno.
- 199 Soldato MIGLIOVATZ Erminio fu Antonio, nato nel 1880 a Triestè.
- 200 Soldato MILOS Antonio fu Matteo, nato nel 1894 a Buie.
- 201 Soldato MODERZ Valerio fu Valentino, nato nel 1891 a Terzo.
- 202 Soldato MONDO Mario fu Luigi, nato nel 1893 a Isola.
- 203 Soldato MORSUT Giordano di Gio. Battista, nato nel 1893 a Terzo.
- 204 Soldato MORSUT Giuseppe di Leonardo, nato nel 1895 a Ruda.
- 205 Soldato MURATORI Oscar di Antonio, nato nel 1889 a Trieste.
- 206 Soldato MUSIAN Lino, nato nel 1897 a Terzo.
- 207 Soldato MUSITELLI Liberio di Giacomo, nato nel 1895 a Trieste.
- 208 Soldato NACINOVICH Pietro di Domenico, nato nel 1894 a S. Martino.
- 209 Soldato NICOLA Emilio di Rinaldo, nato nel 1890 a Villa Vicentina.
- 210 Soldato NIDER Giovanni fu Raimondo, nato nel 1886 a Trieste.
- 211 Soldato OCRETICH Francesco di Francesco, nato nel 1893 a Castagnevizza.
- 212 Soldato OLIVO Luigi di Giuseppe, nato nel 1895 a Ruda.
- 213 Soldato ONOFRIO Antonio fu Giacomo, nato nel 1893 a Trieste.
- 214 Soldato PACOR Carlo di Giacomo, nato nel 1895 a Trieste.
- 215 Soldato PACOR Luciano, nato nel 1889 a Monfalcone.
- 216 Soldato PAIER Carlo di Giovanni, nato nel 1893 a Trieste.
- 217 Soldato PAOLIN Luciano di Stefano, nato nel 1896 a Trieste.
- 218 Soldato PARMIGGIANI Francesco fu Domenico, nato nel 1890 a Cervignano.

- 219 Soldato PAROVEL Giovanni di Andrea, nato nel 1889 a Capodistria.
220 Soldato PASQUALINI Cesare di Giovanni, nato nel 1888 a San Vito al Torre.
221 Soldato PASTORICCHIO Matteo di Matteo, nato nel 1897 a Grado.
222 Soldato PECAR Nazario di Antonio, nato nel 1897 a Muggia.
223 Soldato PECORARI Emilio di Antonio, nato nel 1892 a Craulio.
224 Soldato PECORARI Luigi di Giovanni, nato nel 1893 a San Lorenzo.
225 Soldato PELLASCHIER Giovanni di Giovanni, nato nel 1895 a Capodistria.
226 Soldato PERTOT Luigi di Tito, nato nel 1894 a Nabresina.
227 Soldato PETEANI Mario di Francesco, nato nel 1893 a Sagrado.
228 Soldato PETRUZ Ottavio di Antonio, nato nel 1894 a Gradisca.
229 Soldato PIERUZZO Giovanni di Francesco, nato nel 1897 a Monfalcone.
230 Soldato PIZZIN Domenico di Valentino, nato nel 1893 a Fiumicello.
231 Soldato PIZZIN Giovanni.
232 Soldato PLET Longino fu Ottaviano, nato nel 1890 a Aiello.
233 Soldato PLET Mario di Giovanni, nato nel 1894 a Aiello.
234 Soldato PLET Roberto fu Ottaviano, nato nel 1894 a Aiello.
235 Soldato PODGORNICH Lodovico di Francesco, nato nel 1896 a Trieste.
236 Soldato POLLI Ernesto di Luigi, nato nel 1891 a Muggia.
237 Soldato POTOČNIK Giuseppe fu Giovanni, nato nel 1892 a Trieste.
238 Soldato PUJA Giovanni di Giovanni, nato nel 1897 a Aquileia.
239 Soldato PUJA Giuseppe fu Giorgio, nato nel 1892 a Aquileia.
240 Soldato PUJA Ugo di Fabio, nato nel 1895 a Mossa.
241 Soldato PUNTIN Luigi fu Domenico, nato nel 1893 a Aquileia.
242 Soldato QUASSI Guido di Carlo, nato nel 1896 a Trieste.
243 Soldato RADICI Ernesto di Guglielmo, nato nel 1894 a Trieste.
244 Soldato RANUT Albino di Giuseppe, nato nel 1894 a Aiello.
245 Soldato RANUT Augusto di Giuseppe, nato nel 1895 a Aiello.
246 Soldato RANCHEL Mario di Giovanni, nato nel 1894 a Trieste.
247 Soldato RIBARICH Rodolfo di Giovanni, nato nel 1894 a Fiume.
248 Soldato RIMBALDO Leopoldo di Pietro, nato nel 1896 a Neresine.
249 Soldato ROIZ Francesco di Giuseppe, nato nel 1897 a Trieste.
250 Soldato ROSIG Valerio di Bartolomeo, nato nel 1895 a Chiopris.
251 Soldato ROSS Antonio di Vincenzo, nato nel 1896 a Fiumicello.
252 Soldato ROSSANDA Lodovico fu Matteo, nato nel 1892 a Pola.
253 Soldato ROSSI Ottone di Cesare, nato nel 1892 a Umago.
254 Soldato RUDMANN Teofilo fu Adolfo, nato nel 1892 a Fiume.
255 Soldato RUSSIG Donnino di Giuseppe, nato nel 1896 a Ronchi.
256 Soldato RUZZIER Cristoforo di Domenico, nato nel 1889 a Pirano.
257 Soldato RUZZIER Ezio di Nicolò, nato nel 1889 a Pirano.
258 Soldato SABRIS Arimondi fu Pietro, nato nel 1896 a Trieste.
259 Soldato SAINA Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1894 a Pola.
260 Soldato SANDRI Giovanni di Pietro, nato nel 1892 a Torre.
261 Soldato SANSON Beniamino di Stefano, nato nel 1896 a Grado.
262 Soldato SANTIN Domenico di Francesco, nato nel 1897 a Rovigno.
263 Soldato SCABAR Ermenegildo fu Antonio, nato nel 1893 a Trieste.
264 Soldato SCARABAT Giuseppe fu Alberto, nato nel 1890 a Trieste.

- 265 Soldato SCHERL Antonio di Giuseppe, nato nel 1894 a Trieste.
266 Soldato SCLAUNIG Giulio di Pietro, nato nel 1896 a Villesse.
267 Soldato SCLAUNIG Pietro di Pietro, nato nel 1895 a Villesse.
268 Soldato SCHOLZ Ferdinando fu Giovanni, nato nel 1891 a Trieste.
269 Soldato SCLOBIG Enrico di Giacomo, nato nel 1894 a Aiello.
270 Soldato SCORIANZ Mario fu Antonio, nato nel 1893 a Trieste.
271 Soldato SCRAZZOLO Giovanni di Eugenio, nato nel 1887 a Campo-
longo.
272 Soldato SCREMIN Anselmo, nato a Pola.
273 Soldato SELESNIG Giovanni di Giuseppe, nato nel 1891 a Trieste.
274 Soldato SELLAN Carlo di Martino, nato nel 1895 a Trieste.
275 Soldato SELVA Giovanni di Giovanni, nato nel 1895 a Gorizia.
276 Soldato SENI Antonio, nato nel 1890 a Fasana.
277 Soldato SERRAVALLE Marcello di Giuseppe, nato nel 1892 a Fiu-
micello.
278 Soldato SETTOMINI Carlo fu Gio. Battista, nato nel 1896 a Monfalcone.
279 Soldato SGUBIN Guido, nato nel 1889 a Fiumicello.
280 Soldato SILLOVICH Matteo di Domenico, nato nel 1892 a Valle.
281 Soldato SIROTICH Giuseppe fu Matteo, nato nel 1891 a Parenzo.
282 Soldato SITULIN Romeo, nato a Pola.
283 Soldato SNIDER Biagio di Domenico, nato nel 1896 a Cervignano.
284 Soldato SORBA Bartolomeo di Giovanni, nato nel 1891 a Campolongo.
285 Soldato SORS Mario di Giuseppe, nato nel 1892 a Trieste.
286 Soldato SPAGNUL Antonio di Biagio, nato nel 1897 a Aquileia.
287 Soldato SPAGNUL Carlo di Francesco, nato nel 1891 a Fiumicello.
288 Soldato SPESSOT Antonio di Giuseppe, nato nel 1892 a Farra.
289 Soldato SPETTICH Carlo fu Antonio, nato nel 1886 a Trieste.
290 Soldato SRISCIAG Francesco di Antonio, nato nel 1897 a Brest.
291 Soldato STABILE Antonio di Giuseppe, nato nel 1897 a Aquileia.
292 Soldato STABILE Antonio di Francesco, nato nel 1890 a Aquileia.
293 Soldato STABILE Giuseppe fu Giuseppe, nato nel 1897 a Steranzano.
294 Soldato STABILE Luigi di Giovanni, nato nel 1891 a Staranzano.
295 Soldato STABILE Quirino di Antonio, nato nel 1893 a Fiumicello.
296 Soldato STOCOVICH Giovanni di Antonio, nato nel 1894 a Dignano.
297 Soldato STOPPER Antonio fu Antonio, nato nel 1896 a Trieste.
298 Soldato STRUCHEL Vittorio di Filippo, nato nel 1896 a Trieste.
299 Soldato SUBOTICH Natale, nato nel 1894 a Zara.
300 Soldato SUERZ Carlo fu Antonio, nato nel 1889 a Visco.
301 Soldato SULIN Giovanni fu Francesco, nato nel 1893 a Trieste.
302 Soldato TARLAO Domenico di Francesco, nato nel 1897 a Grado.
303 Soldato TENTOR Antonio fu Giacomo, nato nel 1895 a Isola Morosini.
304 Soldato TIBERIO Achille, nato nel 1896 a Cavenzano.
305 Soldato TODERO Enrico di Luigi, nato nel 1887 a Cervignano.
306 Soldato TOLOI Luigi di Antonio, nato nel 1895 a Cervignano.
307 Soldato TOLOI Redento fu Domenico, nato nel 1891 a Cervignano.
308 Soldato TOMASIG Ermenegildo di Giovanni, nato nel 1897 a Umago.
309 Soldato TOMASIN Giovanni fu Gio. Battista, nato nel 1893 a To-
pogliano.

- 310 Soldato TOMASIN Luigi di Pietro, nato nel 1885 a Ruda.
 - 311 Soldato TOMASINI Giuseppe di Andrea, nato nel 1897 a Villesse.
 - 312 Soldato TOSO Giovanni di Rosario, nato nel 1891 a Perteole.
 - 313 Soldato TREVISAN Angelo di Giuseppe, nato nel 1893 a Romans.
 - 314 Soldato TRIBUSON Emilio, nato a San Giovanni.
 - 315 Soldato TROIAN Augusto di Giovanni, nato nel 1890 a Grado.
 - 316 Soldato TUCHTAN Leopoldo, nato a Fiume.
 - 317 Soldato ULLIAN Ermenegildo di Pietro, nato nel 1890 a Ruda.
 - 318 Soldato URIZZI Giuseppe di Lodovico, nato nel 1889 a Visco.
 - 319 Soldato VALCICH Giuseppe di Giuseppe, nato nel 1895 a Albona.
 - 320 Soldato VALENT Carlo di Giuseppe, nato nel 1894 a San Lorenzo.
 - 321 Soldato VALENT Giovanni di Pietro, nato nel 1896 a Ronchi.
 - 322 Soldato VATTA Santo fu Luigi, nato nel 1886 a Trieste.
 - 323 Soldato VECCHI Riccardo fu Felice, nato nel 1893 a Trieste.
 - 324 Soldato VECCHIET Riccardo di Luigi, nato nel 1897 a Moraro.
 - 325 Soldato VENUTI Giovanni di Giovanni, nato nel 1896 a Gradisca.
 - 326 Soldato VERT Francesco di Giuseppe, nato nel 1896 a Trieste.
 - 327 Soldato VISINTIN Francesco di Antonio, nato nel 1895 a Ronchi.
 - 328 Soldato VISINTIN Luciano di Giuseppe, nato nel 1889 a Fiumicello.
 - 329 Soldato VISINTIN Luigi di Valentino, nato nel 1891 a Fiumicello.
 - 330 Soldato VITTORI Francesco di Giuseppe, nato nel 1897 a Sagrado.
 - 331 Soldato VOLPI Enrico di Ermenegildo, nato nel 1892 a San Vincenti.
 - 332 Soldato VRECH Massimo di Leopoldo, nato nel 1895 a Fiumicello.
 - 333 Soldato ZAGHER Mario di Maria, nato nel 1895 a Trieste.
 - 334 Soldato ZAMAR Antonio di Giuseppe, nato nel 1887 a Ronchi.
 - 335 Soldato ZAMAR Augusto di Giuseppe, nato nel 1896 a Ronchi.
 - 336 Soldato ZAMARO Pietro di Giuseppe, nato nel 1893 a Brazzano.
 - 337 Soldato ZAMBOGNACH Alfredo, nato a Selve.
 - 338 Soldato ZAMPIERI Angelo di Antonio, nato nel 1897 a Terzo.
 - 339 Soldato ZANDIGIACOMO Antonio fu Giuseppe, nato nel 1897 a Trieste.
 - 340 Soldato ZANETTI Francesco di Giuseppe, nato nel 1891 a Mariano.
 - 341 Soldato ZAUNER Andrea di Filippo, nato nel 1893 a Zara.
 - 342 Soldato ZERBIN Matteo di Giorgio, nato nel 1897 a Grado.
 - 343 Soldato ZIRER Vittorio fu Giovanni, nato nel 1880 a Gorizia.
 - 344 Soldato ZUBALI Antonio di Giovanni, nato nel 1894 a Parenzo.
 - 345 Soldato ZVEDNIG Marcello di Giuseppe, nato nel 1897 a Trieste.
-

Allegato 11.

MISSIONE MILITARE ITALIANA
PER I PRIGIONIERI DI GUERRA
IN RUSSIA

N. 116/38 di protocollo.

Oggetto: *Ricerca e raccolta dei redenti.*

Wladivostok, 1° maggio 1919.

L'approssimarsi della buona stagione, che consentirà di riattivare le vie di comunicazione, comprese quelle fluviali interrotte dai ghiacci, l'eventualità che il R. Governo invii qui i mezzi necessari per il trasporto dei redenti in Patria, consigliano di intensificare l'opera di ricerca dei redenti stessi. Per disciplinare quest'opera ritengo opportuno emanare alcune norme alle quali dovrà attenersi il personale a cui tale importante compito viene affidato.

Il Maggiore Capo Missione

F.to: MANERA

SPECCHIO DELLE ZONE TERRITORIALI PER LA RICERCA DEI PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI ED UFFICIALI PREPOSTI.

Governatorati	Campi di concentramento per prigionieri austriaci	Numero dei militari prigion. di guerra concentr.	Numero degli Ufficiali prigion. di guerra concentr.	Ufficiali della missione preposti alla ricerca e raccolta dei prigionieri
Ufa	Ufa Zlatausk Katarivanoff	1746 2039 230		
Oremburg	Miaski Zavod Celiabinsk Troisk Kustanai	267 702 2655 94	I	Sezione della Missione Militare Italiana in Omsk con a capo il S. Ten. Colombis.
Perm	Kustin Iekaterinenburg Sadransk Irbit Alapajevka	2212 1500 4052 419 39		
Tobòlsk	Tiumen Ialutorovsk Kurgan Ishin Omsk	3417 598 2809 3521 23565	II	
Akmolinsk	Petropavlosk	9596		
Tomsk	Kainsk Novonjkolaievsk Kamen Kalkucino Beresovska Tomsk Marinsk Sutzensk	3612 3152 572 367 6174 1423 182 240	749	Tenente Forte S. ten. Mitrovich
Ienissei	Atcinsk Krasnojarsk Kansk Minusinsk Ienisscisk	752 5782 789 59 34	627 2979 449	Capitano De Notter
Irkutsk	Nisni Udinsk Irkutsk Verknoudinsk Cita Oloviana Cerenskovo Petrovski Zavod Stretensk	63 5565 10 1599 13 39 62 670		Tenente Sinisi
Regione Amur	Habarovsk Blagovescensk			Capitano Giona
Regione Ussuri	Nikolsk Ussurisk			Tenente Bazzani

Norme per gli ufficiali.

Gli ufficiali incaricati della ricerca e raccolta dei prigionieri, prima della loro partenza saranno muniti dei necessari documenti di riconoscimento rilasciati da questa Missione ed eventualmente dalle autorità russe ed alleate. Giunti alla residenza loro assegnata, ne daranno partecipazione telegrafica a questa Missione.

Prima loro cura sarà quella di visitare le autorità locali a qualsiasi partito politico appartengano e stringere con loro relazioni cordiali per poter contare all'occorrenza sul loro appoggio, tenendo ben presente che sarebbe esiziale alla nostra causa ogni divergenza, ogni attrito colle autorità stesse.

Inizieranno quindi le visite ai campi di concentramento. Il fatto che nel territorio affidato a ciascun ufficiale sonvi più campi di concentramento e la necessità che i campi sieno frequentemente visitati, consigliano chi scrive ad autorizzare la cooperazione in ciò in via di eccezione, di qualche graduato di truppa, si comprende opportunamente scelto. Ma tale delicato incarico rimane essenzialmente affidato ai signori ufficiali, i quali hanno l'obbligo tassativo di visitare con la maggior possibile assiduità tutti i campi di concentramento dei rispettivi territori.

Si tenga presente che l'odissea dei prigionieri di guerra in Russia è quanto mai dolorosa. Nessuna sofferenza fu loro risparmiata. Sia nei campi di concentramento, che sui lavori per conto di privati, furono soggetti alla più dura disciplina ed alla più esosa forma di sfruttamento. La rivoluzione russa poi li rese spettatori dei più orribili eccessi che hanno contribuito non poco nell'opera di disgregazione morale che dalle sofferenze della prigionia ebbe la prima spinta. E' gente che ha lottato con la miseria e con la fame, che ha veduto la morte vicina di frequente, che moralmente si considera perduta ed a cui le ingiustizie e le dolorose vicende hanno scosso il sistema nervoso ed ingenerato nel loro animo una viva avversione per il genere umano e specialmente per le autorità costituite.

I prigionieri, per aver visto da vicino i pericoli dei reclutamenti da parte dei Russi, delle truppe rosse, dei czechi, dei serbi e dei rumeni, hanno una forte repulsione per ogni forma di reclutamento dipendente dal timore d'essere inviati nuovamente a combattere. L'esperienza ha sempre dimostrato ai prigionieri che chi l'avvicina ha sempre scopi particolaristici o politici in antitesi col loro benessere.

Anche coloro che si accostarono ad essi sotto le spoglie di liberatori, come ad esempio fiduciari di Missioni e comitati jugoslavi, decaddero subito dalla loro fiducia inquantochè pretendevano imporre con violenze morali ed anche materiali la propria nazionalità.

Dato un simile stato di cose è naturale che gli ufficiali trovino nei prigionieri, se non aperta avversione, certo molta diffidenza e pertanto essi dovranno astenersi dal proporre loro subito di porsi sotto la protezione della Missione. Comincino invece ad avvicinare tutti i prigionieri delle terre redente, ufficiali e truppa; ad intrattenersi frequentemente e cordialmente con loro, informandosi dei loro bisogni e dei loro desideri e soprattutto rechino loro la parola di conforto e di fede; quella parola che certamente non udirono durante tutto il periodo della prigionia e che perciò riuscirà loro tanto più cara.

Per le prime volte basterà che gli ufficiali prendano le complete generalità dei redenti, gli indirizzi delle loro famiglie, compilando ed inviando gli elenchi (uno per ogni concentramento) conformi all'accluso modello (All. n. 1) a questa Missione, che curerà di mettere i redenti in relazione coi parenti. Se i redenti desiderassero consegnare corrispondenza diretta alle loro famiglie, la accettino e la mandino alla Missione, che provvederà all'inoltro. In prosieguo, se gli ufficiali spiegheranno una paziente, intelligente e soprattutto coscienziosa azione persuasiva presso i redenti e se di questi sapranno conquistarsi gli animi convincendoli che l'Italia, da vera madre, non mira ad altro che a strapparli alla prigionia e alla vita di stenti che conducono e che tutto fa nel loro esclusivo interesse; che essi rappresentano oltre la nuova Patria anche le loro famiglie, i redenti stessi chiederanno la protezione di questa Missione.

E' necessario che la presenza degli ufficiali, ove sonvi prigionieri non passi inosservata. Dovranno quindi mettersi il più possibile in evidenza e fare in modo, servendosi anche della stampa locale, che del loro arrivo e della loro permanenza sieno bene informati i prigionieri, anche coloro che vivono isolatamente sperduti nei piccoli paesi e nelle campagne. Si tenga presente che, fra le difficoltà da vincere, vi è anche l'ingordigia delle società e dei privati russi, che non sono disposti a disfarsi della mano d'opera italiana, perchè assai apprezzata e difficilmente sostituibile. Non si arrestino i sigg. ufficiali ai primi insuccessi, nè si scoraggino se, come non è improbabile, sentiranno taluni prigionieri prorompere in sfoghi contro l'Italia, per cui una parte sente indifferenza ed anche disprezzo, per il fatto che essa del nostro paese non sa che quello che l'Austria prima e la propaganda tedesca e jugoslava durante la prigionia vollero farle sapere. Perseverino invece con paziente tenacia specialmente nei riguardi dei più ostinati, nella loro opera, alla quale per la nobiltà del fine, non potrà mancare il successo. I redenti, che chiederanno di essere posti sotto la protezione di questa Missione, dovranno essere liberati al più presto dalla prigionia e inviati a Wladivostok scortati possibilmente da un soldato italiano ed accompagnati da un elenco su modello conforme all'Alleg. n. 1. Nel frattempo, qualora non fosse possibile riunirli in opportuni locali, come sarebbe preferibile, potranno loro essere concessi piccoli sussidi per l'acquisto di tabacco e sigarette.

Occupazione di nuovi territori.

Il rappresentante di questa Missione in Osmk in caso di occupazione di nuovi territori, da parte delle truppe russe, invierà subito personale capace per la raccolta dei redenti cercandoli anche prontamente fra i prigionieri fatti dai russi, per ottenerne la consegna alla Missione, essendo noto, che non pochi, spinti dalla fame e dalla disperazione, si arruolarono coi rossi.

Evacuazione di territori occupati.

Il rappresentante della Missione di Omsk procurerà di ritirare in tempo gli uomini dislocati lungo il fronte onde non rimangano prigionieri. Essi, ritirandosi, inviteranno a ritirarsi con loro anche tutti i redenti che per qualsiasi ragione fossero rimasti ancora sul luogo.

Cambio della capitale del Governo siberiano.

Il rappresentante della Missione ad Omsk avrà la sua residenza alla sede del Governo siberiano che seguirà negli eventuali spostamenti e in caso di congiungimento con altri governi russi dovrà inviare personale anche nelle capitali degli altri governi (Arcangelo, Cosacchi del Don, Turchestan, ecc., ecc.).

Russia europea.

In caso di invasione, anche se ritenuta temporanea di territorio della Russia europea, occorre mandare subito nei luoghi occupati il maggior numero di uomini, essendo noto che nella Russia europea, specie nella regione del Volga, vivono moltissimi redenti. Tale compito spetta al rappresentante della Missione a Omsk.

Czechi e jugoslavi.

E' risaputo che molti redenti furono indotti dal bisogno ad arruolarsi nei campi czechi e jugoslavi. Occorre mettersi in relazione con loro, ma, nell'interesse dei redenti stessi, non è consigliabile la diserzione, essendo in corso pratiche coi governi interessati per la loro liberazione.

Si invierà anche di questi un elenco a questa Missione con tutti i dati che sarà possibile avere.

Norme amministrative.

Ai redenti nel giorno in cui passano nei concentramenti della Missione, o che da questa cominciano a dipendere direttamente, non compete paga: sarà loro corrisposta una paga di 10 rubli al giorno per il viaggio a Wladivostok.

Per norma dei sigg. ufficiali allego le disposizioni amministrative da applicarsi agli uomini di truppa che li accompagnano, ai quali spetta in permanenza, a meno che non soggiornino ove sono distaccamenti italiani, la indennità di trasferta.

Dall'azione che spiegheranno i sigg. ufficiali molto mi riprometto, perchè molto potranno ottenere se avranno sempre di mira tutta la delicatezza, tutta l'importanza morale del compito loro affidato.

Tre anni di esperienza in Russia mi hanno dimostrato, che i risultati sono nulli o quasi, se nell'agire si considera tale compito alla stregua degli incarichi comuni per i quali è sufficiente la esatta materiale esecuzione; che sono invece ottimi per chi, conscio del servizio che rende alla patria ed all'umanità, opera spinto dalla molla della fede, del patriottismo e del sentimento.

Abbiano sempre i sig. ufficiali avanti a loro la visione delle sofferenze di ogni genere dei nostri nuovi fratelli redenti caduti in prigionia e lo strazio dell'immenso stuolo di famiglie, che da anni vive in angosciata ansia per la sorte dei loro cari; e rammentino anche che queste famiglie seguono con fiducia e speranza l'opera della Missione.

Il Maggiore Capo Missione

F.to: MANERA

MISSIONE MILITARE ITALIANA
PER I PRIGIONIERI DI GUERRA
IN RUSSIA

Wladivostok, 1° ottobre 1919.

LEGIONE REDENTA DELLA SIBERIA

Specchio dei Comandi ed Uffici della Legione

Comando della Legione: Wladivostok (1° Ufficio: Segreteria - 2° Ufficio: Amministrazione).

Comandi dipendenti:

1° Presidio militare italiano di Wladivostok - Distaccamento di Ciurchin: 2 compagnie di f., 1 sezione fuc. autom., 1 sezione art. camp..

2° Deposito della Legione a Gornostai: 5 compagnie di f., 1 sez. mitragliatrici.

3° Distaccamento della Legione a Krasnojarsk: 1 squadra di fanti.

4° Id. id. a Blagoviconsk: 1 squadra di fanti.

5° Id. id. a Novo-Nicolaiewsk: 1 squadra di fanti.

6° Id. id. a Irkutsk: 1 squadra di fanti.

7° Id. id. a Omsk: 1 plotone di fanti.

8° Id. id. a Tomsk: 1 squadra di fanti.

9° Id. id. a Harbin (Comando di tappa): 1 plotone di fanti.

Quadro dei servizi permanenti forniti dalla Legione Redenta.

Comando che fornisce il servizio	Località	Genere del servizio	Forza impiegata
Presidio di Wladivostok	Arsenale	Sorveglianza e polizia delle mae-stranze.	2 plot. fanti
Id.	Città	Concorso alla polizia militare interalleata.	1 plot. fanti
Id.	Ciurchin	Sorveglianza alla polveriera, depositi di esplosivi.	1 compagnia di fanti 1 sez. fucili autom.
Comando Tappa	Harbin	Servizio di polizia allo scalo ferrov.	1/2 plot. fanti

Il Capo della Missione
f.to: Magg. MANERA

Allegato 13.

ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO

Riservatissimo

UFFICIO OPERAZIONI

Li 16 luglio 1918.

N. 20134 di Prot. Op.

Allegati N. 6.

OGGETTO: *Spedizione interalleata nella Russia settentrionale.*

A. S. E. il Ministro della Guerra, Roma

A seguito del foglio 18183 in data 1^o corrente trasmetto copia della « Nota collettiva N. 31 » redatta dal Consiglio Supremo di Guerra nella seduta del 3 giugno u. s. circa l'intervento nei porti russi dell'Oceano Glaciale Artico, e copia del foglio 739 in data 28 giugno della Sezione francese allo stesso Consiglio Supremo di Guerra indirizzato alla nostra Sezione, riguardante pure lo stesso oggetto.

Ora quanto ebbi a comunicare col citato foglio 18183, è stato in parte modificato dalle decisioni prese recentemente dal Consiglio Supremo di Guerra a Versailles e comunicatemi da S. E. il Presidente del Consiglio e da S. E. il generale Di Robilant con telegrammi in data 4 luglio di cui annetto copia. In base a tale decisione l'Italia dovrebbe partecipare alla spedizione Mourmansk-Arcangelo con due battaglioni.

Non solo, ma il Capo di S. M. dell'esercito britannico con telegramma, di cui accludo copia, indirizzato al Capo della missione militare accreditata presso questo Comando, comunica altresì che l'Italia dovrebbe completare le unità destinate alla spedizione con una batteria da montagna, un ospedaletto da 60 letti, un drappello sussistenza, ecc..

Senonchè, S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri al quale ho rappresentato la opportunità di rimanere nei limiti dell'invio di un battaglione, ha incaricato S. E. il generale Di Robilant, con telegramma quì accluso in copia, di vedere se non sia il caso di tornare sulle decisioni prese, in modo che l'Italia debba partecipare alla spedizione con un solo battaglione e servizi accessori, escludendo questi ultimi qualora i battaglioni dovessero rimanere due, e ad ogni modo mantenere fermo che, nell'uno come nell'altro caso, non daremo la batteria da montagna richiesta.

Ciò premesso, pur attendendo le decisioni che S. E. il generale Di Robilant dovrà comunicare anche a questo Comando, ho già disposto perchè vengano costituiti due battaglioni (con elementi adatti e scelti del 67^o fanteria) ciascuno su due compagnie di fucilieri ed una compagnia di mitraglieri, facendo concorrere nella formazione di uno di essi la compagnia di prigionieri italiani evasi e già avviati dalla nostra Missione militare di Mosca ad Arcangelo.

Pertanto, ove si debba partecipare all'impresa con due battaglioni, questo Comando metterà a disposizione di V. E. le seguenti unità:

I battaglione: Comando di battaglione; 2 compagnie fucilieri; 1 compagnia mitraglieri (tutti senza armamento).

Il battaglione: Comando di battaglione; 1 compagnia fucilieri (senza armamento); quadri di 1 compagnia fucilieri (da formarsi sul posto coi prigionieri italiani; 1 compagnia mitraglieri (senza armamento).

Carreggio: 16 carrette a 2 ruote (di cui 8 per fucilieri e 8 per mtr.).

Quadrupedi: 32 da tiro e 2 da salma.

Di più un drappello di skiatori composto di 3 ufficiali subalterni e 12 graduati (da servire come nucleo d'istruzione per i reparti).

A quanto sopra V. E. quando lo creda, potrebbe aggiungere la Sezione RR. CC. del cui invio ho prospettato la opportunità nel mio precedente foglio 18183, nonchè quegli altri elementi che verrà definitivamente riconosciuto opportuno di inviare, provvedendoli degli equipaggiamenti speciali secondo le indicazioni dello Stato Maggiore britannico.

Infine in relazione alla forza che verrà ad assumere il nostro contingente, potrebbe sorgere l'opportunità di costituire un comando del Corpo di spedizione, di formazione corrispondente ad es. a quello di un nostro comando di reggimento. Sarebbe desiderabile che gli elementi per la costituzione di tale comando fossero tratti in massima dal paese.

Il Capo di S. M. dell'Esercito

F.to: A. DIAZ

CONSIGLIO SUPREMO DI GUERRA
SEZIONE ITALIANA - VERSAILLES

Versailles, 3 giugno 1918.

OGGETTO: *Intervento alleato nei porti russi dell'Oceano Glaciale.*

NOTA COLLETTIVA N. 31.

*Deliberazione presa dai Rappresentanti militari permanenti
al Consiglio Supremo di Guerra nella seduta del 3 giugno 1918.*

Nella loro riunione del 23 marzo 1918, il Consiglio navale interalleato ed i Rappresentanti militari permanenti avevano studiato la possibilità dell'invio a Mourmansk ed Arcangelo d'una spedizione militare interalleata, incaricata della protezione degli stocks di materiale giacente in quei porti.

Pur riconoscendo la momentanea impossibilità di realizzare una simile operazione essi avevano espresso nella loro « Nota Collettiva N. 17-bis », il desiderio che lo sforzo navale in corso a Mourmansk fosse continuato per mantenere quanto più a lungo possibile questo punto in possesso degli Alleati.

I rappresentanti militari permanenti considerano che, dopo quell'epoca, la situazione generale in Russia e particolarmente del Nord è completamente cambiata. Infatti:

— la minaccia tedesca contro Mourmansk ed Arcangelo si è precisata ed è divenuta imminente: la Finlandia, caduta interamente sotto la dominazione tedesca, si volge francamente contro l'Intesa e non nasconde le sue mire sulla Carelia, la penisola di Kola e la ferrovia di Mourmansk. La Germania prepara attivamente la sua avanzata su Pietrogrado;

— l'occupazione di questi porti è sollecitata con insistenza tanto dai rappresentanti degli Alleati in Russia come dalla maggioranza dei partiti russi e sarebbe un indispensabile complemento ad un intervento alleato in Siberia;

— è desiderabile che la presenza di unità serbe e czeche renderà possibile la difesa terrestre delle basi marittime, senza essere obbligati di trasportarvi un numeroso corpo di spedizione;

— le unità serbo-czeche, riunite in tali punti, non potranno essere trasportate immediatamente in Francia, ed in caso di rapida avanzata degli eserciti germano-finlandesi, rischierebbero di essere fatte prigioniere, se non vengono prontamente organizzate e sostenute.

D'altra parte bisogna tener conto delle seguenti considerazioni:

a) le comunicazioni marittime e terrestri che fanno capo ai due porti di Mourmansk e d'Arcangelo sono le sole che restano agli Alleati per penetrare nel centro della Russia, conservare il contatto delle nazionalità e combattere l'influenza tedesca;

b) questi porti sono i soli sbocchi economici ancora liberi della Russia e della Siberia verso l'Europa occidentale;

c) l'occupazione da parte della Germania del solo porto di Mourmansk, del quale essa potrebbe fare un'ottima base di sottomarini, impedirebbe all'Intesa la comunicazione marittima con Arcangelo;

d) al contrario, l'occupazione di Mourmansk e di Arcangelo da parte dell'Intesa costituirebbe un appoggio di fianco per le Armate alleate eventualmente chiamate ad operare in Siberia e permetterebbe un collegamento più rapido e più facile con queste ultime;

e) non sarà possibile di ottenere il consenso dei czeco-slovacchi di mantenere in queste regioni una parte delle loro forze, nel caso in cui l'Intesa dia loro, sul posto, l'appoggio materiale e morale di qualche unità alleata, a fianco della quale esse combatterebbero i tedeschi.

In queste condizioni i rappresentanti militari GIUDICANO:

1° che gli Alleati debbono compiere uno sforzo militare per conservare in loro possesso:

— innanzitutto il porto di Mourmansk;

— ulteriormente (od anche simultaneamente, se possibile) il porto di Arcangelo;

2° che per limitare al minimo questo sforzo converrebbe ottenere dal Consiglio nazionale czeco-slovacco, l'autorizzazione di mantenere, durante il tempo necessario, il possesso di tali regioni, con qualche unità czecca, fermo restando che il numero di queste unità sarebbe ridotto al minimo indispensabile, perchè l'eccedente dovrà essere trasportato in Francia, come di già convenuto;

3° che, con riserva del concorso sopra definito, lo sforzo degli Alleati può limitarsi all'invio nei porti russi dell'Oceano Glaciale:

a) di qualche battaglione inglese, francese, americano e italiano (4 o 6 in tutto);

b) d'ufficiali e specialisti (Alleati e Czechi di Francia) per completare l'istruzione e l'inquadramento delle truppe serbo-czeche, come pure per assicurare i servizi dell'insieme del Corpo d'occupazione;

c) del materiale e degli approvvigionamenti che non sarebbe possibile di trovare sul posto;

4) che l'organizzazione del Comando potrebbe organizzarsi come segue:
il Comando sarà unico; esso sarà incaricato contemporaneamente della direzione della difesa navale e della direzione della difesa terrestre dei porti russi dell'Oceano Glaciale, come pure dei punti importanti delle ferrovie che fanno capo a ciascuno di questi porti.

Tale comando sarà esercitato da un comandante in capo designato dal Governo britannico fino a che il Consiglio Supremo di Guerra non decida altrimenti.

Il Rappresentante Mil. perm. francese: f.to BELIN.

Id. id. britannico: f.to SACKVILLE-WEST.

Id. id. italiano: f.to DI ROBILANT.

Id. id. americano: f.to BLISS.

p. c. c. Il capitano di S. M. Segretario: f.to JONES.

Allegato 14.

MINISTERO DELLA GUERRA
SEGRETARIATO GENERALE

Riservatissimo
Urgente

DIVISIONE STATO MAGGIORE
(Sezione 3^a)

Roma, li 3 aprile 1918.

N. di prot. 5920-G

OGGETTO: *Invio di un contingente del R. Esercito nell'Estremo Oriente*

Al Ministero delle Colonie (Gabinetto).
Al Ministero Armi e Munizioni (Direzione generale artiglieria).
Alla Direzione generale personale ufficiali.
Alla Direzione generale leva e truppa.
Alla Direzione generale servizi logistici ed amministrativi.
All'Ispettorato ippico.
Ai Comandi di Corpo d'armata di Torino e Napoli.
Al comando generale dell'Arma dei carabinieri reali.
Al comando del Corpo di Stato Maggiore (Delegazione direzione trasporti).

A seguito della precedente comunicazione relativa all'oggetto sopraindicato, comunicasi che la data della partenza della eventuale spedizione in Estremo Oriente non è ancora fissata.

Le autorità alle quali la presente è diretta vorranno disporre perciò che i riparti che debbono far parte di detta spedizione e le dotazioni ad essa destinate rimangano, per ora nelle località fissate e cioè:

1 compagnia di fanteria e 2 sezioni mitragliatrici nella Colonia Eritrea;
1 sezione di artiglieria da montagna a Torino (Deposito 1° artiglieria da montagna);

comando del Corpo di spedizione; 25 ufficiali e 50 graduati per inquadrare gli irredenti; materiali armamento; vestiario ed equipaggiamento per gli irredenti medesimi, a Napoli (Deposito centrale per le truppe coloniali);

1 sezione ordinaria di CC. RR. presso la Legione CC. RR. di Napoli.

Nell'attesa, preghi provvedere all'eventuale completamento dei reparti, drappelli e dotazioni di materiali vari, in modo da renderli pronti a partire al primo cenno.

Il Ministro: F.to: ZUPELLI.

(Stralcio Ordine del g. n. 16 del Comando
del Corpo di spedizione, del 3 agosto 1918)

TABELLA DI FORMAZIONE ORGANICA DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN ESTREMO ORIENTE.

COMANDO DEL CORPO DI SPEDIZIONE

Quadri

Comandante: ten. col. Fassini-Camossi cav. Edoardo.
Capo di S. M.: magg. Gaggiotti cav. Cino.
Aiutante maggiore: N. N.
Ufficiale a disposizione: N. N.
Dirigente il servizio sanitario: cap. Mantero dr. Renzo.
Subalterno medico: ten. Tommasini dr. Arturo.

Truppa

Maresciallo	1	} Scritturali
Sottuff. portalettere	1	
Sottufficiale	1	
Caporale	1	
Soldato	1	
Interprete	1	
Ciclisti	3	
Piantoni	2	
Attendenti	2	
Cavalli	2	

159^a Sezione dei RR. CC.

Comandante: ten. D'Andrea sig. Giuseppe.
N. 52 graduati e carabinieri imbarcati a Napoli.

BATTAGLIONE DI FANTERIA

Comando

Quadri

Comandante: N. N.
Aiutante maggiore in 2^a: sottoten. Nenzi sig. Nilo.
Ufficiale di vettovagliamento: ten. Mariuz sig. Cesare.
Ufficiale pagatore: sottoten. Cordani sig. Angelo.

Truppa

Graduati	2	Scritturali
Ciclisti	3	
Piantoni	2	

1^a Compagnia

Comandante: cap. Puleo sig. Antonino.

Subalterni: ten. Ziino sig. Giuseppe.

» ten. Pansini sig. Carlo.

* ten. Garofalo sig. Antonio.

» sottoten. De Meo sig. Gennaro.

Truppa: 251 uomini imbarcati a Massaua.

2^a Compagnia

Comandante: cap. Pollano sig. Giulio.

Subalterni: ten. Elisandri sig. Luigi.

» sottoten. Pirani sig. Anchise.

Truppa: 18 graduati e soldati imbarcati a Napoli.

3^a Compagnia

Comandante: ten. Loy sig. Vincenzo.

Subalterno: sottoten. Dini sig. Gesualdo.

Truppa: 15 graduati e soldati imbarcati a Napoli.

4^a Compagnia

Comandante: cap. De Ferrari sig. Aldo.

Subalterni: ten. Marioni sig. Roberto.

* ten. Angst sig. Alfredo.

Truppa: 18 graduati e soldati imbarcati a Napoli.

REPARTO MITRAGLIATRICI

Comandante: ten. Prendini sig. Emilio.

1^a Sezione

Comandante: ten. Coppola sig. Leonardo.

Truppa: 43 graduati e soldati imbarcati a Massaua.

2^a Sezione

Comandante: sottoten. Guglielmotti sig. Francesco.

Truppa: 43 graduati e soldati imbarcati a Massaua.

REPARTO SALMERIE

Comandante ed ufficiale di vettovagliamento: ten. Mariuz sig. Cesare.

Truppa: 66 graduati e soldati imbarcati a Massaua.

SEZIONE ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Comandante: ten. Baldassare sig. Michele

Subalterno: ten. Carrara sig. Francesco.

Truppa: 166 graduati e soldati e 12 muli imbarcati a Napoli.

Massaua, 3 agosto 1918.

Il ten. col. comandante

F.to: E. FASSINI-CAMOSSI

COMANDO DEL CORPO DI SPEDIZIONE
ITALIANO IN ESTREMO ORIENTE

Tien-Tsin, 19 settembre 1918.

Ordine del giorno n. 70: *Costituzione del Corpo di spedizione.*

Da lunedì 23 corrente il battaglione di fanteria si scinderà in due battaglioni con la seguente costituzione:

I Battaglione

Comandante int.: cap. Puleo sig. Antonino.

Aiutante maggiore: sottoten. De Meo sig. Gennaro.

1^a Compagnia - Comandante int.: ten. Garofalo sig. Antonio.

3^a Compagnia - Comandante int.: ten. Loy sig. Francesco.

II Battaglione

Comandante int.: cap. De Ferrari sig. Aldo.

Aiutante magg.: sottoten. Nenzi sig. Nilo.

2^a Compagnia: Comandante cap. Pollano sig. Giulio.

4^a Compagnia: Comandante int. ten. Ziino sig. Giuseppe.

La compagnia S. M., le sezioni mitragliatrici ed il reparto salmerie passano provvisoriamente alla dipendenza disciplinare del II battaglione. Le due sezioni mitragliatrici saranno inoltre alle dipendenze tattiche dei due battaglioni, rispettivamente: la 1^a sezione al I battaglione, la 2^a sezione al II battaglione.

Il ten. col. comandante

F.to: E. FASSINI-CAMOSSI

Allegato 17.

CONSOLATO DI S. M. IL RE D'ITALIA
IN TIEN-TSIN

18 ottobre 1918.

Al ten. col. barone Fassini-Camossi
Comandante le RR. Truppe italiane in Estremo Oriente

Signor Colonnello,

Mi rende orgoglioso il pensiero che l'adempimento del mio dovere, nel prestare la dovuta assistenza alla S. V. Ill.ma in quanto ha creduto necessario per l'equipaggiamento del suo splendido « Battaglione Nero », sia stata da lei e dai suoi ufficiali ritenuta corrispondente alla circostanza.

La di lei gentile lettera la conserverò come prova di aver fatto nella mia modesta qualità, la mia piccola parte di lavoro a beneficio del comune interesse.

Il loro graditissimo ricordo, poi, sarà la conferma di annoverare fra i miei carissimi e distinti amici, delle persone che più di me hanno ben saputo meritare dalla gran Patria comune.

Voglia, signor Colonnello, continuare ad annoverarmi fra i suoi più affettuosi e subordinati collaboratori.

Dev.mo G. FILETI.

COMANDO 3^a DIVISIONE CZEKO-SLOVACCA

ORDINI PER LE OPERAZIONI A SUD DELLA LINEA FERROVIARIA KRASNOJARSK-KANSK CONTRO LE BANDE BOLSCEVICHE.

Per ordine del comandante in capo le truppe czecho-slovacche in Russia, la mia divisione ed altri reparti czechi, sotto il mio comando, prenderanno parte alle operazioni delle truppe russe insieme alle truppe del Corpo di spedizione italiano in Siberia contro le bande bolsceviche.

Il Comandante in Capo di tutte le forze russe, italiane e czecho-slovacche, è il tenente generale Rosanoff, il quale ha emanato il seguente ordine:

Il nemico occupa il fronte Scialinskoe-Semenovskoe-Nikolajevskaia-Perejaslavskoe e Megevskoe, avendo nelle retrovie delle forti riserve. Un altro suo gruppo opera dalla parte di Tassejevo. Il gruppo russo che vi oppone resistenza è comandato dal colonnello Krassilnikoff sulla fronte Kristo Roidestvenskoe-Adan. Un terzo gruppo che marciava contro la stazione di Taiscet è stato respinto dalle truppe czeche verso il nord.

Le truppe russe ed alleate che prenderanno parte alle operazioni sono dislocate come segue:

1) Gruppo russo Rosanoff (200 fucili, 800 cavalleggeri, 6 cannoni, 20 mitragliatrici) nella regione del villaggio di Irbei.

2) Gruppo russo Krassilnikoff (1 reggimento cosacchi dello Jenissei) sulla fronte Kristo Roidestvenskoe-Adan.

3) Gruppo alleato italo-czecho (2 reggimenti della 3^a divisione czechoslovacca con artiglieria e cavalleria, 2 compagnie italiane con l'artiglieria da montagna) nella regione Kamarciaga.

4) Gli altri reparti della 3^a divisione czecho-slovacca occupano la regione della linea ferroviaria Krasnojarsk-Kansk-Taiscet.

Decido di circondare le forze principali del nemico che occupano la linea seguente sul fronte: Scialinskoe-Semenovskoe-Nikolajevskaia-Perejaslavskoe-Megevskoe ed impedire loro la ritirata verso la regione di Stepno Basciskoe.

Pertanto ordino:

I. — Le truppe del gruppo Rosanoff dovranno, con un'energica avanzata, disperdere le forze nemiche avanzando in linea generale da Irbei verso Ivanovskoe-Aginskoe-Vercne Ribinskoe sud; esse inizieranno l'avanzata il mattino del 15 corrente. Il sotnik Bolocov con una sotnia del 1^o reggimento cosacchi dello Jenissei e con un reparto volontari, impedirà al nemico la ritirata verso Minussinsk.

II. — Il gruppo colonnello Krassilnikoff, rinforzato da un reparto mitragliatrici della 3^a divisione czecho-slovacca, opporrà attiva resistenza all'avan-

zata nemica dalla parte di Tassejevo verso Kansk e coopererà in tal modo alle operazioni principali nel settore nord.

III. — Il comandante della 3^a divisione czecho-slovacca, ten. col. Prchala, dovrà:

a) avanzare energicamente col gruppo alleato nella direzione generale verso Kiaiskoe-Vercne Ribinskoe sud;

b) occupare saldamente Narva ed isolare in tal modo la regione di Stepno Basceiskoe; inizierà l'avanzata il mattino del 16 corrente.

IV. — Gli altri reparti della 3^a divisione czecho-slovacca dislocati nella regione della linea ferroviaria da Kamarciaga (escluso) a Kansk, dovranno legare il nemico sulla fronte Scialinskoe (escluso) Semenovskoe-Nikolajevskaia-Perejaslavskoe per impedirgli di passare la linea ferroviaria fra Kamarciaga e Kansk, tanto dal sud quanto dal nord.

V. — Dopo essere entrate in collegamento nella regione di Vercne Ribinskoe sud le truppe russe ed alleate dovranno continuare le operazioni contro le forze principali del nemico e distruggerle.

Telegrammi urgenti dovranno esser mandati due volte al giorno e cioè alle ore 6 e alle ore 21.

Ordini supplementari seguiranno.

F.to: tenente generale ROSANOFF.

Per quanto sopra esposto ordino:

I GRUPPO

Comandante: ten. col. Petrik

Colonna Petrik.

Ordine di operazione.

Il 9^o reggimento con l'artiglieria, una compagnia italiana, una sezione da montagna italiana, due pezzi da montagna del 5^o reggimento.

Punto di partenza: Maginskoe.

Ordine per il giorno 16 corrente:

La colonna del ten. col. Petrik dovrà occupare il villaggio di Khirsik.

II GRUPPO

Comandante del 5^o reggimento: maggiore Stiepan.

Il comando si trova alla stazione Klukvenaja.

Colonna Tomiloff.

Ordine di operazione.

Un battaglione del 5^o reggimento, il IV battaglione cacciatori, una batteria del 3^o reggimento di artiglieria, 20 cavalleggeri del II squadrone del 1^o reggimento di cavalleria.

Ordine per il giorno 16 corrente:

La colonna Tomiloff dovrà occupare i villaggi Novonikolskoe-Nisnie-Esaulskoe e Torghinskoe e mandare delle pattuglie in direzione del villaggio Scialinskoe e Semenovskoe.

Colonna Pancrazi.

Ordine di operazione.

Tre compagnie del 5° reggimento, una sezione mitragliatrici, una compagnia italiana, esploratori a cavallo del 5° reggimento, 4ª batteria del 3° reggimento di artiglieria.

Ordine per il giorno 16 corrente:

La colonna Pancrazi dovrà occupare i villaggi Mikaelovska e Suscinova e mandare delle pattuglie in ricognizione verso i villaggi Bielogoro-Niskaja.

Colonna Kucera.

Ordine di operazione.

Una compagnia del 5° reggimento, una compagnia di esploratori del 5° reggimento, 20 cavalleggeri del 2° squadrone del 1° reggimento di cavalleria.

Ordine per il giorno 16 corrente:

La colonna Kucera occuperà Nikolajevskaia e manderà le pattuglie verso Tolstiinskoe come anche verso Pokrovskoe.

Colonna Veiner.

Ordine di operazione.

Un battaglione del 10° reggimento (durante il tempo delle operazioni detto battaglione passerà al comando diretto del comandante del 5° reggimento) una batteria del 3° reggimento di artiglieria, 20 cavalleggeri del II squadrone del 1° reggimento di cavalleria.

Ordine per il giorno 16 corrente:

La colonna Veiner manderà delle pattuglie verso Perejaslavskoe, Kilcic e Bolscojeurinskoe da dove si collegherà colla colonna Rosanoff ad Irbei.

A tutte le colonne ordino di tenere il collegamento fra di loro e di riferire giornalmente dopo aver raggiunto l'obiettivo prefisso.

Il ten. colonnello Petrik lascerà un ufficiale alla stazione di Sviscevo allo scopo di raccogliere tutte le notizie ed informazioni della propria colonna e di mandarle per telegrafo direttamente al comando della 3ª divisione a Krasnojarsk.

Tutte le informazioni delle colonne Tomiloff e Pancrazi saranno raccolte dal comandante del 5° reggimento alla stazione di Kamarciaga e saranno trasmesse per telegrafo, al comando della divisione.

ORDINI PER IL 17 CORRENTE

Colonna Petrik.

Spingerà in esplorazione la cavalleria a sua disposizione ed una sezione da montagna verso Kiaiskoe, e con le forze principali occuperà i villaggi Suco e Makro Basceiskoe.

Colonna Tomiloff.

Occuperà Scialinskoe, Vercne-Esauskoe e Sosnofka e con l'aiuto della cavalleria si collegherà colla colonna Petrik in direzione di Kiaiskoe.

Colonna Pancrazi.

Occuperà Semenovskoe e Noiskaja. Si spingerà poi verso Imbesc e si collegherà colla colonna Tomiloff nel villaggio di Sosnofka.

Colonna Kucera.

Occuperà Tolstiinskoe - Novo Nikolajevskaia - Vostocnaja e Vercne - Ribinskoe nord.

Colonna Veiner.

Occuperà Perejaslavskoe - Vologhinskoe - Isbinskoe; manderà delle pattuglie verso Megevskoe e Unerskoe e si collegherà colla colonna Rosanoff nel villaggio Vercne Ribinskoe nord.

ORDINI PER IL 18 CORRENTE

Colonna Petrik.

Lascerà a Makro Basceiskoe un reparto e si concentrerà a Kiaiskoe, mandando in direzione di Narva un reparto forte; inoltre manderà delle pattuglie in direzione di Uambat e si collegherà colla colonna Tomiloff a Novomikaelovska.

Colonna Tomiloff.

Occuperà Novomikaelovska e avanzerà verso Kiaiskoe coordinando il movimento colla colonna Petrik. Occuperà anche Alexandrovskaja e Haidak da dove manderà delle pattuglie verso Uambat e si collegherà colla colonna Pancrazi a Perovskoe.

Colonna Pancrazi.

Occuperà Perovskoe e si collegherà coi gruppi laterali.

Colonna Kucera.

Lascerà una guarnigione a Vercne Ribinskoe nord e occuperà col rimanente delle truppe, il paese di Perovskoe e, nel giorno stesso, si concentrerà a Inokentievskaja.

Colonna Veiner.

Occuperà Unerskoe e spingerà, in collegamento colla colonna Rosanoff, un forte reparto di esploratori fino a Panikovo.

ORDINI PER IL 19 CORRENTE

Colonna Petrik.

Lascierà una guarnigione a Kiaiskoe ed occuperà la destra del fiume Mana nonchè il paese di Uambat.

Colonne Tomiloff, Pancrazi e Kucera.

Occuperanno i villaggi di Tala e Vercne Ribinskoe sud.

Colonna Veiner.

Occuperà Sciudrova-Novomikaelovska e Ivanofka e si collegherà colla colonna Rosanoff e colla colonna Pancrazi a Vercne Ribinskoe sud.

ORDINI PER IL 20 CORRENTE

Colonna Petrik.

Da Umbat occuperà la regione lungo il fiume Mana fino al paese di Tala.

Colonna Pancrazi.

Da Vercne Ribinskoe sud occuperà la riva destra del fiume Mana in direzione S. W..

Colonna Veiner.

Occuperà la regione ad est sud-est di Vercne Ribinskoe sud, mantenendosi collegato colla colonna Rosanoff.

Segni di riconoscimento.

Per le truppe russe, bandiera bianca; per le truppe italiane, bandiera italiana; per le truppe czeche, bandiera bianca e rossa.

Parola d'ordine.

Per tutte le colonne italiane e czeche, verrà consegnata personalmente ai comandanti di reggimento ed ai comandanti di reparto autonomo.

Durante il tempo delle operazioni, i due treni blindati faranno servizio fra Sviscevo e Kansk. I comandanti dei reparti scaglionati sulla linea ferroviaria sono personalmente responsabili per il servizio delle sentinelle e delle pattuglie, specialmente fra le singole stazioni per evitare che il nemico possa danneggiare la linea; essi dovranno anche requisire tutti i carri esistenti nella regione, per impedire loro in tal modo di usufruirne.

I feriti verranno trasportati alla stazione ferroviaria più vicina da dove verranno inviati alla stazione di Kamarciaga; quivi si troverà il treno sanitario czeco-slovacco. Da Kamarciaga, verranno poi sgombrati su Krasnojarsk.

Partenza dei reparti.

La partenza del 5° e del 9° reggimento avrà luogo secondo disposizioni già emanate nella giornata del 14 maggio. Gli scaglioni (treni) liberi verranno rimandanti a Krasnojarsk.

Il 15 corrente, alle ore 6, partirà da Krasnojarsk la compagnia italiana diretta a Klukvennaja. Alle ore 12 saranno pronti i vagoni piattaforma per l'artiglieria italiana. Alle ore 16 partirà il secondo scaglione italiano per la stazione di Sviscevo.

Disposizioni generali.

Domani 14 corrente alle ore 17 il 12° reggimento darà il cambio alla guardia italiana alle carceri governative.

Dopo la partenza del 9° reggimento il comandante del 12° reggimento si presenterà al colonnello italiano barone Fassini-Camossi per decidere sulle nuove disposizioni da prendersi circa la sicurezza della città di Krasnojarsk.

Ogni comandante di reggimento organizzerà il rifornimento di munizioni e viveri in accordo col comandante della stazione di Krasnojarsk. Di ogni partenza dei suddetti scaglioni dovrà venire avvisato il comando di divisione, per dare la possibilità al reparto italiano, di fare attaccare i vagoni per il rifornimento di munizioni e viveri per i propri reparti operanti. Il pane per i reparti italiani operanti verrà confezionato dai reparti del 5° e 9° reggimento (ciascuno per la rispettiva colonna) i quali riceveranno soltanto la farina dal reparto italiano.

Tutti i comandanti sono obbligati di mantenere il collegamento colle colonne contigue; il completo materiale telefonico è stato messo a loro disposizione. Per la sicurezza della linea telefonica sarà resa responsabile la popolazione locale che naturalmente verrà controllata da personale apposito.

Alla popolazione dovrà essere comunicato che tutti rispondono per qualunque interruzione della linea telefonica e che misure del massimo rigore verranno prese verso di essa, in caso di atti di sabotaggio.

Tutte le abitazioni degli agitatori bolscevichi dovranno essere scrupolosamente perquisite. Le armi, di qualunque sistema, dovranno essere sequestrate.

Krasnojarsk, lì 13 maggio 1919 - Ore 22.

Il comandante della 3ª divisione ceca

F.to: PRCHALA.

Diramazione in lingua ceca:

- Al comando dell'esercito ceco-slovacco.
- Al comando del Quartier Generale.
- Al comando della 1ª e 2ª divisione ceco-slovacca.
- Al comando del 1°, 5°, 9°, 10°, 11° reggimento di fanteria c. s..
- Al comando di artiglieria divisionale.
- Al comando della 3ª e 4ª btr. leggera.
- Al comando del 2° squadrone del 1° reggimento cavalleria.
- Al comando del treno blindato n. 2.
- Al comando del treno blindato « Spaziter ».
- Al comando del II btg. dell'11° reggimento fanteria c. s..
- Al direttore di sanità della divisione, dott. Jndrovi.
- Al direttore dell'ospedale c. s. n. 3, dott. Richterhovi.

Diramazione in lingua russa:

- Al tenente generale Rosanoff.
- Al ten. col. Rosanoff.
- Al col. Krassilnikoff.
- Al comandante le truppe italiane, colonnello barone Fassini-Camossi.
- Al maggiore italiano Pancrazi.

COMANDO DEL CORPO DI SPEDIZIONE
ITALIANO IN ESTREMO ORIENTE

Krasnojarsk 14 maggio 1919.

Al sig. magg. Pancrazi cav. Dino Comandante il I Battaglione

Essendosi verificata da qualche tempo una più intensa attività da parte dei bolscevichi il cui scopo principale è quello di interrompere le comunicazioni ferroviarie in modo speciale fra Irkutsk e Krasnojarsk non solo, ma di tentare d'impadronirsi della città di Krasnojarsk stessa, il Comandante ceco-slovacco d'accordo col Comando supremo russo ha stabilito di agire risolutamente prima che i bolscevichi abbiano raggiunto i loro intenti e prevenire soprattutto la loro riunione in forze preponderanti. Il Comandante la divisione ceco-slovacca di Krasnojarsk ha chiesto la cooperazione di una parte delle truppe italiane; cooperazione che venne concessa dal sottoscritto, previo consenso del Capo della missione militare italiana. In base a quanto sopra il comando del Corpo di spedizione italiano ha emanato il seguente:

ORDINE DI OPERAZIONE.

1) Il comandante del I battaglione al comando del proprio battaglione (1^a e 2^a compagnia al completo); la sezione di artiglieria al completo; il reparto sanità (l'ufficiale medico ed il personale necessario), la stazione ottica da campo saranno a disposizione del Comandante la divisione ceco-slovacca dal giorno 15 corrente mese.

2) I reparti si dislocheranno nel modo seguente:

1^a compagnia, sezione artiglieria da montagna, reparto sanità, stazione ottica partiranno il giorno 15 corrente alle ore 16 con treno speciale per la stazione di Sviscevo a circa 45 *verste* da Krasnojarsk; quivi l'ufficiale più elevato in grado si presenterà al comandante ceco-slovacco e si metterà alle sue dipendenze dirette (ten. col. Petrik, comandante il 9^o reggimento di fanteria ceca).

Il comandante del battaglione con la 2^a compagnia partirà invece da Krasnojarsk con treno speciale alle ore 7 del 15 corr. diretto a Klukvenaja. Quivi il comandante del battaglione prenderà diretti accordi col Comandante ceco-slovacco dovendo egli assumere il comando di una colonna italo—ceco-slovacca durante il tempo delle operazioni.

3) Il comando della divisione ceco-slovacca dalla quale devono dipendere *esclusivamente* i reparti italiani sarà alla stazione di Kamarciaga ove dovranno far capo le informazioni, notizie ecc., e da cui saranno impartiti ordini, disposizioni, ecc..

4) Preciso ancora che le truppe italiane sono alla esclusiva diretta dipendenza del Comandante in capo ceco-slovacco e di nessuna altra autorità.

DISPOSIZIONI SPECIALI.

Fanteria.

1) I reparti di fanteria partiranno con la completa dotazione individuale di cartucce più una riserva di 350 cartucce per soldato, della quale una aliquota potrà essere data in distribuzione. I soldati partiranno con la tenuta di panno N. 2, con completo equipaggiamento di guerra, il telo da tenda nel tascapane, la mantellina ed una coperta da campo sullo zaino. Nel caso che i soldati soffrissero il freddo, disporrò, su richiesta dei comandanti di reparto, per l'immediato invio di altri indumenti. Raccomando che tutti i soldati abbiano la fascia di lana e scarpe adatte e ingrassate. I reparti di fanteria oltre a due giornate di viveri di riserva porteranno seco 4 giornate di viveri freschi. Il Comandante il battaglione disporrà perchè per la giornata del 15 i soldati sieno soddisfatti di viveri (pane compreso) più una razione di pane per il giorno successivo da distribuirsi al mattino del giorno 16.

2) Per i giorni successivi e per la durata delle operazioni i comandanti di reparti italiani tengano presente che il pane verrà confezionato giornalmente da apposite squadre di panattieri czecho-slovacchi alle quali si dovrà fornire la farina nella misura fissata.

3) Il Comandante del battaglione disporrà perchè vengano confezionati nei luoghi di sosta il rancio ed il caffè per essere distribuiti nella giornata del giorno 16.

4) Il Comandante del battaglione disporrà pure perchè i reparti che operano abbiano giornalmente una razione di tabacco sia in sigarette che in trinciato.

5) La durata delle operazioni si presume sia circa di 10 giorni. Questo comando disporrà perchè, dopo aver consumato i viveri già distribuiti, i reparti italiani vengano riforniti di viveri freschi; tale rifornimento avrà luogo o giornalmente o periodicamente, secondo quanto verrà stabilito dal Comando stesso, sulla base delle disponibilità.

6) In caso di inconvenienti in proposito i Comandanti di reparti italiani dovranno rivolgersi direttamente ai Comandi czecho-slovacchi dai quali dipendono.

7) I Comandanti di reparti italiani non debbono preoccuparsi per quanto riguarda il servizio trasporti. Mezzi di qualsiasi specie, per rifornimenti colonne, sgombero ammalati e feriti, ecc., verranno forniti dalle autorità czecho-slovacche.

8) Il Comandante del battaglione provvederà perchè alle truppe sia distribuita possibilmente una razione vino di cl. 30 per ogni individuo ed una razione di vodka giornaliera. Nel caso difettasse la vodka essa verrà sostituita dal cognac.

9) Tutti i prelevamenti in proposito mediante buoni regolari dovranno essere fatti e completati nella giornata di domani 15 corrente.

10) I reparti italiani porteranno seco almeno tre bandiere italiane e ciò per segnalare il proprio distintivo nazionale alle truppe alleate con le quali opereranno.

11) I porta-feriti saranno portati al numero di 8 con il congruo numero di barelle.

12) Il Comandante del battaglione disporrà perchè i reparti prelevino un certo numero di fucili di riserva (10 per compagnia) che saranno presi regolarmente in carico dall'ufficiale più elevato in grado.

13) Verranno proporzionatamente distribuiti alle compagnie gli attrezzi leggeri ancora disponibili, più tre biciclette per ogni reparto.

14) Il Comandante del battaglione avrà a sua disposizione 2 carabinieri provvisti di bicicletta, che nella giornata di domani verranno messi a disposizione dal Capo di Stato Maggiore del Corpo di spedizione.

15) Oltre alla dotazione di cartucce ogni soldato delle compagnie fucilieri riceverà in dotazione 5 bombe a mano.

16) Le compagnie partiranno con gli zappatori previsti dalla formazione organica.

17) I reparti oltre alla dotazione di viveri di riserva avranno una dotazione di due giornate viveri da portarsi in treno.

Artiglieria.

1) La sezione d'artiglieria imbarcherà il giorno 15 corrente alle ore 12 al completo. Si atterrà alle disposizioni date per i reparti di fanteria e dipenderà direttamente dal Comandante del I battaglione fino alla partenza di questo e poi dal Comandante la 1^a compagnia.

2) Trasporterà seco una dotazione di circa 500 colpi per pezzo dei quali tre quarti shrapnels ed un quarto granate.

3) Possibilmente trasporterà pure le razioni orzo e foraggio per i quadrupedi per 8 giorni. Nel caso di difficoltà, determinate da scarsità di vagoni, verranno trasportate soltanto 5 giornate. In tal caso questo Comando curerà il rifornimento, su richiesta, alla stazione di Sviscevo.

Servizio sanitario.

1) Il dirigente del servizio sanitario disporrà perchè il ten. dott. Tommasini, ufficiale medico del I battaglione, segua il primo scaglione (1^a compagnia, sez. artiglieria) provvedendo perchè sia trasportato al seguito tutto l'occorrente necessario per operazioni di guerra.

2) Giunto alla stazione di Sviscevo il ten. dott. Tommasini prenderà accordi colla sezione di sanità ceco-slovacca, che seguirà la colonna italo-czeca durante le operazioni. Detta sezione provvederà anche per le truppe italiane allo sgombero di ammalati o feriti, nonchè al loro trasporto a Krasnojarsk.

Servizio religioso.

Il cappellano don Mazzoli seguirà il reparto sanità. Egli porterà seco l'occorrente relativo alle sue speciali mansioni per operazioni di guerra, e curerà l'assistenza religiosa dei militari dei reparti del Corpo di spedizione.

Genio.

1) Il Comandante la sezione genio disporrà perchè il personale di una stazione telegrafica al comando di un sottufficiale segua il primo scaglione. Sarà alle dipendenze del comando della 1ª compagnia; disporrà inoltre perchè i soldati specialisti in forza ai reparti sieno forniti del necessario loro occorrente.

2) Il sottoten. sig. Leva, quale dirigente del servizio trasporti, risponderà personalmente verso il sottoscritto del movimento delle truppe da Krasnojarsk; prenderà accordi in proposito sia con il Comandante delle truppe czeche, che col Comandante della stazione e si troverà presente alla partenza di ogni convoglio, curando di assegnare ai reparti il numero di vagoni necessari in modo da evitare qualsiasi inconveniente.

Il Comandante del battaglione si assicuri perchè i reparti abbiano una dotazione abbondante di fiammiferi e candele, oltre le prescritte lanterne da campo ed anche, per ogni evenienza, lumi ad olio.

Vettovagliamento.

L'ufficiale di vettovagliamento cap. sig. Ferraris prenderà direttamente accordi col Comandante del I battaglione circa le disposizioni emanate col presente ordine di operazione. Avvenuta la partenza del secondo scaglione (ore 16 del giorno 15) si presenterà a questo Comando per riferire in proposito e ricevere ordini.

Disposizioni generali.

I centri di rifornimento, di sgombero ecc. per i reparti italiani operanti sono rispettivamente Sviscevo e Klukvenaja. Il Comandante di battaglione disporrà perchè nel modo più semplice venga provveduto alle singole mense ufficiali.

Segni di riconoscimento per le truppe sono:

- bandiera italiana per gli italiani;
- bandiera bianco-rossa per i czecho-slovacchi;
- bandiera bianca per i russi.

Gli ufficiali trasporteranno seco come bagaglio 1 cassetta d'ordinanza, esclusione fatta per il Comandante di battaglione che potrà averne due.

Intendo che i reparti siano al completo dei propri organici lasciando alla sede il numero di uomini strettamente indispensabili o giustificati da reali cause fisiche per malattie in atto.

Il giorno 15 corrente i Comandanti di reparto presenteranno un elenco dei militari che rimangono alla sede al Comandante la compagnia S. M. che li assumerà in forza il 16 corrente; a detto reparto verranno temporaneamente aggregati, soddisfatti a tutto il 15.

Il comando del I battaglione e la 2ª compagnia preleveranno nella giornata del 14 rispettivamente una somma di 5.000 e 15.000 rubli. La 1ª compagnia preleverà invece una somma di 40.000 rubli.

La sezione d'artiglieria, la stazione ottica del genio ed il reparto di sanità si rivolgeranno per i propri eventuali bisogni al comando della 1^a compagnia.

Il sottoten. sig. Inama seguirà il 1^o reparto e assumerà le funzioni di ufficiale di collegamento fra il comando ceco-slovacco (ten. col. Petrik) e le truppe italiane da questo dipendenti.

Giunto a Sviscevo il sottoten. Inama si presenterà a detto comandante e si metterà a sua disposizione.

Segnare ricevuta.

Il colonnello comandante il Corpo di spedizione

F.to: FASSINI-CAMOSSI

IL COMANDANTE DEGLI ESERCITI RUSSI
OPERANTI E DISLOCATI NEL TERRITORIO DEL
GOVERNATORATO DELLO JENISSEI ED IN PARTE
DEL GOVERNATORATO DI IRKUTSK

N. 2427

Krasnojarsk li 17 maggio 1919.

Al comandante le truppe italiane barone Fassini-Camossi

Krasnojarsk

Con profondo rincrescimento al quale si uniscono tutte le truppe russe al mio comando, ho saputo del deragliamento doloso del treno trasportante i valorosi italiani, decisi di combattere assieme ai czecho-slovacchi ed ai reparti del rinasciente esercito russo, contro le bande bolsceviche che saccheggiano la popolazione pacifica, che aggrediscono treni con passeggeri disarmati e le sentinelle russe e czecho-slovacche che, con abnegazione, compiono il loro dovere di soldati.

Prego la S. V. di voler esprimere ai soldati dell'Esercito italiano rimasti feriti nel deragliamento di Balai, il mio più profondo dispiacere, assicurando che la giovane rinasciente Russia, non dimenticherà mai il sacrificio fatto dall'Italia e per l'aiuto dato alla Russia risorta.

Il tenente generale

F.to: ROSANOFF

Il capo di S. M.

F.to col. SIROMIATNICOFF

IL COMANDANTE DEGLI ESERCITI RUSSI

OPERANTI E DISLOCATI NEL TERRITORIO DEL
GOVERNATORATO DELLO JENISSEI ED IN PARTE
DEL GOVERNATORATO DI IRKUTSK

N. 2311

Krasnojarsk, 20 maggio 1919.

ORDINE OPERAZIONI

Dopo 5 giorni di combattimento nei quali le truppe russo-czeco-italiane agirono oltre ogni aspettativa, al comando del Comandante del gruppo russo e del gruppo alleato e dei Comandanti delle singole colonne, il nemico è stato completamente respinto.

Per liquidare i rimasugli della divisione Krafcenko, del reparto Scetinkin e delle altre bande bolsceviche, intendo distaccare un contingente sufficiente di truppe con cavalleria.

Col resto delle forze russe ed alleate decido di iniziare le operazioni per l'occupazione di Stepno Basceiskoe dove si trovano i centri amministrativi, depositi, fabbriche e tutti gli altri uffici e riserve del nemico che sono però completamente tagliati dalle loro truppe che stanno ritirandosi.

Perciò:

— il gruppo alleato ten. col. Prchala entrerà colle truppe libere nella regione di Stepno Basceiskoe dal nord;

— il gruppo russo Rosanoff da sud-est.

Quando il gruppo alleato ed il gruppo russo saranno entrati nella detta regione, dovranno liquidare i rossi.

Dopo l'operazione, ai Comandanti di tutti i reparti russi sarà dato il massimo aiuto per stabilire nello spazio di tempo più breve, tutte le amministrazioni governative, secondo le disposizioni dei dirigenti i distretti di Krasnojarsk e di Kansk e per raccogliere quanto prima tutte le armi, che verranno avviate alla stazione di Kamala, a disposizione del Comandante l'artiglieria al mio comando, col. Popoff.

L'amministrazione militare dovrà essere ristabilita nel territorio occupato, secondo le istruzioni che verranno ancora emanate.

Per il concentramento delle truppe che dovranno iniziare la nuova operazione, verrà dato un ordine supplementare.

Tutte le autorità militari e civili dovranno prendere tutte le misure per salvaguardare le proprietà dei cittadini fedeli al governo, da incendi dolosi, aggressioni, saccheggi, ecc..

Il tenente generale: F.to ROSANOFF.

COMANDO 3^a DIVISIONE CZEKO - SLOVACCA

N. 0903 Op.

Krasnojarsk, li 28 maggio 1919.

ORDINE DI OPERAZIONE

Le operazioni nella regione Kamarciaga-Kansk sono ultimate, in seguito all'azione collettiva dei reparti nostri, italiani e russi. Il nemico, avendo perduto forze abbastanza rilevanti si è completamente sbandato e si è ritirato in disordine nella regione di Stepno Basceiskoe.

A tutti coloro che presero parte a questo lavoro faticoso, ufficiali e soldati, esprimo i miei ringraziamenti.

Il nostro lavoro però non è ancora finito; i nostri sacrifici sarebbero inutili lasciando al fronte deboli gruppi russi. Fra non breve il nemico riorganizzato, si avvicinerebbe alla linea ferroviaria e ricomincerebbe il suo lavoro di distruzione. I reparti russi inizieranno perciò l'offensiva dal sud nella regione di Stepno Basceiskoe ed un altro reparto inizierà le operazioni nella regione settentrionale di Kansk-Taiscet. Le operazioni dureranno all'incirca 14 giorni.

Per conseguenza ordino:

1) Il 5^o reggimento ritorna, secondo l'ordine del Comandante in capo delle truppe czeche in Siberia, alla 2^a divisione. Il Comandante del 5^o reggimento ha già ricevuto l'ordine.

2) a) la guardia della linea ferroviaria Tarutino-Krasnojarsk, rimane sul posto senza sostituzione;

b) la guardia della linea ferroviaria Jenissei-Klukvenaja (escluso), sarà fornita da un battaglione del 10^o reggimento;

c) la guardia della linea ferroviaria Klukvenaja-Kansk (escluso), sarà fornita dal II battaglione del 9^o reggimento. Reparti del 9^o reggimento che si trovano attualmente in Krasnojarsk partiranno per Kansk e rinforzeranno, in caso di bisogno, il II battaglione.

3) I reparti dell'11^o reggimento andranno a Acinsk in guarnigione e verranno dislocati nei quartieri già a loro destinati.

4) Due battaglioni del 10^o reggimento, col comando e con il maggior numero possibile di mitragliatrici, darà il cambio ai reparti del 9^o reggimento che si trova a Kiaiscoe.

5) I reparti dell'11^o reggimento che fanno parte della colonna Petrik, rimangono in linea. Il comando di tutti i reparti dell'11^o e del 10^o reggimento, sarà assunto dal maggiore Emek.

Questa colonna impedirà al nemico di aprirsi la strada verso nord ed occuperà Umbesc-Tulup e tutti i paesi già prima occupati dalla colonna Petrik.

Poichè anche il battaglione cacciatori russo viene ritirato dal fronte, si dovranno mandare delle pattuglie in tutte le direzioni mantenendo sempre il collegamento fra le singole guarnigioni e si dovrà anche proteggere il tergo. I comandi manderanno al più presto uno schema della rispettiva sistemazione con tutti i dettagli.

L'artiglieria italiana, con una compagnia che giungerà da Krasnojarsk, rimarrà al fronte.

I reparti partenti del 9° reggimento andranno a Kansk dove troveranno già pronti i loro quartieri.

I movimenti suindicati dovranno essere compiuti entro il 29 maggio alle ore 18.

Il comandante della divisione: f.to PRCHALA.

IL COMANDANTE DEGLI ESERCITI RUSSI

OPERANTI E DISLOCATI NEL TERRITORIO DEL
GOVERNATORATO DELLO JENISSEI ED IN PARTE
DEL GOVERNATORATO DI IRKUTSK

ORDINE N. 2

Krasnojarsk, li 30 maggio 1919.

N. 50/56

Il gruppo dei rossi di Tasseievo, forte di circa 4000 uomini, occupa la regione Tasseievo-Sukova-Tapol-Nikolskaja-Kucerzovo-Dolghi-Most-Klicinskoe-Pocezkoe e Troiskoe Zavot.

Il nemico in tre settimane ha tentato senza nessun risultato di cacciare le truppe del col. Krassilnicoff dalle loro posizioni per avere la strada libera verso Kansk e dividere le nostre forze. A tal fine i rossi hanno inviato un reparto di circa 2000 uomini verso lo Jenissei nella regione di Momotov.

Questo gruppo è stato però respinto dalla colonna Pokamaroff a trenta verste verso sud.

Il gruppo dei rossi del fronte sud, è stato respinto dalle truppe russe-czeche-italiane verso la regione Stepno Basceiskoe. Il 29 maggio però con una forza di circa 800 fucili ha rioccupato Kiaiskoe.

Le truppe russe ed alleate che prendono parte alle operazioni sono dislocate:

1) *Colonna Romeroff.* — Il reggimento di Stavropol con 600 fucili, 40 cavalleggeri, 16 mitragliatrici e 4 cannoni a Krasnojarsk.

2) *Colonna Pokamaroff.* — 300 fucili, 2 mitragliatrici e 2 cannoni, nella regione di Kasacenskoe.

3) *Colonna Krassilnicoff.* — 1400 fucili, 300 cavalleggeri, 12 mitragliatrici, 2 cannoni a Kristo Roidevstvenscoe-Adan.

4) *Colonna Jak.* — 1500 fucili, 100 cavalleggeri, 4 cannoni sulla linea ferroviaria Kansk-Tulun.

5) *Colonne alleate czeche e italiane.* — 4 battaglioni e mezzo e 4 cannoni occupano Sosnofka-Sugristaja e col resto la linea ferroviaria Acinsk-Kansk (escluso).

6) *Colonna Rosanoff.* — 1600 fucili, 1000 cavalleggeri, 25 mitragliatrici, 8 cannoni marcia verso Umbesc ed ha il reparto del cap. Kusnezoff a Verne Ribinskoe sud.

Dietro ordini ricevuti dal gen. Rosanoff, decido di circondare il gruppo nemico di Tasseievo senza interrompere le operazioni di Stepno Basceiskoe.

Ordino perciò:

1) *Il ten. col. Romeroff,* caricate il 1° giugno le sue truppe sui bastimenti assegnati, navigando sullo Jenissei e sull'Angara, dovrà raggiungere la

regione di Contaroff non più tardi del 6 giugno. Di là inizierà l'avanzata su Nikolskoe-Troiskoe Zavot per attaccare Tasseievo dal nord.

Dopo l'occupazione di Tasseievo avanzerà su Pocezkoe per spingere il nemico sulla colonna di destra del ten. col. Jak. Il Comandante della flottiglia dello Jenissei cap. Scerbinski, passa dal 1° giugno a disposizione del ten. col. Romeroff.

2) *Il ten. Pokamaroff* si concentrerà non più tardi del mattino del 6 giugno nella regione di Momotov ed inizierà l'avanzata oltre Talovski verso Tasseievo. Dopo l'occupazione di Tasseievo, lascerà ivi una guarnigione ed inizierà la pulizia della regione dalle piccole bande bolsceviche.

3) *Il col. Krassilnicoff*, iniziando le operazioni nel mattino dell'8 giugno spingerà il nemico verso il gruppo del ten. col. Romeroff e ten. Pokamaroff in direzione di Tasseievo. Dopo l'occupazione di Tasseievo continuerà l'avanzata su Klicinskoe-Dolghi-Most-Kucerzovo e spingerà il nemico sulla colonna sinistra del ten. col. Jak.

4) *Per il ten. col. Jak* gli ordini del gen. Sirovj. Dopo aver concentrate le truppe dislocate tra Kansk-Taiscet, inizierà l'avanzata su due colonne: la colonna di destra da Taiscet lungo la riva destra del fiume Biriussa e la colonna di sinistra dalla linea ferroviaria verso Kucerzovo-Dolghi Most; spingerà il nemico verso il gruppo del col. Krassilnicoff e ten. col. Romeroff coi quali prenderà anche gli accordi necessari. Gli altri reparti della colonna Jak impediranno al nemico di passare la linea ferroviaria fra Kansk e Taiscet.

5) *Il gruppo del ten. col. Prchala* con gli italiani impedirà al nemico l'avanzata dalla parte di Kiaiskoe e non permetterà che esso passi dalla regione di Tasseievo oltre la linea ferroviaria fra Klukvenaja e Kansk.

6) *Il ten. col. Rosanoff* attaccherà i rossi che hanno occupato Kiaiskoe ed entrerà nella regione di Stepno Basceiskoe.

I bollettini verranno mandati due volte al giorno: alle 9 e alle ore 21.

d'ordine

Il Capo di Stato Maggiore

f.to: Colonnello SIROMIATNICOFF

SUPPLEMENTO ALL'ORDINE N. 2

Krasnojarsk, 2 giugno 1919.

N. 2433-Op.

Al n. 1, dopo le parole: « Colonna Romeroff, reggimento di Stavropol », si aggiunga: « con un reparto italiano e con una batteria della 3ª divisione ceco-slovacca ».

d'ordine

Il Capo di Stato Maggiore

f.to: Colonnello SIROMIATNICOFF

COMANDO GRUPPO ALLEATO

N. 01066/32 Op.

Kiaiskoe, 9 giugno 1919.

ORDINE DI OPERAZIONE.

Per coordinare le operazioni delle truppe russe-czeche-italiane, allo scopo di occupare la regione di Stepno Basceiskoe e liquidare i rimasugli dei reparti Krafcenko e Scetinkin, come dall'ordine N. 2 del 30 maggio, viene nominato comandante in capo di tutte le forze operanti nella regione di Stepno Basceiskoe, il Comandante la 3^a divisione czecho-slovacca, ten. col. Prchala il quale ha l'ordine di iniziare le operazioni non più tardi del 9 giugno.

Krasnojarsk, 6 giugno 1919.

Il tenente generale: f.to ROSANOFF.

Ordino perciò:

COLONNA A - *Comandante magg. Gaggiotti.*

Direzione: Alexejevskaja, sbocco fiume Leiba nel Mana.

Forza: 2 compagnie italiane col reparto mitragliatrici e 2 cannoni da montagna, l'11^o reggimento czecho, un battaglione del 10^o reggimento al comando del magg. Emek. Due squadroni del 1^o reggimento ussari di Tomsk. Uno scaglione del 3^o reparto genio.

Ordini per il giorno 10 corrente

Manderà delle forti pattuglie per occupare tutta la regione fino al punto destinato al passaggio del fiume Mana, allo sbocco del fiume Leiba. Nello stesso giorno dovrà fare tutti i preparativi di carattere tecnico per il passaggio del fiume secondo le istruzioni che ha già ricevuto il comando del 3^o reparto genio. Durante la notte assicurandosi al tergo, concentrerà le truppe al punto prescelto per poter così all'alba dell'11 forzare il passaggio del Mana.

COLONNA B - *Comandante ten. col. Rosanoff.*

Direzione: Kiaiskoe-sbocco del fiume Pumia.

Forza: Il reparto cosacco appiedato, il battaglione russo dei cacciatori, una sotnia, quattro pezzi da montagna, di questi: 2 russi e 2 czechi; 2 pezzi da campagna ed una parte del reparto del 3^o genio.

Ordini per il giorno 10 corrente

Lascierà a Golubinskoe una compagnia, una *sotnia* ed un pezzo da campagna quale guarnigione ed all'alba concentrerà tutto il gruppo nella regione di Kiaiskoe; manderà poi delle pattuglie molto forti verso il punto prescelto pel passaggio, per assicurarsi in tal modo il dominio di tutta la regione fino al fiume. Durante la giornata farà tutti i preparativi di carattere tecnico secondo le istruzioni del Comandante il 3° reparto genio.

Durante la notte occuperà tutte le colline che dominano il fiume Mana e concentrerà le forze vicino al punto prescelto; passerà il fiume all'alba del giorno seguente.

COLONNA C - *Comandante cap. Vesseli.*

Direzione: Colline fra Tulup e Narva.

Forza: Il II battaglione del 10° reggimento czecho-slovacco con delle mitragliatrici.

Ordini per il giorno 10 corrente

Occuperà tutta la zona montuosa che va fino alla riva destra del Mana fra Tulup-Narva, come anche il « defilé » che dal nord conduce al fiume e tutte le alture dominanti il fiume stesso.

COLONNA D - *Comandante ten. col. Petrik.*

Direzione: Tulup-Kiaiskoe.

Forza: Il 9° reggimento czecho-slovacco, la 4ª batteria del 3° reggimento d'artiglieria da campo, una batteria della 3ª divisione d'artiglieria pesante, due squadroni del 1° reggimento ussari di Tomsk.

Ordini per il giorno 10 corrente

Alle ore 4 del mattino darà il cambio al battaglione del 10° reggimento czecho a Tulup e durante la giornata farà un'azione dimostrativa con il concorso della batteria da campagna. Manterrà il collegamento colla colonna E e manderà delle pattuglie in direzione di Narva per mantenere il collegamento coi reparti del 10° reggimento. Lascierà a Sosnofka e a Imbesc dei piccoli nuclei che faranno il servizio di tappa; concentrerà tutte le altre forze a Kiaiskoe.

COLONNA E - *Comandante cap. Esaul Kurizin.*

Direzione: Golubinskoe-Mitkin.

Forza: Una compagnia del reparto cosacchi appiedati, una *sotnia* con mitragliatrici ed un pezzo da campagna.

Ordini per il giorno 10 corrente

Alle ore 4 del mattino farà un'azione dimostrativa con la fanteria e l'artiglieria; manterrà il collegamento colle colonne D e F oltre il villaggio di Koscelak ed impedirà al nemico di aprirsi una strada verso nord.

COLONNA F - *Comandante cap. Kusnezoff.*

Direzione: Vercne Ribinskoe sud.

Forza: Reparto del cap. Kusnezoff con mitragliatrici. Una *sotnia* di cosacchi ed un pezzo da campagna.

Ordini per il giorno 10 corrente

Occuperà tutta la regione di riva destra del Mana da Vercne Ribinskoe sud fino a Umbesc e Golubinskoe e terrà il collegamento con le guarnigioni di questi paesi. A Koi lascerà un reparto abbastanza forte per impedire al nemico il passaggio oltre il fiume.

Ordini per l'11 corrente

Colonna A. — Mantenendo il collegamento con la colonna Rosanoff, all'alba, passerà il Mana. Finito il passaggio di tutte le truppe, lascerà un reparto come guardia per il 3° reparto genio incaricato della costruzione del ponte ed inizierà poi, lungo il fiume Kolba, l'avanzata verso il villaggio Novo Vassilejevskaja. Dopo la presa di Novo Vassilejevskaja continuerà con le forze principali l'avanzata su Stepno Basceiskoe che dovrà occupare in giornata. A Novo Vassilejevskaja lascerà una piccola guarnigione e manderà nello stesso tempo per il sentiero che da Novo Vassilejevskaja conduce sulla strada Narva-Stepno Basceiskoe un piccolo reparto con una mitragliatrice per mantenere il collegamento con la colonna B.

Colonna B. — Manterrà il collegamento con la colonna A e nello stesso tempo di quest'ultima passerà il fiume ed occuperà la riva opposta del Mana fino al fiume Kolba, come anche in direzione Narva-Tulup. Lascierà quindi una guardia al reparto del genio che dovrà iniziare immediatamente la costruzione del ponte e con le forze principali continuerà l'avanzata su Stepno Basceiskoe che occuperà in giornata.

Colonna C. — Durante il passaggio del fiume da parte delle colonne A e B, appoggerà tale operazione con fuoco nutrito di mitragliatrici. Dopo l'occupazione della riva opposta da parte della colonna B, la colonna C si concentrerà a Narva dove rimarrà come riserva per le colonne A e B e nello stesso tempo come guardia al ponte.

Colonna D. — Ripeterà all'alba l'azione dimostrativa e durante il passaggio del fiume da parte delle colonne A e B, manterrà il nemico sotto il fuoco dell'artiglieria pesante e leggera in modo da non permettergli di spostarsi. Dovrà mantenere sotto il fuoco anche la regione di Narva. Dopo il passaggio

delle colonne A e B anche la colonna D dovrà passare il fiume ed occupare la riva opposta.

Colonna E. — Ripeterà l'azione dimostrativa e passerà il fiume non appena le colonne A e B saranno sulla riva opposta.

Colonna F. — Dovrà eseguire l'ordine ricevuto per il 10 corrente e dovrà impedire al nemico di passare il Mana.

Ordini per il 12 corrente

Colonna A. — Nella giornata si concentrerà a Pokrovskaja, Kubai, Kolba; occuperà Spirin e tutta la regione ad ovest e a nord di questo villaggio.

Colonna B. — Si concentrerà a Stepno Basceiskoe - Pokrovskaja - Spirin (escluso) ed agirà in direzione di Novovosnenskaja sul Mana come anche in direzione est verso Koi.

Colonna C. — Lascierà una guarnigione a Narva, occuperà tutto il «défilé» e tutte le alture che dominano la strada che conduce a Stepno Basceiskoe.

Colonna D. — Manderà pattuglie in direzione di Narva e Golubinskoe e impedirà al nemico di passare il fiume, in tali zone.

Colonna E. — Sarà in collegamento colle colonne D e F e sorveglierà tutta la riva del Mana tra Narva e Golubinskoe.

Colonna F. — Eseguirà l'ordine impartito per il 10 corrente e col reparto lasciato a Koi aiuterà la colonna Rosanoff che da Stepno Basceiskoe avanzerà sul detto villaggio. Manderà pattuglie anche ad oriente di Vercne Ribinskoe sud e verso Aginskoe.

Tutte le novità dovranno venir comunicate immediatamente al Comando del Gruppo alleato a Kiaiskoe.

Ordini per il 13 corrente verranno inviati.

Direttive generali.

Il rifornimento viveri come anche il rifornimento munizioni, dovrà venir fatto per ordine dei Comandanti di colonna.

Il Comandante dell'artiglieria dovrà collegarsi per mezzo di telefono colla colonna B.

Il Comandante del genio dovrà dividere tutto il materiale tecnico fra le colonne A e B. L'11 corrente, dopo finita la costruzione del ponte, concentrerà il reparto genio a Narva e comincerà in giornata la costruzione d'un ponte più solido. Tutto il materiale telefonico del 3° reparto genio verrà messo a disposizione del magg. Gaggiotti il quale dovrà congiungere telefonicamente il punto del passaggio del fiume con Alexejevskaja e Kiaiskoe.

Il medico di divisione avrà cura affinché ad Alexejevskaja ed a Kiaiskoe vengano collocati posti di medicazione: dovrà pensare pure all'inoltro dei feriti verso Kamarciaga.

Come comandante delle retrovie nomino il comandante della compagnia Stato Maggiore ten. Kakravenga.

Il sergente Wlacek dovrà disporre affinché tutte le colonne siano collegate telefonicamente con Kiaiskoe. Dovrà pure fare l'impianto di una linea telegrafica fra Kiaiskoe e Kamarciaga.

Il carreggio delle colonne rimarrà sulla riva destra del Mana; oltre il Mana passeranno soltanto i carri strettamente necessari al rifornimento viveri e munizioni.

Per tutte le colonne sono valide le parole d'ordine mandate con l'ordine 01066/Op/15; rimangono pure i vecchi segni di riconoscimento.

Come guida per la colonna A viene comandato il sergente del battaglione cacciatori Kabanengo.

Il comandante le retrovie ten. Kakravenga ha a disposizione per il rifornimento viveri e munizioni due camions. Per tutte le richieste i comandanti delle colonne dovranno rivolgersi a detto comandante.

Il Comando del gruppo alleato fino a nuovo ordine si troverà a Kiaiskoe, dove dovranno essere spediti tutti i bollettini secondo gli ordini già dati.

Come mio sostituto nomino il ten. col. Rosanoff.

Il ten. col. comandante della divisione

F.to: PRCHALA

COMANDO DEL GRUPPO ALLEATO

N. 01066/127/Op.

Kiaiskoe, 14 giugno 1919.

ORDINE DI OPERAZIONI.

Visto che il terreno non impedisce soltanto all'artiglieria e cavalleria, ma bensì anche alla fanteria, l'avanzata della colonna A (informazioni del comandante della colonna A), ordino:

Colonna A. — Lascierà un battaglione dell'11° reggimento ceco con le mitragliatrici sulla riva destra del Mana allo sbocco del fiume Leiba e si concentrerà oggi 14 corrente a Narva. I due squadroni ussari Tomsk già assegnati alla colonna A, verranno mandati a Kiaiskoe a disposizione del comando di divisione.

Ordine di operazioni per il 15 corrente

COLONNA A - Comandante magg. Gaggiotti.

Con tutto il reparto italiano e due battaglioni del 10° reggimento ceco-slovacco, passerà alle ore 4 del mattino il Mana ed inizierà l'avanzata sulla strada verso Stepno Basceiskoe, indi lascerà detta strada, a sedici *verste* da Narva, per continuare l'avanzata sul sentiero che conduce a Novo Vassilejvskaja, che in giornata dovrà essere occupata.

COLONNA B - Comandante ten. col. Rosanoff.

Dovrà eseguire il 15 corrente gli ordini dati nell'ordine di operazioni N. 01066/32 per l'11 corrente e inoltre manderà lungo il sentiero che dalla strada Stepno Basceiskoe conduce in direzione nord-est verso Mitkin un reparto per liquidare i rossi che si trovano in detta regione.

Il battaglione dell'11° reggimento ceco-slovacco che si trovava assieme alla colonna A col comando di reggimento, come anche i reparti del 3° reparto genio già assegnati alle colonne A e B, dovranno eseguire gli ordini dati nell'ordine di operazione N. 01066/32 per la colonna C, in data 12 corr.. Il battaglione dell'11° reggimento che rimane a guardia dello sbocco del fiume Leiba, assieme alla colonna C occuperà le alture dominanti la riva destra del fiume e non permetterà al nemico di attraversare il Mana.

Gli ordini per le colonne A e B per il 16 corrente, corrispondono agli ordini dati nell'ordine di operazioni 01066/32 per il 12 corr..

Altri ordini verranno dati alle due colonne, susseguentemente.

Come comandante della colonna C nomino il maggiore Emek.

Come comandante della colonna D nomino il comandante del 3° battaglione del 10° reggimento ceco-slovacco.

All'ingegnere di divisione ordino di terminare per il 15 corrente il ponte sul Mana.

Gli ordini dati già alle colonne E e D rimangono invariati.

La guarnigione italiana di Alexejevskaja rimarrà sul posto fino a nuovo ordine.

Il ten. col. comandante: f.to PRCHALA.

COMANDO DEL GRUPPO ALLEATO

Kiaiskoe, 16 giugno 1919.

N. 01066/156

ORDINE D'OPERAZIONI.

Dati gli avvenimenti di carattere interno, la mia presenza a Krasnojarsk è assolutamente necessaria e perciò ordino:

Il comandante Rosanoff prenderà, alle ore 12 del 17 corrente, il comando di tutte le truppe czeche e russe per liquidare completamente i rossi.

Le forze czecho-slovacche sono le seguenti: 9^o, 10^o, 11^o reggimento, 4^a batteria da campagna che trovasi a Tulup, un cannone da montagna del 5^o reggimento, reparto genio della 3^a divisione che trovasi a Narva.

Subito dopo la liquidazione del nemico nella regione di Stepno Basceiskoe, il ten. col. Rosanoff metterà immediatamente in libertà le truppe czecho-slovacche.

1) L'11^o reggimento andrà alla stazione di Sviscevo e di lì partirà per Acinsk.

2) Il 10^o reggimento, la 4^a batteria, il pezzo da montagna e il reparto genio, alla stazione di Kamarciaga; la 4^a batteria andrà a Kansk; tutte le altre forze a Krasnojarsk.

3) Il 9^o reggimento andrà direttamente a Kansk.

La colonna Rosanoff, rimarrà nella regione di Stepno Basceiskoe ed occuperà i punti più importanti allo scopo di ristabilire ovunque l'autorità governativa.

Altri ordini a riguardo verranno dati dal gen. Rosanoff.

Al magg. Gaggiotti ordino di mettersi in marcia per Kamarciaga e di proseguire per Krasnojarsk alle ore 12 del 17 corrente.

Io, con tutto il comando, parto per Krasnojarsk alle ore 12 del 17 corr..

Il ten. col. comandante: f.to: PRCHALA.

(Estratto dal giornale *Il Piccolo* di Trieste del 2 febbraio 1920).

L'ARRIVO DEL PIROSCAFO *NIPPON* CON I NOSTRI VOLONTARI DALL'ESTREMO ORIENTE.

—
DAI CAMPI DI GALIZIA ALLE LANDE SIBERIANE — DAL MAR GIALLO
AL GOLFO DI TRIESTE.
—

Arriva il « Nippon » !

Questo il grido che in un baleno si sparse ieri intorno a mezzodì. Dopo alcuni giorni di ansiosa attesa, il piroscafo, che ha riportato in Europa dall'Estremo Oriente un primo scaglione di volontari, in gran parte giovani delle nostre terre, il *Nippon*, è giunto a Trieste. Il ritorno dei baldi soldati è stato favorito da una radiosa giornata, veramente inaspettata dopo la nebbia dei giorni scorsi. In fondo al golfo si profilavano candide, nitide le Alpi; nel cielo terso i profili dei colli cittadini si delineavano perfetti.

Trieste ha fatto ai suoi figli e a quelli delle regioni sorelle — chè erano questi in maggioranza i rimpatriati ieri col *Nippon* — affettuose, commosse accoglienze. Altre non meno calorose certo essa riserba al nuovo scaglione di valorosi che fra non molto arriverà tra noi, e che sarà quasi esclusivamente composto di triestini.

Molte madri hanno pianto ieri di gioia stringendosi al petto il figlio ritrovato dopo tante angosce. Molte altre hanno pianto avendo invano atteso il sospirato ritorno.

Sia di lenimento alle loro lagrime e sia conforto alla loro nuova attesa questo lieto preannuncio.

L'arrivo.

Il *Nippon* è entrato in porto verso le 11. Mai forse piroscafo fu più ansiosamente atteso a Trieste. Veniva cauto e solenne e appena fu in vista della città si è pavesato a festa. In mezzo alla rada tra la diga maggiore e il vecchio Punto franco, ha calato l'ancora. Il « tender » del dipartimento di Sanità marittima col capitano Privileggi, l'autorità Sanitaria e il rappresentante del capo dell'Ufficio arrivi, col capo-medico dott. Momigliano, alcuni uomini addetti alla Sanità marittima e il rappresentante del Lloyd Triestino, si è rapidamente accostato al piroscafo e i funzionari sono saliti a bordo per le pratiche regolamentari.

Poco dopo si accostò al *Nippon* anche un « tender » con a bordo il comandante la Capitaneria di porto cav. Frausin insieme al capitano Camus.

Intanto sulle balaustre dei ponti e sulle sartie, sui casseri e persino sulle coffe si erano arrampicati i giovani soldati rimpatrianti. Tutti in silenzio, assorti nella contemplazione della città riveduta finalmente dopo cinque anni

di dolori, con gli occhi quasi increduli fissi al tricolore sventolante sulla torre del Municipio. Dal ponte di comando si sentivano distintamente gli ordini alle macchine. Nessuno parlava. Quel silenzio commosso e ansioso ha colpito tutti i primi visitatori del *Nippon*.

Nel frattempo si staccarono dalla riva, affollata di gente, alcune imbarcazioni, che portavano ai rimpatrianti il primo entusiastico saluto di Trieste.

Anche dai piroscafi costieri che passavano accanto venivano scambiati evviva e saluti.

Dopo una sosta di circa quaranta minuti, esaurite le formalità di libera pratica, godendo a bordo tutti ottima salute, il *Nippon* potè dirigersi verso il Punto franco vecchio, andando ad ormeggiarsi al Molo N. 2 dinanzi all'Hangar N. 14.

Al Punto franco.

Al Punto franco era andata intanto raccogliendosi una vera folla di cittadini d'ogni categoria: parenti degli attesi, mamme col cuore in tumulto, signorine con le mani piene di fiori, operai, soldati, popolani: una massa fluttuante, varia, impaziente di salutare la balda gioventù nostra partita tristemente nei lontani, grigi primi anni della guerra austriaca e ritornata redenta nella città consacrata all'Italia.

Quando il *Nippon* apparve lento e maestoso nel bacino del Molo 2, con la coperta gremita di giovani grigio-verdi sventolanti fazzoletti e acclamanti, un brivido scosse la folla, che a sua volta acclamò e salutò fervidamente. E mentre essa assisteva alla lenta, sicura manovra d'approdo, altra gente accorreva verso il punto dell'arrivo e faceva sempre più ingrossare il numero dei presenti, che un cordone di carabinieri e di guardie di finanza a stento conteneva, lasciando libero un breve tratto di banchina.

Come il *Nippon* attraccò, quasi simultaneo un urlo scoppiò a bordo e a terra: « Viva i nostri volontari ! Viva l'Italia ! », gridò la folla. Dai petti dei valorosi un solo grido uscì, alto, sicuro, strozzato dall'emozione: « Viva Trieste italiana ! ».

Non ci fu poi più acclamazione alcuna: in tutti la commozione dominò l'entusiasmo.

Scene di commozione.

Fra le persone in attesa e i fanti che addossati ai bordi scrutavano tra la folla in cerca del viso caro, in attesa del richiamo aspettato, cominciò allora un dialogo concitato, semplice e pittoresco insieme, ma sopra tutto toccante.

— Mario ! Mario ! Ecco Mario ! — grida un giovane salito sul tetto dell'« hangar » riconoscendo il fratello.

— El xe... no 'l xe... Guarda ti che te xe più alta — dice intanto una popolana ansante alla figliola.

— No lo vedo ancora, mama, calmite, el sarà de l'altra parte...

— No 'l xe, no 'l xe, povera mi... — singhiozza quasi la buona donna. E intanto da bordo una voce maschia scende, quasi a fendere la folla:

— Ottavio ! Ottavio !

E' un volontario questa volta che ha riconosciuto un suo caro.

— Mario ! — Domenico ! — Mama mia ! — le voci s'intrecciano, si fanno più alte, generali. — E Zoratti ? — El xe restà in China el vegnerà st'altra volta. — E Furlan ? Xe Furlan ?

— Oscar ! Oscar ! — prorompe una voce dalla folla, in un attimo di silenzio, come una invocazione. Nessuno risponde.

Intanto la mamma ansiosa ha un urlo di gioia sovrumana.

— Mario ! Mario !

— Mama ! Mama ! — risponde un bel giovanotto biondo dall'alto della prora.

— Ah, benedetto el mio omo... — e la donna non sa dire di più soffocata dalle lagrime.

Anche fra i legionari molti piangono. Si vedono agitare i fazzoletti e ogni tanto portarli agli occhi.

— Me vien proprio mal, no posso più — geme una vecchietta.

— Oscar ! Oscar ! — prorompe ancora la voce disperata: e nessuno risponde...

— Che bei grassi, e che ben messi ! — commentano intanto quelli che son venuti soltanto per lo spettacolo.

— I se ga fato proprio omini !

I volontari hanno infatti bellissimo aspetto; sono fiorenti di salute e ben nutriti. Vestono con la disinvoltura di vecchi veterani la divisa italiana e stringono sorridenti il fucile. Al bavero portano mostrine di color nero e sul berretto il trofeo da fanteria con una stelletta nera.

E il dialogo continua frà la riva e la nave. Quanti saluti rotti da singhiozzi si sono incrociati nel tumulto della prima gioia. Erano baci e abbracci da lontano fatti con gesti significativi, col viso proteso.

La folla a un certo punto ebbe un impeto di passione e travolse i cordoni. Ma l'impazienza della discesa a bordo non ruppe per un solo momento l'ordine perfettamente militare. Disciplinati nel dolore, i fanti triestini si mostrarono disciplinati anche nella gioia.

Il benvenuto d'Italia.

Prima dell'abbraccio dei parenti venne, assai gradito e sentito, il saluto della Patria. Il generale Sailer, assente, volle inviare a bordo il comandante del 141° Reggimento colonnello cav. Mella, il quale recava il saluto di S. E. il generale comandante il settore, e di tutte le autorità militari di Trieste. Erano insieme a lui il magg. Nosati del Presidio, il ten. Pollucci del 7° bersaglieri e per il Comune il comm. Pitacco.

Allineati su tre file, sulla poppa piena di sole, i fanti presentarono le armi. Al *piè d'arm* il colonnello Mella pronunciò nobili parole di saluto e di encomio ai reduci dell'Estremo Oriente esaltando in loro le virtù militari e il vivo sentimento di Patria, e significò loro il suo compiacimento nel trovarli tutti sani, robusti e finalmente restituiti alla città redenta dopo tanto soffrire.

« Giovani soldati nostri — continuò il colonnello — siate lieti della vostra opera spesa così nobilmente per l'Italia madre di civiltà e accogliete l'augurio di buon lavoro e prosperità, ora che ritornate alle vostre famiglie ».

Alla fine del discorso il comandante la legione cap. Puleo, ordinò ancora il *presentar'armi*, indi il colonnello passò in rivista, interrogando affabilmente

e argutamente molti giovani soldati e stringendo la mano ad ognuno di essi in segno di stima.

Alla fine della visita si gridò tre volte *evviva l'Italia! evviva il Re!* e poscia il colonnello Mella fece ritorno al comando di Reggimento.

Dopo alcune formalità i triestini ebbero il permesso di scendere, mentre gli altri redenti ed i militari delle altre città del Regno sono rimasti a bordo in attesa dei documenti per continuare il viaggio a destinazione.

Dopo i primi commossi abbracci, i volontari triestini, stretti ai congiunti, e circondati di gruppi di persone che affannosamente chiedevano notizie dei non ritornati, s'incamminarono raggianti verso le loro case.

Un dono dei volontari alla città: due orsacchiotti.

I volontari hanno portato con loro, lepido svago nelle lunghe ore di navigazione, il portafortuna della loro legione: una coppia di orsi bruni, catturati in Siberia circa un anno fa ancora « bambini da latte » ed ora già grandicelli e vispi come scolaretti.

I volontari vogliono offrire le due magnifiche bestie alla nostra città perchè sieno messe nel giardino pubblico a deliziare i bambini.

In ricordo del celebre « Marco » l'orso del giardino pubblico, già famoso per le sue capriole e per la sua ingordigia, al maschiotto fu dato il nome di « Marco »: la sua compagna fu invece chiamata « Siberia ».

E così « Marco » e « Siberia » andranno ad abitare al giardino pubblico.

I volontari invitati al Fascio di combattimento.

Il Fascio di combattimento che partecipò con molti soci all'arrivo del *Nippon*, invita per questa sera i legionari reduci dall'Estremo Oriente nella sua sede in via del Pozzo Bianco n. 9, per rivolgere loro il benvenuto e il ringraziamento della cittadinanza.

Il Fascio si adoprerà per agevolare ai militari della Legione dell'Estremo Oriente le pratiche di congedo militare e in genere appoggerà tutte le istanze per il loro assestamento civile.

Quando arriverà il prossimo scaglione di volontari triestini.

La maggior parte dei volontari triestini della Legione dell'Estremo Oriente è ancora a Tien-Tsin e arriverà il prossimo mese col piroscafo *Persia* del Lloyd Triestino. Sono circa 500 i giovani che per ragioni tecniche o disposizioni disciplinari hanno dovuto attendere il prossimo turno.

Un'altra parte dei triestini e comprovinciali si trova ancora a Wladivostok e verrà trasportata quanto prima a Trieste con piroscafi italiani e giapponesi.

CIÒ CHE NARRANO I VOLONTARI DEL CORPO.

La formazione del Corpo.

Il Corpo dei volontari italiani ed ex irredenti nell'Estremo Oriente si è venuto formando lentamente. Varie cause concorsero alla sua costituzione uf-

ficiale. Tra il 1914 ed il 1916, la Russia fece molti prigionieri austriaci, specie dopo le vittorie di Brussiloff al fronte galiziano. Erano la maggior parte cecoslovacchi, tedeschi e italiani. Molti disertarono in massa; altri furono presi nei combattimenti. Nei vari campi di concentramento, venivano formate colonne di prigionieri destinate ai campi della Siberia. Poco prima della rivoluzione russa del 1917, sui campi siberiani ce n'erano molti. I prigionieri vivevano stentatamente. Nutriti poco, male vestiti, avevano in compenso, qualche buon trattamento che dipendeva anche dall'umore dei cosacchi guardiani. Il vecchio Governo russo adoperava questi prigionieri per opere di canalizzazione, restauri di murature, fabbricazione di baracche, riparazioni di tronchi ferroviari. Al momento più acuto della rivoluzione russa, i prigionieri non subirono più la severa vigilanza e la dura disciplina dello zar. In gran parte abbandonarono i campi e si allogarono in piccoli paesi della Siberia, in famiglie coloniche o presso piccoli industriali. Fra i russi ed i prigionieri italiani, la consuetudine di vita divenne presto affettuosa. Il russo, d'indole ospitale, accolse gli italiani, apprezzò e remunerò il loro lavoro. La Siberia, ch'è tutta agricola e vive quasi unicamente dei prodotti del suolo, ebbe improvvisamente una viva seppur limitata opera d'industria.

Mentre nella pacifica Siberia i prigionieri lavoravano, i maggiori centri russi erano in sussulto. Ferveva la lotta dei cadetti di Miliukoff e dei liberali-repubblicani di Kerenski contro i partigiani di Lenin e Troztky.

La diplomazia dell'Intesa, nei primi tempi del Governo di Kerensky, pensava alla costituzione di un Corpo militare che operasse al fronte russo e ne rinsaldasse la compagine. Lo stesso desiderio animava anche i prigionieri italiani della Siberia. Per loro domanda furono nel 1918 ammessi al Corpo di spedizione italiano dell'Estremo Oriente, comandato dal colonello Fassini-Camossi. Gli irredenti erano 1200.

Intanto, la rivoluzione soffrì la reazione leninista. L'esercito dell'Estremo Oriente non poteva ormai operare più alla fronte. L'esercito russo si era disgregato. L'esercito dell'Estremo Oriente fu incaricato del mantenimento dell'ordine all'interno, nelle zone siberiane.

A Kirsanoff fu concentrato il Corpo dei volontari ex irredenti. Composto di 3000 fanti delle nostre regioni, era comandato dal maggiore dei carabinieri cav. Manera. I reparti volontari, pur riconosciuti dal Corpo di spedizione, solo più tardi furono legalmente costituiti in unità organicamente inquadrate.

La notizia della ritirata italiana dell'ottobre 1917 fu appresa in Siberia da giornali italiani ed esteri distribuiti dalle Missioni. I volontari nazionali italiani e irredenti ne soffrirono acerbamente; ma il sentimento di combattività e la fiducia nella vittoria delle armi italiane, anzichè sminuirne, si rinsaldò. Il desiderio di cimentarsi diveniva sempre più forte. Quasi tutti i reparti della Russia siberiana erano andati in Cina.

A Tien-Tsin e a Pechino si formarono i corpi regolari, con comandi e ufficiali inviati dal Governo. Da Tien-Tsin, raggiungendo la Transiberiana essi arrivarono in Siberia. Nel novembre del 1918, un anno dopo Caporetto, questi nostri fratelli agitati dalla gioia della grande vittoria italiana, vennero impiegati arditamente in operazioni contro bande irregolari bolsceviche.

La vittoria di Krasnojarsk.

Anche in Siberia, sebbene meno vive che altrove, il bolscevismo ha messo radici. L'esercito rosso regolare o in altri termini i soldati di Lenin non vi hanno stanza. Si tratta invece di tragiche scorrerie compiute da bande di pezzenti, tutti ex disertori austriaci, ungheresi, tedeschi e russi, armati di fucili di ogni specie. Queste bande distruggono linee ferroviarie, incendiano paesi, torturano contadini, rubano animali, spogliano le amministrazioni dei piccoli comuni di ogni avere. Sono la rovina della campagna siberiana.

Il Corpo dei volontari italiani, che operava coi czeco-slovacchi e aveva collegamento con russi regolari (siberiani), aveva la sua sede a Krasnojarsk, sulle rive del fiume Jenissei, ed agiva a mezzogiorno di Krasnojarsk, nel governatorato omonimo.

Il Corpo era composto di due battaglioni di fanti, di una compagnia mitragliatrici, di una sezione artiglieria da montagna da 65, di un plotone autonomo del genio e del comando generale. I combattimenti — semplici scontri d'avanguardia dapprima — cominciarono nel maggio 1919 e durarono fino al giugno successivo. Le bande bolsceviche erano numerose ma poco armate, male equipaggiate e senza spirito di corpo. Non avevano un metodo di combattimento, nè sapevano difendersi. La difficoltà per gli Alleati ed il Corpo degli italiani consisteva più nella natura del terreno che nello spirito bellicoso dei bolscevichi. Tra Krasnojarsk e il fiume Jenissei, per tutta una vastissima zona circostante, il terreno è selvoso e disabitato. Ogni cento chilometri vi è appena un piccolo borgo. Le difficoltà per superare colline erte e il pericolo delle imboscate imponevano agli italiani molte cautele.

Ciò non impedì che, stabilita una linea strategicamente sfruttabile, gl'italiani andassero bravamente all'assalto al grido di *Savoia!*... e che i fanti dalle mostrine nere balzassero impetuosamente fuori dei ripari. Le bande bolsceviche furono più volte sgominate e la cavalleria ne disperse il resto. La vittoria fu decisiva. Fu lodata non solo dal comando italiano e da tutti gli alleati, ma anche da quei cosacchi che incutevano tanto terrore ai soldati prussiani nei primi tempi della guerra europea.

Gl'Italiani in Siberia.

La popolazione siberiana, mite, laboriosa e religiosa, ebbe, in questi anni di guerra, contatti con tutti i popoli d'Europa e dell'America settentrionale. Gli italiani sono stati i più benevolmente accolti e amati. Il popolo russo, specialmente in Siberia, ne ha ammirato il comportamento civile, il rispetto verso le donne, la intelligente laboriosità. Durante gli esercizi militari, la popolazione si raccoglieva a guardare e al ritorno faceva coda ai battaglioni marcianti al suono della fanfara.

Gli ultimi giorni del presidio italiano a Kirsanoff e in altri centri della Siberia, furono indimenticabili.

Le autorità vollero dimostrare la simpatia che le univa ai soldati d'Italia. Accompagnarono i partenti con saluti commossi e omaggi gentili. Anche nella lontana Siberia, come in tutta la Russia, il nome e l'opera dell'Italia divennero così popolari.

Nessuna alleanza politica potrebbe riuscire più feconda di questo sentimento di simpatia e di stima che lega il popolo italiano al popolo russo, il quale custodisce nella sua terra due monumenti italiani assai cari. Sono due tombe di soldati morti eroicamente per la Patria lontana. Uno è stato costruito a Kirsanoff con molta fatica e molto amore. La legione cercò inutilmente la pietra per costruire la grande croce nel cimitero di Kirsanoff. In mancanza di un blocco marmoreo, i soldati della Legione andarono per alcune ore in cerca di pietrine e ciottoli. Raccolte le materie, i soldati andarono in processione al piccolo camposanto. Sulla croce in cemento iscrissero: « Ai fratelli caduti in attesa di vedere la Patria liberata dallo straniero ».

L'altra tomba sorge nel cimitero di Krasnojarsk, è di forma piramidale, costrutta su un grosso plinto in cemento ed è sormontata dallo stellone d'Italia.

Il viaggio.

Sul lungo viaggio compiuto dal *Nippon* abbiamo raccolto i seguenti particolari.

Il grosso piroscafo, lasciò la Spezia il 30 agosto 1919, diretto in Cina, e precisamente a Chin-kwan-tao con a bordo materiale aviatorio per la famosa gara aerea Roma-Tokio. A Messina, imbarcò una commissione al comando del col. Supino, che fungeva da commissario regio a bordo. Toccò quindi Porto Said, Suez, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, Hong-kong, Shanghai.

Il viaggio di andata passò senza alcun incidente. A Chin-kwan-tao fu imbarcato il primo scaglione di soldati e volontari redenti rimpatrianti dall'Estremo Oriente in numero di 960.

Il ritorno.

Il *Nippon* lasciò Chin-kwan-tao il giorno 26 novembre diretto a Trieste.

Nel ritorno toccò gli stessi porti dell'andata, più Brindisi. Durante la sosta a Singapore, accadde l'incidente che giorni addietro abbiamo diffusamente narrato e che i volontari ci hanno interamente confermato. All'arrivo del lloydiano *Africa* in quel porto, indescrivibile fu l'entusiasmo dei nostri giovani al vedere il primo piroscafo italiano. Fra l'equipaggio dell'*Africa* composto in gran parte da slavi vi fu però un fuochista, il quale dinanzi alla loro dimostrazione ebbe la malaugurata idea di lanciare grida offensive per l'Italia e per gli italiani. A stento i carabinieri riuscirono a metterlo in salvo dalla furia dei giovani.

Nel mar Giallo poi il *Nippon* fu sorpreso da un grosso fortunale. L'imperversar della burrasca e il mar grosso che spazzava la coperta rendevano difficile la rotta al piroscafo. Fortunatamente l'orribile tempo durò un giorno solo.

Il resto del viaggio trascorse senz'altri incidenti; anche il tempo fu in complesso benigno ai rimpatrianti.

A Brindisi e a Rovigno.

A Brindisi il piroscafo arrivò il 28 gennaio. Si recò subito a bordo la commissione sanitaria, la quale, dopo aver visitato truppe ed equipaggio, ne ordinò la disinfezione, provvedendo in pari tempo a quella del piroscafo. Siccome godevano tutti ottima salute fu permesso lo sbarco di parte della truppa e pre-

cisamente agli ufficiali e ai soldati diretti ai varî depositi. Fra questi v'erano pure circa 50 triestini e istriani, che raggiunsero i depositi dei loro reggimenti e arriveranno a Trieste per via terra.

Il *Nippon* lasciò Brindisi alle ore 18 del 30 gennaio. Ieri mattina alle 7 sostò dinanzi Lussinpiccolo per prendere istruzioni ed alle 8 proseguì. Causa la nebbia e per non entrare di notte tempo in porto, il piroscalo sostò a Rovigno passandovi la notte.

Grande fu anche l'entusiasmo della popolazione di Rovigno alla notizia dell'arrivo del *Nippon*. Il piroscalo fu circondato da barchette con cittadini acclamanti.

Alle 7 ant. lasciò Rovigno e alle 11 — com'è noto — entrava finalmente nella nostra rada.
